DIZIONARIO STORICO DEGLI UOMINI ILLUSTRI FERRARESI NELLA PIETÀ, ...

Digitized by Google

DIZIONARIO STORICO

DEGLI

UOMINI ILLUSTRI

FERRARESI

NELLA PIETA', NELLE ARTI, E NELLE SCIENZE

COLLE LORO OPERE, O FATTI PRINCIPALI

COMPILATO

DALLE STORIE, E DA MANOSCRITTI ORIGINALI

D A

LUIGI UGHI FERRARESE

TOMO SECONDO.

IN FERRARA MDCCCIV.

PER GLI EREDI DI GIUSEPPE RINALDI

Con approvazione.

Digitized by Google

Digitized by Google

GALLUZZI (Cesare) Poeta italiano vissuto nella metà del Sec. XVI. Egli è lodato da Gio. Mario Crescimbeni nella Storia della volgar poesia, ed è autore del poema intit. *il Valoroso Ruggiero*, che fu da lui dato alle stampe nel 1550.

GALVANI (Alessandro) virtuoso legale, e letterato del sec. XVI. era originario di Cento, ed imparò la giurisprudenza sotto Francesco Terzani Cremona. Avea sortito sì gran talento per questo studio, che diede ben presto motivo di ammirazione colla velocità de' suoi progressi, i quali in breve lo resero capace di sostenere nella predetta scienza per due giorni consecutivi una pubblica difesa di 300. Tesi *de justitia et jure, et de jurisprudentia*; ciò fu nel 1579 come si ha dalle stesse Tesi da lui pubblicate. Con questo saggio egli si acquistò tanto credito presso tutte le persone studiose, che non andò guari ad esser fatto pubb. Professore nella Università di sua Patria. Vanno però discordi il Borsetti nella sua Storia dello Studio, e la sua Iscrizione sepolcrale, erettagli in Padova da Marc' Aurelio suo figlio, nell' assegnar l'anno, in cui gli fu conferita questa Cattedra. Il primo, appoggiato all' autorità dei Rotoli dello Studio lo mette all' epoca del 1581, e l' altra asserisce, che per 40. anni avea letto il diritto tra in Ferrara, ed in Padova. Per conseguenza di detrazione dall' anno della sua morte, che fu nel 1616, risulterebbe, che ciò fosse stato nel 1576. Si veda il Barotti nelle memor. Stor. di Letter. Ferr. p. 2. della 2. edizione f. 231. Il Galvani nello adempiere pertanto le funzioni della sua lettura cercò di farsi onore, e di aumentare maggiormente la sua riputazione. Nel 1608. essendo poi stato richiesto dallo Studio di Padova, e determinatosi all' invito ebbe quivi un sì grande incontro, che non lasciò di far ricordare con lode in ogni tempo la sua memoria. Contribuì molto a renderlo un uomo di un merito distinto l' uso, che fece, delle buone lettere, nelle quali era versatissimo. Con esse adornò i suoi scritti di giurisprudenza, che sempre attaccata a que' suoi termini rozzi, ed incolti, era stata fino allora nuda di veruna grazia, ed un puro scheletro scolastico. Ad esempio di lui tutti i buoni legali praticarono in seguito un metodo siffatto, che oltre alla persuasiva, era anche capace di dar piacere. Su questo proposito egli lasciò un manoscritto, che era presso l' Ab. Lorenzo Barotti intit. *Alexandri Galvani I. C. partitiones institutoria ad Ciceronianam Juris Civilis artem redacta; quibus extrema quadam quasi delineatio Civilium Institutionum Imp. oculis cupida Legum Juventuti subjicitur*. In quanto poi all' abilità sua nelle lettere, oltre a ciò avea anche dato saggio con poesie nell' accademia degli Olimpici, che gli avea fatto l' onore di eleggerlo per Principe. Egli morì in Padova nel 1616. d' anni 60, e fu sepolto nella Chiesa de' SS Simone e Giuda con onorifica iscrizione. Ci rimasero di lui alcuni dottissimi *Consigli*, o *risposte legali*, che nel 1617. furono pubb. postume da Marc' Aurelio suo figlio, ed alcuni *trattati del diritto* da lui stesso vivente da-

Digitized by Google

ti in luce, che sono di un gran pregio presso i Tribunali. (*Guarini M. Ant. f. 27*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 207*) (*Papadopoli Istoria dello Studio di Padova Tom. I. Sez. I. cap. 28.*)

GALVANI (Marc' Aurelio) fu figlio del precedente, e legale di grandissimo merito, che si è reso autore di diverse opere molto stimate. Allevato nella ragion Civile sotto il Magistero di suo Padre in Padova, giunse ad esserne istruito a segno, che dopo la morte dello stesso suo Padre essendo ritornato alla sua Patria, seguito da un grandissimo concetto, nel 1620. fu eletto pubb. Professore di questa scienza nella Universitá nostra, dove corrispose appuntino ai doveri di un bravo Cattedratico. La sua fama lo fece quindi conoscere a molte Cittá principali dell'Italia, dalle quali fu pressato con offerte, ed inviti. Egli non si credette in istato di ricusarli, molto più, che l'esempio di suo Padre autorizzava la sua deliberazione; quindi prese l'impegno coll'Universitá di Fermo, in cui si trattenne diciott'anni continui, finchè passò alla celebre di Pisa, giammai abbandonato dalla costantissima sua fortuna. L'oggetto per altro, che solleticava grandemente tutto il suo genio, era la Cittá di Padova, dove molti riflessi richiamavano il suo pensiero; Li trattamenti, le distinzioni, che ivi avea ricevute suo Padre, e più di tutto la gloria del suo cognome, che era ancora in tutto il suo vigore, furono motivi, che finalmente lo determinarono ad accettare nel 1641. una cattedra dello Studio del Bo colla pensione di 910. Fiorini annui, donde nel 1651. passò nella primaria del Gius civile succedendo ad Alessandro Sinclitico. Il suo carattere d' uomo integerrimo, che si univa alle qualitá di studioso, indefesso, e di molto geloso per conservare la ottima opinione del suo nome, fece, che quivi fosse trattato con tutte quelle maggiori distinzioni, che esigevano il suo merito, la buona memoria di Alessandro suo Padre, e la più favorevole sua prevenzione. Egli morì quivi d' anni 64. nel 1660. colmo di riputazione, e della stima delle persone scientifiche, e fu sepolto nella Chiesa de' Chierici Teatini presso il Padre. Questi Teatini di Ferrara, cui avea lasciato la sua scelta libreria, in benemerenza gli eressero presso la porta della loro Chiesa un cenotafio con la effigie in busto di marmo, Si celebrarono medesimamente in Ferrara i suoi funerali, dove fu encomiato di orazione dal Dott. Lodovico Andreoli, e gl' Intrepidi, come a loro Socio vollero anch' essi dare con un' accademia i contrassegni della loro venerazione. Le sue opere date per la maggior parte in luce sono: *De usufructu*, e questa fu primieramente stampata in Padova per il Frambotto 1660, e ristampata in Ginevra per Gio. Ermanno Widerhold 1676: *De jure naturali*; *De jure Gentium*, et *Civili*; *De jure Familiæ*; *De jure testamentorum*; *De longi temporis præscriptionibus*: *De pactis nudis*: *De contractibus*; *De dotis substantia*; *De dominio*: *De possessione*. Altre sue opere restarono inedite, ed i mss. originali erano presso il ch. Ab Barotti; Sono: *De Christi nascituri notitia gentibus patefacta*: *De politico statu veterum Romanorum*: *De Stoica Jurisprudentia*: *De varia Historia Juris*: *De duplici Juris intellectu*: *De Æquitate*: *De obbligatione naturali*: *Cri-*

Digitized by Google

ticarum lectionum Juris Civilis: De occasionibus Juris: De Jurisdictione: De mutuo: De Controversiis Proculianorum, et Sabinianorum: De successionibus adventitiis, qua obveniunt filiis fam.: De testibus, ed altre cose. (*Borsetti And. f 11.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 233.*) (*Libanori p. 3. f. 205.*) (*Barotti memorie di Letter. Ferrar. p. 2. della 2. edizione f. 259.*)

GAMBERINI (Benedetta) Cappuccina del Sec. XVII. assai nota per l'integrità della sua vita. Era nata di una famiglia originaria di Trevigi, e sin da fanciulla avea dati tutti gli indizi di voler essere religiosa. Giunta pertanto all'età di un fermo discernimento non istette in dubbio di preferire a qualunque altra la religione delle Cappuccine. Essendovi adunque entrata con tutte le disposizioni per riuscirvi si avanzò a gran passi per la strada della perfezione, e diede corso ad una vita, che fu di un continuo modello per tutte quelle, che ebbero la sorte di conviver seco. Non vi avea sorte alcuna di penitenze, o di opere virtuose, che ella non praticasse con gran zelo; quindi la superiorità del suo spirito, la elevatezza de' suoi pensieri, e certo dono di predizione, concesso solo alle anime molto dabbene, la rendevano in mezzo alla più profonda sua umiltà l'oggetto d'una venerazione, che è ancor ricordata. Morì con quella fama, che le avea procurata una sì santa vita nelli 26. di Maggio del 1658, e ci lasciò alcune delle sue *rime italiane* che a lei erano state dettate da un innebbriamento superiore alle sue forze, ed alla coltura, che potesse aver dato a' suoi talenti. Queste furono pubblicate unitamente alla sua Vita. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 365.*) (*Rime scelte de' Poeti Ferr. ant. e mod. f. 568.*) (*Borsetti And. f. 43.*)

GAMBI (Gio. Girolamo) Religioso Servita sul cominciar del Sec. XVII., fece comparsa di buon teologo, filosofo, e di eloquente predicatore. Nel 1613. come pubb. Professore della Università nostra dettava Teologia Sacra, seguendo in tutto la dottrina di S. Tommaso. (*Guarini M. Ant. f. 45.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 231.*)

GAMBIGLIONI (Angelo) Giureconsulto celebre del Sec. XV. il quale, sebbene sia stato nativo di Arezzo, avendo in appresso stabilita famiglia in Ferrara, e recato un grande onore alla giurisprudenza, vien considerato come stipite della famiglia di questo nome, se però da non ommettersi nella serie de' Ferraresi. Egli dopo avere studiato le leggi nella sua patria, coll'esercizio di queste salì a tanto concetto, che il supremo Magistrato di Norcia Città dell'Umbria, mosso dalla fama della sua dottrina lo dimandò, e l'ottenne per l'impiego di Questore. La carica era di per se luminosissima, di gran rendita, e degna d'un uom di merito, ma ricercava altresì grande circospezione per essere bene amministrata. Questa parte fu quella, che produsse la sua intera ruina, perchè forse essendosi egli regolato con poca riserva, ed avendo fatto uso più di talenti, che di giudizio, fu accusato di poca fede nel ministero. Il suo processo fu quindi portato sì innanzi, che si venne alla sua carcerazione, ed era per correre pericolo di lasciarvi la testa, se non si fossero impegnati per la sua difesa li più celebri avvocati dell'Italia. Soggiacque però all'esilio, ed allora fu, che

rifuggitosi in Ferrara con Giacomo suo Padre, ivi si ſtabilirono, e ritrovarono la loro fortuna. Giacomo fu adoperato in diverse magiſtrature, nelle quali si dimoſtrò uomo di talenti, e di molto merito. Angelo fu ammesso immediatamente ad una Cattedra dello Studio pubblico per interpretare le iſtituzioni Imperiali. Nel 1441. passò all' Univerſità di Bologna, donde dopo quattro anni ritornò in Ferrara, e allora fu che lesse l'ultima parte delle sue iſtituzioni. Egli era un uomo grandemente dotto, ma contribuì anche molto alla sua fortuna il genio del March. Leonello d' Eſte per le scienze, e per quelli, che le coltivavano. Queſto Principe s' era perciò mosso a proteggerlo, ed incoraggiarlo; tanto più, che credevasi in debito di conteſtargli colle sue diſtinzioni il gradimento avuto nella dedica, che il Gambiglioni gli avea fatta dei due volumi de' *Commentarj delle istruzioni del Diritto Civile*. Egli morì in Ferrara nelli 17. Nov. del 1406., ed al riferir di Guido Panciroli, ebbe la sua sepoltura con iscrizione nella Chiesa di S. Paolo. Ci lasciò in oltre diverse opere assai ſtimate, che sono: *De Clausulis testamentorum*: *De maleficiis in jure, et Clausulis*: *In tertium Codicis librum*: *De inventario*, e due volumi di *Consigli*. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 27.*) (*Guarini M. Anto. f. 373.*)

GANDINI (Luigi) Carmelitano della Congregazione di Mantova, conosciuto nel sec. XVIII per un esemplariſsimo Clauſtrale, e per un erudito Teologo; nacque di Antonio nel 1724, e dopo aver fatto con diſtinzione presso i Gesuiti il primo corso de' suoi ſtudj, sentendosi chiamato alla vita del Chioſtro, entrò nella Religione de' Carmelitani nel 1740. Nel Convento di S. Grisogono di Roma si applicò agli ſtudj di filosofia, e di teologia, e diede termine ad essi con diverse pubb. difese, che sostenne decorosamente. Essendo quindi creato lettore di filoſofia si partì da Roma per ritornare alla sua Patria, dove giunto fu avanzato alla carica di Lettor teologo, e poco appresso conseguì nella medesima scienza la laurea dottorale. Per anni diecisette continuò ad insegnare tanto la filoſofia, quanto la teologia in diversi Conventi principali dell' Italia, ed assistendo alle pubb. Conclusioni de' suoi alunni si fece conoscere per un uomo di un merito non ordinario. Eletto più volte alle cariche più luminose della sua Religione, per solo effetto di umiltà trovò sempre il modo di disimpegnarsene, amando meglio la vita privata, e l' esercizio dello ſtudio. Fu anche oratore, s' attenne allo ſtile polito, e sublime, e per diverse volte si meritò l' attenzione, e gli applausi del pubblico. Con queſte doti si conciliò la ſtima de' Superiori Ecclesiaſtici, che di lui si prevalsero e per opera, e per consiglio. Egli poi approfittando nella via dello spirito divenne un vivo esemplare della regolar disciplina, ed è ancor ricordata con venerazione la sua memoria. Era umanissimo con tutti, manieroso, cordiale, e rispettosissimo. Finalmente morì d' un' apoplessia nelli 16. Ottobre del 1779, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo. Lasciò inediti i suoi corsi di filoſofia, e di teologia presso queſti religiosi del Convento medesimo di S. Paolo. Sostiene al presente l' onore di queſta diſtinta Comunità Religiosa, già in queſta Città sop-

Digitized by Google

presso, l' erudito D. Angelo Mazziotti, Curato di quella Chiesa, con i saggi già pubblicati di sua eloquenza, e colle sue ingegnose fatiche di zelante oratore Appostolico.

GAROFALO (*vedi Tisi Benvenuto*.

GARZONI (Tommaso) Scrittore di Bagnacavallo vissuto nel sec. XVI, era Canonico Lateranese, e si rese assai celebre col suo straordinario talento, e colla sua vasta erudizione. Si era abilitato a qualunque genere di scienza col maneggio di quasi tutte le lingue. Col mezzo di queste s' affacciava agli autori, donde traeva tutto quel di bello, e di spiritoso, che possono somministrare gli originali. Morì in Bagnacavallo nelli 8. Giugno del 1589. d' anni 40. lasciando un copioso numero di opuscoli per la maggior parte stampati, che principalmente sono: *Le virtù delle Donne Illustri della S. Scrittura: La traduzione dei quattro Novissimi di Dionigio Cartusiano: La revisione delle opere di Ugo di S. Vittore: Un discorso dell' uomo estatico: I trattati Accademici: Il teatro dei cervelli: L' Ospitale dei pazzi: La Sinagoga degl' Ignoranti: La piazza universale: Il serraglio degli stupori del Mondo*. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 363) (*Libanori p.* 3. *f.* 239) (*Rime scelte de' Poeti Ferraresi*)

GATTI (Domenico Maria) buon legale nella fine del sec. XVII, era nativo di Cento, e per la sua virtù fu fatto Canonico della Cattedrale. Dopo la morte del Vescovo Card. Cerri nel 1690. fu eletto Vicario Capitolare. Scrisse in materia di diritto molte, e dotte cose, delle quali la maggior parte rimase inedita (*Borsetti Ferr. p* 2. *f.* 365.)

GAVAZZI (Modesto) religioso de' Minori Conventuali nel sec. XVII. Dopo d' essersi manifestato dalle Cattedre ugualmente buon teologo, filosofo, ed oratore, e dopo d' essere passato in virtù del suo merito per le cariche della sua religione prima di Reggente, poi di Procurator Generale, ed indi di Consultore del S. Offizio, finalmente dal Pont. Alessandro VII, a cui era nota non meno la sua dottrina, che la sua pietà, fu nominato all' Arcivescovado d' Alife secondo M. Anto. Guarini, ma piuttosto di Chieti Città dell' Abruzzo citeriore, come dinota il suo epitafio, che nel 1662. gli fu eretto nella Chiesa di S. Francesco. Potrebbe anche stare, che dall' uno fosse in corto tempo passato all' altro. Quello che si ha di certo è, che avendo egli adempiuto al ministero di Vescovo con zelo, con savierza, e con esemplarità, la-ciò celebre il suo nome nella memoria de' posteri. Morì nelli 19. Novembre del 1658, e ci lasciò un libro stampato: *De macula peccati permanentis, et originalis*, ed un *trattato del Sagramento dell' Eucaristia* (*Guarini f.* 235) (*Borsetti And. f.* 80) (*Borsetti Ferr. p* 2. *f.* 363.)

GAZZINA, o GALLINA (Angelo) Religioso Domenicano vissuto verso la metà del sec. XVI., si rese celebre per il suo zelo contro la falsa dottrina degli eretici. Era nato in Lugo d' una buona famiglia, ed avendo preso l' abito di S. Domenico fece profondi studj sulle scienze di filosofia, e di Teologia. Si acquistò poi sì gran riputazione colla sua dottrina, e con li suoi sermoni, che fu nominato Vescovo di Polignano, città sul Regno di Napoli. Munito dell' autorità, che gli dava questa carica, ma più dal penetrantissimo suo api-

Digitized by Google

rito, che lo avea condotto ai passi più sublimi del nostro Dogma, prese con tanto ardore a confutare gli errori di Calvino, de' seguaci di lui, e segnatamente di Occhino, che dalle sue vittorie riportate, non mancò chi gli desse il titolo di terror degli eretici. Finalmente morì nel 1552. in concetto d' uomo molto dotto, e dabbene, lasciandoci alle stampe: *Prediche quaresimali: Sermoni de' Santi, e di Maria Vergine: Opuscolo contro gli errori di Calvino, e de' Calvinisti.* Egli è lodato dal Rovetti, dal Bonoli, e dal Cavalieri (*Borsetti Fer. p. 2. f. 363.*)

GELASIO di Niccolò della masnada di S. Giorgio, passa per il più antico pittore, di cui si abbia tradizione, che avesse avuto origine in Ferrara; egli era del sec. XIII., ed avea imparata quest' arte in Venezia da un Greco chiamato Teofino, che era di Costantinopoli. Gelasio avendo profittato moltissimo dei precetti di questo professore, a forza di replicate pruove, dotato anche di buon raziocinio, si mise in istato di poter da se solo promettersi di qualche commessione anche di rilevanza. La profonda cecità, in cui erano miseramente involti in questo genere i nostri paesi dopo l'invasione de' barbari, faceva, che ogni piccolo principio, ed ogni qualunque abilità fermassero l' occhio non per anche avvezzo ad assaporare il bello della pittura, già da tant' anni tra noi smarrito, cosicchè non vi avea veruna traccia, onde potersene rilevar i confronti. Essendosi adunque sparsa in breve tempo la fama del suo nome fece, che fosse chiamato alla sua patria nel 1242. dal March. Azzo IX. Estense perchè dipingesse in una gran tavola la caduta di Fetonte nel Po. Egli vi si impiegò con tutto il suo studio, e l' opera non potè a meno di non riuscire grandemente accetta. Questa gli fece strada, perchè anche dal Vescovo Filippo Fontana fosse impiegato in diversi altri lavori. Uno di questi fu l' Immagine della B. V. detta della Colonna, che tuttora vediamo nell' Altare Fontana entro la Cattedrale. Il March. Azzo sudd. atteso il concetto, che avea de' suoi figli Beatrice II., e Contardo, volle, che facesse i loro ritratti, quali si conservano ancora nel Monistero delle MM. di S. Antonio. (*Cittadella Vita de' Pittori Ferr. t. 1. f. 7.*)

GELLINI (Gellino) legale del sec. XVI. rinomatissimo per la sua dottrina, e per gli onorevoli suoi impieghi. Si era acquistata una straordinaria riputazione sin da quando era stato professor di leggi nell' Università: attirato avea alle sue lezioni anche le persone più colte, che si erano portate con frequenza ad udirlo per il solo piacere di ammirare un talento sì dovizioso, ed uno spirito sì colto. Egli vestì poi l' abito di prete, e non andò guari ad ottenere una prebenda nella Cattedrale. Il Duca Alfonso I. che era di lui molto bene informato, lo prese in Corte in qualità di Segretario, e Consigliere, volendolo a parte negli affari, ed a sua requisizione nelle occorrenze. Di fatti lo incombenzò d' un' ambasciata all' Imp. Massimiliano, che lo accolse con particolari distinzioni, e che lo onorò di amplissimi privilegi. Il Gellini nel 1507 andò nella stessa qualità alla corte di Francia, ed altra volta a quella di Ungheria. Papa Leon X. che sapea dar valore agli uomini di merito, nel 1514. lo

Digitized by Google

nominò Vescovo di Comacchio. Egli poi assistì per diverso tempo in qualità di suffraganeo il Card. Gio. Salviati nel Vescovado di Ferrara, e nel 1525. si prese la commessione di portarsi a Roma per lo stesso Duca Alfonso per conferire con Papa Clemente VII. sopra affari di gran rilevanza. Morì d anni 82. in Ferrara nel 1559, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Francesco. Egli fu considerato dagli uomini dotti del suo tempo, e Celio Calcagnini gli dresse il suo libro *de Verborum, et ter. significat.* Abbiamo il suo elogio nella sepolcrale sua iscrizione, che si può leggere nella Storia di Ferrante Borsetti p. 2. f. 105. (*Guarini M. Ant. f.* 249.)

GENNARI (Benedetto) Pittore di Cento vissuto nella fine del sec. XVI, e reso celebre non meno per il suo proprio valore, quanto per essere stato il maestro del famoso Barbieri, detto il Guercino. Vide egli bene, che da questo giovine suo scolaro di gran lunga veniva superato, ma lungi dal concepirne veruna gelosia se ne compiaceva a segno di vantarsene, appropriandosi anche nella gloria del suo discepolo, quella di aver dato il latte ad uno, che era per fare un grand' onore alla professione. Non erano da paragonarsi i suoi quadri con quelli del Guercino nè in quanto all' invenzione, nè tampoco nella maniera; ma allora quando quest' ultimo ebbe fatti i suoi viaggi, ed acquistate tutte quelle cognizioni capaci di contentare il suo finissimo discernimento, per atto di antica venerazione, e stima per il suo primo maestro seco lui si unì di scuola, e conferì seco delle finezze dell'arte. Allora il Gennari, tuttocchè fosse in età avanzata, si rese così perfezionato, e seppe unir sì bene alle proprie le cognizioni prestategli, che le opere sue dopo una tal epoca salirono ad un grandissimo pregio presso gli intendenti, che vi ravvisavano i tratti, e le bellezze deli' incomparabile pennello del Guercino. Egli morì in Cento lasciando in Ercole suo figlio un valente pittore. (*Cittadella Vite de' Pit. Fer t.* 3 *f.* 237.)

GENNARI (Ercole) figlio del precedente, nacque nell' 10. Marzo del 1597. Si era dato dapprima ad esercitar la Chirurgia, ma la parentela, che strinse col Guercino dopo aver presa in moglie la Lucia Barbieri di lui sorella, e più ancora l' inclinazione, che avea per una professione, esercitata con tanto successo e dal Padre, e dal Cognato, lo determinarono ad appigliarsi al partito di seguir la stessa fortuna. Trasse dal Guercino tutte le necessarie istruzioni per abilitarsene, e sugli originali dello stesso essendosi proposto di far la sua scuola, s' imbevette del suo carattere, e ricavò tanto profitto, che ben presto si vide a segno di creare, e condurre dei quadri, che furono poi ammirati, come usciti da una delle più eccellenti Scuole di quel tempo. Egli morì in Bologna, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Niccolò degli Alberi. (*Cittadella t.* 3 *f.* 238.) *GIAMBATISTA Gennari* della stessa famiglia avendo coltivato le lettere riuscì poeta. In occasione di esser passato per Cento un Patria Papa Clemente VIII. incamminato per Ferrara a fine di prenderne il possesso, diede in luce una copiosissima raccolta di sue rime, che ebbero molto incontro. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 364.)

Digitized by Google

GENNARI (Cesare) era nato di Ercole, e della Barbieri nel 1641, e per naturale inclinazione essendosi dato alla pittura, ricevette le istruzioni dal Guercino suo zio. Egli profittò a segno di essere stato riputato per quello, che più si fosse accostato alla eccellenza del suo maestro. Morì d' anni 47. nel 1688. lasciandoci un copioso numero de' suoi quadri, che sono assai stimati. (*Cittadella t. 3. f. 277.)*

GENNARI (Benedetto) fu fratello di Cesare, e comparve anch' egli pittore di vaglia. La sua docilità naturale, e l' affabilità del suo tratto lo resero amabile ad ogni ceto di persone. Dopo la morte di Cesare suo fratello, col quale era unito di scuola, si determinò di andar a Roma per ivi tentar la sua sorte. Questa gli fu favorevole, ed ebbe quivi tutto l' incontro, che poteva aspettarsi. Fu dichiarato pittore del Re Giacomo d' Inghilterra, il quale per affari di Fede, come ognuno sa, s' era in Roma rifuggito. Questo Principe illustre lo protesse, lo produsse, e gli procurò tutte quelle incombenze, che gli potevano fare e onore, e vantaggio. Egli morì d' anni 77. nel 1710. (*Cittadella t. 3. f. 280.*)

GESSI (Lanfranco) uno de' Consiglieri, e Giudici aulici del Duca Ercole II. Estense. Egli era nativo di Lugo, e salì in tanta estimazione presso questo Principe, che poi ottenne la carica cospicua di suo Fattor generale. Come uomo di gran merito, e consumato nelle scienze legali nel 1520. esercitava la dignità di rettore dello Studio de' Legisti nella Università, il rispettabile consesso della quale lo avea in grandissima considerazione. Versatissimo nella polita letteratura goderte anche la stima di tutti gli uomini dotti del suo tempo. Giambatista Cintio, e Lilio Gregorio Giraldi, come pure Bartolommeo Ricci, Girolamo Bonoli, Girolamo Faletti, ed altri gli fecero un grand' onore cogli encomj, che nelle loro opere gli diedero a profusione. Egli unì anche molta capacità per le Magistrature, nell' esercizio delle quali si dimostrò quell' uom giudizioso, che era. Morì in Ferrara d' anni 49. nelli 10. Giugno del 1550, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa del Gesù. Abbiamo del suo alle stampe più volumi di *Consigli Civili, e Criminali*, ed *Antiparadoxon* contro l' Alciati. (*Guarini M. Ant. f. 217.*) *Borsetti Fer. p. 2. f. 131.*) (*Baruffaldi suppl al Borsetti p. 2. f 39.*)

GHEDINI (Agostino) religioso minorita che sapeva bene la scienza di Filosofia: era Professore di Metafisica nell' Università nel 1618, e fu l' ultimo della sua famiglia. *(Borsetti Ferr. p. 2. f. 233.)*

GHEDINI) Giuseppe) è ricordato per il miglior pittore, che sia stato in Ferrara in questi ultimi nostri tempi. Era nativo di Ficarolo, e da Giacomo Parolini era stato istruito de' primi elementi della pittura. La sua buona disposizione per quest' arte, lo fece avanzar presto nelle cognizioni, che perfezionò poi sotto il Bonaccioli. Fu fatto direttore del disegno nell' Università nostra, e continuò in quest' impiego sin che visse. Abbenchè venga tacciato di non aver condotto i suoi quadri all' ultima perfezione, e di non avere avuta quella fertilità d' immaginazione, che è la maggior ricchezza, e sollievo di quest' arte, tuttavia può mettersi in paragone coi migliori pittori anche stranieri del nostro tempo. Le sue tavolozze furono generalmen-

Digitized by Google

te riguardate come un giardino di fiori, la cui vaghezza, ed armonia erano capaci d'interessar l'occhio, e fermar qualunque intendente. Riuscì egualmente nei ritratti, ne' quadri di Storia, e ne' paesami, sempre vago, e fornito di un carattere, che quanto era suo proprio, altrettanto avea tutti i numeri per piacere. Avendo naturalmente sortito un animo assai gentile, dall' esterno mostrava quella piacevolezza interna, che lo avea reso amabile a tutti, e di tutti amico cordialissimo. Morì generalmente compianto nelli 5. Giugno del 1701. d'anni 84, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. La morte di quest' uomo fu giudicata per il paese come una perdita assai singolare, e sensibilissima, anche perchè si riduce il numero assai scarso di chi coltiva quest' arte, che ha fatto tanto onore a Ferrara, e che adesso si trova in molta decadenza. E' autore di un numero di quadri, tra' quali sono giudicati i migliori quello della moltiplicazione dei pani nel Deserto, che era nel Refettorio de' PP. degli Angeli, quello di S Caterina Vegri nella Parrocchiale di tutti li Santi, e la S. Maria Maddalena nell' Oratorio della Villa di Salara.

GHIRARDONI (Giannandrea) pittore di sufficiente abilità nel principio del sec. XVII. Attese con miglior fortuna alla mercatura, nella quale veramente riuscì eccellente. Con essa addivenne un gran ricco. (*Cittadella t. 3. f. 49.*)

GIACOBELLI, o JACOBELLI (Serafino) Legale di un merito assai distinto nel sec. XVI. Discendea da una famiglia delle più antiche di Ferrara, e sorti talenti straordinarj. S'invaghì della scienza Legale, ed ebbe maestri tutti eccellenti. Sotto il magistero di Gio. Francesco Calcagni fece i suoi primi studj nell' Università di Ferrara, ed essendo ansioso di perfezionarsi andò a Bologna nella scuola di Carlo Ruini, dove acquistò sempre nuove cognizioni. Dopo qualche tempo passò a Pavia per udir anche le lezioni del famoso Giasone. Con sì luminoso corso di studj si abilitò a far progressi mirabili, e ritornato nella sua Patria nel 1531. fu stabilito professore dell' Università, dove palesò il suo gran merito, e sostenne onorevolmente il suo impiego. Versatissimo nelle buone lettere ebbe una strettissima amicizia con Celio Calcagnini, il quale oltre d'avergli contrassegnato la sua costante stima con diverse poetiche composizioni, ed epistole a lui dirette, e di avergli similmente dedicato il libro *de judiciis* mostrò poi sempre di avere in sommo pregio la di lui corrispondenza. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Ci rimasero di lui alcuni *Trattati del diritto*, che sono assai stimati. (*Guarini M. Ant. f. 239.*)(*Borsetti Fer p. 2. f. 141.*) (*Libanori p 3. f. 235.*) Morì di questa famiglia nelli 2. Aprile 1804. d'anni 72. il Dott. Antonio Giacobelli medico pratico, e di probità specchiata. Fu sepolto nella Chiesa di S Francesco.

GIANNINI (Tommaso) Medico, oratore, ed uno de' più dotti filosofi, che apparvero in Ferrara nel sec. XVI., nacque nel 1556 d'un' onesta famiglia, ed ebbe un' educazione molto adattata a' suoi grandi talenti. Fece dapprima uno studio serio sulle lingue, latina, greca, ebraica, e caldaica e lo estese per sino all' arabica intenzionato, come poi eseguì, di

Digitized by Google

servirsene per rendersi famigliari gli autori più antichi. Dopo un sì virtuoso apparecchio si diede interamente allo studio della filosofia non ingannandosi sulla scelta del precettore, che fu il celebre Antonio Montecatino, dal quale trasse tutte le più importanti cognizioni, e le migliori scorte di questa scienza. Li suoi progressi corrisposero appuntino all' ardore, con cui vi si era messo, e fu tanto il grido, che si procurò fin da primi anni, che fu ben presto prevenuto dagl'inviti de' Bolognesi, dei Padovani, e dei Perugini, che lo addimandavano per professore nelle loro Università. L'amore della sua patria fece, che superata ogni offerta, si stabilisse professore, sebbene con minore stipendio nella nostra Università, dove essendosi esercitato per 55. anni, fece un gran numero di allievi. Sostenne anche l' onor delle lettere, e compose diverse *orazioni* assai dotte, due delle quali furono da lui recitate in Roma con grande incontro, principalmente quella per l'innalzamento di Gregorio XV. al Pontificato. La sua dottrina lo fece conoscere ai migliori letterati del suo tempo, ed ebbe un onorifico commerzio seco loro. Avea aperta in sua Casa un' *Adunanza* di virtuose persone, la quale si chiamava *de' Confusi*, in cui si disputavano materie scientifiche, e specialmente in genere di buone lettere. Fu onorato il suo merito da molti personaggi di qualità, e fu assai singolare la stima, che di lui fece il Card. Alessandro d' Este, che era stato suo scolaro. Egli morì ottuagenario nel 1638, e dopo magnifici funerali, ne' quali recitò la sua orazione panegirica il Co. Francesco Berni, fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Maria del Vado. In appresso da alcuni de' suoi più zelanti allievi si volle erigergli nella pubb Università un' iscrizione per trasmettere a' posteri la memoria di un sì illustre professore. Lasciò delle opere eccellenti nel suo genere tanto per l' elevatezza di spirito, quanto per le grandissime cognizibni, e per l' uso costante d'una buona dicitura, sono: *De providentia ad sententiam Platonis: De humana mentis statu post hominis obitum: De lumine, et speciebus spiritualibus: De mente effectrice, et speciebus intelligibilibus: De Damonibus, et mentibus a materia separatis: De Cœli substantia, et Stellarum efficientia: De iis, qua primum in scientia de natura considerantur: De ideis, fortuna, contingentia, fato, aternitate, et ævo: De Universo, ac partibus Universi.* Queste sono alla pubblica luce: rimasero poi inedite alcune altre cose, ed un suo trattato *de anima* era presso il Dott. Andrea Barotti. *Luca Giannini* suo figlio era professore di filosofia, e medicina nell' Università nel 1619, e morì nelli 26. Agosto del 1641. Fu sepolto presso il Padre. (*Guarini M Anto. f.* 307) (*Eritreo Pinacoteca f.* 182) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 209) (*Baruffaldi notizie delle Accad. letter. Fer. f.* 32.)

GIASONE (Gaspare) fu un poeta di qualche nome nel sec. XVI., e Lilio Gregorio Giraldi è quegli, che ne assicura nel suo poema *de Urbis Roma direptione*, indirizzato ad Antonio Tibaldeo. Il ms. di Daniello Fini presenta non pochi versi di questo soggetto. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 361.)

GILIOLI, famiglia rispettabile di Ferrara, li cui personaggi sin dal sec. XV. si facevano distingue-

Digitized by Google

re coi loro impieghi nella Corte degli Estensi. Era detta più anticamente dei *Pellicciari*, ma certo *Gilioli*, che dovette certamente essere stato un uom qualificato, avendo voluto così meglio perpetuare ne' suoi posteri la propria memoria fece, che si communtasse il cognome di Pellicciari in quello de' Gilioli. Egli fu padre di *Giacomo*, che fu intimo consigliere del March. Niccolò III. Estense. Questo Principe, cui correva un debito di riconoscenza per la più premurosa assistenza da lui ricevuta sin dall' infanzia, e per gl' importanti servigi, che in seguito gli furono reçati, lo onorò oltre ai feudi del titolo di Conte. Un *Malatesta Gilioli* nel 1476. andò Visconte in Melara. *Desiderio Gilioli*, che era Canonico Lateranese, ed uno fra i buoni letterati del suo tempo, s'innalzò ad esser Vescovo di Campagna, Città sul Regno di Napoli. (*Guarini M. Anto. f.* 342.) *Vittore Gilioli* nato nel 1459, e morto nell' an. 1543, già vissuto per la maggior parte in Venezia, fu autore d' un trattato *contra ingratitudinem Judæorum aspernantium beneficium redemptionis humanæ*; scrisse in oltre *de immaculata Hostia, panisque, et vini sacrificii varietate contra Judæos: Orationes familiares; Tract. contra infidelitatem Martini Lutheri*, e molti *Versi Latini*. Un altro *Gilioli* dello stesso nome, e forse nipote di lui, fu un valente Matematico, come racconta Gio. degli Agostini nelle Memorie Storiche de' Scrittori Veneziani (*Origlia suppl. al Ladvocat*). *Antonio Gilioli* fu uno de' più abili medici del Sec. XV. Il Duca Ercole I. ne faceva quella considerazione, che esigeva il suo merito, ed oltre di averlo fatto suo primario medico lo innalzò ad onori grandissimi. Questi è sepolto in S. Domenico. (*Guarini M. Anto. f.* 110.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 60.) *Gio. Gilioli* era Tesoriere del sudd. Duca Ercole I, da cui fu commesso di scortare alla Corte di Francia il Principe D. Alfonso suo figlio. Dopo che fu ritornato andò Governatore in Cento, e vi si trovò all' occasione di essersi rivolti i Centesi appena venuti in cognizione della scomunica fulminata nel 1510. al Duca Alfonso I. da Papa Giulio II. Egli usò di tutti i mezzi per ridurre questo popolo a dovere, ma avendo veduto, che gli riusciva vano ogni tentativo, e che anzi si trovava in un positivo pericolo, si procurò l' asilo nella Rocca di quella Terra, da cui fu levato dalle armi dello stesso Duca. *Antonio Maria Gilioli* fu guerriero, ed in qualità di Capitano de' balestrieri si trovò nel 1509. nella guerra del Duca Alfonso I. contra i Veneziani, e si segnalò nella presa d' Este, e di Monselice. Essendo tuttavia durata quella guerra diede più d' una prova di valore, e tralle altre quella fu una d' aver condotto in trionfo nel 1511. al porto di Ferrara alcune navi della Repubblica depredate in una vittoria. *Alfonso Gilioli* fu uom di lettere, e visse nella fine del sec XVI. Era Principe dell' Accademia de' Parteni, quando recitò un' elegante *oratione latina* per la morte di Fabbrizio Centini, la quale fu data alle stampe in Ferrara nel 1591. per Benedetto Mamarelli. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 364.) *Ercole Gilioli* fu Camerier segreto, e Maggiordomo del Duca Alfonso II. Fu uno degli Ambasciadori dopo la devoluzione dello Stato destinati per complimentare in Roma

Digitized by Google

a nome pubblico Papa Clemente VIII. *Girolamo Gilioli* conosciuto per uomo di talenti da Papa Gregorio XIII. fu incombenzato d' un' ambasciata al Re Arrigo III. di Francia. Egli la sostenne con magnificenza, ed ebbe tale incontro, che il Re lo fece suo gentiluomo, e cameriere. Essendovi poi di nuovo tornato nel 1585 per il Card. Luigi d' Este, ritornò commessionato d' un' ambasciata al Pontefice Sisto V. per parte dello stesso Re di Francia. Il Duca Alfonso II. nel 1592. si prevalse similmente di lui come di uom destro, e capace di sostener con molto spirito una rappresentanza a Clemente VIII. Questa era diretta in apparenza a congratularsi del suo innalzamento al Pontificato, ma in sostanza a raccomandargli di cuore gli affari suoi, e ad intercedere la sua protezione. Egli non mancò di trattare la sua incombenza da gran ministro, e da bravo politico, ma inutilmente. Appena ritornato in Ferrara passò in Toscana ambasciador di residenza. Fu spedito anche dal Duca Cesare a Roma per un tentativo nelle sue maggiori angustie. Seguì poi la devoluzione dello Stato, ed egli fu destinato dal Pubblico ambasciador residente in Roma presso Clemente VIII, e Paolo V, che amendue gli usarono distinzioni, e lo dichiararono loro Cameriere di Spada. (*Guarini M. Ant. f.* 110, e 111.)

GILLINI (Corradino) buon medico del sec. XV., di cui abbiamo un opuscolo ms. *de morbo gallico* (*Borsetti Fer. p.* 2. *f* 67.)

GIOCCOLI, famiglia delle più antiche, e potenti di Ferrara, che ha dato per diverso tempo soggetti di gran valore. *Gioccolo* figlio di Federigo nella fine dell' XI. secolo diede il suo nome alla famiglia. *Linguetta Gioccoli* era Consolo della Città nel 1164. *Almerigo Gioccoli*, che avea un gran maneggio in Ferrara, fu desso, che nel 1188. sottrasse Marchesella Adelardi pupilla ereditaria del patrimonio di questo nome dalle mani di Salinguerra II. de' Torelli per consegnarla a Pietro Traversari di Rimino, che la collocò con Azzo VIII. d' Este. *Gioccolo Gioccoli* mostratosi guerriero, e de' più generosi, nel 1282. fu condotto dal' March. Obizzo VI. Estense in soccorso della S. Sede. Nel 1289. egli passò in Modena commessionato dal medesimo March. d' Este per ricevere il giuramento di fedeltà dai Capi nell' occasione d' essersi sottoposta tutta la Città alla divozione degli Estensi. La consegna del Castello di Monteveglio del 1325. al March. Rinaldo d' Este, che si era reso Signor di Ferrara, fu fatta per mano di un *Ugolino Gioccoli*. *Albertino Gioccoli* uom rispettabile per la sua prudenza fu destinato dal popolo per uno de' Consiglieri del March. Nicolò III. infante. Egli era Giudice de' Savj, quando nelli 25. Marzo del 1393. fece erigere nel Foro di Ferrara a nome de' Cittadini la statua del March. Alberto V, vestito in abito di penitenza, che è quella, che tuttora si vede nella facciata della Cattedrale. *Bartolommeo Gioccoli* attese al mestiero delle armi, e si fece onore nella conquista di Reggio del 1404. Un altro *Gioccolo Gioccoli*, che era uno de' più rispettabili Consiglieri del March. Niccolò III, nel 1405. trattò, e conchiuse la pace fra il medesimo Marchese, ed i Veneziani, che aveano inondato di truppe tutto il Ferrarese. *Aldobrandino*

Digitized by Google

Gioccoli poichè il March. Niccolò III. suddetto ebbe ricuperato Rovigo, vi fu spedito Capitano nel 1408, ed ebbe a battersi colle truppe del Carrara, sulle quali riportò grandi vantaggi. Essendosi di poi portato ambasciadore al Duca di Milano, nel ritorno fu arrestato, e fatto prigioniero da Faccino Cane, dalle cui mani durò gran fatica a liberarsi (*Guarini M. Anto. f. 100.*)

GIOCCOLI (Uberto) era sul principio del sec. XVI, e si rese celebre per la sua erudizione. Scrisse gli *annali di Ferrara*, che si trovavano inediti nella Biblioteca Estense di Modena (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 361.*)

GIOJA (Alfonso) virtuoso filosofo, matematico, e poet.. vissuto nel più intimo del sec. XVII, nacque di Giuliano Gioja d'un' onesta famiglia, ed avendo sortito buon genio, capacità, e talenti fu istradato per le buone discipline. Studiò primieramente legge, indi si diede alla lettura de' più buoni autori antichi. Alienò per tal maniera il suo spirito dai modi turgidi del suo tempo, che oltre all' astenersene non lasciò di essere un mordace critico de' suoi contemporanei. Egli si era applicato ai più tersi Scrittori Toscani, ed avendo preso per suo principal modello il Petrarca, sulle traccie di questo poeta scrisse, e stampò un volume intit. *rime Petrarchesche*, nelle quali diede a divedere molto gusto, e dilicatezza nello scrivere. La sua aggiustatezza di pensare era sì pura, e sì semplice, che non si direbbe certamente che fosse stato uno Scrittore di que' tempi. Avea cominciato anche a comentare la Commedia del Dante, ma non giunse al compimento di questa fatica sopraggiunto dalla morte, che gli accadde in Ferrara nel 1687, e fu sepolto nell' oratorio di S. Martino. Il manoscritto di questi *comenti* si vuol per certo che fosse nella Biblioteca Estense di Modena (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 365.*)

GIOVANELLI (Giuseppe) dottore di filosofia, e medicina nella metà del sec. XVI, egli discendea d' una famiglia originaria di Grecia, ed avendo mostrato gran pratica di questa lingua, nel 1556. fu scelto dall' Università ad esporre Galeno, ed Avicenna nella loro purezza, trasmettendo poi agli uditori le erudizioni con quel maggior possibile successo, che può dar la differenza dall' originale alla traslazione. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 180.*)

GIRALDI (Lilio Gregorio) celeberrimo letterato, ed uno de' più vasti ingegni che apparvero in questa nostra Città nel sec. XVI, nacque di una buona famiglia nelli 3. Luglio del 1479. di Giraldo Giraldi. Ben presto si diede a coltivare que' grandissimi talenti, di cui era dotato. La sua profonda lettura de' migliori autori antichi, che gli era stata facilitata da uno studio serio, ed indefesso sulle lingue ebraica, greca, e latina sotto diversi maestri, ma principalmente nella scuola di Batista Guarino figlio del Veronese, lo avea reso talmente erudito, che pochi si annoveravano al suo tempo, che nell' estensione delle cognizioni in più d' un genere di scienze lo pareggiassero. Avea molto a ciò contribuito il dono straordinario, che avea, d' una sì prodigiosa memoria, che quanto una sola volta avea letto, o udito bastava, perchè presentandosi l' occasione lo replicasse con tanta facilità, come se si fosse trattato di recitar delle cose proprie. Non è dunque maraviglia, se con

Digitized by Google

una tale retentiva fosse giunto a quell' apice di sapere, che gli acquistò quel gran concetto, che godette presso tutti gli uomini dotti. Non corrispose però a tanto merito la sua fortuna, perchè mancandogli sussistenza si dovette appigliare alla determinazione d' intraprendere, essendo ancor giovine, un viaggio più per trovar sostentamento al povero suo stato, che per vaghezza di divertimento. Ciò poi gli servì d' un grande vantaggio per lo sviluppo maggiore della fantasia, e per le dotte conoscenze che acquistò scorrendo le Città dell' Italia. In Napoli conobbe, e strinse una forte amicizia con Jacopo Sannazzaro; alla Mirandola si ricovrò presso il dotto Gianfrancesco Pico, in Carpi presso Alberto Pio, ed in Milano si rinfrancò nella lingua greca sotto Demetrio Calcondila, Ercole Rangoni di Modena, che fu poi Cardinale, lo condusse a Roma, e lo fece conoscere ai più colti letterati di quella Dominante. Finalmente dopo 30 e più anni di assenza egli ritornò in Ferrara dopo aver soddisfatto pienamente a tutte le dotte curiosità, cui la diversità dei luoghi, e le molte sue cognizioni gli aveano potuto somministrare. Egli si era già fatto Prete, ed era decorato del titolo di Protonotario Appostolico, come si ha dall' epitafio, che si compose per il suo sepolcro, unico frutto, dic' egli, che ritrasse dal suo servigio di 13. anni in Roma. D' indi in poi la sua vita fu quasi una continua malattia, che per altro non lo distrasse mai dalla continua applicazione agli studj più serj. Nella latina poesia riuscì tanto celebre, che si acquistò il nome di Virgilio del suo secolo. Come dunque gran letterato, oratore, poeta, filosofo, teologo, e legale si rese autore di molte opere, grandemente stimate, che sono: *Historia de Diis Gentium in Syntagmata XVII. distributa: Historia Poetarum Græcorum, et latinorum lib. 10: De Poetis suorum temporum, Dialogi 2.; Progymnasma adversus literas, et literatos; Libellus interpretationis enigmatum antiquorum: Symbolorum Pythagoræ interpretatio: Paranesis adversus ingratos: Libellus, quomodo quis ingrati numen effugere possit: De annis, mensibus, caterisque temporum partibus: Varia critica: Carmina latina: Epistola de imitatione.* Alcune delle sue poesie da lui medesimo erano state date in luce in Lione nel 1536. per il Griffi in 4., ma nel 1696, fu poi fatta in Leiden un' edizione, che abbracciò tutte le di lui opere. Morì nelli 3. Febbrajo del 1552. in età d' anni 72, e fu sepolto entro la Cattedrale nell' arca del Corpo di Cristo, come riferisce Giannandrea Barotti nella sua Storia di Letterati Ferraresi, appoggiato ai libri di quella Sagristia, ma secondo Marc' Antonio Guarini, in un tumulo, che si era preparato egli stesso in forma di lucerna ardente con appostavi l' iscrizione, e che fu poi demolito nella ristaurazione della medesima Chiesa nel sec. XVIII. Fra i parecchi Scrittori più illustri del suo tempo, che lo ricordano con lode, vi sono Celio Calcagnini, Paolo Giovio, e Giambatista Pigna (*Borsetti Fer. p. 2. f. 130*) (*Gaddi Giacomo de Scriptor. cap. 3*) (*Barotti t. 1. f 265.*)

GIRALDI (Giambatista Cintio) celebre letterato, e poeta del sec. XVI, e come vuolsi comunemente, uno de' primi restitutori all' Italia dell' uso della tragedia. Egli

nacque nel 1504. di Criſtoforo Giraldi. Dotato di una grande eſtenſione di talenti ſi applicò ben preſto allo ſtudio di diverſe ſcienze, nelle quali riuſcì a perfezione. Ebbe per maeſtri in dialettica, e fiſica Socrino Benzi, e nella filoſofia morale Niccolò Leoniceno. Si diede poi alla ſcienza di medicina ſotto il Magiſtero di Gio. Manardo, che molto ſi gloriò d'avere alle ſue lezioni uno, che gli faceva, ed era per fargli moltiſſimo onore. In eſſa vi fu addottorato da Lodovico Bonacciòli, profeſſore anch'egli dell'Univerſità noſtra. Non avea parimente ommeſſo di ſtudiar la lingua latina, l'oratoria, e la poetica ſotto i due celebri Profeſſori Celio Calcagnini, e Marc'Antonio Antimaco, il primo de' quali dalle diſpoſizioni, che in lui vedeva, non mancò di predirgli, che in queſto genere sarebbe addivenuto un grand'uomo. Di fatti le diverſe ſue produzioni ſpecialmente di poeſia verificarono queſto preſagio, le quali promettevano anche un maggior ſucceſſo, qualora vi foſſero aggiunte l'eſperienza, e la maturità degli ſtudj, che avea sì felicemente incominciati. Di 28 anni nel 1532. fu fatto lettor ordinario di filoſofia nell'Univerſità, e nel 1541. ſucceſſe nella Cattedra di eloquenza a Celio Calcagnini mancato di vita. Egli ne ſoſtenne la grandiſſima riputazione camminando ſulle traccie di quella profonda dottrina, che avea in lui ammirato nel ricevere le ſue magiſtrali iſtruzioni. Dovette poi laſciar quell'impiego per eſſere ſtato fatto Segretario del Duca Ercole II. d'Eſte, dopo la cui morte eſſendone ſtato giubilato, ſtimò bene di accettar l'invito, che nel 1563 gli fu fatto dal Duca Emanuele Filiberto di Savoja per la Cattedra di Rettorica nella nuova Accademia di Mondovì, che fu poi trasportata a Torino. Nel 1568. paſsò da queſta all'Univerſità di Pavia eletto alla primaria cattedra di eloquenza, e poeſia. Finalmente eſſendoſi fatto cagionevole di ſalute fece ritorno alla ſua Patria, dove poco appreſſo morì d'anni 69. nelli 30 Dicembre del 1573, e fu ſepolto nella Chieſa di S. Domenico. Ci laſciò un copioſo numero di opere per la maggior parte ſtampate, che ſono: *Principum Eſtenſis Domus commentaria*, che furono traſlatati in italiano da Lodovico Domenichi: *Oratio ad Marcum Antonium Trevisanum Venetiarum Ducem: Oratio ad Franciſcum Venerium: Oratio in funere Franciſci Galliarum regis*, da lui recitata nel 1547 nei funerali, che gli ſi celebrarono nella Cattedrale noſtra: *Ecloga tres: Liber Elegiarum: Epigrammatum libri duo: Epicedium: Romanæ: Fiamme amoroſe* par. 1: *Ercole*, poemi in 8. rimi: *Egle*, ſatira: *Orbecche: Cleopatra: Didone: Antivalomeni: Altile: Arenopia: Epitia: Euſemia: Selene*, tutte tragedie: *Diſcorſo di ciò che conviene a giovine nobile per ſervire un gran Principe*. Le inedite ſono: *Hiſtoria de geſtis Andreæ Doriæ Principis Melphitani: Poeſie italiane: Lezioni ſopra le meteore d'Ariſtotile: Fiamme amoroſe* par. 2: *Epiſtole famigliari* (*Gelli Giac. de Scriptor. pag. 211*) (*Barotti Memor. Stor. di Letter. Ferr. p. 1. f. 315*) (*Guarini M. Anto. f. 74.*) (*Borſetti Fer. p. 2. f. 142*)

GIRALDI (Flavio Antonio) fratello del precedente, non degenerò dal buon ſenſo per le lettere e le ſcienze, che era nella ſua fami-

glia. Si appigliò allo ſtudio di cosmografia, e di aſtrologia, delle quali fu professore nell' Universitá in una Cattedra, che gli fu conferita nel 1560. Coltivò ben anche le buone lettere con successo, e si dimoſtrò buon poeta ugualmente latino, che italiano. Lilio Gregorio Giraldi lo ammette al novero de' Poeti del suo tempo, nè fu da temere, che un titolo di parentela gli avesse fatto attribuire questo nome, mentre anche dal Crescimbeni vien ricordato per tale nella ſtoria della volgar poesia, e piú anche vien cosí qualificato dai saggi, che ci reſtano a comprova del suo merito fra le diverse opere d'altri Scrittori, come nell' opuscolo di Bonaventura Angeli *de non sepeliendis mortuis penes aram*, nelle Orazioni di Alberto Lolio, nel Poemetto *Hercules Dux salutatus* di suo fratello Cintio, ed in altre ancora. Ci rimane di lui alle stampe in versi italiani un *Capitolo* in lode di Prospero Pasetti in Ferrara per il Rossi. Egli morì nell' 22. di Giugno del 1581., e fu sepolto nella Chiesa di S Niccolò. (*Borsetti Ferr p. 2. f.* 184.) (*Barotti memor. stor. di Letter. Fer. p. 1. f.* 329.) *Lucio Olimpio Giraldi* vissuto al tempo de' due precedenti non lasciò di meritarsi la ſtima delle persone virtuose colla moltiplice sua erudizione, versatissimo nelle greche, e latine lettere delle quali era Professore nell' Universitá nel 1554. (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 179.)

GIRALDI (Lodovico) fu nipote di Giambatiſta Cintio, e viveva nella metà del Sec. XVI. Si rese autore di un *comentario*, che è ſtampato *de insignioribus Estensis Domus Principibus*, e di un altro *de Accademia Serenorum insignibus*, e di un' *oratione* dedicata a un Cardinal d' Eſte. Molto si attendeva dalla sublimitá de' suoi talenti, mentre si era prodotto sí vantaggiosamente ai letterati, che non avea ancor compiti gli anni 20. dacchè fu eletto Principe nell' Accademia de' Sereni fondata nella Casa di Gio. Emiliani. Ivi avea dato saggi baſtanti per dedursi, che fosse ſtato bravo filosofo, oratore, poeta, e buono Scrittore sí in latino, che in italiano: ma un' intempeſtiva morte lo sottrasse alla sua aspettazione presso che nell' età di 21. anni, essendo precipitato sfortunatamente da una scala. Fu compianto generalmente, e fu sepolto nella Chiesa di S. Niccolò. (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 362.) (*Rime scelte de' Poeti Ferrar.*) (*Crescimbeni Storia della volgar poesia*). *Girolamo Giraldi* fu uomo di politica, molto accetto al Duca Alfonso II, di cui era Fattor generale. Seppe profittare della propensione di queſto Principe, e della facoltá dell' impiego, per rimettere in parte gli affari della sua famiglia, che da gran tempo si trovavano in molta decadenza. Morì nel Marzo del 1598 *Orazio Giraldi* di lui figlio essendo prete fu fatto dapprima Canonico della Cattedrale, poi Arciprete di Carpi. Il suo merito tanto in dottrina, che in pietá lo fece innalzare al Vescovado di Comacchio. La saggia condotta, che quindi tenne, lo mise in vista di Papa Clemente VIII., il quale gli diede i Governi d' Ancona, dello Stato di Camerino, e di Fano. Egli è morto in Ferrara d' anni 57. nel 1617., e fu sepolto in S Niccolò. *Giambatista Giraldi* suo fratello fu molto benemerito del nostro Pubblico, e ciò per aver sostenuto con

Digitized by Google

grandissimo zelo affari al medesimo riguardanti in emergenze assai critiche. (*Guarini M. Ant. f.* 75) Di questa famiglia vive al presente nella Città di Cento la Signora *Maria Giraldi*, che in tempo di sua giovinezza ha dato saggio d'essere donna di spirito, e coltivata nella letteratura, e nella poesia toscana.

GIRALDI (Giuseppe) fu un legale del sec. XVII. nativo di Cento, del quale abbiamo alle stampe un *Quaresimale*, e la *Cantica* (*Libanori p. 3. f.* 100) (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 364.)

GIRARDINI (Enea) poeta nel principio del Sec. XVI, che meritò la stima di Lilio Gregorio Giraldi, il quale lo ammise nel dialogo 2. de' Poeti suoi contemporanei (*Borsetti Fer. p. 2 f.* 361.)

GIRRI (Francesco Maria) Agrimensore, ed Idrostatico del Sec. XVIII., nato nel 1707, e morto nelli 3. Maggio del 1771. Si rese autore di un libro stampato, che ha per titolo *l' Agrimensore istruito*, opera utilissima, ricercata, e che ha avuto molto incontro. Egli è sepolto nella Chiesa di S. Martino.

GIUSBERTI (Lodovico) assai più noto sotto il nome dell'*Eremita*: vivea nella fine del sec. XV, e fu un valente matematico, della cui scienza avea pub. Cattedra nell' Università. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 91.)

GIUSTINELLI (Giliolo) valoroso Capitano del sec. XII. Certa catena di ferro, che nei tempi scorsi si vedea sospesa dalle pareti della Cattedrale antica, era un monumento del suo valore: l'avea portata da Argenta nel 1180. per segnale di conquista allor quando dopo averri sostenuto per qualche tempo l'assedio, alfin la vinse coll' appiccarvi il fuoco. Di questa catena si servivano i Ravegnani per chiudere il transito nel Primaro ai naviganti, e come trofeo ottenne, che fosse messa in vista del Pubblico. Egli come uomo valoroso segnalò il suo coraggio anche in altri incontri, e specialmente contro la fazione Gibellina, sopra la quale in un attacco ebbe il cuore, e la sorte di rendersi vincitore di uno staccamento di 400. soldati Maltraversi. (*Guarini M. Anto. f.* 318)

GIUSTINI (Giambatista) dottore di filosofia, e medicina nel sec. XVII. La sua famiglia era di Arezzo di Toscana, donde egli passò in Ferrara, ammesso nel 1651. ad una Cattedra di medicina nella pubb. Universitá. Sapeva anche bene l'anatomia, ed il Mangetti nella sua Biblioteca medica lo ricorda con lode. Morì nelli 5 Aprile del 1686, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria de' Servi. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 247.)

GIUSTINI (Francesco) della stessa famiglia del precedente, vissuto nel sec. XVIII, fu un virtuoso medico, ed Anatomico, che si è fatto grandemente stimare colle sue dotte osservazioni fisiche, delle quali ci rimane stampata soltanto quella *de Ophtalmia nive curata*. Nel 1694. era stato messo ad insegnar la medicina nell' Universita, dalla qual cattedra passò poi a quella di Anatomia. Morì nel 1735, e fu sepolto nella Chiesa delle MM. Cappuccine. Lasciò molti suoi mss, che sono inediti, ed un *Voto in causa infanticidii*, che sta appresso il ch. *Dott. Pietro Fol.chi* vivente, già Professore di Anatomia in questa Università, ed uno de' più abili medici de' nostri giorni, conosciuto anche per un

Digitized by Google

valente letterato, appassionatissimo per le cose della sua Patria, accurato raccoglitore di tutto ciò, che imparava erudizioni, e bravo scrittore latino. Abbiamo del suo alle stampe un' *orazione* latina molto erudita da lui recitata per l'apertura degli Studj dell' Università nel Novembre del 1706.

GNOLI (Bartolommeo) architetto, e disegnatore del sec. XVII. Si conserva di lui nella Segreteria di questo Pubblico una Topografia della nostra Città, e del Ducato divisa in più parti, ciascuna colle sue dichiarazioni. La pianta era stata delineata per mano dell' autore, il quale v' avea poi fatto stampare le note nel 1646. Vi fu anche *Alberto Gioli* bravo architetto, disegnatore, ed incisore nello stesso Secolo. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 45.)

GOSME' *vedi Turra Cosimo*.

GOZZI (Giambattista) Legale del sec. XVII. vissuto colla riputazione d' uom dotto, e dabbene, il quale avendo fatto studio di prassi criminale avvocò per gran tempo con fortuna, e con zelo le cause de' rei. L'arte che avea d' insinuarsi negli animi de' Giudici fece ottenergli delle vittorie segnalate, e delle mitigazioni di pene, che sembravano irremissibili; ma a costo di una fatica immensa e gl' non lasciava sfuggirsi alcuna piccola occasione onde dirigere, e ridurre la sua causa a quel punto di commozione capace di eccitar la clemenza, con cui il reo veniva giudicato. Questo amico dell' umanità morì assai vecchio nel 1715. (*Borsetti Ferr p.* 2. *f.* 250). Altri soggetti di più, vissuti nella metà del sec. XVIII. professarono questa parte di scienza legale con grande distinzione di sapere, e furono un *Tommaso Fabri*, ed un *Leopoldo Correggiari* Avvocati amendue ben noti, e celebri nel suo tempo e per dottrina, e per bontà di costumi. Non lo è meno anche a' nostri giorni l' Av. *Luigi Guiderti* vivente, tuttora Professore d' istituto Criminale nel nostro Liceo, ed uno de' migliori Giureconsulti di questa nostra Patria.

GRANDI (Ercole) Pittore, ed allievo di Lorenzo Costa, vissuto nel principio del Sec. XVI. Egli fu della Scuola di Bologna, dove s' impiegò in lavori di molto riguardo. La sua Crocifissione dipinta nella Cappella Garganelli nella Chiesa di S Petronio, qualificò il suo merito, e gli acquistò un gran concetto. S' impiegò poi in Ravenna, in Cesena, ed in altri luoghi della Romagna, e finalmente si ritirò in Ferrara, dove non ritenne gran tempo ad avere un colpo d' apoplessia, per cui morì d' anni 40. nel 1532. La Pala dell' Altare di S. Sebastiano nella Chiesa di S Paolo, la quale è l' unico lavoro che esposto al pubblico di lui ci rimanga, mostra a qual grado di perfezione sarebbe giunto, se fosse più a lungo vissuto. (*Cittadella Vite de' Pittori Fer. t.* 1 *f.* 101.) *Giulio Grandi* nato della stessa famiglia, e vissuto posteriormente ad Ercole, fu un savio prete, erudito, e che si era reso molto versato nelle buone lettere. Le sue qualità non lo resero ingiusto, e fu nominato Vescovo d' Anglon. (*Guarini M. Anto. f.* 127).

GRANI (Nicolò) Religioso de' Chierici regolari ministri degl' infermi, che si distinse in pietà nel sec. XVII. Era figlio di Giambattista Grani Cittadino di Ferrara, nella cui famiglia v' era stato un

altro *Niccolò Grani* Vescovo d'Anglon nel Sec. XVI. (*Guarini M. Anto. f.* 317.). Egli avendo vestito l'abito de' Ministri degli infermi adempì si bene a tutti i doveri del suo istituto, che diede ben presto motivo di doversi attendere da lui tutto ciò che può dare una virtuosa condotta di vita. Fatti con distinzione i suoi studj, cominciò a prestarsi alle incombenze delle cariche: quindi di grado in grado vi fu ammesso fino alle più cospicue, le quali furono da lui sostenute con straordinaria riputazione. Finalmente essendo stato eletto Generale di tutto l'Ordine, e conoscendo, che ciò si opponeva al suo genio tutto lontano dagli onori, ed inclinato a vivere privatamente, si maneggiò tanto, che gli riuscì di esentarsene. Si ritirò allora nel Convento di sua Patria, datosi interamente alla perfezione del suo spirito. Fece in seguito sì gran bene, che in forza della sua condotta quanto meno egli correva dietro alla gloria, tanto più n'andava acquistando. La prevenzione delle sue virtù unita alle sue maniere dolci, esemplari, ed uniformi colla sua aria affabile gli guadagnava il cuore di tutti, ed i più gran peccatori correvano a lui al tribunale di penitenza, ritornandone contriti, e consolati. Egli era ugualmente ricercato dai grandi, e dai piccoli, principalmente essendo vicini a morte, e si stimavano felici coloro che morivano fra le sue mani. Caritatevole nel più alto grado specialmente verso i poveri, nello uscire, che faceva, dal Convento per andare a soccorrerli, era sovente attorniato da una moltitudine di persone, che dimandavano d'essere da lui benedette, lo che soleva fare con un Crocifisso, che portava appeso al collo, e rimanevano oltremodo commosse dal venerabile suo aspetto, che concitava divozione. Quanti dal sol vederlo restavano o animati alla penitenza, o ridotti ad un maggior grado di perfezione, o efficacemente desiderosi di battere le istesse traccie! Fu persuasiva generale, che il suo esempio salvasse infinite persone, che stavano sulla direzione di traviare. Finalmente dopo un corso di vita sì illustre che potè dirsi una pratica continua delle opere più virtuose, morì con fama di santità nell'anno 24. Nov. del 1660. d'anni 75, ed ebbe sepoltura con breve iscrizione nella parte destra del Coro della sua Chiesa. Il P. Carlo Solfi dello stess' Ordine ne scrisse, e pubblicò la vita. (*Barufaldi Storia di Ferrara f.* 71.) (*Borsetti Ann. f.* 133.)

GRASSALEONI (Girolamo) Pittore ornatista, e compagno de' fratelli Faccini, vissuto nella metà del sec. XVI. Fu anch'egli adoperato nel dipingere la Corte del Castel Ducale. Non c'è gran fatto il lavoro di figura, ma pure ci ha lasciato un saggio nel Catino della Cappella del Crocifisso nella Chiesa di S. Paolo (*Cittadella Vite de' Pit. Ferr. t.* 2 *f.* 79.)

GRATIADEI (Ercole) Giureconsulto, ed avvocato di un gran nome vissuto nel Sec. XVIII. Fu assai ricordato per la sua grandissima riputazione non solo per essere stato uno de' più dotti, che in Ferrara nel suo genere vivessero a quel tempo, ma eziandio per la sua straordinaria integrità. Egli fu primieramente Uditor di Rota in Genova, quindi essendo ritornato in Ferrara fu ammesso fra gli Uditori della nostra Rota, dove sostenne il più distinto luogo per à

Digitized by Google

suoi consigli, che venivano abbracciati come tanti oracoli. Egli morì assai vecchio nel 1766, e dopo essere stato lodato con funebre orazione fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. La profondità del suo sapere gli avea reso talmente facile l'esercizio dell'avvocatura, che pare incredibile, che egli ci abbia lasciati 25. volumi mss. di *consulti*, e di altre sue *Scritture legali*, delle quali alcune furono pubb. colle stampe. Le effemeridi dell'Università nostra non ommettono di ricordare il suo gran merito sotto l'anno 1728. al f. 20., e qui non va taciuto l'onore, che gli si fece d'una medaglia, il cui esergo contiene il maggior degli elogi, cioè: *Sapientia ædificavit sibi domum.* (*Borsetti Fer. p. 2. f. 268.*)

GRATIADEI (Ippolito) Legale, e poi Vescovo della Pieve nel sec. XVIII., era figlio dell'Avvocato precedente, il quale s'era preso tutta la premura per allevarlo nella stessa professione legale. Egli inclinò allo stato di Ecclesiastico, si fece prete, e siccome avea buoni talenti, fu ben presto ammesso ad una cattedra di diritto nella pub. Università, dove si acquistò fama di sapere. La riputazione poi di suo padre, e le sue qualità personali gli procacciarono favorevoli incontri per essere eletto a diverse cariche luminose. Fu successivamente Vicario generale in Ferrara per le Diocesi di Pomposa, d'Adria, e di Ravenna. Giudice delle gabelle per gli Ecclesiastici, Commessario di diversi luoghi pii, ed Arcidiacono della nostra Cattedrale. Assistì similmente per qualche tempo l'Arcivescovado nostro in qualità di Vicario generale, e Capitolare, ed usò nell'esercizio di tutti questi impieghi d'una condotta sì detta ed interessante, che finalmente da Papa Benedetto XIV. nelli 10. Maggio del 1751. fu creato Vescovo della Città della Pieve. Seguì la sua consagrazione nel Duomo di Ferrara per mano dell'Arcivescovo Card. Crescenzi. Egli morì nella sua Diocesi nelli 25. Luglio del 1754. in età d'anni 58. Non sono molti anni dacchè questa famiglia fu poi meritamente aggregata all'Ordine nobile.

GRAZIANI (Ignazio Guglielmo) Canonico di Bagnacavallo, nativo di una buona famiglia, e morto nelli 11. Luglio del 1756. Egli era stato un uom dotto tanto in Teologia, che nella storia, nelle buone lettere, e nella poesia. Figurò fra i migliori letterati del suo tempo colla moltiplicità delle sue composizioni, delle quali la maggior parte restò inedita presso Felice Graziani di lui fratello, sono: *de arte rethorica lib. 6: Monumenta Historiæ Tiberiacensis: Tractatus theologici de conscientia, de matrimonio, de censuris: Carmina, et orationes latinè, et italicè: Schediasmata latina, et italica: Vita aliquot illustrium virorum Tiberiacensium: Epistola latina: Decisiones casuum conscientiæ:* Le sue *poesie latine, ed italiane* furono stampate postume in Faenza nel 1770, donde si sono rilevate le presenti notizie.

GRAZZINI, o GRATTINI (Gio Paolo) dilettante di pittura nel sec. XVI. Tuttocchè egli esercitasse la professione di orefice, era d'un buon casato, e contava fra' suoi maggiori un *Angelo Grazzini*, che era stato Vescovo di Foligno, e morto nella sua Diocesi nel 1527. Le vicende della fortuna aveano poi fatto cambiar faccia allo stato di sua famiglia, che ricese

Digitized by Google

bino agli esercizj de' mestieri meccanici. Gio. Paolo sentì una così viva inclinazione per la pittura, che alfin vi si rese in qualche modo abilitato, e condusse a termine colla sola forza del talento, e del genio alcuni quadri, che assolutamente davano piacere. Morì nel 1632. d'anni 72, e fra la figliolanza, che lasciò, si rese celebre in pietà una religiosa Cappuccina vissuta, e morta in buon concetto nel 1684. (*Cittadella Vite de' Pittori Ferr. t. 3. f. 43.*)

GRAZZINI (Giulio Cesare) Canonico della Cattedrale, e buon letterato nel principio del Secolo XVIII, si distinse soprattutto nella poesia toscana, per cui avea somma facilità, e trasporto. A grandi talenti avendo accompagnato uno studio serio di tutte le parti, che formar possono un buon letterato, fece una distinta comparsa nel suo tempo. Le corrispondenze, che avea in Roma con molte persone di spirito, lo deliberarono a portarsi a quella Dominante, tanto più, che vi concorreva tutto il suo genio. Ivi presentatosi alle prime adunanze letterarie fu accolto con grandi dimostrazioni di stima, e si rese poi uno de' principali fondatori della famosa Arcadia Romana, a cui non erano ammesse se non che le persone di un merito eminente. Egli morì quivi, e lasciò alle stampe la *poetica d' Orazio* ridotta alla terza rima, e molte poesie italiane nelle più celebri raccolte d' allora. Le altre sue cose, che erano in gran numero sì in prosa, che in verso, rimasero inedite (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 365.*)

GRIFFI (Giovanni) fu un legale di merito, e professore di questa scienza nell' Università, del quale per altro s' ignora il tempo preciso, in cui vivesse. Egli è diverso dall' altro Gio Griffo, personaggio di merito, poc' anzi a lui vissuto, e molt' accetto alli Marchesi d' Este. Era stato uno degli eletti Consiglieri alla tutela del March. Niccolò III. infante, e fu sepolto nella Chiesa di S Francesco (*Borsetti Ferr. p. 2 f. 68*) (*Guarini M. Auto. f. 274.*)

GROTTI (Tommaso) virtuoso medico, di cui si ha alle stampe un libro intit. *Lectiones de febribus*. Era del sec. XVI. (*Borsetti Ferr. p. 2. f 363.*)

GRUAMONTI, è stata una famiglia nobile, ed antica di Ferrara, che ora è estinta, ma che ha dati in diversi tempi uomini segnalati nel mestiero dell' armi. Avea tratto tanto la sua origine, quanto la denominazione di *Gruamonti* da certo *Gruamonte* cognominato de' *Raticheri* originarj di Lusia, uomo di esperimentata condotta, abilissimo nel mestiero dell' armi, valoroso, intraprendente, e di alta riputazione, il quale era stato Podestà di Ferrara nella metà del sec. XIII. *Duso Gruamonti* avea vestito le stesse qualità, ma avendo aderito poi troppo al partito di Fresco Estense, fu sottoposto a pericolose emergenze. Tutta la serie di quelle disgrazie, cui volle incontrare l' usurpatore de' legittimi successori del March. Azzo X, sovrastava anche su lui, se non si fosse procurato uno scampo colla fuga. Egli aspettò un' lasso di tempo, e dopo aver udita la famosa sconfitta de' Catalani, si presentò allora alla Corte d' Este nella più umile positura. Implorò perdono del trascorso, e protestò la sua vera divozione al March. Rinaldo, che era addivenuto il Capo del Governo. Questo

Digitized by Google

Principe volendo usare della sua benignità lo accolse, e gli somministrò maniera onde col fatto riparare alla condotta passata. Di fatti non lasciò poi mezzo alcuno per contestare una vera ambizione di procacciarsi del merito. Si segnalò grandemente nel fatto d' arme seguito sul polesine di S. Antonio fra l' Estense, ed il Legato Pelagrua, cui tornò meglio il retrocedere dopo aver sofferto non poco svantaggio. Duso, che avea contribuito moltissimo al buon successo, fu dal Marchese allora creato Cavaliere, ed impiegato con molto onorifico nel militare. *Repentino*, e *Giacomo Gruamonti* amendue erano dotati di grandi cognizioni di guerra. Col solo merito delle loro azioni arrivarono ad essere onorati col titolo di Cavalieri, il quale non si conferiva se non a personaggi di grande distinzione, i quali a forza di valore se lo fossero meritato. Nella lor morte seguita non guari l' una dall' altra furono onorati di magnifici funerali nella Chiesa di S. Andrea, ove furono sepolti: Gli arnesi, e le distintive militari, di cui erano fregiate le loro barre, furono di poi appese alla loro tomba (*Guarini M. Anto. f.* 369.)

GUALENGO, una delle più illustri famiglie di Ferrara, ubertosa di personaggi rignardevoli, dal cui merito, sia stato nelle lettere, o nel valore dell' armi, o nel decoro degl' impieghi, ella trasse certamente il pregio di rendersi una delle più luminose, e più distinte della sua Patria. Sin dal sec. XIV. un *Jacopo Gualengo* era annoverato tra gl' intimi Consiglieri del March. Niccolò III. d' Este, allor quando in tenera età fu lasciato Principe di Ferrara. *Giovanni Gualengo* essendo Giudice de' Savj coll' autorità della sua carica diede lo scettro della Signoria al March Leonello. *Andrea Gualengo* si mostrò niente men versato in ogni genere di buona letteratura, che dotato di una straordinaria politezza negli affari di Stato. Uomo di consiglio, e di talenti fu sovente adoperato dalla Corte d' Este, cui si fece pregio di servire nelle occorrenze con tutto l' impegno di buon Cittadino, e di suddito. Nel 1468. soddisfece con grande riputazione ad una commessione scabrosa del March Borso, di maneggiar cioè l' affare di Astor Manfredi. Nel 1474. per il Duca Ercole I. andò ambasciadore alla Repubblica di Venezia per negoziazioni di Stato, come pure vi tornò poco appresso per complimentare a nome del suo Principe Andrea Vendramini eletto Doge di quella dominante. Egli morì nel 1480, e dopo onorevoli funerali fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. La sua continua aderenza colla medesima Corte d' Este, e gl' importanti servigi a lei resi gli aveano procurato l' onore di avere in moglie Orsina naturale del March. Niccolò III, e così d' unirsi in parentela con questa principesca famiglia. *Lodovico Gualengo*, che si era sostenuto con decoro in diverse magistrature; che per le sue qualità era stato molto accetto al Duca Ercole I, fu lodato per la sua capacità negli affari, per la moderata sua condotta nel maneggiar in molti aspetti le cose del pubblico senza conciliarsi degli emuli, e finalmente per l' uso, che avea saputo fare de suoi talenti nel conservarsi quella generale estimazione, che lo avea seguito in ogni sua azione. Egli fu sepolto con distinto epita-

Digitized by Google

fio nella Sagristia di S. Francesco, che a proprie sue spese era stata riedificata. *Cammillo Gualengo* fu Cavalier di S. Iago, e nel suo tempo fece una delle prime comparse nella Corte del Duca Alfonso II. colla prontezza del suo spirito, e colla multiplice sua abilità tanto nell' amministrazione degli impieghi, quanto nel prestare spedienti nelle emergenze, che non pativano dilazione. Maturo nei consigli, savio nelle deliberazioni, e specialmente fornito del dono di farsi amare servì d' appoggio al Gabinetto della Corte. Sostenne due ambasciate, una al Re di Spagna, e l' altra al Pontefice. Fu Giudice de' Savj in Ferrara, e Governatore in Reggio, e devoluta la Città alla S. Sede fu trattato dal Pont. Clemente VIII. con ogni riguardo. (*Guarini M. Ant. f.* 269.)

GUALENGO (Galeazzo) fu figlio di Camillo precedente, ed attese alla coltura dello spirito. Si rese adorno di sì grande erudizione, che passò per uno de' più begli spiriti del suo tempo. Alle persuasive di Alfonso Pandolfi si lasciò indurre a pubblicar colle stampe due volumi de' suoi *versi latini, e toscani*, che incontrarono generalmente presso gli eruditi. Essi vi ritrovarono tutta la vivacità di un bellissimo talento, ed una superiorità di genio, che formava il suo principal distintivo. Egli era stato uno de' principali fondatori dell' Accademia degl' Intrepidi, nella quale sotto il nome di *Avvivato* avea dato tanti saggi da non poterseli contrastare l' elogio di vero letterato, e poeta. Nel 1612 fu eletto Riformatore della Pubb. Università e morì nelli 10. Ottobre del 1623. Fu sepolto nella Chiesa del Gesù. (*Libanori Ferr. d' oro p. 3. f.* 106.) (*Guarini M. Ant. f.* 270.) (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 230.). Un altro *Cammillo Gualengo* dopo essere stato Ambasciador residente in Roma per il nostro pubblico dal 1636 sino al 1639. passò alla Corte di Modena, dove si vide fregiato de' più onorifici, e luminosi impieghi, cui savesse potuto innalzarlo la stima grande, che il Duca Alfonso III. da Este avea per il suo cognome. Egli fu spedito ambasciadore in Toscana per partecipar la morte del Duca Cesare Estense successa nelli 7. Dicembre del 1628, e poco dopo fu inviato nella stessa rappresentanza a Venezia. Egli morì in Ferrara nelli 31. Luglio del 1642, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. *Filippo Gualengo* suo figlio corredato di qualità ben degne de' suoi natali lo seguì dopo 5. anni nelli 26. di Agosto del 1647, e fu sepolto nella Chiesa di S. Salvadore (*Borsetti Andr. f.* 75) (*Frizzi Memorie della Famiglia Bevilacqua f.* 210). Al presente vive di questa nobile famiglia il *P. D. Alfonso Maria Gualengo* nato del March. Lodovico, Chierico de' Regolari Teatini, il quale dopo essere passato per diverse cariche della sua Congregazione, finalmente nel presente anno 1804 fu assunto al grado di Generale di tutto l'Ordine, ed è stanziato in Roma nel suo Collegio di S. Andrea della Valle. Similmente il suo fratello *P. D Giambatista Gualengo* già Professore di Logica, e Metafisica nell' Università di sua Patria, e soggetto versatissimo, risiede tuttora in Roma Abate Cassinese nel Monistero di S. Paolo, e Procurator Generale di tutto il suo Istituto. Questa dignità gli fu conferita nel 1800. Finalmente il Marche-

Digitized by Google

ne *D. Giovanni Gualengo* loro fratello sostiene il grado di Maresciallo di Campo dei reali eserciti di S. Maestà Siciliana, e presentemente Governatore della real Piazza Città di Capua, innalzato a questo luminoso impiego nel 1805.

GUARESCHI (Francesco) religioso Francescano de' Minori visse nel principio del Sec. XVII., discendea da una famiglia nobile, di cui si conserva ancora monumento nella Parrocchiale della Villa di Codrea. Egli si mostrò versato nelle scienze di filosofia, e di teologia, e si rese rispettabile per l'unione di altre sue virtuose qualità. Fu teologo del Card Bonifazio Bevilacqua, che avendolo riguardato come l'anima di tutti li suoi affari di Chiesa non si scostò giammai da' suoi suggerimenti. Egli morì secondo le memorie del suo Convento d'anni 42., e ne' suoi funerali fu encomiato di orazione dal P. Valentino Mandoli Carmelitano (*Borsetti Ferr. p. 2, f. 223.*)

GUARINI (Guarino) dotto Scrittore, ed uno de' maggiori letterati del Sec. XV., fu detto il *Veronese*, perchè era nativo di Verona, ed in seguito avendo stabilito famiglia in Ferrara, si rese stipite di que' tanti valentuomini, che nelle lettere fecero sì grande onore alla lor Patria. Guarino avea sortito coi natali una tale vivacità di spirito, e talenti così peregrini, che nella sua patria non avendo trovato pascolo sufficiente onde appagare la vastità delle sue idee, si determinò ad un viaggio unicamente per trar cognizioni, ed acquistar erudite conoscenze; era persuaso, che niuna cosa vi fosse stata più capace per adornargli lo spirito. Di fatti dopo aver visitato le più fiorite Città dell' Italia, penetrò sino in Grecia, dove si fermò sett'anni a Bisanzio. Quivi imparò sì la perfezione la lingua greca, che pochi eguali ebbe dipoi nello insegnarla. Col ricco dono di questa lingua, che nell' Italia dopo l'invasione de' barbari era totalmente smarrita, ritornò a Verona sua Patria, e si diede ad insegnarne pubblicamente la teoria, facendo costare al pubblico di possederla perfettamente. Non essendo quindi molto contento della sua Patria passò dopo qualche tempo ad occupare una Cattedra di gramatica in Venezia: e finalmente nel 1430. dietro un invito del March. Niccolò III. da Este si portò in Ferrara maestro nelle lettere, e ne' costumi di Leonello Estense. Quando vide il soggiorno di Ferrara, la buona accoglienza, che gli fecero i Ferraresi, e soprattutto il favorevole suo incontro nella Corte, non istette un momento a determinarsi di fissar qui il suo stabilimento. Cominciò pertanto dall' assumere per 5. anni l'obbligo della Cattedra di umane, e latine lettere nell' Università, ed indi a non molto si ammogliò con Taddea Cenderati, col qual matrimonio stabilì in Ferrara l'illustre ceppo de' Guarini sì celebri in ogni genere di letteratura. Egli servì d'interprete nel Concilio Ecumenico del 1438. tenuto in Ferrara, e fu ammirato per l'affluenza delle sue locuzioni. Possedeva tutte le qualità di grande Oratore, e fu portata a sì alto grado la sua riputazione, che i migliori letterati del suo tempo stimavano la sua corrispondenza come un onore, ed un pregio. E' molto onorifico per lui l'encomio, che gli diede Papa Pio II. nella sua descrizione dell' Europa, chiamandolo col titolo d' uom celebre, e

Digitized by Google

degno d' ogni onore. Egli fece nella sua scuola moltissimi allievi, che divennero illustri, e che sostennero la gloria del suo nome. Essi furono fra gli altri Leonardo Giustiniano, Francesco Barbaro, Marco Lippomano, ed Andrea Giuliano. Morì in Ferrara nelli 3. Dicembre del 1460. in età d' anni 76., e con solenni funerali fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo entro un sepolcro, che a pubbliche spese gli fu eretto con fregi, statue, ed iscrizioni allusive. Questo mausoleo soffrì le conseguenze del tremuoto del 1570., ma restò per altro salvo l' epitafio, che fu registrato, e posto vicino alla porta della Sagristia. Fra le molte sue opere ci rimangono: le *Traduzioni dal greco al latino* dei 10. libri *della Geografia di Strabone*, e di alcune delle *Vite degli Uomini illustri Greci, e Romani di Plutarco, e de' suoi paralelli minori*: parimenti *De filiorum educatione, ac de differentia inter amicum, et adulatorem*: una *Gramatica greca*, di poi uscita alle stampe in Ferrara nel 1509: una *Gramatica latina latina* stampata in Verona nel 1447. *Regulæ grammaticales: Commentaria ad Euclidem: Carmina differentialia: De diphtongis: Vita Aristotelis, Homeri, Platonis, et Evagoræ: Epistolæ: Orationes: Carmina latina*. Parlano di lui il Mangeti, il Gimma, Scipione Maffei nella sua Verona illustrata, il Giornale della letteratura italiana tom. 12. f. 365., Marc' Antonio Guarini, e Ferrante Borsetti.

GUARINI (Batista) Poeta, oratore, ed uno de' più grandi letterati del Sec. XV., nacque del precedente tra il 1435. e il 1436., e portò seco tutti i doni per seguire le belle arti, e gli studj del padre. Questi, che sin da fanciullo in lui conobbe tali disposizioni lo allevò con grande attenzione, e vide in breve ne' felici progressi il frutto delle sue premure. Il giovane Guarini diede il primo suo saggio nel 1453. recitando una orazione latina per l' apertura delle pubb. Scuole dell' Università. Essa servì per un presagio di quel raro merito, a cui dovea poi giungere coll' esperienza, e colla continua applicazione de' suoi studj. Nel 1456. fu chiamato ad una Cattedra dell' Università di Bologna, dove non si fermò, che pochi anni, perchè nel 1460. essendo mancato di vita suo Padre, fu dal Duca, e dal Pubblico richiamato a Ferrara, ed alla Cattedra di lui surrogato dell' eloquenza, e delle buone lettere. Egli benchè giovine sostenne in essa l' onor del suo cognome con una rara cognizione del latino, e del greco, e con tale apparecchio di virtù da non temersene alcun danno per la perdita, che si era fatta di Guarino suo Padre. Le sue lezioni erano ascoltate con avidità, e la sua disciplina riaccese ne' giovani l' amor dello studio facendo loro gustare l' amenità, e la dolcezza delle belle lettere. Fece molti, e rispettabili allievi, fra' quali Bernardino Barbulejo, Aldo Manuzio, e Lilio Gregorio Giraldi, tutti testimonj del suo gran merito. Il suo concetto senza che egli ne fosse andato in traccia gli procurò ricchezze, ed onori. Renato Duca d' Angiò, e Re di Napoli, che forse per l' aderenza, che avea seco il fratello, come si dirà in appresso, avea di lui molta considerazione, lo onorò del grado di Senatore, e di Consigliere. Il Duca Borso d' Este per un' ambasceria, che gli commise in Francia, ma

come è più probabile per premiare le sue fatiche letterarie con una sussistenza degna della sua virtù, gli fece dono delle possessioni nel Polesine di Rovigo vicino a S. Bellino, che furono dette le Guarine. Di quelle poi nel distretto di Mellara fra il Tartaro, ed il Po, forse fu investito dal Successore di Borso, che per la sua dottrina, fedeltà, e modestia lo tenea in gran conto. Furono rispettabili le sue corrispondenze, ed il suo commercio che avea colle persone più dotte, che allora vivessero, alle quali era un pregio l'averlo avuto o maestro, o amico, o compagno di Scuola. Uno di questi fu Gio. Pico della Mirandola, uno de' più sublimi ingegni del suo secolo, che gloriavasi d' avere avuto da lui le prime traccie del buon gusto per la latinità, e per le buone cognizioni. Finalmente morì in Ferrara nell' 27. Luglio del 1505, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo. Scrisse latinamente molte cose sì in verso, che in prosa, e le stampate sono: *Funebris oratio in excellentissimam Reginam Eleonoram Aragoniam inclyti Ducis Herculis Estensis conjugam habita 4. id. Octobr. 1493: De modo, et ordine docendi, ac disserendi: Carmen in amorem fugitivum traductum ex Graco Luciano, sive Mosco: Poema Divo Herculi Ferrariensium Duci dicatum lib. 4: Bucolicum Carmen.*, e secondo il Libanori *De Epicurea Secta: De Regno administrando*. Le inedite sono *traduzioni in latino di alcune orazioni greche di S Gregorio Nazianzeno, di Demostene, di Dione: Annotazioni a Cicerone, a Ovidio, a Lucano: Comenti alle Satire di Giovenale*. (*Guarini M. Anto. f.* 177.) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 41.) (*Barotti Memor. Stor. di Letter. Ferr. p.* 2. *della* 2. *edit. f.* 44.)

GUARINI (Girolamo) fratello del precedente, si dedicò similmente alle lettere, ed alle muse, e sostenne l'onor del suo cognome coll' uso de' suoi talenti tanto nelle scienze, quanto negli onorifici impieghi, a' quali fu innalzato. La sua giovinezza fu tutta impiegata per gli studj, e sotto gl' insegnamenti di un padre sì dotto si può ben dedurre qual fosse stata la sua riuscita. Cresciuto in età fu messo al servigio della Corte di Napoli, ed ivi seppe sì bene incontrar nel genio del Re Alfonso d' Aragona, che in breve fu da lui innalzato al grado di Consiglier di Stato, e di guerra con un assegno di riguardo. Uomo di uno spirito assai colto, di una viva penetrazione, ben fornito di prudenza, e di destrezza fu quindi adoperato negli affari di maggior ispezione, e contando sempre in questi un successo maggiore dell' aspettazione portò sì innanzi la sua fortuna, che in breve dal Re istesso fu ammesso fra i principali Ministri del Regno. Grandi, e segnalati furono perciò gli onori, che riportò da questa Corte, ma furono però personali, eccetto la Croce di Gerusalemme nell' insegna gentilizia, e l' impresa del libro in vece di cimiero, l' una, e l' altra tramandate anche a' suoi discendenti. Siccome poi fra le cure di un servigio così distinto non avea giammai perduto di vista l' esercizio de' suoi studj, anzi contemplati ancor questi nel giro delle sue più serie occupazioni, non era da maravigliarsi, se ritornato alla sua patria, spinto dall' amor di dedicarsi interamente alle lettere, fosse ancor nel caso di fare tra gli scienziati un' ottima comparsa. Di fatti

Digitized by Google

si produsse con molte poesie latine, la cui eleganza, nobiltà, e grazia non poterono dedursi, che da un esercizio costante da lui tenuto anche nel maggior carico de' suoi impieghi. Molte di queste si trovavano in un codice ms. di altri diversi Scrittori, il quale era presso il March. Ercole Bevilacqua. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto con onorifica iscrizione nella Chiesa di S. Paolo (*Guarini M. Ann. f.* 178.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 361)

GUARINI (Alessandro) sopranominato il Segretario, fu oratore, poeta, e versatissimo in ogni genere di buona letteratura, comparve uno de' più illuminati ingegni, che fiorissero nel sec. XVI. Egli nacque di Batista nel 1486, ed ebbe un'educazione corrispondente all' attività de' suoi talenti. Suo Padre lo allevò ben presto nelle lettere, e facendogli anche sentire le lezioni d' altri maestri, essi per la velocità de' suoi progressi si maravigliarono, come potesse conciliarsi colla sua tenera età sì maturo discernimento. Egli fu condotto per le strade più corte attesa la fina sua penetrazione, che appunto era il dono, che lo distingueva. In breve si trovò fornito di tutte le cognizioni, talchè di 19. anni fu dal Duca Alfonso I. stimato capace di onorevolmente sottentrar nella Cattedra di suo Padre. Egli giunse, dicono principalmente il Sardi, ed il Giraldi, a dar sì gran perfezione a questa sì doviziosa materia, che le squisitezze, le rinovazioni, le grazie, ed i più utili metodi già in decadenza, e quasi perduti per le guerre sì frequenti in allora, vennero a lui attribuiti come a quegli, che era fatto sostegno delle buone discipline. Egli portò i suoi studj ad un apice, cui non era ancora stato permesso di giungere, e cominciarono allora le belle arti a prendere tutto il loro vigore. Ogni letterato avendo tenuto le stesse sue traccie conobbe quanto gli fosse stato utile; e Ferrara ha ripetuto tutto il credito di un secolo sì colto, come fu il XVI. dagli allievi da lui fatti ne' molti anni, che lesse, e lasciati a tramandare ai posteri il buon gusto delle lettere. Li Duchi Alfonso I, ed Ercole II. fecero di lui quella considerazione, che si conveniva al suo merito. Egli fu impiegato presso loro in qualità di Segretario, di Fattor generale, e di Consigliere, nè si partì mai dal loro fianco assistendo e l'uno, e l'altro negli affari più rilevanti del governo. Andò per loro a Papa Paolo III, ed indi alla Repubblica di Firenze, ritornando dalla qual gita cadde in mano del Principe d'Oranges Generale dell' armata Cesarea, che stringeva d' assedio quella Città, e preso per uom sospetto corse pericolo di lasciarvi la vita. Morì celibe in Ferrara nelli 31. Luglio del 1556, ed ebbe sepoltura con iscrizione nella Chiesa di S. Paolo. Molti grand' uomini celebrarono la sua virtù nelle loro opere, e furono tra questi l'Ariosto, Lilio Gregorio Giraldi, Bigo Pittori, Daniello Fini, che tutti l'aveano conosciuto, e trattato. Ci lasciò diverse *orazioni* latine: *Commentaria in Catullum, in Propertium, in Plautum*: un poema *de Bello Estensi et Veneto*. Egli fu anche l' autore di quel famoso *enigma*, che tuttora si legge nella Chiesa di S. Maria del Vado entro la Cappella Varani, fatto in morte di Filippa Guarnieri, Varani, il quale ha dato argomento d' interpretazione a tanti giudiziosi Scrit-

Digitized by Google

tori, tra' quali al Maggi, al Tiraquelo, e nel Sec. XVIII. al poeta Giulio Cesare Grazzini. (*Borsetti Fer. p.* 2 *f.* 107) (*Baruffaldi com. al Borsetti p.* 2. *f* 15.) (*Guarini M. Anto. f.* 178.)/ *Barotti Mem. Stor. di Letter. Ferrar. ediz* 2. *tom.* 2. *f.* 74) ALFONSO *Guarini* di lui fratello per non mancare a quella gloria, che per le lettere avea in retaggio la sua famiglia, compose de' versi latini, che furono ſtimati. Oltre l'essere ſtato uom colto in poesia, lo fu anche in politica, e fu adoperato dalli Principi d' Eſte in cariche, ed in commessioni. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 361.)

GUARINI (Batiſta) grandissimo letterato, e celeberrimo poeta italiano, la cui fama uguagliò quella de' più rinomati, che abbiano avuto origine in Ferrara; egli nacque di Francesco nel 1537, e dal Prozio Alessandro, come egli ci fa sapere nella lettera in fronte alla sua orazione al Doge Pietro Loredano dedicata al Card. Ippolito d' Eſte, ebbe i primi insegnamenti nelle lettere. Essendosi dato contemporaneamente anche ad altri ſtudj si mostrò uno di quei rari genj, che son nati soltanto per le scienze, e riuscì ben presto gran filosofo, oratore, eruditissimo nelle lingue greca, e latina, ed uno de' buoni, che abbiano fondatamente scritto in lingua toscana. Avea 19. anni quando fu creduto capace di riempir degnamente la Cattedra dell' Universitá, che avea lasciata per morte Alessandro suo Prozio, e vi si sostenne con tanto credito, che dopo alcuni anni passò alla carica di Riformatore della stessa Universitá. Erano certamente da lui possedute tutte le qualitá d' un grand' uomo: non si lasciava governare, che dai principj della più soda filosofia, sempre elevato ne' suoi concetti, sempre terso ne' suoi scritti, maestoso ed eroico nelle sue descrizioni, in somma dotato di tutti i doni d' una vera eloquenza. La Poesia però giunse ad essere il suo maggior trasporto, e la pastorale principalmente, dove conosceva da lui ſteſso di riuscirvi a tutta perfezione. Così era di fatti, e fu riputato uno de' suoi primi riſtauratori. Lo definì per tale la sua tragicommedia pastorale intit. il *Pastor fido*, che nel tempo avvenire lo renderà sempre celebre, e che fu generalmente ricevuta come un capo d' opera in questo genere. Egli ebbe il contento di vederla rappresentata sui primi teatri dell' Europa, e farsene delle riſtampe sino al numero di 40 (*Buonnani orat. in morte del Gav. Guarini*) traslatata anche in diverse lingue per uso d' ogni nazione. Egli per non mancare di tutto ciò, che poteva renderlo universalmente pregievole per abilità di talenti, univa anche la destrezza, e capacitá per gli affari di politica, e spesse volte fu commessionato dal Duca Alfonso II. Estense di legazioni rilevanti. Questo Principe dopo averlo creato Cavaliere lo destinò oratore alla Repubblica di Venezia, poi Ambasciador residente al Duca di Savoja, indi in Germania all' Imper. Massimiliano, e per due volte in Polonia. Passò poi a Roma per l' assunzione di Gregorio XIII. al Pontificato, a cui recitò una sua orazione, che riscosse gli applausi di tutto il Concistoro. Egli uscì di tutti questi impieghi con fama grande di valoroso ministro, ma il solo vantaggio, che ei trasse, furono gli elogi del suo spirito, e delle sue produzioni. E' ben vero,

Digitized by Google

che dal Duca Alfonso medesimo fu eletto suo Segretario, e consigliere, ma o fosse il suo genio non compatibile collo stato di Cortigiano, o sua naturale incostanza negli impieghi, egli non fece fortuna nè alla Corte di Ferrara, nè in quelle di Torino, di Mantova, e di Toscana, dove successivamente si trasportò per trovarvi miglior sorte, veramente discoraggiato dal poco, o niun compenso, che avea ricevuto per gl' interessanti suoi servigi. Tuttavolta il suo concetto essendo straordinario presso non solo agli uomini dotti di quel tempo, ma ben anche a quanti Sovrani s' era presentato, sembrava, che alfin lo dovesse condurre alle ricchezze, ed agli onori: eppure sappiamo, che finalmente quest' eccellent' uomo morì quasi profugo su d' un' Osteria a Venezia nelli 2. Ottobre del 1612. in età d' anni 75, e che fu ivi sepolto nella Chiesa di S. Mosè assai privatamente (*Origlia suppl al Ladvocat. §. Sforza Alessandro*). Abbiamo oltre il *Pastor fido* un numero di altre sue opere, parte pub. colla stampa, che sono: *Orationi* latine: l' *Idropica* commedia in prosa, Venezia 1613: Il *Verrato*, Ferrara 1588: Il *Verrato secondo*, Firenze 1593: *Il Segretario*, dialogo 1594. e 1600: *Lettere*, parte 1. Venezia 1593, e 1594: Parte 2. 1596: *Parere sopra la causa del Priorato del Cav. Papafava*, Verona 1586: *Compendio della Poesia tragicomica*, Venezia 1601. *Il Barbiere*: Le inedite sono: alcuni *Libri di ragion di Stato, o sia del buon governo*, opera, che non compì totalmente: *Il favorito cortigiano: Trattato dell' onore*, ed altre cose. Il ch. Dott. Andrea Birotti fece un' eruditissima apologia contro alcune opposizioni fatte al Cav. Guarini sulla favola del Pastor Fido. (*Guarini M. Anto. f. 179*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 180.*) (*Barotti Memor. Stor. di Letter. Ferr. p. 2. della 2. edit. f. 204.*) (*Eritreo f. 95.*)

GUARINI (Alfonso) lo diremo il juniore per differenziarlo dall' altro Alfonso figlio di Battista Seniore, a cui come uomo di lettere fu diretto dal Manardo un trattatello *de vini temperatura*, e da Lodovico Bigo Pittori quell' *epigramma*, che dal raccoglitore delle rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni nella sua tavola posta in fine delle medesime per isbaglio viene attribuito a quest' Alfonso, di cui qui si tratta. Evidente è la discussione di Ferrante Borsetti, il quale dal registro delle bollette de' Defunti ricavando la morte di quest' ultimo nell' anno 1587, fa vedere, che dovrebbesi accordargli un' età di 100 anni, se si volesse combinarlo col secolo in cui vissero tanto il Manardi, quanto il Pittori. Egli pure fu uomo colto, e poeta, ed è l' autore delle due Commedie intit. *lo Sposalizio*, ed *il Pratico*. Fu sepolto nella Chiesa di S. Guglielmo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 362.*)

GUARINI (Alessandro) figlio del Cav. Batista precedente, ed uno de' buoni letterati del suo Secolo. Dopo essersi addottorato nella scienza legale si appigliò allo studio delle amene cognizioni sì latine che toscane, e si acquistò la stima de' letterati colle sue orazioni, e poesie. Al pregio delle buone discipline avendo unito anche una singolar capacità per gli affari fu inviato primieramente dal Duca Alfonso II. Ambasciatore in Toscana, indi dal Duca di Modena Cesare Estense a Venezia, e dalli Duchi Vincenzo,

Digitized by Google

e Ferdinando Gonzaga di Mantova alla Dieta di Vienna d'Austria, e di poi in Baviera alla Lega Cattolica. Egli ſtette quasi due anni presso i medesimi Gonzaghi in qualità di Segretario di camera con una buona pensione. Ma per i proprj affari dovette ritornare alla sua Patria, dove morì nell'i 14. Agosto del 1636, ed ebbe sepoltura nella Chiesa degli Angeli. Ci lasciò ſtampato: *L'Apologia di Cesare: Egloga nel teatro della gloria del la Sig Adrianna Basile: Trattato del vero e real fondamento della Cattolica Fede: Lettere: Parere in materia d onore, e di pace: Orazione funebre di D. Alderano Cibo Marchese di Carrara: Il farnetico savio, ovvero il Tasso*, dialogo: *Anticupido: Licori*, egloga pastorale: *La Bradamante gelosa*, tragedia, ed altre poesie: (*Guarini M Anto. f.* 180) (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 364). GUARINO *Guarini* altro figlio del Cav. Batiſta non tralignò dai suoi, e fu poeta italiano, di cui vi sono alcune poesie ſtampate nel 1611. in una relazione di Marc' Antonio Guarini lo Storico, e nella fisonomia del Ghirardelli. Alcuni suoi *sonetti* si leggono fra le rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi e moderni al Fogl. 251 (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 364). Questa illustre famiglia tanto benemerita delle muse, e delle lettere finalmente si è spenta in Padova nella persona di ALESSANDRO *Guarini* pronipote del suddetto, gentiluomo coltissimo, che morì nell'i 6. di Ottobre del 1745 d'anni 74. e fu sepolto nella Chiesa di S. Leonardo *Borsetti Ferr. p 2. f.* 364) (*Barotti Memor. Stor. di Letter. Ferr. p. 2. della 2. ediz. f.* 219.)

GUARINI (Marc'Antonio) l'autore del *Compendio Storico dell Chiese di Ferrara*; egli vivea nel principio del sec. XVII, ed avendo battuto la ſtrada di Chiesa divenne Canonico sopranumero del la Cattedrale. Avea dell'artinenza colla famiglia de' precedenti essendo nato di Francesco fratello naturale del Cav. Batiſta, ed ebbe una gran passione per le lettere, e per la musica. Frequentò la Corte di D. Marfisa Estense Moglie di Alderano Cibo Marchese di Carrara, la quale teneva una scelta conversazione de' più colti ingegni d'allora. Per qualche tempo fu impiegato in Roma ora in corte del Card. Mattei, ed ora in qualità di Cancelliere presso il Prior di Modiana. Finalmente si restituì alla Patria, dove morì d'anni 68 nell'i 19 Dicembre del 1648, e fu sepolto nella Chiesa delle MM. di S. Antonio. Scrisse qualche altra cosa oltre la predetta sua Storia, la quale si tiene per una delle più accreditate della nostra Città, o almeno delle più esatte di quelle, che erano scritte innanzi di lui. Ella si rese pregevole, e ricercata anche perchè in essa si trovano indicati molti monumenti, che al giorno d'oggi più non sussistono. (*Borsetti Aul. f.* 21.) (*Borsetti Ferr. p 2. f.* 364) (*Barotti Memor. Stor. di Lett. Ferr. p. 2. della 2. ediz. f.* 237.)

GUIDOBERTI (Ubertino) Capitano del March. Niccolò II. da Este, che ha lasciato fama di molto valore in tutte le occorrenze, nelle quali rese servigio al suo Principe. Nel 1376. fu deputato a guardare la Rocca di Lugo in occasione delle rivoluzioni de' Bolognesi. Morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Agnese. Questa famiglia, di cui non rimane noti-

Digitized by Google

zia, che tuttora sussiſta, era una delle antiche, e riguardevoli di Ferrara. (*Guarini M. Anto. f. 226.*)

GUIDOBONI (Francesco) Legale, e letterato del Sec. XVII. Cento fu la sua Patria, e dopo aver passati i primi suoi ſtudj di filosofia intrapresse quelli delle leggi. Si prestò in appresso ad esercitarle con molta fortuna, e nei tribunali comparve un uom dotto. Istruito anche nelle buone lettere con diversi prodotti si palesò alle persone erudite, che ne attendevano un maggior successo; ma dalla morte fu rapito alla sua aspettazione essendo in fresch'età nel 1692. dopo averci lasciato alcune delle sue poesie alla ſtampa. (*Rime scelte de' Poeti Ferraresi f. 576.*)

GUITTI (Francesco) fu poeta nel sec. XVII, dotato di un naturale il più piacevole condiva i suoi versi con delle grazie, che erano affatto particolari. Frequentò la conversazione di un gran numero di persone di spirito, che molto si compiacevano della sua compagnia, e soleva emulare nel genere di poesia burlesca Ignazio Trotti suo contemporaneo, amico, e buon poeta italiano. Alcune delle sue poesie si leggono nelle rime scelte de' poeti Ferraresi antichi, e moderni. Se ne intese anche d'architettura, ed in quest'arte avea vastità d'idee, e felicità d'immaginazione. Morì circa il 1630, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f 365.*) (*Borsetti Anal. f. 195*)

GUIZZARDI (Giammaria) Poeta italiano nativo di Bagnacavallo, e vissuto nel principio del sec. XVII. Dotato di spirito, e di buoni talenti coltivò le lettere, e nel maggior vigore della gioventù essendosi dato ad alcuni viaggi, moltiplicò le cognizioni, ed acquistò un non so che di brillante, per cui fecesi amare, e proteggere da molti Principi, ai quali serviva di gran piacere nelle loro conversazioni. Le molte sue poesie, che rimasero mss., partecipavano di tutta la vivacità, e piacevolezza del loro autore. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 363.*)

JAC

JACOBELLI (Serafino) *vedi Giacobelli Serafino*.

ISINARDI (Agostino) fiorì nel principio del Sec. XVI., ed era Canonico regolare di S. Salvatore. Fu teologo, ed uno de' più bravi umanisti del suo tempo. Vi sono alle ſtampe due de' suoi trattati, uno *de Sacramento Eucharistiæ*, e l'altro *de Pœnitentia*. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 367.*) *Antonio Isinardi* vissuto nella metà del Sec. XVI. seguì con diligenza gli annali nostri di Ferrara, il ms. de' quali restò presso la sua famiglia, la quale va ora a terminare nella persona di Francesco Isinardi, e nell'Avv. *Luigi Isinardi*, uomo e per probità, e per scienza legale di un merito assai distinto.

LAN

LANA (Lodovico) Pittore del Sec. XVII. Sin dalla prima giovinezza avendo dimostrato capacità, disposizione, e talenti per l'arte della pittura fu messo ad allevarsi nella scuola dello Scarsellino. Passato quindi a Bologna presso il celeberrimo Guido Reni vide, e gustò la delicatezza delle tinte, e quel tenero carattere, che tutto era proprio di quel gran Professore. Il Lana in appresso avendo fatto ſtudio sulle opere del Gueraino, il cui carattere si opponeva a quello di Guido per la sua grande unione di tutto il forte, e robusto dell'arte, formò una maniera di mezzo, che piacque ad ogni inten-

dente, e che fece ricercar le sue opere, che per altro non furono molte. Egli morì in Modena nelli 26. Agosto del 1646. d'anni 49. Questo Professore fu anche lodato perchè avea inteso molto bene l'intaglio ad acqua forte all'usanza di Guido, e furono pregiate le sue stampe per il suo segno dotto, e dilicato. (*Cittadella Vite de' Pittori Ferr. t. 3. f.* 107.)

LANDRINI (Galeazzo) filosofo, e letterato nella fine del sec. XVI, e nel principio del susseguente. Dapprima avendo studiato legge si era dato ad esercitarla, e vi facea fortuna, ma fosse o la necessità di doversi trovare frequentemente fra le contese del Foro, comecchè il suo naturale fosse tutto placido, inclinato alla quiete, ed a quegli studj che conservano l'amenità dell'animo, o realmente perchè conoscesse, che l'esercizio di questa scienza lo avrebbe tenuto tanto occupato da non poterne abbracciare alcun'altra, lasciò tutto a un tratto la legge, e si appigliò ai pacifici studj della filosofia, nella quale si persuase di trovare tutto il pascolo per estendersi, ed ottenere un maggior successo alle sue più interessanti ricerche. Egli se ne abilitò tanto, che in brieve nella Università ascese una Cattedra di filosofia naturale, dove si sostenne con grandissima riputazione, e con uno straordinario concorso di uditori. L'anno in cui fu ricevuto lettore è segnato il 1591. Indefesso negli studj estese anche le sue cognizioni alle buone lettere, e si produsse con alcune leggiadre, e dotte composizioni. Non si sa precisamente se a lui, o al Dottore Giambatista Cavalieri debbasi attribuire l'istituzione dell'*Accademia degl' Ingegnosi*: ma è ben certo, che questa si teneva nella sua propria Casa, e che in essa avea egli recitato alcuni *discorsi dell' influenza, e delle opinioni*, che furono poi stampati in Ferrara 1622. per il Suzzi. Anche nell'Accademia degl' Intrepidi sotto il nome di *Versato* diede saggi della sua abilità nel verseggiare, e corrispose ovunque a quel concetto, che di lui correva generalmente, d'uno de' più colti ingegni del suo tempo. Morì nelli 23. Agosto del 1633, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria della Rosa. Ci ha lasciato diverse opere alla stampa, che sono: *Problemata ad sanitatem, et aquitudinem, vita brevitatem, ac longitudinem spectantia*: Un trattato *de nobilitate*: Diverse *orazioni*: *Della virtù formativa*: *Dell' uffizio dell' Intrepido virtuoso*; ed inedite: *De mixtione aqua, et vini*: *Quastiones Peripatetica*: *De subjecto Philosophia*: *De primo cognito*: *De immortalitate anima*. *De intellectu agente*: *De universalibus*: ed un tratto *della Nobiltà*. (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 216.) (*Libanori p. 3. f.* 108.)

LANZI (Lodovico) Chierico regolare Teatino del sec. XVIII, noto per la sua pietà, e dottrina; andava adorno di molta eloquenza, e compose diverse *Orazioni* italiane, che furono stimate. Un suo *Panegirico di S. Maurelio* fu stampato in Venezia nel 1723. Egli vivea pur anco nel 1740, ma assai vecchio, e privo di vista (*Baruffaldi suppl. al Borsetti t. 2. f.* 113.)

LANZONI (Giuseppe) medico, filosofo, e grande letterato del Sec. XVIII., la cui vita ci fu descritta da Girolamo Baruffaldi nel tomo XII. della Raccolta Calogeriana. Nacque nelli 26. di Ottobre del 1663, e portò seco un gran

Digitized by Google

trasporto per le lettere, e le scienze. Dopo avere studiato filosofia presso Sigismondo Nigrisoli si appigliò alla medicina, ed alla anatomia, e ricevette gli ammaestramenti dalli due professori Giambatista Giustini, e Girolamo Nigrisoli. In età di 20. anni si addottorò, ed indi si diede alla pratica della medesima scienza sotto il Fisico Ippolito dalle Monete. Il felice successo delle sue cure, e de' suoi consulti gli procacciò un gran nome tanto che nel 1694. ebbe Cattedra di filosofia nella Università. Egli vi si sostenne colla riputazione di un bravo Cattedratico, e fece pompa non meno di dottrina, che di un naturale il più dolce ed affabile, e tutto proprio per conciliarsi l' amore, e la venerazione de' suoi uditori. Frattanto non ommise gli studj più serj della buona letteratura, e specialmente degli autori greci, e latini, da' quali trasse quelle sì grandi cognizioni, che lo qualificarono per uno de' più scienziati del suo tempo. Egli non tardò punto a farsi conoscere anche ne' paesi stranieri col numero delle sue opere tutte erudite, e per la maggior parte latine, le quali per altro non lo resero vivente sì rinomato, quanto lo meritava: anzi dopo la sua morte fu d' uopo, che Girolamo Baruffaldi suddetto, uno de' suoi più grandi amici, e buon conoscitore della sua virtù, s' impegnasse lodevolmente a produrlo per quello, che era, e spargesse senza risparmio la fama del suo nome, che non era per anche ben noto. Egli fu ascritto a diverse onorevoli Accademie, tra le altre alla Leopoldina Cesarea de' Curiosi, che gli diede il nome di *Epicarmo*, ed a quella degl' Intronidi, di cui era Segretario. Nel 1727. fu sostituito nella principal Cattedra di filosofia a Francesco Maria Nigrisoli, e nel 1730. Morì d' anni 66. nel 1. di Febbrajo. Fu sepolto con onorevole iscrizione nella Chiesa di S. Maria della Rosa dopo essere stato encomiato con funebre orazione dal Dott. Giannandrea Barotti. Per gran tempo restò sensibile la sua perdita, compiangendosi quella di un uomo dotto, sincero, affabile, illibato di costumi, che avea condotta la vita senza la menoma taccia d' adombramento della sua estimazione, e che era stato vantaggioso generalmente. Ci lasciò molte opere mediche, e filologiche, che tutte furono ristampate in Losanna per Bousquet nel 1738, che sono: *De venenis: Citrologia: Zoologia parva: De Clysteribus: De lacrymis: De febre quartana: De saliva humana: De medici officio: De allio: De dentibus: De pericardio: Consultationes medicinales: Observationes medicæ ex miscell. nat. Curios. depromptæ: De balsamatione cadaverum: De coronis et unguentis*, cui l'Arciprete Baruffaldi appose delle note: *De luctu mortuali Veterum adversaria: De Iatrophicis Ferrariensibus: Prolusio ad philosophiam naturalem: Dissertationes variæ: Additio in dissertationem Olai Borrichii de lapidum generatione: Scholia in observationes medico-chirurgicas Henrici a Monychen: Animadversiones variæ ad medicinam, anathomiam, et chirurgiam facientes: Orazione in morte del Co. Niccolò Palla Strozza: Lettera erudita sopra il caviale, e bottarga: Lettera del bere caldo: Ragionamento intorno alla eccellenza del mele: Ragionamento intorno alla Visione: Rime italiane*, le quali sono sparse per le diverse raccolte del suo tempo: (*Borsetti*

Ferr. p. 2. f. 262) (*Baruffaldi sup. al Borsetti p. 2. f. 89*) (*Barotti Mem. Stor. di Letter. Ferr. p. 2. della 2. edit. f. 296.*)

LARDI (Girolamo) faceva il medico, ma realmente si distingueva più nella coltura delle lettere, dove v' avea tutto il suo genio. Non è per questo, che egli non praticasse anche la medicina con successo, mentre ne avea Cattedra di Professore. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. La sua famiglia era delle civili di Ferrara, ed avea contato al tempo del Duca Borso un *Pietro Lardi* Fattor Generale del medesimo Principe, e Savio del magistrato: come pure *Costantino Lardi* suo fratello fu Cancelliere dello stesso Duca, e *Vincenzo Lardi* di lui figlio unico servì di Cancelliere al Principe D. Ercole Estense. *Gerardo Lardi*, che visse nel sec. XVI, ci lasciò degli *annali di Ferrara*, che per il loro credito si supposero esistenti nella Biblioteca Estense di Modena, (*Guarini f. 125*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 100, e 367.*)

LAVEZZOLI (Cesare) valoroso Capitano del Duca Alfonso I. Estense. Nel 1509. era stato a difendere la Terra di Bovolenta, mentre Padova era assediata: quivi non avea ottenuto quell' incontro, che sarebbe stato degno della sua generosità, e del suo spirito: la superiorità di numero delle armi nemiche, e quel tratto avverso di fortuna, che suol per lo più accompagnare gli uomini ben fatti, lo aveano messo nell' imbarazzo di doversi alfin rendere prigioniero ad onta di tutti gli sforzi d'una maggior resistenza; ma nell' anno seguente dopo aver ricuperata la sua libertà fece vedere, che talvolta non istà nelle sole mani del Comandante la buona, o cattiva sorte d' un' azion militare, perchè trovatosi a Cologna nella guerra contro de' Veneziani, che era di molto maggior rilevanza, vi fece prodigi di valore, e segnalò il suo servigio talmente, che gli fu resa, anzi raddoppiata la gloria, che si era meritata nell' anno avanti. Anche la Rocca di Lugo fu per suo mezzo difesa, e salvata dalle armi del Duca d' Urbino (*Guarini M. Anto. f. 105.*)

LAVEZZOLI LEBETI (Giacomo) religioso della Canonica di S. Salvatore vissuto con molta riputazione nel sec. XVI. Si dimostrò teologo, filosofo, e letterato: era anche ben istrutto della lingua greca. Si lasciò poi trasportare alla poesia latina, per cui avea natura, e facilità. L' esercizio, che n' ebbe di continuo, lo rese capace di quel buon gusto, che lo fece stimare dai buoni letterati del suo tempo, come ci assicura Lilio Gregorio Giraldi nel secondo Dialogo de' Poeti, il quale tratta di lui con qualche estensione. Egli morì in Ferrara nelli 7. Febbr. del 1585, e fu sepolto nella sua Canonica di S. Maria del Vado. Vi sono di lui alle stampe quattro libri di *poesie: Sette Salmi di Davidde* in un poema eroico: Un *Inno greco*, ed un trattato *de habitu Canonicorum* (*Guarini M. Anto. f. 305*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 367.*)

LAVEZZOLI LEBETI (Alberto) visse anch' egli nel sec. XVI. ed avendo coltivato lo studio delle lettere esercitò i suoi talenti nella poesia. Pubblicò delle *note* al Furioso dell' Ariosto, e diede anche in versi *le nozze di Cerbero*. Morì nel 1585, e fu sepolto nell' antico avello di sua famiglia entro la Chie-

Digitized by Google

za di S. Domenico (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 368.*)

LAZIOSI (Giovanni) fu un legale di merito nel sec. XV, la cui famiglia si rese rispettabile, per i soggetti degni di distinzione, che si annoverarono in essa. Egli ne promosse la gloria col credito straordinario, che si fece nelle scienze legali. Suo Padre *Lazioso Laziosi*, che era originario di Forlì, era stato quegli, che nel 1440. avea stabilito famiglia in Ferrara. *Lazzero Laziosi* fratello di Giovanni essendo stato conosciuto uom destro, e capace degl' impieghi, fu innalzato alla carica di Consolo. Borso, ed Ercole I. Duchi di Ferrara si mostrarono interessati per favorire questa famiglia, ed inserirono in essa l' onore de' primi impieghi della Città. *Francesco Laziosi* figlio di Lazzero fu desso, che portò la Contea in Casa Laziosi. *Giacomo Laziosi* nipote di Francesco essendo passato alla Corte del Duca Carlo di Savoja fu impiegato nella carica onorevole di Scalco, nella quale lo confermò anche Carlo Emanuele. In questa qualità fu a portata di trattar famigliarmente con tutta la principesca famiglia, e di manifestare le sue qualità personali, che gli procacciarono onori, e privilegj. Egli vivea nel 1550. (*Guarini M. Anto. f.* 105.)

LEATI (Lorenzo) valente medico del sec. XVIII, era nato in Bergantino Terra del Ferrarese nelli 10. Giugno del 1734, ed applicatosi alla scienza di medicina sotto il magistero d' Ignazio Vari, in essa fece progressi tali, che il suo maestro giunse a nominarlo con onore nella *Dissertazione della forza dell' immaginazione delle donne gravide sopra il feto*. Egli si addottorò nel 1754, e si diede all' esercizio della pratica sotto il Dott. Sante Ravalli. Nel 1765. ebbe la Cattedra di Fisica sperimentale nella Università, dove fece molti allievi. Nel 1771. al tempo della nuova riforma della stessa Università passò alla Cattedra di Patologia, dove rimase fino al 1792, dopo il qual anno, bramoso di quiete addimandò di ritirarsene. Allora si determinò soltanto per la pratica, e sono ancora ricordate le cure, che spedì felicemente da valentuomo. Finalmente pieno di meriti, e nel concetto d' uom molto religioso, e dotto morì nel 1. Novembre del 1796. d' anni 62, e fu sepolto nella Chiesa di S. Matteo.

LEBETI (Giacomo) *vedi Lavezzoli Lebeti Giacomo*.

LECCIOLI (Niccola) Legale nel principio del Sec. XVIII. morto nelli 22. Ottobre del 1726. Era stato Segretario del Monte Sanità 6. Erezione (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 269.)

LEONI (Gianfrancesco) poeta italiano del sec. XVI. di cui si hanno alcune poesie nelle rime scelte de' poeti Ferraresi. Fu caro ad Alberto Lollio, di cui frequentò l' Accademia detta degli Elevati. Non si dee però confondere con un altro *Gianfrancesco Leoni* nativo di Padova, il quale vivea a lui contemporaneamente, e che esercitava la professione di medico, giovine di grand' aspettazione, e di talenti. Questi morì in fresch' età nel 1608. colpito da un embrice caduto dall' alto, per la cui disgrazia fu generalmente compianto. (*Guarini M. Anto. f.* 317) (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 214, e 369.)

LEONI (Ercole) fu quel medico, che si rese benemerito del suo Collegio coll' averlo istituito Erede del suo patrimonio con testamen-

to delli 9. Ottobre del 1633. per i rogiti di Paolo Corradi, la cui particola rapporto a questo si può leggere per disteso nella Storia dello Studio di Ferrante Borsetti al f. 285. della 1. parte. Conclude, che in mancanza di certa linea, che forse dovea essere di parentela attinente alla sua famiglia, viene sostituito suo Erede il più povero Dottore filosofo medico, nato ed addottorato in Ferrara di genitori Ferraresi con obbligo di assumere cognome, e stemma, e di esercitar attualmente la professione, da eleggersi dal Collegio suddetto. La rendita di quest' Eredità sorpassava gli Scudi 300. annui. Ercole Leoni era stato Professore dello Studio pubblico (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 216). Di questa famiglia vi fu anche nel principio del Sec. XVII. un *Niccolò Leoni* medico di vaglia, e professore nell' Università, il quale sta sepolto nella Chiesa di S. Maria del Vado (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 226.) (*Borsetti Aud. f.* 242).

LEVALORI (Gaspare) Canonico teologo della Cattedrale visssuto in concetto d' uomo scienziato nel principio del Sec. XVII. Oltre gli studj di teologia s' era anche distinto in quelli di filosofia, e delle buone lettere, Adorno di vaste erudizioni, e versato delle lingue greca, ed ebraica mostrò qual uso avesse fatto de' suoi talenti arricchiti di sì buone cognizioni, e ci lasciò diverse *orazioni* latine stampate, ed alcune altre italiane, che gli fecero onore; specialmente furono piaciute, quella, che recitò nel 1608. per i funerali di D. Marfisa d' Este, e l' altra pur funebre in lode di Carlo Strozza, soggetto di gran merito, che avea somministrato grande materia all' oratore, sebben fosse morto in età giovanile. Di lui ci rimasero inedite: diverse *prediche*: *Altre per tutti* 1 *una quaresima*: *Lettera sopra il titolo del primo Salmo del Salterio*, ed altri opuscoli (*Guarini M. Anto. f.* 311, *e* 340.) (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 369).

LEUTI (Tommasino) Domenicano vissuto sulla fine del Sec. XIV. non men abile in teologia, che in filosofia, e nelle buone lettere. Si acquistò grandissimo pregio colle sue opere, nelle quali trattò *dei* 4. *libri delle sentenze*: *De' sermoni del tempo*: *De sermoni de' Santi, e de' sermoni di tutta la Quaresima*. (*Guarini M. Anto. f.* 91.) (*Superbi apparato d' Uom. ill. Ferr. p.* 1. *f.* 25)

LEUTI (Antonio fu quel Legale, che attesa la sua virtù meritò, che Celio Calcagnini nel dialogo intit. *aquitatio* lo decantasse per un Giureconsulto di prima sfera, e uomo di una straordinaria prudenza. Egli visse nel Sec. XV, ed insegnò con grande riputazione nella Università nostra dal 1473. sino al 1510. Ci lasciò alcuni *consigli*, che sono stampati nei volumi dei Consulenti Ferraresi, specialmente fra le risposte di Giammaria, e Jacopino Ruminaldi. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Francesco. (*Guarini M. Anto. f.* 255.) (*Borsetti Ferr. p. 2. f* 54.) *Alberto Leuti* vivea contemporaneo del precedente, e si mostrò buon legale, interpretando pubblicamente il diritto al tempo di Gio. Saddoletti, come ci assicura il Panciroli, che lo ammette fra i migliori giuristi di quel tempo. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 57.)

LIBANORI (Martino) soggetto di merito nel Sec. XV. nativo

di una buona famiglia; essendosi dimostrato buon legale, fu impiegato nelle più onorevoli cattedre di questa scienza nell' Universitá. Si fece poi prete, ed istruitosi di quanto era necessario per fare una comparsa degna della sua determinazione, si rese in tanto concetto, che alla morte di Tito Novelli Vescovo d' Adria nel 1472. fu nominato suo Successore. Ivi dopo essersi sostenuto perfettamente con quel decoro, che esigeva il suo ministero, morì nel 1484. compianto da tutta la sua Diocesi, (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 17.)

LIBANORI (Antonio) fu monaco Cisterciense, e di poi Abate nella Badia di S. Bartolomneo nel Sec. XVII. Egli si distinse fra gli uomini di lettere pubblicando molte opere su diverse materie, le quali tuttocchè sentissero della gonfiezza del suo tempo, nulladimeno fanno testimonianza di un uomo versato, e di molto studio. Giovò molto al suo monistero, per il quale avea un trasporto vivissimo, e lasciò molti monumenti della sua pietà, e della sua splendidezza. Ristaurò il Monistero, e la Chiesa, arricchì questa di buone pitture, corredò la Sagristia di molti pezzi d' argenterie, e di suppellettili sacre, aumentò la Biblioteca della Badia coll' acquisto di scelti libri, ed in somma operò in modo, che non fossero sì di leggieri cancellate a' posteri la sua vigilanza, le sue premure, e la memoria de' suoi benefizj. Le sue opere sono: Le *Vite di S. Sisto II. Papa e Martire: Di S. Galgalo eremita Cisterciense: Di S. Edmondo Arcivescovo di Cantuaria: Del B. David Fiorentino: Di Mons. David Dandini: Gli Uomini illustri dell' Abazia di S. Bartolommeo di Ferrara:* Due *Mazzetti di candidi gigli in alcune Sacre Vergini Cistercensi: Ferrara d' oro* divisa in 3. parti: *Le Cicalate*, ed altre cose. (*Il medesimo Ferrara d' oro p.* 3. *f.* 49.) (*Borsetti Andr. f.* 17. *e* 238.).

LIBIOLI (Giovanni) medico di qualche fama vissuto nel sec. XVII. Da alcuni scrittori sul proposito, che egli avea saputo anche l' astrologia, si riferisce un tratto analogo a questa scienza, cioè d' aver egli saputo predire il giorno preciso, in cui sarebbe accaduta la sua morte, che fu li 19. Marzo del 1636. Questo accidente, che si verificò, non mancò di suscitar dello strepito, ed interessò, come si è detto, alcuni a tramandarlo ai posteri non persuasi per altro, che niuna fede merita chi ha la prevenzione, che per scienza umana si possa prevedere ciò, che deve avvenire. Una pura combinazione puote benissimo avverare il suo detto, la quale sensatamente non sarà mai attribuita alla perfetta cognizione, che potesse avere, de' calcoli astronomici, tuttocchè ne avesse posseduto quanto mai alcun alcun altro nella saggia antichità. Egli fu sepolto nella Chiesa di S. Agnese. (*Borsetti Andr. f.* 23.) (*Faustini Stor. Fer. lib.* 6.)

LOLLIO (Alberto) grande oratore, filosofo, poeta, ed uno de' primi maestri della lingua toscana. Nacque di Francesco in Firenze in tempo, che questi colla moglie era appresso quella Repubblica in servigio del Duca di Ferrara. La sua famiglia era delle antiche, e delle più rispettabili di questa Città, nella quale v' era stato un ANTONIO Lollio di BALDASSARRE nominato in un istrumento del 1480. a rogiti di Luca Isnardi *egregio giurisprudente, cittadino, e causidico*

Digitized by Google

di Ferrara, ed un *Ippolito dall' Olio* graduato a Dottore nel 1518, ed ammesso fra i Letteri pubblici nel 1533. (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 144). Alberto fino da' suoi più teneri anni fu allevato in Ferrara nell' eloquenza del celebre Marc' Antonio Antimaco, uomo grande e in prosa, e in versi, sì in latina, che in greca favella, da cui per i rapidi progressi, che faceva gli fu predetto, che sarebbe addivenuto un eccellente oratore. Il successo non ismentì questa sua aspettazione, perchè avendo cominciato a manifestare al pubblico le sue grandissime qualità ora di oratore, ora di letterato, ora di filosofo, ed anche di poeta producendo delle opere sì in verso, che in prosa tutte egualmente scritte colla maggior delicatezza, ed eleganza, interessò tutte le persone più colte ad accordargli tosto le maggiori dimostrazioni della loro stima. Fu aggregato all' antica Accademia della Crusca, dove diede saggi bastanti per esser riputato uno de' primi maestri della lingua toscana. La fama quindi della sua dottrina, e la cognizione, che si avea, del suo carattere tutto semplice, uniforme, alieno dall' arroganza, e dal dispregio, gli procacciarono venerazione, amore, e concetto generalmente. Egli non si curò gran fatto di andare in traccia degli onori, nè del favore delle Corti; si contentò soltanto della corrispondenza, ed amicizia delle persone di spirito, delle quali n' era dovizioso, e l' oggetto delle lettere era il suo principal pensiero. Fu celebre l' accademia, che nel 1540. avea fondato, o almeno cooperato alla sua fondazione nella propria Casa per esercizio letterario, da lui chiamata *degli Elevati*, a cui propose per primo direttore il lodato suo Maestro M. Antonio Antimaco, ed ebbe la consolazione di vederla frequentata da' più illustri letterati del suo tempo. (*Baruffaldi notizie Stor. delle Accad. letter. Ferr. f.* 10.) Morì in Ferrara nelli 15. Nov. del 1568, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Paolo. Un sì gran merito fu riconosciuto da molti valenti autori, che ne scrissero gli elogi, e Lilio Gregorio Giraldi, che era stato uno de' suoi più grandi amici, si pregiò d' indirizzargli il XXV. dialogo *de Labaro Imperatorum* nel *libro de studendi, ac annotandi ratione*. Le sue *Orazioni* furono ricevute come tanti capi d' opere, degne di paragonarsi con quelle de' migliori antichi. Dalla prima all' ultima loro edizione, lui vivente, passa molto divario, talchè potrebbe parere, non una, ma due egli ne avesse composto sopra il medesimo soggetto: il che dà a conoscere quanto difficilmente si appaghino de' propri parti coloro, che scrivono all' eternità. Oltre a queste stampate, che furono dodici, senza contare la *Lettera in lode della Villa*, altre pure ne scrisse *in biasimo dell' ozio: Intorno all' emulazione*, e tant' altre da formarne un secondo Volume. Lasciò poi inedite le seguenti opere: *4. libri delle lettere famigliari: Comentario del Castello di S. Felice: Il Maggio*, dialogo: *In difesa delle Commedie in versi*, dialogo: *Vita della B. Beatrice II. da Este: Prologo sopra i Suppositi dell' Ariosto: Lettere agli amici: Canzone per la Compagnia di S. Gio. Batista: Nocchieri*, Commedia: *Aristotelis Rethoric. lib. 3.: Epistolarum familiarium lib. 12: Tumuli plerique: Prælectio in Mar. Tul. Cic. lib. de Senectute: Jo. Boccacii Fabula*,

Digitized by Google

Aretusa favola paſtorale: *Gli Adelfi di Terenzio*, commedia: *Invettiva contro il giuoco del tarocco*: *Francesco Barbaro del ton moglie*, traduzione: *Moretto di Virgilio*: *Comentario dell' origine della sua famiglia Lolliana*. La maggior parte degli originali di tutte queſte opere erano presso li Signori Batuffaldi, e Barotti, li quali in oltre aveano un catalogo di proprio carattere dello ſteſso LOLLIO, che dava esatto conto di tutte le opere da esso lui scritte. (*Guarini M. Ant. f.* 185) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 368 (*Barotti mem. stor. di Letter. Fer. p.* 1. *f.* 195).

LOLLIO (Girolamo) visse con fama di letterato nel principio del sec. XVII. Si abilitò alla poesia italiana, di cui diede saggi specialmente nell' Accademia degl' Intrepidi, dove avea assunto il nome di *ravvivato*. Nel 1609. dalla Corte di Savoja fu creato Cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzero, e morì in Ferrara nel 1623, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo (*Borsetti And. f.* 194.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 369.)

LOLLIO (Lodovico) fu medico di vaglia nel sec. XVII., e per la sua dottrina nel 1621. fu ricevuto dall' Universitá professor primario di filosofia, e medicina. Si ebbero dalla sua maniera d' insegnare molti allievi di riputazione, che gli fecero onore. Le sue cognizioni si eſtesero anche alle scienze matematiche, delle quali diede pubbliche lezioni. Egli morì in Ferrara nelli 25. Marzo del 1648, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. (*Borsetti And. f.* 99.) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 234.)

LOLLIO (Girolamo) fu parimenti medico, e non men celebre per dottrina, che per bontà di coſtumi. Si crede quel desso, a cui Francesco Salmi indirizzò un' elegia ugualmente dotta, ed onorifica, che si legge nella storia di Fer. Borsetti p.2. f. 258. In essa vien contestato il suo merito, e le belle qualità del suo animo. Egli morì nelli 9. Maggio del 1656., ed ebbe sepoltura nella Chiesa Cattedrale (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 256). Vive tuttora il ch. Abate *D. Giovanni Lollio* della ſteſſa famiglia uomo benemerito delle lettere, già religioso della Compagnia di Gesù, ed aggregato a diverse letterarie Accademie.

LOMBARDI (Pietro) celebre scultore del Sec. XV., ed uno de' primi, che in queſta professione abbiano fatto risorgere il buon guſto nell' Italia. Si vuol comunemente, ch' egli sia ſtato l' autore delle pregiatissime ſtatue, che rappresentano il Sepolcro di N. S. G. C. nella Chiesa di S. Maria della Rosa, le quali sono ammirate dagli intendenti come un capo d' opera in queſto genere. La fama delle sue manifatture, le quali moſtravano a qual grado di perfezione avesse condotta queſta professione, mossero ben preſto molte Città d' Italia ad impiegarlo nei monumenti più celebri, che si erigessero allora, ne' quali egli si fece ſtimare per un bell' ingegno, avendo moſtrato quali dovessero essere le traccie del buon guſto, e le vere regole per esercitar con successo queſt' arte. Fra i pezzi più rinomati, che uscirono dal suo scalpello, è certamente il sepolcro del Dante, in cui evvi Dante ſteſso scolpito in atteggiamento di scrivere, ma travagliato in guisa da potersi sostenere coi più gloriosi confronti. Fece diverse ſtatue di mezzana grandezza al Deposito di S. Dome-

Digitized by Google

nico in Bologna, opera di grande ispezione, che fu poi ridotta a termine da Alfonso Lombardi suo nipote, e grandissimo seguace della sua abilitá. Egli morì in Ferrara, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di s. Domenico. Il suo carattere, sebbene partecipasse qualche poco dell' antico, fu quello d' un uomo grande in questo genere, accuratissimo, sommamente attaccato al disegno, e segnatamente dotato di grande espressione nelle idee de' volti. Non essendosi scostato dal vero, vi avea saputo aggiungere delle grazie, e delle bellezze ammirabili. Oltre il sepolcro indicato nella Chiesa di S. Maria della Rosa ci rimane anche una B. V. in alabastro sulla cantonata dell' orto del Convento de' Domenicani, e nello stesso marmo quella di Terra Tedesca a giudizio però degl' intendenti. (*Cittadella Vite de' Pitt. Fer. t. 1. f.* 169).

LOMBARDI (Alfonso) rinomato per uno de' più famosi scultori, che l' Italia abbia prodotti dopo il risorgimento delle belle arti. Egli vivea nel sec. XVI, ed era nato colle disposizioni per dover servire di modello eccellente in questa professione a compimento della gloria di quel gran Secolo, in cui non doveano mancare capi d' opera in tutti i diversi generi di arti, e di scienze. Ricco di patrimonio, com' era di fatti, non s' era dato a questo studio per bisogno di vivere; possedendo tanto da poter di leggieri condurre una vita delle più agiate. Lo avea preso meramente per trasporto, eccitato anche dalla gloria, che si era procacciata Pietro suo Zio, e dalla cognizione del buon successo, che egli stesso vedeva, de' propri avanzamenti. La sua facilitá per questo genere era sorprendente, e se si aggiunga il dono de' grandi talenti, di cui era fornito, non fu da stupire, che egli in brieve addivenisse quel grandissimo professore, che fu poi degno della generale ammirazione. Continue, ed in gran numero furono ben presto le incombenze addossategli. La sua riputazione non soffriva ritardo, ed a tutte voleva che si prestasse. Quindi nacque, che dal semplice genio si vedesse a poco a poco passato ad una necessitá positiva di doversi assoggettare ad un continuo esercizio, che fu quello, che lo fece giungere a sì alto grado di perfezione. Tutta l' Italia andò ansiosa d' averlo, e molti onorifici progetti gli furono offerti, ma sempre inutilmente. Egli non si volle obbligare a veruno; si trattenne per qualche tempo in Bologna affine di dar termine soprattutto al Deposito di S. Domenico giá cominciato da Pietro suo Zio, e quivi si trovò appunto quando l' Imper. Carlo V. venne per esser coronato Re de' Romani da Papa Clemente VII. Nella dimora, che frattanto dovea fare questo Augusto Monarca in quella Cittá, si era combinato, che Tiziano dovesse fargli il ritratto cogliendo certo dato punto, in cui l' Imperatore fosse stato a tiro d' essere dal pittore osservato per qualche fisso momento. Mentre pertanto stavasi eseguendo un tanto impegno, anche il Lombardi, che era presente, ma però in luogo inosservato, volle far prova della sua abilitá modellando lo stesso soggetto in cera. Il lavoro non potè riuscir non degno d' un sì gran maestro, e quando fu presentato allo stesso Carlo V, che era adequatissimo intendente in ogni genere di belle arti, lo fece restar

Digitized by Google

così maravigliato, che non sapeva a qual dei due dar preferenza. Fu graditissimo, e fu tanto più pregevole, quanto che era stato eseguito con tanta maggior difficoltà di quello di Tiziano. Anche i più grandi professori di quel tempo restavano presi del merito incomparabile delle sue opere; lodavano in singolar modo la verità delle sue espressioni, la sua grandissima facilità dello inventare, la maestria del suo disegno, e la franchezza di eseguire le più difficili attitudini. Bonarotti istesso, che a quel tempo era giudicato come il più eccellente fra i scultori di quel Secolo, quando vide i dodici Appostoli, de' quali la munificenza del zelantissimo Cittadino nostro il Card. Giammaria Riminaldi si compiacque di arricchire la nostra Cattedrale, con ammirazione esclamò enfaticamente: *costui è il Dio della terra*. Il Lombardi seguì poi il Card. Ippolito de' Medici a Firenze, dove si trattenne sino alla morte dello stesso porporato. Ripassò quindi a Bologna, donde non si partì più, e morì quivi di 73. anni nel 1536. nel colmo della sua riputazione. Lasciò in codesta Città un numero ben grande de' suoi lavori, e tutti eccellenti. (*Cittadella t. 1 f.* 174.)

LOMBARDI (Pietro Buono) virtuoso medico, che fiorìva nel principio del sec. XVI, era della famiglia de' precedenti, e diede in luce un opuscolo int. *Introductio in divinam Chamiæ artem*. Fu sepolto nella Chiesa di S Domenico. (*Mangetti Bibl. Med.*) (*Guarini M. Anto. f.* 116.)

LOMBARDI (Bernardino) vissuto nel sec. XVI. fu comico di professione, ebbe molto grido in Italia, ed in Francia, e ci lasciò l' *Alchimista Poema drammatico*. Egli era in Parigi quando pubblicò una tragedia intit. *La Gismonda di Torquato Tasso nuovamente composta, e messa in luce*. Essa però non fu, che la tragedia del Conte di Camerano, cioè il Tancredi, trasformando in Gismonda il nome di Tancredi, come ha osservato il Zeno. Stampò anche nel 1579. per il Baldini una favola pastorale intit. *la Fillide* sotto il nome però di *Accademico acuto Rinovato* essendo uno di quest' adunanza, che si raccoglieva in Casa Guarini (*Baruffaldi notiz. dell'Accad. lett. Ferr. f.* 21.)

LOMBARDI (Girolamo) fu scultore, e visse al tempo di Alfonso Lombardi, di cui era o fratello, o nipote. Allevato nella Scuola del Sansovino e per inclinazione, e per talenti fece progressi tali da esserne stimato. Nel 1534. si diede ad intagliare in marmo diverse storie di rilievo per la gran Cappella di Loreto, lavoro, che gli costò l' opera di 26. anni continui, ma che lasciò testimonianza della sua abilità, e che non lo rese immeritevole in questo genere di portare il nome degli altri Lombardi tanto famosi. La statua di S. Niccola da Tolentino esposta nella Chiesa di questa Confraternità, è l'unica opera, che di lui ci rimanga (*Cittadella t.* 1. *f.* 188.)

LOMBARDI (Jacopo) era medico di professione, e fu uno de' più gentili poeti del sec. XVII. Gli si rimprovera però il difetto di gonfiezza, che era comune al suo Secolo, ed era ascritto all'Accademia degl' Intrepidi. Morì nel 1684., e ci lasciò una sua orazione *de laudibus D. Luca*. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 249.)

LOMBARDI (Giuseppe) visse

Digitized by Google

in principio del sec. XVIII. esercitando con gran credito la professione di Notajo. Si rese autore di un libro intit. *Taxa mercedis Instrumentorum, actuum juditialium, judicum, mensorum agri, ratiocinatorum, ec.* Questa uscita alle stampe servì di norma ai tribunali, che ancor l'appiezzano assaissimo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 369.*)

LOMBARDINI EMILIANI (Francesco) Cavaliere del sec. XVI. ed uno de' buoni jusdicenti, che fiorissero al suo tempo. Era salito in tanto credito, che fu chiamato a Siena per coprire la carica di Pretore di giustizia, la quale era altrettanto onorevole, quanto di grande ispezione, d' una rendita considerabile, e che addimandava un uomo della sua qualità. In essa ebbe campo di manifestare la sua abilità, ed operò in guisa d' aver anzi superato la sua aspettazione. Essendosi poi restituito alla patria fu incaricato dal Duca Alfonso I. di andare oratore alla Repubblica di Venezia; quindi passò Capitano nella Rocca di Reggio, e finalmente dopo aver prestato il suo servigio in qualità di Maggiordomo alla Duchessa Lugrezia Borgia, andò Commessario Generale nella Romagna. Finalmente morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco nel tumulo di Bartolommeo suo Padre, che nel 1527. gli avea eretto coll' iscrizione (*Guarini M. Ant. f. 247*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 79.*)

LUGARESI (Pietro) Poeta nel principio del sec. XVIII., nativo di Lugo, diede fuori nelle raccolte del suo tempo alcune poesie, che piacquero, e che mostrarono il buon senso, e la coltura del loro autore. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 370*).

MACCHIAVELLI, famiglia; secondo l' asserzione di alcuni Scrittori, tra' quali del Sansovino nel ritratto delle più nobili e famose Città dell' Italia, riguardata fra le antiche, e rispettabili di Ferrara, donde uscirono uomini qualificati per armi, e per impieghi. *Baldissera Macchiavelli* nel 1416. fu a risedere per il Duca Alfonso I. Estense presso la Repubblica di Venezia, e ciò per lungo tratto di tempo. Andrea Borsetti nel supplemento Storico al Guarini ricorda un *Albertino Macchiavelli*, che sin dall' VIII. Secolo si era reso celebre nell' impresa di Terra Santa, e come uomo di grande spirito, e di una perfetta cognizione del militare avea unito il pregio di essere stato riconosciuto uno de' primi, che occupassero coll' acquisto di molte insegne il Monte Calvario. Un monumento allusivo a questa illustre azione era la stessa sua insegna gentilizia fregiata di tre monti, e di tre chiodi, prova non però sufficiente per giustificarla, ma che per altro unita alla tradizione degli Scrittori, può dare un maggior valore alla realtà dell' asserzione. Che poi quella *Caterina Macchiavelli*, che sta sepolta nella Cappella di S. Caterina entro la nostra Chiesa degli Angeli, derivasse dalla stessa famiglia, ce ne rende indubitata testimonianza la stessa insegna gentilizia apposta alla sua lapida sepolcrale. Questa Signora era stata moglie di un Alessandro Faroffino. Li Macchiavelli cambiarono nell' appresso questo stemma in una Croce con quattro chiodi, alludendo ad un *Alberto Macchiavelli*, il quale sotto gli stendardi Francesi essendosi segnalato nelle imprese di Oriente in qualità di Co-

Digitized by Google

lonnello, nel suo ritorno avea portato a Roma, come in trofeo del suo valore, un gran pezzo del Legno della Santa Croce, ed il Papa per contestargliene la sua grandissima riconoscenza, gli avea quindi inserito nell' arma la Croce. Da un ramo di questa famiglia, che ai era stabilito in Firenze, nacque il *Card. Francesco Maria Macchiavelli*, che fu poi nostro Vescovo, e che tanto per ragion di origine, quanto per essersi rinovati per suo mezzo i Macchiavelli in Ferrara, sebbene sia stato di nascita Fiorentino, si è creduto in caso di onorar le memorie de' Ferraresi, inserendovi anche la sua. Egli era stato Canonico della Basilica Vaticana, Uditore di Rota, e Datario del Card. Ginetti, allorchè andò ambasciatore in Germania. Passò quindi alla nunciatura straordinaria di Colonia, e di poi al Patriarcato di Costantinopoli. Fu creato Vescovo di Ferrara nel 1638. da Papa Urbano VIII. mentre era ancor in Colonia, e sebben gli fosse stata partecipata questa sua elezione, differì non ostante la sua partenza ad altri tre anni, dopo i quali avendo lasciato in suo luogo Monsig. Rossetti, s' incamminò per Ferrara, dove dopo 20. giorni del suo arrivo ricevette un corriere di S. Santità, che gli recava la nuova d' essere stato creato Cardinale. Nel 1644. consacrò la Chiesa delle Stimate, e nel 1648. convocò il Sinodo Diocesano. Mentre tornava da Venezia, dove avea accompagnato la Principessa Lugrezia Barberini, nel porto di Malamoco soffrì una sì fiera burrasca, che rimastone sconcertato poco appresso morì nelli 20. Nov. del 1653. (*Guarini M. Ante. f.* 350) (*Borsetti And. f.* 4. 5. e 6.) (*Barotti Vite de' Vescovi di Ferrara f.* 127.)

MAFFEI (Carlo) poeta latino fra i buoni, che comparvero nel sec. XVI. Li suoi versi sono nel ms. di Daniello Fini (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 171.)

MAFFEI (Pier Antonio) fu anch' egli poeta, e letterato. Abbiamo di lui alle stampe: *Carmina: Oratione sinodale: Esercitj Spirituali per gli Ecclesiastici: Esercitj Spirituali per gli Emi Cardinali*, e diverse altre cose. Era Religioso Gesuita, e bravo teologo, filosofo, ed umanista. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 379.)

MAGNANI BONDE' (Domenico) *vedi Bondè Magnani*.

MAGNANINI (Moschino) soggetto riguardevole del sec. XV, il quale si meritò le distinzioni del Duca Ercole I. Estense, cui avea saputo piacere colle sue qualità personali, che erano singolari, e capaci d' interessare la gratitudine di un Principe. Nel 1476. dallo stesso Duca fu creato cavaliere. Egli sta sepolto nella Chiesa di S. Spirito. (*Guarini f.* 348). Della stessa famiglia poco appresso comparve un *Girolamo Magnanini* corredato delle doti più belle per fare un gran personaggio in una corte. Egli ai era vivamente attaccato al Principe D. Alfonso, di cui fu Segretario maggiore, ed uno della sua più stretta confidenza. Ricevette nel seguito un contrassegno d'affetto reale, e di una stima bene straordinaria da questo Principe, il quale nel 1502. avendo dovuto portarsi in Francia in tempo che suo Padre il Duca Ercole I. per una seria malattia stava attualmente in pericolo, avea disposto, che il Magnanini facesse le sue veci nel governo sino al suo ritorno, se si fosse data la disgrazia della perdi-

Digitized by Google

ta dello ſteſso Duca, che poi non morì per allora. Egli reſtò sempre mai così sensibile a queſto tratto di confidenza, il quale se non avea avuto effetto, contrassegnava non oſtante il buon animo verso di lui, che non lasciò di poi sfuggire la menoma occasione di mostrargli gratitudine prestando la sua più interessata assistenza in tutte le occorrenze. Vissero nella più perfetta gara di giovarsi l'un l'altro, questi in servitù, e quegli di poi fatto Duca in premj, privilegi, ed onori. Egli fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito. (*Guarini M. Anto. f.* 351.)

MAGNANINI (Gio. Filippo) virtuoso letterato del sec. XVI, il quale servì di Segretario al March. Cornelio Bentivoglio. Egli dovea gran parte delle sue cognizioni ai propri talenti, alla coltura, che avea loro dato cogli ſtudj, ed al commerzio, che avea tenuto colle persone di spirito; ma era debitore di molto anche al conversare di continuo con queſto illuſtre Cavaliere ben noto per il suo genio verso le scienze, e buone lettere, il quale gliele avea comunicate nella sua maggior eſtensione. Gli Accademici della Crusca oltre l'averlo lodato lo aggregarono alla loro adunanza col nome di *Avvampato*. Si può fondatamente decidere del suo merito, e fino discernimento in materia letteraria dall'essere egli ſtato bene spesso consultato in queſto genere da molti valentuomini; le cui lettere a lui dirette ſtavano in originale presso il ch. Dott. Andrea Barotti. Niccolò Manassi gl'indirizzò l'aggiunta alle rime, e prose di Torquato Tasso, ſtampate in Venezia per l'Aldo 1585. (*Barsetti Fer. p.* 2. *f.* 375.)

MAGNANINI (Ottavio) il Segretario, fu ricordato per un uomo molto dotto nel sec. XVII. Nacque di Gio. Filippo Magnanini precedente nelli 14. Febbr. del 1574. Sotto un padre tanto erudito ricevette un'educazione corrispondente ai suoi talenti, ed alle sue disposizioni per le scienze. Sotto il magiſtero di Tommaso Gianini ſtudiò filosofia, e medicina, nelle quali si addottorò: quindi si diede ad insegnarle pubblicamente, ed alle sue lezioni grande era il concorso delle persone anche fuori degli ſtudenti, che erano mosse dalla pura curiosità di sentire un uomo di sì acuto ingegno, sì eſteso d'idee, e sì penetrante ne' suoi raziocinj. Frattanto si cominciò a produrre ai letterati con diverse brillanti composizioni filologiche, che gli attirarono l'ammirazione de' dotti, ed il cui incontro universale lo diſtrasse dalla scuola d'Ippocrate per darsi totalmente agli ameni ſtudj, cui turta la sua inclinazione il portava. Quindi essendosi impossessato della Storia, della rettorica, e dell'arte poetica, non che del pregio della lingua latina, ma più anche della toscana fece coſtare de' suoi grandi avanzamenti con molte opere erudite, che diede alla pubb. luce. L'Accademia degl'Intrepidi, che allora si trovava nel suo nascere, lo fece suo primo Segretario, nella quale egli usò del nome di *Arsiccio*. La fama della sua virtù interessò il pubblico noſtro a premiare un merito sì generalmente conosciuto con qualche onorevole poſto, che che lo animasse a coltivare il suo spirito, ed insieme lo obbligasse a dedicarsi intieramente al vantaggio della Patria. Accadde appunto la morte di Giulio Piganti primo Segretario del Centumvirale dopo la

Digitized by Google

sua istituzione, e si pensò di sostituirvelo, come di fatti passò a pieni voti nelli 14. Maggio del 1602. Lo spazio quindi di 50. anni da lui spesi nel maneggio di quest' impiego lo rese talmente consumato in tutto ciò, che spettava agli affari del pubblico, che non solo sistemò il buon ordine per riguardo a se, ma lo dispose anche ai successori nella maniera più comoda, e più propria per potersene istruire. Benemerito e della Patria, e delle lettere egli morì in Ferrara nelli 17. Feb. del 1652, e fu sepolto nella Chiesa di S. Niccolò. Le sue opere date in luce sono: *Descrizioni sopra gl' intermezzi del Cav. Batista Guarini fatti all' Alceo dell' Ongaro sotto nome d'Arsiccio*, 1614: *Lezioni accademiche sopra gli occhi della Donna* tom. 1. 1639: *Del Convitto, ovvero il Gualenguo* par. 2. 1641: *Relazione del Torneo fatto in Ferrara nel* 1612: *Cartelli* diversi *per li Tornei*, 1610: *Intermezzi dell Idalba*, 1614: *Invenzione del Sig. Enzo Bentivoglio nel comparire, e mantenere la quintanata ec.*, 1616: Le inedite sono: *Orazione funerale delle lodi del Conte Guidubaldo de' Bonarelli*: *Orazione a D. Vincenzo Gonzaga Duca IV. di Mantova nella sua elezione in Principe dell' Accademia degl' Intrepidi di Ferrara*: *Della virtù Eroica*, discorso accademico: *De laudibus Philosophiæ moralis*, orazione: *De laudibus Alexandri, et Cornelii Bentivolorum*, orazione funebre: *De temperantiæ laudibus*, orazione: *Risposta di Alfonso Ferrarini detto il Piazzarolo, fabbro di Quartesana alla dimanda, che fa il Sig. Fulvio Testi intorno alla persona dell' arsiccio*: *I Saturnali*: *Censura sopra la difesa del Conte Guidubaldo Bonarelli intorno al doppio amore della sua Celia*: *Epistola Thomæ Giannino Præceptori*: *Discorso diviso in sette capi sopra l' iscrizione appiè della statua di Paolo V. eretta nella piazza della fortezza di Ferrara*: *Annotazioni, o siano postille alla Gerusalemme del Tasso*: *Avvertimenti sopra la Ven. Suor Lucia da Narni*: *Lezione sopra il 121. sonetto del Petrarca*, oltre alle *lettere*, e qualch' altra *orazione*. La maggior parte di questi mss. erano presso il Dott. Barotti appassionatissimo raccoglitore delle cose di Ferrara. (*Guarini f.* 258) (*Borsetti Anl. f.* 185) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 218) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p.* 2. *f.* 71) (*Barotti Memor. di Letter. Ferr. p.* 2. *della* 2. *ediz. f.* 241).

CARLO MAGNANINI, che vivea nella metà del sec. XVII, fu poeta, e si legge uno de' suoi *sonetti* nella raccolta delle rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni, il quale è degno d' esser messo fra i buoni, che uscissero allora. Egli è morto in Parma. (*Borsetti Anl. f.* 244) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 377)

MAGNANINI (Giambatista) fu un ornatista di sufficiente abilità, che vivea nel 1560. Dipinse in qualità di compagno colli fratelli Faccini, e col Casoli nell' interno di diverse Chiese (*Guarini f.* 168.) (*Cittadella t.* 2. *f.* 111.)

MAGNI (Guglielmo) come allievo del Cosmè s' impiegò anch' egli nelle miniature eccellenti de' libri Corali, che esistono nella Cattedrale. Solamente in tal proposito ci resta di lui memoria nell' Archivio della stessa Chiesa. (*Cittad. della t.* 1. *f.* 58.)

MAGNI (Orfeo) Legale del sec. XVI. ; era nativo di Parma, donde si era partito nel 1592. per aderire all' offerta, che gli era stata fatta dall' Università nostra di

una Cattedra di Legge. Venne colla prevenzione di un uomo di merito, ed il successo delle sue lezioni mostrò, che egli fece corrispondere l' esito alla sua aspettazione. Con tale occasione si stabilì in Ferrara, e non ebbe a pentirsi della fortuna, che qui lo seguì costantemente. Ci resta di lui un ms. intit. *Orphai Magni carminum rudiores primitiæ in breve enchiridion redactæ Parmæ* 1584.; questo si trovava presso il Canonico Giulio Cesare Grazzini (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 71.*)

MAGNONI (Giuseppe) buon legale nel sec. XVII., si era dato principalmente all' Avvocatura, nel cui esercizio si era procacciato gran concetto coll' essere stato ugualmente dotto, e probo. Ognuno lo desiderava patrocinatore della sua causa, e ben volontieri si rimetteva all' autorità de' suoi decreti, che erano dettati dalla più severa, ed inviolabile giustizia. Oltre il merito d' avere per lungo tempo insegnato il diritto dalle pubb. Cattedre aggiunse anche quello della più fervorosa assistenza nella famosa causa delle acque fra la nostra provincia, e quella di Bologna, le cui Scritture mostrarono il forte impegno, che egli avea preso in quest' affare sì rilevante. Ricercato poi anche dai legali più accreditati dell' Europa scrisse un numero ben grande di *consulti*, che sono grandemente stimati. Morì nelli 6. Genn del 1609., e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 247.*)

MAGRI (Migro) medico nel principio del sec XVII., di cui abbiamo alle stampe un libercolo intit. *l' erbolajo* (*Borsetti Fer. p. 2. f. 372.*) (*Guarini f. 244.*)

MAJANTI (Alfonso) giovine letterato, ed allievo di Lilio Gregorio Giraldi nel sec. XVI. Questo insigne Maestro si era grandemente interessato nella di lui educazione, attese le qualità, che in lui avea conosciute, degne d' essere coltivate. Grandissimi talenti, singolar disposizione per apprendere, discernimento finissimo, ed uno spirito, che sembrava non poter tollerare il freno d' esser condotto, si accoppiarono ad una docilità, e piacevolezza di tratto, che obbligavano l' animo di chi avea a fare con lui. Il Giraldi dopo averlo istruito nelle scienze di filosofia, e medicina lo abilitò anche nell' eloquenza, e gli fece sentire il buon gusto della latinità in quella maniera, di cui era capace. Il Majanti profittò sì bene delle sue lezioni, che ben presto si palesò filosofo, medico, oratore, e poeta. La carriera, che avea preso, prometteva in lui avanzamenti straordinarj, se fosse più a lungo vissuto; ma nel più bello della sua giovinezza fu da morte rapito d'anni 20. nel 1551. con generale costernazione, ma anche più in quelli, che aveano avuta relazione o di conoscenza, o di studj con esso lui. Ci lasciò un' elegante orazione *ad Universitatem studentium pro almo legum, artiumque Gymnasio Ferrariense*, che uscì alle stampe postuma di due anni in Ferrara per Francesco Rossi. A questa fu aggiunto il suo epitafio, ed una lettera panegirica, da Lorenzo Frizzoli drizzata al predetto suo maestro Lilio Gregorio Giraldi, dalla quale si rileva aver il Majanti pubblicato un libercolo di suoi epigrammi, e di più le molte poetiche composizioni, che da diversi autori furono fatte in occasione della sua morte (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 372.*)

Digitized by Google

MAINARDI è ſtata una famiglia antichiſſima di Ferrara, potente, e rispettabile sin dal sec. XI. per i suoi personaggi illuſtri, di cui fu feconda tanto in genere d'armi, quanto di scienze: ma poichè nel sec. XVI. per cause non note, ma probabilmente derivanti da volontaria economia, si ritirò nella Villa di Salara, dove avea gli effetti di sua possidenza, decadde a segno, che sussiſtendo per anche di presente non conserva che la gloria del suo cognome, veggendosi nella riga di beneſtanti in una comparsa del certo non corrispondente ai suoi principj. *Mainardo* che forse avea dato il cognome de' *Mainardi* ai suoi posteri, avea vestito un carattere di portata, vissuto in molta estimazione, ed anche temuto nella Città. Egli però nudriva sentimenti oneſti, e pieni di moderazione, e si ha in proposito di lui una memoria, che ne fa conteſtazione, in un privilegio, che Papa Alessandro II. nel 1072. concede all' Abazia di Maone, dove Mainardo viene accennato dal Pontefice con termini di molto riguardo, e speciosi per la sua persona. *Ottolino Mainardi* presedette nel grado di Consolo al governo di Ferrara, la quale per suo maneggio passò poi nel 1194. sotto la protezione dell' Imp. Arrigo VI. *Marchesino Mainardi* essendosi reso uno dei capi della fazione Gibellina, nel 1309. seguì il partito di Fresco Eſtense, ed in appresso si collegò con quello di Salinguerra. *Briccone Mainardi* per lo contrario si era dimoſtrato parziale del March. Francesco Eſtense nelle brighe contro di Fresco, e siccome lo era anche ſtato in quelle contro de' Catalani, da queſti fu cacciato in esilio. *Al-*

Tom. II.

bertino Mainardi essendo ſtato di quelli, che favorivano il partito de' congiurati contro la fazione Spagnuola, nel 1314. si trovò con Francesco Menabuoi all' aggressione della Città. Un altro *Alberti-no Mainardi* attese con molto miglior successo alla scienza di legge, ed accoppiò alla dottrina una prudenza ben singolare. Visse sempre da se, ed attaccato a' suoi ſtudj non volle giammai preſtare il suo nome a verun partito. Soſtenne l' onor di alcune ambascierie per il March. Rinaldo Eſtense, a cui fu di grande ajuto, interponendo anche a pro di lui tutti gli suoi uffizj nell' occasione, che era ſtato interdetto da Papa Gio. XXII. dopo la sconfitta de' Catalani. Egli andò alle corti di Francia, di Savoja, e di tutte le potenze della Lombardia unicamente per far maneggio in favor del suo Principe. (*Guarini M. Anto. f.* 173. e 174.)

MAINARDI, o MANARDI (Giovanni) virtuoso medico del sec. XV, ed uno de' più begli ingegni, che fiorissero al suo tempo; nacque nelli 24. Luglio del 1462. dalla ſtessa famiglia de' precedenti. Studiò le lingue greca, e latina sotto Batiſta Guarino, e divenne in esse eccellente. Imparò anche l' arabica, che lo mise a portata di ſtudiar in fonte gli Autori. Inclinando poi alle scienze di filosofia, e medicina passò ad iſtruirsene sotto Francesco Benzi figlio di Ugo Benzi, niente men del padre dotto, come sa ognuno. Il Mainardi, che era, si può dir, nato per queſta scienza, fece nella scuola di sì gran maeſtro de' progressi molto rapidi, e portò il suo ſtudio a sì alto grado, che ne fu ammirato; anzi il consiglio, che gli fu dato in queſto proposito fu quello di proseguire,

mentre sarebbe addivenuto un gran medico. Si vedrá, che il successo fece avverare un sì vantaggioso pronostico. Persuaso tra se, che questa professione in allora si praticasse più per impostura, che per fondo di dottrina, e di cognizioni, volle assicurarsene coll'intraprendere un viaggio per la Toscana, per l'Umbria, ed altrove a solo oggetto di andar in traccia dell'erbe, di cui trattavano gli antichi autori, di farne il confronto con quelle, che si usavano fra noi, e di analizzar tutto ciò, che la sua dotta curiosità metteva in dubbio. Quindi trovò tutto il pascolo, che avea cercato. Esaminò le piante straniere, visitò le più celebri Biblioteche, ritrovò manuscritti eccellenti, ebbe conferenze, e commerzio coi più abili maestri in questo genere, e dalle sue incessanti ricerche trasse materia per tentare lo ristabilimento della medicina, il cui uso era giá corrotto per quelle crisi fatali, che generalmente avean portato a tutte le scienze i popoli barbari invasori dell'Italia. Egli ottenne il suo intento, ed arricchì il pubblico di alcune sue dottissime annotazioni, ed interpretazioni, le quali diedero a conoscere ai posteri le vere traccie per non più smarrire il vero sentiero, a cui dovessero attenersi. Nel 1482. era stato ammesso ad una Catredra dell'Universitá, dove si esercitò sino al 1495, in cui andò medico, e maestro presso Giovan Francesco Pico della Mirandola. Ritornato poi in Ferrara sottentrò nella stessa lettura, e vi si fermò sin che ne fu distratto dalla chiamata di Ladislao Re d'Ungheria, che lo addimandò per suo medico. Nel 1518. si restituì del tutto alla Patria, dove finalmente morì nell'i 9. Marzo del 1536, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo con iscrizione. Questa nel ristaurarsi la Chiesa, giá quasi demolita dal tremuoto del 1570, fu trasportata nel primo chiostro di questo Convento. Per onorare la sua memoria nel 1707. gli fu eretta nella Universitá una dotta iscrizione, nella quale fu compilato tutto ciò, che reso avea il di lui nome tanto famoso. Il carattere di questo valentuomo fu pacifico, urbano, e di facilissima tempra. Sempre dedito a giovare ai suoi simili mostrò zelo, ed impegno tanto per i ricchi, che per i poveri. Fece gran numero di allievi, tra' quali gli fece onore Giambattista Giraldi Cintio. Essendo vissuto al tempo de' più begli ingegni, che siano comparsi in Ferrara, si trova encomiato nella maggior parte de' più illustri Scrittori a lui contemporanei, e posteriori, e l'Ariosto tra gli altri fu uno de' più grandi ammiratori del suo merito. Lasciò molte opere mss., e stampate, che sono principalmente: *Interpretationes Dioscoridis: Medicinales epistolæ: Epistolarum medicinalium lib. 20: Commentarium in lib. I. artis parvæ Galeni: Epistolæ duo de morbo gallico: Epistolæ duo de ligno indico: Liber nominum morborum: Adnotationes in antidota Mesuæ*, ed altre cose (*Gimma Ital. letter. f. 578*) (*Guarini f. 174*) (*Borsetti Ferr p. 2. f. 80*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 25, e 26*) (*Barotti Memor. di Letter. Ferr. p. 1. f. 247.*)

MAINENTI (Scipione) legale, e canonista del Sec. XV. Avea insegnato la scienza de' sacri Canoni per qualche tempo nell'Universitá nostra, quando la sua vocazione lo determinò a farsi prete, al cui stato sin da quando avea cominciato

Digitized by Google

ad infervorarsi negli studj sacri si era sentito appassionatamente inclinato. Dotato per conseguenza di saggi costumi, sebbene fosse ancor nel secolo, si era proposta per prima base d'ogni sua azione la pietà. Con questo principio quando si vide poi giunto all'apice delle sue mire non si trattenne più dal non praticare tutto quel di virtuoso, che lo poteva condurre alla perfezione della vita. Tra per la sua dottrina, e tra per il candore de' suoi costumi salì in tanto concetto, che nel 1438. fu nominato Vescovo di Modena. Prima però di portarsi alla sua Diocesi fu d'uopo, che in qualità di Vescovo intervenisse nell'anno stesso al Concilio Ecumenico di Ferrara, il quale nell'appresso fu trasferito a Firenze. Egli, che era uom dotto, giudizioso, e penetrato di zelo vi si sostenne con tutto il suo credito, e fece una delle migliori comparse. Poiche fu ultimato il Concilio, e licenziati gl'intervenienti, egli prima di inviarsi al suo Vescovado volle la soddisfazione, dice lo Storico Ferrante Borsetti, di rivedere la sua Patria, e di abbracciare diversi de' suoi più intimi amici. In questo frattempo cadde qui infermo, vi morì nel 1444, e fu sepolto nel Tempio di S. Francesco nell'arca, ove sta scolpita in rilievo la sua effigie, vestita dell'abito pontificale con appostavi la sua iscrizione. Il Vedriani però nella Storia di Modena lib. 16. e 17. non combina con quanto si è detto, facendolo morto nella sua Diocesi, e la sua opinione tanto più si sostiene quanto si riferisce all'intervallo fra l'ultimazione del Concilio accaduta nel 1439. e l'anno in cui cessò di vivere, sembrando, che il tratto di cinque anni avesse dovuto importare una vera permanenza, e non una semplice sfuggita per Ferrara, oppure che ciò potesse essere accaduto in una seconda occasione di essere qui capitato dopo però d'essere stato alla sua Chiesa di Modena: altrimenti la lapida sua sepolcrale non sarebbe stata, che un puro cenotafio, come non potrebbe essere improbabile (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 11*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 10*) (*Guarini M. Anto. f. 252.*)

MAJOLI (Clemente) Pittore di mediocre abilità, che si rese autore di diversi quadri rappresentanti gli atti di S. Gaetano nella Chiesa de' Teatini. Questi consistono ne' tre archi del Coro, ed in tutti i semicircoli di ciascuna Cappella. Mostrò intelligenza d'architettura, e di prospettiva, essendosi studiato d'imitare Pietro Berettino da Cortona, di cui era stato Scolaro. (*Cittadella t. 3. f. 319.*)

MALAVOLTA (Prospero) era Gesuita, e si distinse colle sue prediche, e colla sua erudizione. Visse nella metà del Sec. XVI al tempo di S. Ignazio di Lojola fondatore della sua Compagnia, e diede alle stampe: *Il Duello*: *La corona di dodici virtù principalissime della Madre di Dio*: Diverse *Omelie*. (*Guarini M. Anto. f. 215.*) (*Possevini Apparat. Sac. t 3.*)

MALVEZZI (Francesco) virtuoso legale, vissuto nel sec. XVII, il quale essendo stato chiamato a Mantova alla carica di Senatore, o sia di Vice Presidente sostenne questo riguardevolissimo impiego con una singolar riputazione, e soddisfece al suo impegno da uom dotto, e da bravo politico. Morì nella stessa Città nel 1734 (*Borsetti Ferr. p. 2 f. 380.*)

MALUGELLI (Giuseppe) No-

tajo istrumentale, ed attuario del sec. XVIII, di cui si hanno due libercoli stampati sotto il titolo di *Praxis Judiciaria*, *Ferraria 1700*: e *Praxis Instrumentaria*, *Ferraria 1701*, li quali sono utilissimi, e di gran credito presso i Tribunali. Egli nacque di Marc' Antonio nel 1660., e fu più volte uno de' Componenti il Collegio nostro de' Notaj. Come uom colto anche nelle polite lettere fu aggregato all'Accademia degli Intrepidi, e si distinse nella poesia italiana. Abbiamo un saggio di lui in un Sonetto, che si trova stampato nell'Accademia, che si celebrò nel 1712 per la Canonizzazione di S. Caterina Vegri, ed uscita nello stess' anno dai Torchj di Bernardino Pomatelli. Egli morì nelli 20. Giugno del 1713, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria de' Servi (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 370.*)

MANCINELLI (Francesco) dotto religioso Domenicano, e poi Vescovo di Comacchio nel 1507. Comparve nel suo tempo egualmente filosofo, e gran teologo. (*Guarini M. Anto. f. 92.*)

MANCINI (Alfonso) Legista vissuto nel principio del Sec. XVII. Fu dotato di talenti, e si mostrò molto versato nelle umane lettere; si rese autore di una lodata *orazione* latina, che fu stampata in Ferrara nel 1635. in occasione dell' ingresso alla Legazione del Card. Stefano Durazzo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 76.*)

MANDOLI (Valentino) virtuoso Carmelitano nel sec. XVII. Fu teologo, e predicatore, ed avendo dati saggi di sapere tanto coll' insegnar dalle cattedre, quanto col perorar dai pergami dopo esser passato per diverse cariche delle più cospicue della religione, fu innalzato al grado di Generale di tutta la Congregazione di Mantova. Morì in Ferrara d anni 68. negli 8. Gennajo del 1640, e fu sepolto con iscrizione nella Sagristia della Chiesa di S. Paolo. (*Guarini M. Anto. f. 173*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 223*) (*Borsetti Andr f. 191.*)

MANFREDI (Alberico, e Girolamo) furono amendue celebri nella giurisprudenza, e vissero contemporaneamente nel secolo XVI. Diverse opere uscirono alla luce sotto il loro nome, che non si possono distintamente appropriare piuttosto all' uno, che all' altro: sono: *De Sacra Romana Ecclesia Cardinalibus*; *De Sacrosancto Collegio Cardinalium*: *De attentatis*. Girolamo morì nel 1562. ma non si sa quando sia mancato l' altro: furono però sepolti nello stesso tumulo nella Chiesa di S. Andrea con bizzarra iscrizione (*Guarini M. Anto. f. 373*) (*Superbi Apparat. p. 1. f. 10.*)

MANFREDI (Annibale) erudito Cavaliere nel sec XVII. La sua inclinazione per le lettere, e le scienze sin da giovine lo avea tenuto applicato a continue letture, e ad impossessarsi delle materie scientifiche. Amante sin all' eccesso di tutto ciò, che poteva aver relazione colla disciplina dello spirito, voleva sempre al suo fianco qualche uom dotto, onde trarre dalla sua conversazione sempre nuove cognizioni, e nuovi lumi. Questo metodo inviolabilmente praticato per molti anni, unito al senso naturale, che avea per il bello, e per il dotto, lo abilitò al buon gusto della letteratura, e divenne erudito a segno di far buona comparsa fra le persone di spirito, e di trattar delle materie filologiche con fondamento. Egli si fermò

Digitized by Google

molto tempo in Roma nella rappresentanza di Ambasciator residente per il Pubblico di Ferrara, fu onorato di molte distinzioni dal Pont. Paolo V, e godette di una grande riputazione. (*Guarini M. Anto. f.* 374.)

MANFREDI (Lelio) morì assai giovine nella maggior sua aspettazione. Dopo essersi addottorato in Legge si era reso valente nelle belle lettere, e nelle lingue straniere, e si ammiravano in lui le doti di un bell' ingegno. Ci lasciò una *commedia* intit. il *Carcere d'Amore*, che avea traslatato dallo Spagnuolo in Italiano, e di cui avea procurato l' edizione in Venezia, come pure un *romanzo* intit. Tiarnate, che avea fatto ad istanza del March. di Mantova Federigo Gonzaga, per cui era stato premiato di un pingue benefizio. Cassio da Narni ne fa distinta menzione nel canto 4. lib. 2. del suo poema per altro molto sconcio (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 375.)

MANFREDI (Alfonso) Legale vissuto nella fine del sec. XVII. nativo di Lugo d'una famiglia diversa da' precedenti. Egli esercitò diverse Prefetture nel campo Romano con quel successo, che corrispondeva al suo buon credito. Quattro de' suoi figli sostennero grandemente nelle scienze la sua riputazione, e spiccarono tutti egualmente di raro ingegno.

MANFREDI (Eustacchio) dottor di leggi, oratore, poeta, ed annoverato fra i più insigni matematici del sec. XVIII. Dal 1699. fu lettor pubblico di quest' ultima scienza nell' Università di Bologna, ed indi dal 1711. Astronomo dell' Istituto. Le sue *Efemeridi*, che in parte uscirono nel 1715., ed altre nel 1725., ed il libro *sopra le aberrazioni delle stelle fisse* stampato in Bologna nel 1729, lo misero in grande estimazione presso gli Astronomi, talchè nel 1726. fu aggregato all' Accademia Reale delle Scienze di Parigi. Egli morì nelli 15. Febb. del 1739. Francesco Zanotti scrivendone l' elogio, che inserì nel tomo V. delle osservazioni letterarie del March. Maffei f. 158., parla a lungo di lui, e di queste, e di altre sue opere. Nella raccolta degli Arcadi specialmente si trovano alquante sue poesie italiane, dalle quali si comprende, essere stato anche un graziosissimo poeta. Egli fu uno de' quattro figli d' Alfonso precedente. *Emilio Manfredi* di lui fratello fu religioso Gesuita, ed eloquentissimo predicatore. *Ilarione Manfredi* riuscì un eccellente fisico, e finalmente *Gabbriello Manfredi* fu espertissimo nelle facoltà matematiche, ed uno de' Segretarj del Governo in Bologna. Girolamo Bonoli nella Storia di Lugo parla di loro con qualche estensione. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 378.)

MANZIERI (Andrea) fu legista, e uom di talenti nell' amministrazione de' pubblici affari, morto nel principio del sec. XVIII mentre era attualmente in governo per la sagra Consulta di Roma. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 164.)

MARANI (Giacomo) lo Storico. Discendea da una famiglia, in cui v'era stato *Brandalisio Marani* uno de' più valorosi Capitani del sec. XIV. Questi avea seguito nel 1344 il March. Obizzo VII. da Este nella spedizione contro Lucchino Visconti, e Filippo Gonzaga, che erano attualmente sotto l' assedio di Parma. Quando fu a tiro di poter far prova del suo coraggio assalì con tant' impeto il

Digitized by Google

suo nemico, che i soldati, che erano sotto il suo comando, vedendo l' ardire del lor Comandante, il quale sprezzatore dei pericoli insegnava loro la maniera di vincere, si deliberarono ad un' azione, la cui fortuna forse più non sarebbe tornata, perchè gli avversarj colti d'improvviso non seppero trovar modo di far veruna resistenza. Furono del tutto sbaragliati, ed Obizzo VII., che fu ammiratore di un colpo sì fortunato, applaudì fuor di modo allo spirito del Marani, che avea saputo sì bene coglier il punto, e profittar di un' occasione, che poteva, come in fatti lo fu, decidere della vittoria. Ma mentre questo bravo guerriero faceva la marcia del ritorno, allorchè si trovò fra il Reggiano, ed il Parmigiano diede in un' imboscata, che gli avea tesa Filippo Gonzaga, nella quale fu fatto prigioniero. Quest' accidente però non decise nè della sua gloria, nè del suo grandissimo valore. Giacomo Marani visse poi nel sec. XV., e si dedicò alle lettere. Egli si fece autore di una *Cronaca Ferrarese*, la quale fra le antiche passa per la Storia più accreditata di Ferrara, su cui si appoggiarono in gran parte quelli, che ne scrissero posteriormente. Ci lagniamo, che d' essa non sia arricchito il pubblico coll' essere rimasta per anche inedita, ed il ms. era presso gli Eredi del Co. Eustacchio Crispi. *Dione Marini*, che vivea nel 1512, allorchè fu fatto Arciprete della nostra Cattedrale, e Protonotario Appostolico, fu anch' egli uom versato nelle buone lettere. (*Guarini M. Ant. f.* 130.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 371.)

MARCHESI (B Alberto) religioso de' Minori Osservanti assai noto per la sua pietà, ed erudizione. Era del sec. XVI, e nacque in Cotignola in allora giurisdizione Ferrarese. Vestì assai da giovine l' abito di S. Francesco, e divenne un gran teologo. Pubblicò un' opera intit. *Colloquium morale*, che gli conciliò gran concetto per la sua straordinaria erudizione. Egli poi visse secondo i più esatti rigori delle sue regole, ed alla dottrina accoppiò un zelo appassionato per giovare al prossimo. Unendo pure l'esercizio costantissimo di tutte le più virtuose azioni meritò dopo la sua morte, che accadde nelli 10. Giugno del 1531. d essere annoverato fra i *Beati* dell'Ordine Francescano. Tratta di lui con estensione il Marchesi ne' suoi monumenti *Virorum illustrium Gallia togata* lib. 1. c. 2. f. 27.

MARCHESINI (Giovanni) Causidico nel principio del sec. XVII. Oltre alla professione di legale, in cui avea merito, si esercitò anche nelle buone lettere, e riuscì capace di onorevolmente comparire fra i buoni letterati. Di fatti l' accademia degli Intrepidi, che allora era l' aggregamento de' più begli ingegni, ammirò più volte il suo buon genio, e l' attività de' suoi talenti. Alcuni tratti delle sue poesie si possono leggere nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni. Egli vivea per anche nel 1611, anno in cui si cresse il sepolcro nella Chiesa di S. Andrea. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 376.)

MARCHETTI (Girolamo) buon pittore del sec. XVI. nativo della Terra di Cotignola: si acquistò concetto coi suoi ritratti. Essendo andato a Roma fu incaricato di far quello di Papa Paolo III. Egli vi si mise con impegno, lo colpì per eccellenza, e Roma stessa, che

Digitized by Google

sempre ha nudrito degli uomini insigni in ogni genere, applaudendo fece la giustizia di accordargli il titolo, e le qualità di un valente ritrattista. Andò quindi a Napoli, di poi a Bologna, e finalmente ritornò in Ferrara, dove lasciò un monumento della sua abilità nel quadro simbolico entro la Cappella Gentilizia de' Signori Varani nella Chiesa di S. Maria del Vado, cui fu apposta l'iscrizione enigmatica tanto famosa d'Alessandro Guarini (*Vedi Guarini Alessandro*). La bravura con cui è dipinto questo quadro fece credere ad alcuni, che esso derivasse dai Dossi. La morte di questo pittore viene accennata dal Malvasia nella Felsina pittrice all' anno 1518. (*Cittadella t. 1. f. 73.*)

MARCHI (Bartolommeo) religioso Domenicano, e provinciale della sua religione nel sec. XVII. Fu teologo, e predicatore di gran nome. Essendo stato più volte Priore nel Convento di Ferrara, dimostrò grande attenzione, e premura nello aumentare il medesimo Convento, dove morì nel 1664. e fu sepolto in S. Domenico. (*Libanori Ferr. d' oro p. 3. f. 143.*) (*Borsetti And. f. 52.*)

MARCHIONI (Domenico) prete assai noto per la sua pietà nel sec. XVII: si rese autore di un' opera ascetica molto erudita, che ha per titolo: *Semplici, e pie ragioni morali intorno alla venuta del Messia, alla Verginità di Maria anche dopo il Parto, suoi miracoli, e Suffragj*. Fu stampata in Ferrara per il Suzzi in 4. Egli era originario di altrove, ed essendosi compiaciuto del soggiorno di Ferrara, fece qui il suo stabilimento. Fu seguito dalla sua famiglia, che poi divenne una delle buone nell' ordine Civico. (*Baruffaldi suppl al Borsetti p. 2. f 102*). PIETRO LEONE *Marchioni* fu un legale di merito, e tenuto in gran concetto. Sono ricercate le sue *risposte*, che lasciò in gran numero presso de' suoi Eredi, quando morì nel Settembre del 1715. Egli era anche stato uom di lettere, e si ha una sua *orazione* da lui recitata nel 1687. per i funerali del Co. Gaetano Manfredi morto nella carica di Giudice de' Savj, la quale ci ricorda la sua abilità anche in questo genere. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 254.*)

MARESCALCHI (Francesco) valente filosofo del sec. XV. Avendo egli seguita la dottrina di Platone, fu costantemente tenuto in grande riputazione presso i dotti del suo tempo. Era corredato di bastante talento, e di coltura per entrare nei principj di si gran filosofo, le cui massime si confermavano del tutto con quelle del Vangelo. Scortato dall' autorità di quasi tutti i Ss. Padri non poteva se non che compiacersi analizzando le opere di un ingegno così illuminato, e seguendo una dottrina, che conteneva tutto ciò, che i più eccellenti spiriti della Grecia seppero pensar di giusto, e di più ragionevole. Sostenuto quindi dalle lezioni di un sì gran maestro dirigeva i suoi raziozinj a verità incontrastabili. Si fece molto onore, e si hanno in comprova del suo gran merito tre lettere in diversi tempi a lui dirette da Marsilio Ficcino, che sono tanti elogi, e le quali vanno unite al tomo delle epistole di questo valentuomo stampate in Basilea, cioè la prima in data delli 11. Settembre 1474. nel lib. 1. f. 644, la seconda lib. 3. f. 738, e la terza lib. 4. f. 776. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 49.*)

Digitized by Google

MARESCOTTI (Antonio) fu un fonditore di metalli, che vivea circa l'anno 1460. *Speraindio Marescotti* fu suo allievo nella medesima professione. (*Cittadella t. 1. f. 167, e 168*). Il primo però non bisogna confonderlo con un altro *Antonio Marescotti*, ugualmente scultore, e fonditore di metalli, il quale era religioso dell'ordine de' Gesuati, e vivea quasi posteriormente di un secolo. (*Cittadella t. 3. f. 151.*)

MARESTA (Alfonso) Cavaliere del sec. XVII, di cui si hanno stampati alcuni libri di Storie Ferraresi, che piuttosto si potrebbero dire un impasto romanzesco, sono: la *Cronologia de' Giudici de' Savj di Ferrara: Teatro Geneologico istorico delle antiche, ed illustri famiglie di Ferrara* in tre tomi, la qual opera per la di lui morte rimase imperfetta, nè trovò alcuno che dalla materia da lui lasciata indigesta per il suo compimento si prendesse il pensiero di pubblicarla (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 377.*)

MARGOTTI (Federigo) legale del sec. XV. Era attualmente Pretore, o sia Podestà in Faenza nel 1491, quando successe la famosa ribellione contro il giovinetto Astorgio Manfredi Principe di quella Città. A furia siffatta di popolo aveano dato incentivo li maneggi di alcune famiglie Faentine delle più ricche e potenti, che davano tutti gl' indizj di aspirare alla tirannia. Forse vi sarebbero giunte, se la vigilanza, e la circospezione del valente Pretore non avessero prontamente suggeriti i mezzi per calmare la moltitudine, per far rientrare in loro stessi i principali della fazione, e finalmente per restituire alla pristina divozione tutta la intera città verso il suo legittimo Sovrano. Grande, e generosa fu l'azione del Margotti, ma furono altrettanti gli onori, e i privilegj, che per sì bella cagione dalla gratitudine di quel Principe riportò degnamente in premio. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 53.*)

MAROCELLI fu una famiglia nobile, ed antica di Genova, che in benemerenza de' grandi servigi prestati al Romano Impero era stata onorata dall' Imper. Carlo Magno di amplissimi privilegi, e sino dal IX. sec. investita del Castello di Riva di Trento, altrettanto poi ricca di fortune, quanto feconda di uomini per valore insigni. Il primo a stabilirsi in Ferrara fu *Raffetto Marocelli*, che vivea nel principio del sec. XIV, e si sottrasse dalla sua patria per motivo di discordie civili. Egli fu accolto dalli Marchesi d' Este con quella distinzione, che meritava la sua nascita, fu da lor preso in protezione, ed essendosi poi ammogliato con Dalida di Giliotto Turchi, acciò la successione, che ne sarebbe derivata, non venisse defraudata dell' antica sua nobiltà, pensò di procurarsi, come ottenne dall' Imper. Lodovico V. nel 1327. la conferma di quegli stessi privilegi, onde era stata già onorata la famiglia di Genova. *Giliotto Marocelli* suo figlio strinse parentela col March. Rinaldo d' Este sposando Giacomina sua figlia. Anch' egli dall' Imp. Carlo IV. nel 1356. ottenne la ratifica degl' indicati privilegi. Egli sta sepolto nella Chiesa di S. Francesco. *Raffetto Marocelli* uomo valoroso, che s' era dato al mestiere dell' armi fu Capitano di Firenze, e tra quelli, che spalleggiavano il partito di Azzo Estense contro il March. Niccolò III. *Pietro Marocelli* tenne una più

Digitized by Google

sana condotta, e fu riguardato con grandissima distinzione dal Duca Borso, da cui nel 1452. fu prescelto sopra a molti altri personaggi di merito per portar lo stendardo nella funzione d'esser creato Duca. Si premetta, che una tale comparsa non solea farsi che da persone della più alta portata. Egli fu anche dichiarato compagno, e consigliere dello stesso Duca, la cui munificenza si estese pure sopra *Luccino Marocelli*, che era fratello del precedente, e che univa alla prudenza, ed alla gravità dello spirito tutta l'abilità per gl'impieghi. Nel 1454. andò Capitano in Modena, e Reggio, e nel 1461. passò Commessario generale di tutta la Garfagnana, e del Vicariato di Reggio. *Lodovico Marocelli* essendosi trovato attualmente nel presidio Imperiale per la famosa Lega di Cambrai del 1509, la quale univa le forze di diversi potentati, cioè del Pont. Giulio II, di Massimiliano I. Imper., di Lodovico XII. Re di Francia, e del Duca Alfonso I. d'Este, allestì, e sussidiò del proprio una compagnia di Cavalleggieri per servirsene nella guerra contro i Veneziani; ma in essa essendo rimasto prigioniero Alberto suo fratello, credettesi in debito di non risparmiar alcuna cosa per procurarne il riscatto. Egli l'ottenne di fatti, ma a prezzo così esorbitante, che da questo, e dagli altri danni soffertì antecedentemente dalle truppe Venete, d'indi in poi gli affari della sua famiglia sentirono una decadenza notabilissima. (*Guarini M Anto f.* 244, 245, e 246). Si ha notizia di un certo Marocelli Patrizio Ferrarese, il quale essendo aggregato all'*Accademia* Ferrarese *de' Mercuriali*, instituita da Pietro Faleroti Giureconsulto di fama, affine di promuovere in essa le scienze di filosofia, e di legge, vi sostenne alcune Tesi, che dedicò al Giureconsulto Giammaria Crispi nel 1576. (*Baruffaldi notizie delle Accad. letter. Ferr. f.* 19.)

MARRARA (Gregorio da) Religioso Cappuccino, e poi Vescovo di Comacchio nel sec XVIII. nacque di Carlo Boari nelli 4 Agosto del 1745. nella Villa di Marrara, ove possiede la sua famiglia. In Bologna, ed in Ferrara ebbe la sua prima educazione, e fin dall'infanzia diede grandi contrassegni di bontà d'animo, e d'ingegno. Si sentì chiamato alla Religione de' Cappuccini, ed avendo secondato la sua ispirazione vestì l'abito nelli 7. Maggio del 1764. assumendo il nome di Fra Gregorio, e lasciando quello di Antonio Felice, che portava nel secolo. Dopo aver terminato il corso de' suoi studj di filosofia, e di teologia in Bologna avendo merito e di pietà, e di dottrina fu ammesso alle cariche successivamente di Vicario, di Segretario di Provincia, di lettore di teologia, di Guardiano, e di Definitor Generale in Roma. Frattanto essendosi dato alla predicazione sali molti pulpiti dell'Italia, dove si acquistò un gran credito col zelo, e coll'eloquenza de' suoi sermoni. Il Pont. Pio VI. che di lui avea una giusta informazione lo credette degno degli onori Ecclesiastici, e nelli 26. Giugno del 1797. lo nominò Vescovo di Comacchio. Egli non ebbe la consolazione di trasferirsi immediatamente alla sua Sede Vescovile: lo differì sino alli 28. Luglio del 1790. in cui seguirono il suo possesso, ed il suo solenne ingresso nella Cattedrale di Comacchio. Vive presentemente adempiendo le

Digitized by Google

funzioni della sua carica con fervore, e con esemplarità, amato e venerato dalla sua Diocesi qual amoroso Padre, e Pastore. Abbiamo del suo pubblicato colla stampa: *Elogio alla Provvidenza divina*: *Fermezza di animo a non avvilirsi nelle generali calamità*: *Considerazioni di F. Gregorio da Marrara Cappuccino*, *Roma 1796*: *Lettera pastorale tratta dalle Epistole de' SS. Appostoli*, *con parafrasi*, ed altre alcune altre cose.

MARSIGLI (Fino) Pittore sul principio del sec. XVI. Egli non dovea essere di spregievole abilità, se fu impiegato a dipingere per la Cattedrale ne' tempi, in cui fiorivano altri professori di merito, come il Grandi, il Panetti, il Dosso, l' Ortolano, ed altri ancora. Malgrado dunque alla mancanza, che abbiamo, delle sue opere, onde poter decidere del suo valore, la incombenza tuttavia sopradetta fecegli onore, e ne rimane memoria ne' libri della Comunità dell' anno 1505. (*Cittadella t. 1. f. 128.*)

MARTELLI (Girolamo) virtuoso medico del sec. XVIII, che era stato allievo del Dott. Francesco Maria Nigrisoli, sotto cui nel 1702. avea ricevuta la laurea dottorale. Essendosi procacciato del credito fu chiamato in condotta pratica prima a Comacchio, poi a Fermo, ed indi a Foligno, dove stette sino alla sua morte, che accadde nelli 22. Aprile del 1738, e fu quivi sepolto nella Chiesa di S. Feliciano. Siccome si era dato anche a coltivar le lettere, ci lasciò molte poesie sì latine, che italiane, che servirono di fregio alle raccolte di quel tempo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 414*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 113.*)

MARTINELLI (Agostino) Legale del sec. XVII. Avendo dimorato per diverso tempo in Roma fu ammesso ad una Cattedra del diritto Cesareo nel Collegio della Sapienza. Egli si fece riputare un uom dotto anche perchè non essendosi soltanto ristretto alla scienza legale, ma avendo estesi i suoi studj anche alla poesia, alle cose di matematica, e ad una vasta cognizione di quasi tutte le scienze, produsse delle composizioni di diverso genere, che incontrarono la pubblica opinione, e furono ricercate. Abbiamo del suo oltre le *allegazioni in legge* diverse *poesie*: Un libro intit. *I fiumi in libertà*, che fu stampato nel 1686, e due altri opuscoli, che parimenti sono stampati sotto il suo nome, cioè *Stato del Ponte Felice, rappresentato agli Emi Cardinali sopra la Congregazione delle Acque, 1682*: *Notizie, e delineazione del famoso Ponte d' Ottaviano Augusto nella Città di Rimini, 1681*, e di più nell' Archivio della nostra Comunità avvi un suo libro ms. *d' istruzioni sopra le cerimonie, che dall' Orator ordinario di Ferrara si devono praticare in tempo di residenza in Roma.* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 378.*)

MARTINI (Cornelio) religioso Conventuale vissuto oltre la metà del sec. XVI. Si era acquistato il concetto di filosofo, e teologo, delle quali scienze era stato pub. Professore nella Città nostra sin dal 1570. Egli andò poi ad una Cattedra di Pisa, dove si sostenne con tutta la riputazione d' uom dotto. Flamminio Nobili suo Collega in quella Università scrisse una dotta egualmente, ed onorifica lettera al Duca Alfonso II. d' Este in proposito di encomiare un libro *de felicitate*, di cui era autore il P. Martini, e che da lui era stato dedica-

Digitized by Google

to al medésimo Duca. In occasione d'essere pubblicato vi fu posta in fronte questa lettera, come quella, che gli faceva onore, e che rendeva indubitabile il suo vero merito (*Ridolfi Istoria Serafica lib. 2. f 267*) *Silvestro Martini* fu religioso Domenicano, teologo, e lettore di questa Scienza nella Universitá nostra sulla fine del sec. XVII. Egli coltivò in oltre l'eloquenza, ed il suo concetto lo fece salire alla carica d'Inquisitore in Milano. Morì nel Luglio del 1738. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 264.*)

MASSA (Batista) medico del sec. XV. nativo d'Argenta. Fu un professor di grido nella Universitá nostra, e sostenne la fama d'uom dotto. Ci lasciò diversi opuscoli mss., che si conservano ancora nella Biblioteca de' PP. di S. Domenico: *De fructibus vescendis ad Herculem Estensem: Tractatus de modo conficiendi orderceam, ad Petrum de Thrano Theologia doctorem egregium, Philosophum acutissimum, Ducis Ferraria Predicatorem dignissimum: De venenis, et morsibus venenosis*, 1472, che indirizzò allo stesso Duca Ercole, da cui era riguardato con molta distinzione. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 66*)

MAZZAFERRATA (N.) Agostiniano del sec. XVIII. che lasciò diversi tomi mss. di *memorie spettanti alla Città di Ferrara*, li quali erano nell'Archivio de' PP. di S. Martino di Massa Superiore, nel cui convento ha lasciato di vivere. Egli non era stato privo di talenti: amante fin all'eccesso dell'onore della sua Patria, si era dato appassionatamente a raccogliere ogni monumento, che fosse appartenuto a Ferrara, e con buon discernimento, ed accortezza d'ingegno vi avea fatto sopra le sue riflessioni, sostenute da una non mediocre erudizione, tanto che sarebbero state degne di veder la pubblica luce (*Borsetti Ferr. p. 2. f 379.*)

MAZZARELLI (Domenico) medico, e pubb. Professore di Medicina vissuto nel principio del sec. XVIII. Li suoi consulti medici sono assai stimati. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 267*). Della medesima famiglia v'è stato nella metá dello stesso secolo *Francesco Mazzarelli* geometra di molta sperienza, giudice d'argini, ed idrostatico, che ha saputo sostenersi a fronte di Giacomo Bottoni, di Giambatista Benetti, e di Giannantonio dalle Monete valenti periti del suo tempo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 423. al paragrafo di Gio. Antonelli*).

MAZZOLANI (Pietro) medico vissuto nella fine del sec. XVI, e Professore nella Universitá nostra, che morì nel 1639, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Spirito. Egli praticò questa scienza con successo, ed esperimentò buona fortuna (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 207.*)

MAZZOLANI (Giulio) valente causidico, che fiorì circa la metá del sec. XVIII. Nacque d'Alfonso, ed alla scienza di legge unì anche la coltura delle buone lettere; praticò nelle accademie più virtuose, e comparve con distinzione fra i buoni poeti del suo tempo. La sua famiglia era diversa da quella di Pietro Mazzolani precedente (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 66.*)

MAZZOLANI (Alfonso) virtuoso legale ed avvocato del sec. XVIII., nacque di Giulio precedente nel 1. Sett. del 1728., e sortì grande vivacitá di spirito, e fertilitá di talenti. Uno de' primi saggi, che diede della sua molta attività, fu una conclusione di filosofia, che

Digitized by Google

per tre giorni continui sostenne con tale prontezza d' ingegno, e nitidezza di mente, che ne fu ammirato. Si attirò la pubb. aspettazione, e quindi fu messo a studiare le Pandette, ed il diritto pubblico nell' Università di Pisa sotto il magistero dell' insigne Professore Leopoldo Andrea Guadagni. Quivi nel 1750. prese laurea dottorale nel diritto Pontificio, e Cesareo. Nel 1752. essendo ritornato alla sua Patria replicò lo stesso saggio per tre giorni consecutivi con una pubblica Difesa in materia di diritto Canonico, e Civile, che gli conciliò una generale estimazione. Contemporaneamente fu aggregato al Collegio nostro de' Giuristi, e di poi eletto ad una Cattedra delle Istituzioni Civili, e Canoniche nell' Università, dove insegnò gran tempo, e fece un gran numero d'Allievi, che gli fecero onore. Tra questi furono li tuttora viventi Annibale Monti Sansilvestri, Luigi Guidetti, e Giulio Cesare Ferrarini, che esercitano con gran concetto l' avvocatura a' nostri giorni. Egli nel 1755. entrò nel numero de' Procuratori, e nel 1770. nel Collegio degli Avvocati. La vertenza, che nacque in seguito per la sua elezione in Professor Primario di Pandette, e Jus pubblico ridondò in molto suo onorifico, poichè dal Pont. Pio VI. nel 1779. fu ordinato, che egli dovesse avere, sinchè vivesse, il titolo di Lettor Primario emerito di questa medesima scienza nell' Università degli Studj di Ferrara con tutte le onorificenze annesse a questa carica, e con una pingue annuale pensione. Sostenne più volte l' onor delle primarie magistrature della sua patria, e nel 1783. fu eletto Uditore della nostra Rota per cinque anni, dopo i quali vi fu confermato per altri cinque. Similmente fu avvocato fiscale del Tribunale della S. Inquisizione, e per diverse volte esercitò le funzioni di Uditore del Legato, e di Luogotenente Civile. Alcune altre cariche sostenne sotto l' epoca Repubblicana, ed era attualmente membro dell' Amministrazione Centrale, quando nelli 15. Luglio del 1797. morì generalmente dispiaciuto: e fu sepolto presso de' suoi nella Chiesa di S. Spirito. Come uomo versato anche nelle polite lettere era stato ascritto all' Accademia degli Intrepidi, ed a quella degli Arcadi, in cui avea assunto il nome di *Segusio Atlanteo*, e si mostrò trasportato per il verso latino. Rimasero di lui inediti fra le molte altre cose diversi Corsi di *Istituzioni Imperiali*, di *Istituzioni Canoniche*, e di *Pandette*, che lo qualificano Professore.

MAZZOLINI, o MALINO (Lodovico) Pittore, ed uno de' migliori allievi, che avesse fatto Lorenzo Costa nella sua Scuola di Bologna. Egli sembrava nato per quest' arte, dotato di un bell' ingegno, e di tutte le più felici disposizioni per riuscirvi. Nella scuola del Costa ebbe eccellenti precetti, e pieno di penetrazione fece in brieve tempo tali avanzamenti, che lo stesso maestro avendo in lui conosciuto attività, attenzione, e perspicacia di talento, s' interessò ad allevarlo in un modo a parte, e tutto particolare. Egli allora vedendosi obbligato di corrispondere a tante premure s' impegnò maggiormente, e si prefisse di tentare il più difficile per ridursi a quel grado onde poter superare quanti avea compagni di quella Scuola. Appunto vi riuscì, e conosciuto per il più capace dell' accademia

ebbe sempre a suo carico le più importanti spedizioni. Egli arricchì le Chiese di Bologna di molti quadri assai pregievoli, che lo caratterizzano per quello, che più si sia accostato al valore del suo maestro. Avendo poi divisato di andare a Venezia, prima volle rivedere la sua Patria, e fu forse in quell' occasione, che per la Badia nostra di S. Bartolommeo dipinse un quadro rappresentante il Presepio, che è quel bell' antico, che anche a' giorni nostri si vede in quella Chiesa. Egli vivea sul principio del sec. XVI., e par credibile esser quel desso, che contemporaneamente nella stessa scuola del Costa si faceva distinguere col nome di Lodovico Malino, forse per sincope di Mazzolino. L' Ab. Cesare Cittadella nelle sue Vite de' Pittori Ferraresi lo suppone diverso sebbene per altro in tutto conforme nel merito, e nel fare. (*Cittadella t. 1. f. 96.*)

MAZZOLINI (Gaetano) religioso Teatino del sec. XVIII. ricordato per un predicatore di vaglia, e per un uomo molto dotto. La pratica della filosofia, che da lui era stata sempre tenuta per suo costante principio, gli avea fatto apprendere l' arte di studiare i cuori; coll' avervi poi accompagnato un profondo sapere di teologia, e tutti i doni della più soda eloquenza, era piaciuto tanto, che non v' era stato pulpito fra i migliori d' Italia, da cui egli non avesse perorato con fortuna straordinaria. Predicò anche in Vienna d' Austria, e finalmente colmo di riputazione, e di apostoliche fatiche morì nel 1735. in età molto avanzata. Tutte le sue *prediche*, *Orazioni*, ed altre cose furono stampate in Venezia, ed ebbero un grande incontro. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 409.*)

MAZZONI (Benedetto) virtuoso Agostiniano scalzo vissuto nel sec. XVII. Fu in concetto di valente filosofo, e teologo, e vi sono di lui alle stampe: *Textus philosophicus rationalem, naturalem, et moralem Philosophiam complectens*, parte prima: Parte seconda, *Physicorum sententias complectens: Textus philosophicus complectens quæstiones de Cœlo, et Mundo: Axiomata Theologica*, ed anche altre cose. (*Libanori p. 3. f 61.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 377.*)

MAZZUCCHI (Giacinto) religioso Domenicano, e valente filosofo nel suo tempo. Nel 1688 salì una cattedra di filosofia nella nostra Università, dove insegnò per qualche tempo, ma essendo stato richiesto dai Padovani, accettò l'invito, tanto più che di là traeva origine la sua famiglia. Quivi fu seguito dal suo concetto, ed insegnando con fama di sapere si rese così benemerito, che quell' Università, per quanto si dice, gli accrebbe l' onorario sino alla somma di 450. fiorini annui. Egli non era soltanto filosofo, ma ne sapeva anche di Teologia, e delle altre scienze, onde la sua Religione, che ne faceva conto, lo innalzò al grado di Provinciale dell' una, ed altra Provincia di Lombardia. Egli è morto in Padova (*Borsetti Fer. p. 2. f. 260.*) *Francesco Mazzucchi* vissuto contemporaneamente fu medico, e professore della Università nostra nel 1693. Esercitò anche in pratica la professione, e si distinse specialmente per il suo grande affetto verso le povere famiglie, cui oltre un' impegnata assistenza per il loro infermo somministrava infino l' oc-

Digitized by Google

corrente per la sussistenza, e per ciò, che potevano importare i rimedj dell' arte. Finì di vivere in Argenta, dove era medico di condotta, nell' 10. Settem. del 1719. (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 264.)

Quasi nello stesso tempo de' due precedenti vi è stato un *Antonio Mazzucchi* uomo di acuto ingegno, bravo giurisprudente, che morì sul principio del sec. XVIII. (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 269.)

MAZZUOLI (Giuseppe) Pittore di vaglia nella metà del sec. XVI. molto più noto sotto il nome di *Bastarolo*. Questa denominazione gli derivò dal commerzio, che faceva suo Padre in materia di biade. Sotto Francesco Surchi, o, secondo alcuni altri, nella scuola de' Dossi egli fu allevato nei principj della pittura, e fossero o la natural disposizione per questa scienza, e gli eccellenti precetti avuti da sì celebri professori, o finalmente fosse stato l' indefesso esercizio, cui s' era dato senza risparmio, egli comparve d' improvviso con alcuni quadri sì dottamente travagliati, che il Pubblico ne restò maravigliato. Con questi si fece un gran credito, e a un tratto si vide stretto di tali, e tante incombenze, che per adempirle si trovò in un grande imbarazzo. L' amor della sua gloria non voleva, che egli mancasse a veruna: dell' altro canto la sua sanità molto debole riceveva dei consigli tutto opposti alla necessità di una continua applicazione. Egli intanto lasciatosi persuadere più dall' appassionato suo genio, che dalle insinuazioni de' suoi amici non prese alcuna moderazione ne' suoi lavori, ma instancabilmente si diede ad essi anche al di sopra di quel che portavano le proprie forze. Questo stato di violenza non potè a meno di non produrgli tristissimi effetti. Si trovò a poco a poco debilitato fuor di modo, anzi finalmente ridotto ad uno stato cagionevole di salute, che andò a terminare in una gagliardissima idropc. Allora entrò, ma troppo tardi, in se stesso, e per apporre rimedio al suo male furono consultati i migliori medici, che si trovassero in questa Città. Questi lo determinarono ad intraprendere i bagni nel Po affine di tentare lo scioglimento di quell' umore, che lo andava cercando. Niente a lui tornò più a grado, che di far tutto ciò, che gli prometteva la salute. Ma un supremo decreto lo destinava già a perire appunto dove credeva di trovar salvezza. Egli entrò nel bagno, ed essendovisi attualmente immerso, sfiancato dal male si sentì assalito da un ulterior sfinimento di forze prodotto dall'agitamento delle acque, per cui essendogli mancata in un momento la lena svenne, ne potendo esser soccorso fu ritrovato miseramente annegato. Così mancò un uomo, degno di un'età più lunga, e di un fin migliore. Fu compianta generalmente la sua disgrazia, che accadde appunto nel 1589, ed il suo cadavero trasportato in Città fu decorosamente sepolto nella Chiesa di S. Andrea. Rendono alla sua memoria i dovuti elogi tutte le sue pitture, che sono in gran numero, e generalmente stimabili per la nobiltà de' suoi volti, per il franco disegno, per il vago, e forte colorito, e per la proprietà delle espressioni (*Cittadella t. 2. f.* 168.)

MECENATI (Eugenio) Carmelitano della Congregazione di Mantova assai noto nel sec. XVIII.

Digitized by Google

per i suoi talenti, e per le sue avventure. Essendo entrato da giovine nella religione dopo avervi fatto un corso onorevole de' primi studj andò a Parigi, si presentò al Collegio della Sorbona, e nelli 24. Gennajo del 1726. difese con tale bravura una conclusione di teologia, che diede motivo di maraviglia a tutti gli astanti per la prodigiosa vastità delle sue cognizioni, e per l' acutezza del suo ingegno. La sua riputazione fu quindi portata al suo più alto segno, e ricevette gli applausi di tutti gli uomini dotti di quell' illustre Accademia. Dalla sua religione fu fatto Baccelliere, della cui dignità forse non troppo contento, credendosi convenirgli un grado molto maggiore, ed istantaneo, si querelò coi capi dell' ordine, ed entrò con esso loro in brighe, che alfin terminarono con una specie d' apostasia. Intraprese quindi diversi viaggi, e girando venturiero buona parte della Spagna colse l' occasione di arricchirsi col denunziare al governo certo Ebreo, che a lui avea fatta la confidenza di svelarsi. L' Ebreo, cui era un gran delitto il trovarsi in quel regno, non potè sottrarsi dalla condanna, ed il Mecenati col ricco premio, che da una azione tanto indiretta gli era pervenuto, passò in Londra, dove avendo assunto il nome di Conte Ugo, e facendo comparsa di viaggiatore, s'introdusse nelle prime case, accolto, e trattato come un uomo di uno spirito portentoso. Essendosi poi trovato involto nelle brighe della Corte, e spalleggiando di nascosto il partito de' Cattolici contro il Re, si vide improvvisamente obbligato non senza pericolo a salvarsi con una precipitosa fuga. Allora fu, che ritiratosi in Berlino riprese il distintivo di Sacerdote, e ritornato in se diedesi intieramente agli esercizj della pietà. Coll' ajuto del Patriarca si procurò delle generose sovvenzioni per costruire una magnifica Chiesa la quale essendo stata in brieve effettuata, nel 1747. la dedicò al Sacro Cuor di Gesù, e giacchè non poteva lasciarne la cura a quelli del suo Ordine, procurò, che ne fossero investiti li Domenicani, presso i quali avea il suo ricovero. Finalmente poco dopo morì nelli 6. di Settembre dell' anno stesso, lasciando di se la memoria di un uomo pieno di talenti, di dottrina, e di capacità per tutte le imprese, ma altrettanto instabile, impetuoso, e senza un moderato contegno. Tuttavolta la sua morte fu accompagnata da sodo pentimento del trascorso, e da molti segni di vera conversione. Ci lasciò alle stampe diversi opuscoli, tra' quali uno, che risguarda *la divozione del S. Cuor di Gesù*, e mss. diverse *prediche*, e *poesie*.

MEDICI (Francesco) valoroso Capitano del sec. XIV, era oriundo di Lucca, ed essendosi trovato fra i capi del militare al tempo della sollevazione contro i Catalani, facilitò al popolo Ferrarese l' impresa col cedere nelle mani del March. Rinaldo da Este tutta la borgata di S. Luca, ed il ponte di Castel Tedaldo, dove li sollevati ebbero il comodo di piantarvi le loro trincee. Un altro *FRANCESCO Medici* fu di assai chiaro nome nella giurisprudenza, e per lo stesso March. Rinaldo d'Este sostenne nel 1321. due ambascierie, una alla Repubblica di Venezia, e l' altra a quella di Firenze. *GALASSO Medici* nello stesso secolo si fece ammirare per un valoroso guerriero, cui non mancavano nè cognizioni, nè coraggio

per le imprese militari. Ebbe qualche dissensione col March. Aldobrandino IV. Estense, ma per opera di Cane della Scala fu rimesso in pieno possesso della grazia del medesimo Principe, che gli restituì un Castello, che era di antica giurisdizione del suo Casato. Egli nel 1335. era stato costituito prigioniero di Filippino Gonzaga, ma poco dopo riebbe la sua libertà. (*Guarini M. Anto. f. 78*). Vive presentemente di questo cognome un rispettabile Sacerdote di nome GIUSEPPE, Canonico nella Cattedrale, rinomatissimo Teologo, ed Esaminator Sinodale, della cui probità, e dottrina è pienamente informato il Pubblico.

MELEGHINI (Giacomo) architetto, ed ingegnere del sec. XVI, prestò interessanti servigi al Pont. Paolo III, presso cui si fece un gran credito nelle diverse commessioni, delle quali fu incaricato. A lui derivò gran parte degli scritti del famoso Baldassare Petrucci pittore, ed architetto di Siena, supposta l'asserzione del Vasari nella Vita dello stesso Petrucci. (*Guarini M. Anto. f. 241.*)

MELENCHINI (Tommaso) visse nel principio del sec. XVI, e fu niente men versato nella teologia, che nelle scienze legali. Era altresì poeta latino, e compose un trattato in elegia *de contractibus ad Tabellionum utilitatem*, che nel 1525. uscì alle stampe di Cesena. Si vuole anche autore di un'altr' opera *de contractibus simulatis*. (*Libanori p. 3. f. 239*) (*Borsetti Ferr. t. 2. f. 372.*)

MELLA (Bartolommeo) personaggio qualificato nella fine del sec. XIV, e nel principio del susseguente. Si rese degno di memoria non solamente per essere stato uom versato nelle scienze, e nelle lettere, ma ben anche per la sua molta capacità nelle cariche, che gli furono addossate da chi era persuaso, che in questo genere avesse molto merito. Il March. Alberto V. d'Este, di cui era Segretario, e Consigliere, lo deputò uno degli assistenti al pupillo Niccolò III, allor quando avrebbe preso le redini del governo, e fosse stato ancora in età incapace di poterle sostener da se: savia precauzione per parte del Principe, e segnalato onore per il Mella, che poi colla riputazione degna del suo concetto adempì l'incarico, e si prestò con zelo a tutti i vantaggi del suo Minore. Uno di questi fu di poi il maneggiarsi nel 1405. per ottenere la riconciliazione colla Repubblica Veneta, che dimostrava cattiva disposizione verso l'infante Marchese. Azione poi degna di di tutti gli encomj, e che riguardava la propria sua persona fu l'aver riedificato a proprie spese nel 1407. con una magnificenza, e splendidezza propria della sua pietà, la Chiesa di S. Spirito, dove volle esser sepolto (*Guarini M. Anto. f. 347*) *Giantaristi Mella* della stessa famiglia fu un gureconsulto di merito, che dai Principi Gonzaga di Mantova nel 1526. fu fatto Commissario di Gazolo. (*Guarini f. 354*)

MELOZZO (Marc' Ambrogio) fu un buon pittore nella metà del sec. XV. Il Leonardi da Pesaro nel suo Specchio delle lapide lo assicura nato in Ferrara malgrado l'asserzione di quelli, che lo vollero nato in Forlì. Egli essendosi dato alla scuola di Pietro della Francesca del Borgo S. Sepolcro, che era un eccellente professore di aritmetica, e di prospettiva, si rese fornito di grandi cognizioni.

Digitized by Google

Egli usò delle grazie di quest' ultima scienza per unirle alla sodezza delle sue storie, e si creò un nuovo genere di dipinto sin allora non più veduto, che piacque estremamente, e che fu ammirato. Fu sua opera la Tribuna della Chiesa de' SS. Appostoli di Roma, la quale per la somma intelligenza di prospettiva, e per il gusto delle invenzioni fu capace di star a fronte col moltiplice numero di quelle, che arricchiscono quella Dominante. (*Cittadella t. 1. f. 78.*)

MENABUOI, è stata una famiglia delle più antiche, e delle più rispettabili di Ferrara, tuttora estinta, ma però ricordata ancora per i suoi valorosi personaggi, che in diversi tempi ha dati, degni della stima, e della memoria de' posteri. *Menabue* uom saggio, prudente, e di abilità negli affari sostenendo con decoro la dignità consolare maneggiò la riconciliazione dell' Imper. Arrigo coi Ferraresi, dai quali avea tutte le facoltà di trattare senza alcun limite quest' affare, che tanto interessava il pubblico, e ciò fu nel 1192. *EMANUELE Menabuoi* nel 1304 fu ammesso all' onore d' imparentarsi colla Casa d' Este sposando Giovanna, sorella del March. Azzo X. in allora Principe di Ferrara. *FRANCESCO Menabuoi*, che era contemporaneo di Emanuele non ebbe però riflesso agli onori, che andava riportando la sua famiglia dagli Estensi, perchè anzi spalleggiando il partito de' Gibellini mostrava di attendere più alla propria ambizione, che al vero interesse della sua Casa. Ciò non ostante dimostrò molti numeri degni di stima, che non lo resero spregievole anche al partito contrario, il quale lo avrebbe desiderato a suo favore, come in fatti tentò ogni mezzo, benchè inutilmente. Egli essendosi trovato nel conflitto del 1310. contro il Card. Pellagrua, dopo aver cooperato alla ritirata di questo Porporato in Castel Tedaldo, in qualità di un Capo di fazione presentò Salinguerra III. Torelli sulla Porta maggiore del Duomo, acclamando egli, e facendo coraggio al popolo di salutarlo per suo Principe. Allora il partito de' Guelfi avendo opposto a questa sua intenzione tutto il suo credito, terminò la scena col lasciarlo imbarazzato a procurarsi una sollecita fuga. Egli andò a Mantova, donde nel 1313. passò Podestà in Modena. Ivi uccise di propria mano Rinaldo Marchese d'Ancona, e sulle spoglie di questo Principe si arricchì di 90000. Fiorini d' oro. Con questa somma, che fin d' allora era certamente un gran mezzo per ottener molto, nell' anno appresso voleva farsi introdurre mediante il favor dei Fontani di bel nuovo in Ferrara, ed ivi allestire un novello partito, il quale poi fosse stato capace di distruggere la parte Guelfa, e di dargli in potere la Signoria di Ferrara, ma questo disegno che secondo lui sembrava infallibile, era ben difficile per esser posto in esecuzione, perchè troppo era odiato dai Saggi il partito dell' Imperatore. Attraversate le sue mire anche in questo egli ritornò a Mantova, dove nel 1322. fu fatto Capitan Generale delle truppe di Passerino Bonacossi, e de' Scaligeri contro i Reggiani, e nulla di più ci rimane in rapporto a questo soggetto, tanto formidabile al buon partito, uom per altro guerriero, intraprendente, che avrebbe recato un sommo onore al suo cognome, se avesse battuta una

diversa strada. *Margherita Manabuoi* fu donna di sperimentata virtù, dotata di un grande spirito, e di una bellezza non volgare. Ella fu maritata con Oliviero Estense. (*Guarini M. Arto. f.* 29, e 30)

MERCADELLI (B. Eustocchia) Monaca di S. Caterina di Siena morta, qual visse, in buon concetto nella 24. Genn. del 1508. Era nata di Cristoforo Mercadelli di una sufficiente estrazione, e nel secolo si era nominata Lucia. Prese quindi il nome di Eustacchia allorchè avendo ottenuto da suo padre di allogarsi nel monistero di S. Caterina di Siena vestì l'abito Domenicano. La vita, che in seguito ella condusse, esercitata nelle più virtuose pratiche di sommissione, di carità, di penitenza, e di tutte le opere di pietà, fu veramente esemplare, ed avendo ella servito di continua edificazione a tutti quelli, che aveano avuto relazione con essa, si era conciliato venerazione, e stima. Il popolo di Ferrara, che era già informato di queste sue qualità, e che avea più volte esperimentato il benefico influsso delle sue fervorose orazioni, dopo la sua morte la venerò col titolo di Beata. (*Guarini f.* 149)

MERENDA (Girolamo) religioso del sec. XVI., di cui abbiamo gli *annali di Ferrara*. Morì nel 1603. Egli è citato dal Seta autore d'una Storia della Casa Bevilacqua, presso il quale stava questo manoscritto. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 375.)

MERULA (Gio. Paolo) Chierico della Congregazione di Somasca, di cui abbiamo alle stampe un *epithalamio* sacro intit. *Il godimento nella Croce: Atti di S. Niccolao il Grande, Arcivescovo di Mira, Ferrara 1727: Novena in onore di S. Niccolao Magno, Ferrara 1730.* Egli nacque di Francesco, e vestì l'abito de' Somaschi in Roma nel 1682. Dopo aver insegnato Rettorica prima nel Collegio di Novi sul Genovesato, ed indi nell'Accademia del Porto di Bologna, circa il 1732, fu eletto all'uffizio di Parroco nella Chiesa di S. Niccolò di sua Patria, nella qual carica morì nel Gennajo del 1747. in età d'anni 81. Altri Soggetti distinti comparvero ad illustrare questa loro Congregazione colle loro opere d'ingegno, onde si produssero. Il P. D. *Giambatista Achilli* fu uno de' più acuti filosofi Peripatetici del suo tempo; era figlio di Eustachio Achilli da Urbino, il quale per affari privati venne ad abitare in Trecenta, terra di questa Diocesi. Ivi nacque Giambatista nel 1664, e sentendosi chiamato alla vita religiosa, nel 1686, vestì l'abito de' Somaschi. Il Corso de' suoi studj fu luminoso, e frattanto avendo spiegato un singolare talento per la scienza di filosofia fu destinato ad insegnarla prima in Ferrara, ed indi in Venezia. Colla sua virtù si trasse quindi l'attenzione degli eruditi, e salì a tanto concetto, che nel 1703. dai suoi Superiori fu eletto alla cattedra della medesima scienza nel Collegio Clementino di Roma, dove superò la fama della sua buona aspettazione. Finalmente essendo ritornato a Venezia, terminò quivi i suoi giorni nel Collegio dello Spedaletto de' Ss. Gio, e Paolo nelli 14. Luglio del 1716. nella riputazione di valente filosofo, letterato, e buon poeta si latino, che italiano, come me parla il Giornale de' Letterati d'Italia tom. 27. c. 471. Lasciò alle stampe: *Enchiridion de principiis Peripateticis lib. 3. Bono-*

Digitized by Google

nia 1702: a cui vien premesso un suo *Inno* latino *ad Deum Creatorem: Specolazione fisica sopra il fenomeno meteorologico accaduto nel Genn. del 1706. in casa dell' Illmo Sig. Girolamo Oldoni, Venezia* 1716: *Poesie* volgari, e qualche *epigramma* latino. Quasi contemporaneamente al precedente diede a conoscersi per gran filosofo il P. D. *Antonio Alberghetti* con alcune erudite opere stampate, che sono: *Spontanea Generationis assertio, Ferraria* 1696: *Dissertationes Philosophicæ, Romæ* 1708. Queste sono cinque, e trattano *de prima Philosophia, de Multitudine, de Ordine, de Toto, de Causis*; e furono dedicate al Card. Tommaso Ruffo: *Elementa Sapientiæ per Cajetanum Manfredum Panapystum selecta ec. Romæ* 1718. in 5 tomi, cioè *De Ente et Numeris: De Deo et Angelis: De Corpore ejusque principiis: De affectionibus corporis: De Mundo et Cœlo: Idea Promptuarii Sapientiæ, seu summæ Universalis, Venetiis* 1700: *Institutiones Sipientiæ, Venetiis* 1723. Egli era nato di Cesare di un' antica, ed illustre famiglia di Ferrara. Di 16. anni vestì l'abito de' Somaschi, e riuscì mirabilmente nella filosofia, rendendosi coi suoi talenti uno de' più validi sostegni del cadente regno de' filosofi peripatetici, come viene accennato nella Vita del Cav. Antonio Vallisnieri. Si distinse fra' Dotti, professò per molti anni con grande riputazione tanto la filosofia, quanto la teologia nel Collegio Clementino di Roma, nel Seminario Ducale di Venezia, ed in altri principali Collegi del suo Istituto, e fu Dottore dell' Accademia del Porto di Bologna. Finalmente ritrovandosi nella propria Patria per alcuni suoi privati interessi, mentre si disponeva per far ritorno a Venezia fu sorpreso da una grave malattia, di cui morì nelli 11. Nov. del 1726. in età d' anni 53. Anche il *P. D. Antonio Fabrizio Antonini Ferrari* fu poeta di qualche nome nel Sec. XVII. Insegnò i precetti dell' eloquenza in diversi Collegi della sua Religione, ed in quello di S. Zeno in Monte di Verona fu innalzato al grado di Superiore. Lasciò alle stampe: *L' Immortalità trionfante, ed il Tevere inconsolabile per la morte di Papa Innocenzo XI, Ferrara* 1689., oratorio: *Le quattro Virtù Cardinali piangenti al sepolcro del Card. Carlo Cerri, Oda, Ferrara* 1690: *Sonetti* ed altre *poesie* sparse nelle raccolte del suo tempo. Queste notizie sono dell' altrove citato P. D. Ottavio Maria Paltrinieri Somasco vivente. Meritano similmente onorevole ricordanza fra gli altri viventi Ferraresi di questo Istituto gli egregi *P. D. Stanislao Fornari, P. D. Giuseppe Preti, e P. D. Giambatista Morattelli* resi ornamento della Patria e della loro Congregazione, il primo come valente filosofo, teologo, ed eloquente dicitore, l'altro come distinto letterato, poeta, e pubb. Professore di eloquenza; finalmente il terzo, già secolarizzato, e conosciuto per uno de' migliori filosofi de' nostri giorni, pubblico Professore di Fisica nel Patrio Liceo, ed autore di una *Fisica moderna* divisa in 4. vol., e stampata in Venezia per il Curti a S. Polo, la quale ha meritato talmente la pubblica soddisfazione, e l' aggradimento dei dotti, che d'essa si sta facendo una nuova ristampa. Di loro potrebbesi molto più dire, se non dovesse offendersi la loro modestia.

Digitized by Google

MESSI SBUGHI (Cristoforo) visse al tempo del Duca Alfonso I. Estense, presso cui era nell' impiego di Scalco. Egli stampò un libro intit. *Banchetti dei Principi*, e sta sepolto nella Chiesa delle MM. di S. Antonio. Della stessa famiglia v' era stato un *Filippo Messi Sbughi*, che nel 1395. in qualità di Mandatario del March Niccolò III d' Este avea fatta la consegna di Rovigo ceduto per convenzione alla Repubblica di Venezia *(Guarini. M. Anto. f. 28., e 299.) (Borsetti Ferr. p. 2. f. 371.)*

MICCAI (Gaetano) prete, e mansionario della Cattedrale morto nel principio del sec. XVIII. Egli avea mostrata molta attività nella poesia italiana, ed alcuni de' suoi componimenti vanno stampati nelle raccolte del suo tempo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 380.*)

MICHELI (Pietro) Professore di medicina, e buon poeta del sec. XVII, il quale sul fiore della sua gioventù fu rapito alla letteratura nelli 17. Giugno del 1679 Fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito. Ci rimasero alcune sue poesie latine, che egli avea stampate in lode di S. Luca. (*Baruffaldi suppl al Borsetti p. 2. f 84*)

MINADOI (Giambatista) si fece conoscere un uomo sapiente nella filosofia, e medicina, e visse con grande riputazione nel sec. XVI. Gli fu esibita una buona pensione a Rovigo, dove egli si trasse, ed esercitò la professione con successo. E' autore di un *trattato dell' abuso di non cacciar sangue nelle febbri maligne, benchè appajano le petecchie*, la qual' opera nel 1573. fu stampata in Venezia (*Libanori p 3. f. 139.*)

MINGOZZI (Girolamo) Pittore vissuto nella fine del sec. XVII. Francesco Scala era stato il suo primo maestro, e trovavasi assai contento de' suoi progressi ; ma questi morì in tempo, in cui egli non conoscevasi abbastanza fornito di tutte quelle cognizioni, che da lui avrebbe voluto ricevere per rendersi capace di quell' abilità, che gli promettevano i suoi talenti. Scelse quindi Antonio Felice Ferrari, uom celebre, e famoso soprattutto per le quadrature. Ben disposto trasse allora sì gran profitto, e si adattò così bene al carattere di questo professore, che avendo inteso dallo stesso Ferrari, che in Venezia egli avea avuto dei grandi incontri di fortuna, pensò di trasferirvisi, persuaso, che la maniera del suo dipingere gli avrebbe procurato concetto, ed incombenze, tanto più, che in gran parte essa si accostava a quella del suo maestro. Il successo della sua determinazione fatale di fatti, ed anche maggiore, sopra quanto sperava, perchè essendo ajutato molto dalla sua prontezza di spirito, e da quel teatrale, che mancava al Ferrari, si vide ben accolto, ed affollato d' incombenze. Dopo qua che tempo si invaghì di andare a Roma, dove essendo stato aggregato al novero de' Professori, per il molto suo sapere fu eletto Principe della loro Accademia. Si divulgò quindi la sua fama, ed i Principi Colonna, a cui era stato raccomandato dal solo merito di un suo quadro, lo vollero a dipingere la loro abitazione. Fece poi ritorno a Venezia dietro le pressure di alcuni di que' nobili, che desideravano grandemente delle sue opere. Si crede, che egli sia morto in Verona. *(Cittadella t. 4 f 165.)*

MINI RONCHEGALLI (Giacomo) legale del sec. XVII, e nel

principio del XVIII, fu lodevolmente ricordato per le sue dotte *allegazioni* giuridiche, che furono pubblicate in difesa della nostra Provincia nell' affare delle acque. Avea sostenuto per tale oggetto anche diverse pubb. ambascierie, e mediante il suo impegno si erano ottenuti non indifferenti vantaggi alla Causa, quando il Gran Consiglio per non mancar di riconoscenza, e per saper grado ai suoi buoni uffizj gli conferì per due volte la carica di Uditor di Rota, ed avrebbe continuato a dargli ulteriori attestati della pubblica gratitudine, se appena compito l' anno del suo secondo quinquennio egli non fosse mancato di vita nelli 4. Agosto del 1719, ad ognuno vivamente dispiaciuto. Fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 254.)

MINI (Antonio) religioso Carmelitano della Congregazione di Mantova, che visse nel sec. XVIII. D' anni 16, o 17. avendo vestito l' abito di questo Istituto dimostrò mai sempre un singolare talento. Dopo un onorevole corso di studj insegnò nella Religione tanto la filosofia, quanto la teologia, la prima nel Convento di Lucca, e l' altra in quello di Ferrara, ove fu anche Priore. Egli spiccò di talenti non solo nelle predette due scienze, ma ben anche nelle matematiche, e si dilettò moltissimo nella letteratura. Il suo scrivere in lingua italiana era aureo, elegante, e condito di grazie, e colle ricche cognizioni, che avea, sarebbe stato utilissimo alla repubblica delle lettere, se a questo esercizio si fosse attenuto. Ha dato in luce alcuni componimenti sotto diversi titoli, che ostentarono più d'ingegno, che di utilità per la eleganza, e sicurezza di frasi del loro stile, e per lo spirito, ond' erano animati: sono: *Trattenimenti leggiadri di Climene sull' uso delle odierne Cuffie, e delle pettinature: Sul Pallon volante*, stampati in Venezia: *Versi liberi in occasione dell' arrivo in Ferrara del Card. Romualdo Onesti Braschi nipote di Papa Pio VI, Ferrara* 1787. Inedite lasciò poi altre cose sopra diverse materie, una specialmente di Teologia, che stava per dare alle stampe, ma lo interruppe una lunga, e penosa malattia, per cui finalmente dovette soccombere contando l' età d' anni 56. circa nelli 25. Aprile del 1800. nel soppresso Convento di S. Paolo della sua Patria, nella cui Chiesa fu sotterrato.

MINOTTO (Francesco) Chierico regolare della Congregazione di Somasca, morto in Napoli con fama di santità nel 1571. Poco prima della sua morte era stato per cinque anni Rettore degli Orfanelli della Misericordia in Ferrara, ed il P. Cevasco del medesimo Istituto ne ha fatto l'elogio nel suo Breviario Storico degli Uomini Illustri della Congregazione Somasca, stampato in Vercelli 1745.

MINZONI (Giambatista) virtuoso Idrostatico nel sec. XVIII. nato in Bagnacavallo nel 1709 d'una civile famiglia di Ferrara. Sortì un naturale piuttosto forte, che no, e visse sempre con sommo attaccamento alla sua Religione, ed alla sua Patria. Indefessamente dedito agli Studj oltre il saperne molto della sua professione, coltivò anche con successo la polita letteratura, e diede alla luce delle stampe sopra diverse materie 8. dissertazioni, che vanno inserite nella raccolta Ferrarese di opuscoli, che si è stampata in Venezia nella Stam-

Digitized by Google

peria Coleti, e sono: *Riflessioni sulla memoria pubblicata dall' Ab. Giambattista Passeri intorno alla lapida trovata in Voghenza nel Ferrarese 1765: Nuove osservazioni sopra altre due memorie dell' Ab. Passeri scritte in seguito di quella, che stampò nel 1765, l' una intorno ai due Vercelli della Regione Padana, e l' altra sul sito dell' antichissimo Forum Alieni, dove si crede stabilita Ferrara: Lettera, che indirizzò ad Onofrio suo nipote intorno al quesito, se Enoc, ed Elia siano ancora vivi, e se debbano tornare al Mondo in fine de' Secoli: Discorso sullo stato presente del Po di Lombardia: Ragionamento intorno a varj emergenti, che riguardano gli argini de' Fiumi, e specialmente dell' Arno: Dissertazione intorno ai canali, porti, e lagune: Terza risposta del Sig. Ab. Passeri sul proposito della lapida di Voghenza, dova si dà pure qualche riflesso sulle osservazioni del Sig. Carena sopra il Corso del Po, e sulle note fatte ad esse dal Sig. Carlo Barufaldi: Lettera, nella quale s' impugna il proemio premesso al Breve, che riguarda l' insigne Università di Ferrara intit. de Accademia Ferrariensi a Clemente XIV. P. O. M. restituta.* Di più: *Compendio istorito delle cose avvenute immediatamente prima e dopo l' introduzione dell' Idice, e d' altre acque del Bolognese nel Po di Primaro sino al corrente anno 1760, Ferrara per la Stamperia Camerale,* come pure qualche altra *Scrittura sulla Controversia coi Bolognesi in rapporto alle acque del Reno*, stampata anonima. Rimasero poi inediti altri cinque opuscoli mss. in materia d' acque presso questa nostra Congregazione de' Lavorieri, a cui le lasciò per Legato. Egli morì celibe in età d' anni 82. nell 2. Giugno del 1791, e fu sepolto nella Chiesa delle MM Cappuccine. Li di lui nipoti *Onofrio*, e *Luigi Minzoni* tuttora viventi si sono meritati l' attenzione del pubblico l' uno anche più dell' altro colle opere d' ingegno, con cui si sono prodotti. Onofrio grande oratore, poeta, filosofo, teologo, e matematico si è fatto ammirare qui, ed altronde per uno de' più elevati ingegni di questo tempo. Vi sono pubblicate in Venezia 1794 dalla tipografia Pepoliana le sue *Rime, e prose*, di cui si sono fatte molte edizioni, opera che lo rese degno de' migliori confronti. Nel 1781. fu fatto Canonico Penitenziere della nostra Cattedrale. Luigi suo fratello similmente letterato, e poeta attende all' avvocatura riputato per uno de' più virtuosi legali de' nostri giorni, e si è reso autore di molte poesie stampate, come pure di Scritture legali, che gli fanno molto onore.

MIROLI (Bartolommeo) dotto legale del sec XVI, egli discendea dall' illustre famiglia de' Conti Miroli di Casal Monferrato, Moncestino, ec. già privilegiata dall' Imper. Massimiliano II, e posteriormente nel 1630. dall' Imper. Ferdinando II, e particolarmente protetta dalla Corte de' Cesari, a cui fu sempre in grande affezione. Egli comparve un valente Giureconsulto, ed uno spirito assai colto anche nelle buone discipline. Quindi la Università nostra, che niente meno lo stimava per la sua nascita, che per l' uso de' suoi rari talenti nel 1561. lo elesse ad uno de' suoi Riformatori. Fu similmente in gran conto presso il Duca Alfonso II. che avendolo presso di se in qualità di suo intimo consi-

Digitized by Google

gliere, ebbe più volte occasione di far esperienza della sua buona capacità negli affari, della maturità de' suoi riflessi, e della prontezza di spirito ne' suoi suggerimenti. Così parla il suo elogio scolpito sulla sua lapida sepolcrale nella Chiesa di S. Spirito. (*Guarini f.* 354.) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 185.)

MIROLI (Federigo) fu pronipote del precedente, e si distinse ugualmente nel mestier della guerra, che nella coltura delle lettere. Le sue cognizioni militari, ed il concetto, in cui era, lo aveano fatto scegliere da Papa Urbano VIII. per maestro di campo di 2000. fanti, e di poi Sergente maggiore nelle campagne, che avea divisato di fare. Accomodatesi nel seguito le faccende egli restò ostaggio per la S. Sede in Casal di Monferrato. Essendo quindi passato al servigio de' Veneziani, andò Colonnello in Dalmazia. Risedette per alcun tempo in Roma per l' Arciduca d' Ispruch, e vi fu anche nel grado d' Ambasciadore per Ferrara sua Patria. Soddisfece così ai suoi talenti in rapporto al militare, ed al politico; in quanto poi alle lettere, le coltivò con successo; fu poeta, ed anche oratore, e sotto de' suoi auspizj fu istituita in Ferrara l' *Accademia de' Filени*, ove per esserne stato il promotore, giustamente fu destinato nel 1631. ad occupare la carica di Principe. Egli morì in Roma nel 1664. (*Borsetti And. f.* 209.) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 376.)

MONFERRATI (Paolo Girolamo) fu un ritrattista, che vivea al tempo di Celio Calcagnini. Sarebbe andata smarrita la sua memoria, se una lettera di questo illustre letterato, colla quale nel 1570. gli dava commessione di fargli il ritratto, non lo avesse a noi ricordato. In quanto poi all' abilità sua, non può congetturarsi che in vantaggio, se uomini di un merito grande si procurarono de' suoi lavori. (*Cittadella t.* 2. *f.* 204.)

MONI (Domenico) Pittore del sec. XVI., ed allievo del Bastarolo: il torbido naturale, che avea sortito, altri indizj non presagiva che quelli di una riuscita delle più infelici. Il solo talento della pittura fu capace di porgli il freno, e di rallentare il corso vizioso del suo temperamento: ma prima di vedervelo interessato, si dovettero sopportare in lui tutti gli eccessi di un terribile umore. Una contraddizione continua era la condotta della sua vita, ed appunto non si credeva dover abbandonar una sua determinazione, se non quando ne avea già intrapresa l' esecuzione col suo maggior fervore. Avea però un' attività sorprendente, ma tutto il difficile stava nel poterla fermare. Il vasto numero de' suoi quadri mostrò benissimo la capacità de' suoi talenti, cui altro non mancava, che la fermezza. Egli fu dapprima Certosino, ma la solitudine, che prima era stato il maggior oggetto della sua deliberazione, o non piacque, o non convenì al suo genio. La via Chericale gli era sembrata la più propria per istabilire la sua vocazione per lo stato religioso; ma l' imbarazzo d' essersi poi innamorato d' una donzella, fece rivoltarlo al pensiero di prender moglie, e con tal modo diede fine alle incertezze delle sue vocazioni. Il peso quindi di dover mantenere la famiglia fu quello, che lo determinò ad intraprendere il mestiere della pittura, verso cui avea sempre inclinato. Si allogò presso il

Digitized by Google

Bastarolo, e colla celerità de' suoi progressi fece vedere di quanto fosse capace qualora usasse di qualche coltanza. Ne stupì anche lo stesso maestro, qualora vide la facilità, e prontezza, con cui disbrigava le commessioni importanti, delle quali era affollato. Di ciò nacque, che nella quantità delle sue opere non si ravvisasse tutta quella condotta, e perfezione, che avrebbe ottenuto un carattere più fermo, e più maturo, quantunque si dovesse concedergli il pregio d'una bellezza, e d'una prontezza ammirabile. Egli dipinse ugualmente ad olio, che a fresco, ed ebbe in uso le tinte, ed i colori più difficili da maneggiarsi. La sua franchezza nel disegno, la fertilità nelle invenzioni, e l'espressione ne' suoi soggetti furono il suo distintivo. Egli morì in Modena d'anni 52. nel 1602. (*Cittadella t 2. f.* 170.)

MONICELLI, o MONTICELLI (Pietro) religioso Domenicano del sec. XIII. molto dotto in teologia, ed anche versato nella buona letteratura: si acquistò tanto credito, che nel 1304 da P. Benedetto XI. fu promosso al Vescovado di Comacchio. Dopo aver adempito per molti anni al suo ministero con tutti i segni della maggior savievza, e moderazione morì nel 1327. in concetto di un dotto, e pio Vescovo. Egli avea scritto sopra la filosofia di Aristotile, e delle Glose sopra diversi Salmi (*Guarini f.* 91.) (*Pio append. al lib. 4. degli Uomini illustri dell' Ord. di S. Domenico*).

MONTANARI (Tommaso, Filippo, e Cristoforo) valorosi soldati del sec. XIV. che discendevano da un' illustre famiglia Ferrarese. La loro attività nel militare li rendeva egualmente degni di stima, ed avrebbe lasciato di loro un miglior nome, se troppo non avessero ascoltato la propria ambizione. Questa li fece imbarazzare in un partito, che non poteva far loro onore, perchè opposto alla prudenza, ed alla fedeltà, che in ogni tempo si debbe al proprio Sovrano. Superiori ad ogni riflesso ad onta anche del proprio interesse, e di quel rischio, che erano già persuasi d'incontrare, spalleggiarono il Marchese Azzo di Francesco Estense contro il March. Niccolò III: e siccome aveano forza, e credito, non trovarono difficoltà nello assoldare un corpo di truppe, colle quali essendosi poi accampati a Portamaggiore, di quando in quando facevano delle scorrerie sul vicinato. Nel principio andavano riuscendo le cose a seconda delle loro intenzioni, ed i primi loro successi sembravano promettere un seguito favorevole, ma quando si avanzarono per tentar l'assalto di Ferrara, conobbero assai tardi il loro errore. Essi furono respinti, ed inseguiti dallo stesso March. Niccolò III. che si era unito ad altre forze estere, e fu tale la loro sorpresa, che pochi se ne contarono, che avessero potuto colla fuga salvar la vita. Rimasero per la maggior parte uccisi, fra i quali perirono anche i tre giovani Montanari, ed Azzo lor capo fu spedito prigioniero a Faenza (*Guarini f* 255.)

MONTECATINI, una delle più illustri famiglie di questa Città originaria del Castello detto di Montecatino presso Pistoja, e di poi stabilita in Ferrara nel XIV. Secolo, la quale ha dati personaggi molto utili, e di singolarissimo merito specialmente nelle scienze. *Dino Montecatini* nella metà del

Sec. XIV. fu Giudice de' Savj, ed ebbe tutte le qualità necessarie per interessare il popolo a dargli i più efficaci segni di stima, e di gratitudine. Anche dal March. Obizzo VII. d'Este, che allora dominava, fu tenuto in sommo conto. *Antonio Montecatini* fu un legale molto dotto, alla cui scienza avea unite anche le amene cognizioni. Fu Consiglier segreto del March. Alberto V., da cui fu eletto Giudice supremo nella Curia del Fisco, e di poi chiamato uno de' tutori del March. Niccolò suo figlio. L'Imper. Wenceslao lo creò Conte Palatino, ed aggiunse al feudo surriferito di Montecatino altre esenzioni, e privilegi (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 9.*) (*Libanori p. 3. f. 42.*) *Gerio Montecatini*, che visse dopo la metà del Sec. XV. andò Governatore in Cremona per Galeazzo Maria Visconti Duca V. di Milano.

MONTECATINI (Matteo) il Monaco, prima era nominato Antonio. Erasi addottorato in legge, ed in essa era salito in tanto credito, che fu fatto Podestà di Modena. Dopo aver terminato il suo governo con applauso fu spedito a Firenze in rappresentanza di Ambasciador residente del Duca Ercole I. Estense. In questa sua deputazione, che durò per molti anni, ed anche nelle altre, che avea sostenute, avea mostrato certo abborrimento a quegli onori, de' quali la sua nascita, la sua virtù, e li suoi impieghi lo rendevano degno, piacendo un contegno tutto semplice, che sarebbe sembrato strano al parere dei più, se non fosse stato poi spiegato da quella determinazione, che appena ritornato fece palese. Egli vestì l'abito di Monaco Cisterciense, lasciando un bellissimo esempio, come avea saputo trarre profitto dalle grandezze del Secolo. Nel 1479. professò le regole nella Badia di S. Bartolommeo, assumendo il nome di Matteo, e datosi alle cognizioni sacre, in breve si rese di esse talmente fornito, che divenne un valente teologo, e bravo oratore specialmente latino. Fu Abate nella sua religione, e condusse una vita molto esemplare. Si rese autore di alcuni *precetti, e regole per iscrivere latinamente*, il cui ms. si conserva nella Biblioteca Cistelli di Firenze. (*Guarini f. 175*) (*Libanori degli Uomini illustr. della Badia di S. Bartolom. di Ferr. f. 38.*). *Modesto Montecatini* fu religioso Agostiniano, e valente Cattedratico: vivea nel principio del sec. XVI, e si acquistò molta riputazione colla sua dottrina, e colle sue prediche. Fu innalzato al grado di Procurator Generale di tutto l'Ordine (*Guarini M. Anto. f. 363*). *Ugolino Montecatini*, fu medico nel sec XVI. Possedeva a perfezione la lingua greca, e si mostrò un uomo molto dotto. Abbiamo di lui un trattato *de Balneorum Italiæ proprietatibus, et viribus*, che egli stesso pubblicò nel 1553. (*Mangetti Biblioteca Medica*) (*Guarini M. Anto f. 175*) (*Borsetti Ferr. p. 2 f. 371.*)

MONTECATINI (Antonio) il filosofo, comparve uno de' migliori, che nel sec. XVI. avessero fatto pompa di gran scienza. Fu anche un grandissimo letterato, e nacque di Baldassare nel 1537. Il suo ingegno fu atto non meno alle speculazioni, che ai maneggi politici. Lo studio delle lingue latina, greca, ed ebraica, che sin da giovinetto avea coltivato, lo abilitò a conoscere tutti quegli autori, de' quali la filosofia avea fatto sfoggio

Digitized by Google

nell'antichità, e su d'essi avanzò così profondamente le sue cognizioni, che di 25. anni si conobbe capace di disputare su mille, e novanta fra teoremi, proposizioni, e problemi della filosofia razionale, attiva, e contemplativa in tre consecutivi giorni con facoltà a chiunque di opporre, per lo che fu generalmente ammirato. Dopo una prova di sì straordinario talento fu ricevuto dalla Pubb. Università lettore di filosofia, e di astrologia, e dopo due anni, cioè nel 1562. ammesso fra i Riformatori dello Studio istesso. Fosse poi stato o il suo genio naturalmente inclinato alla gentilezza, oppure fosse stato la scienza di filosofia, che nel suo spirito avesse influito tutta la politezza, che di lei è propria, certo fu, che ad una vasta dottrina egli accoppiò un carattere il più soave, il più umile, ed il più moderato, che sapesse desiderarsi, lo che fece meritargli la comune opinione, e la stima propria de' grand' uomini. Egli fu caro al Duca Alfonso II. d' Este, cui la gravità dello spirito, e la sua abilità anche per gli affari rendevano maggiormente pregievole. Questo Principe lo fece suo Segretario, e Consigliere di Stato; nel seguito lo incaricò del Governo di Reggio, ed a misura delle sue emergenze si prevalse di lui, come di un sostegno, su cui potesse dividere il peso di quegli affari, che sì tanto lo interessavano. In qualità di ambasciadore lo spedì al Re di Francia, ed a Papa Sisto V. persuaso che alla sua eloquenza, e ad un merito sì conosciuto si sarebbe usata almen l' attenzione di ascoltarlo con qualche interesse. Egli fu parimente eletto Giudice de' Savj, e della sua condotta saggia e virtuosa restò talmente soddisfatto il popolo, che per fare a lui conoscere il gradimento generale gli conferì il titolo di Padre della Patria. Questo fu un operare inusitato; ma tutto proprio per contestargli i sentimenti della nazione. Egli gradì il tratto della pubb. compiacenza, benchè non fosse molto amante degli onori, ma bensì della semplicità filosofica. Seguì intanto la devoluzione dello Stato, e P. Clemente VIII. pienamente informato delle sue qualità dopo aver creato il Centumvirale credette di non poter collocar meglio il suo voto per la carica di Giudice de' Savj, quanto sopra la persona di Antonio Montecatino, e lo elesse in fatti. Egli, che l' avea occupata poc' anzi sotto gli Estensi in un tempo, in cui non era limitata a certe condizioni apposte dal nuovo Governo, superiore alle premure del Papa, dopo tre mesi ne fece rinunzia. Troppo sensibile della sua riputazione, ben conosceva, che essa non era più combinabile colla sua persona, che tutt' altro amava, che le apparenze, ed il fasto. La cognizione però, che si avea della semplicità del suo carattere, fece, che questa sua risoluzione, sebben mostrasse qualche contrarietà alle disposizioni supreme, fosse nondimeno riguardata come virtuosa, e che il Papa restasse tanto persuaso delle scuse addotte, che invece lo facesse suo Camerier segreto, e lo ammettesse alle sue confidenze. Correva voce, che in breve sarebbe stato promosso al Cardinalato, ma sopra questa prevenzione impiegò tutto il suo credito per allontanarsene, adducendo di aver ricusato anche li Vescovadi di Ferrara, e di Reggio, che gli sarebbero serviti di una distrazione da quel metodo di vive-

Digitized by Google

re, cui sin da giovine si era prefisso. Questo modello di virtù, e di moderazione morì d' anni 62. nelli 28. Marzo del 1599, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Paolo. Abbiamo molte sue opere stampate: *Commentaria in politicam Aristotelis: In libros de Anima: In libros decem Platonis de Republica: Epitome libri Platonis de legibus: Concordia tabula librorum Georgii Agricolæ: Academica Theoremata secundum Peripatetica Philosophia ordinem distincta*, 1562, e ms. *Trattato delle meteore*, ed altre cose, che rimasero inedite (*Guarini f.* 175) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 188) (*Barotti Memor. Storic. di Letterati Ferraresi p.* 2. *f.* 195). *Batista Montecatini* contemporaneamente sosteneva la gloria della sua famiglia col mezzo delle cariche. Dal Duca Alfonso II. era stato eletto Commessario di tutte le milizie dello Stato, ed era poi passato Governatore della Romagna Ferrarese. Finalmente fu Fattor generale dello stesso Duca. *Giambatista Montecatini* fu uomo d'un nome distinto nel mestier dell'armi, e riportò grandi onori nelle guerre di Francia, e di Fiandra. *Alfonso Montecatini* fu quegli, che da P. Clemente VIII. fu ascritto al novero de' 27. Consiglieri nobili della Città, e che inserì nella famiglia la Contea della Fossa di Cana, e di Piandogno concessagli dal Vescovo di Sarsina, e confermatagli dallo stesso Clemente VIII. (*Guarini f.* 175. e 176). *Carlo Montecatini* figlio d'Alfonso essendosi applicato alle leggi, si dedicò alla Curia di Roma, e divenne Avvocato Concistoriale. Fu anche versato nelle buone lettere, e vi sono delle sue *orazioni*, che gli fanno onore, tra le altre una *per la causa di Beatificazione di Margherita Regina d' Ungheria*, ed un' altra *del B. Filippo Benizzi*, le quali con applauso avea recitate in pubblico Concistoro (*Borsetti And. f.* 141). *Antonio Montecatini* fratello di Carlo precedente s'incamminò pur egli per le facoltà legali aggiungendo similmente lo stesso genio per le amene cognizioni. Ebbe un sì felice incontro presso il Pont. Urbano VIII. che immediatamente fu eletto oratore di Concistoro. Le sue orazioni, che recitò in diverse volte alla presenza del Pontefice, e di tutto il S. Collegio aumentarono il suo concetto, e lo fecero tenere per un uomo molto dotto. Finalmente lo stesso Urbano VIII. nel 1642. lo nominò Vescovo di Foligno. Quattro delle sue orazioni uscirono dalle stampe, e sono: *Pro Apotheosi B. Andrea Corsini Carmelita Episcopi Fesulani: Pro Angela Ardeatina Beatorum Albo inscribenda: Pro Nicolao de Saxo Eremita: Pro Francisco Ximenes Archiepiscopo Toletano, ac S. Romanæ Ecclesiæ Cardinali* (*Ughelli Italia Sacra tom.* 1. *f.* 777) (*Borsetti And. f.* 190) (*Libanori Ferr. d'oro p.* 1. *f.* 108, *e p.* 3. *f.* 44). *Alessandro Montecatini* fu Certosino, e nella Gran Certosa di Grenoble fece un distinto personaggio. Andò poi a Roma Procurator generale di tutto l'Ordine, e dopo qualche tempo da P. Innocenzo XI. fu fatto Vescovo d' Avignone (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 378.)

MONTECUCOLI, famiglia nobile ed assai distinta per i personaggi specialmente nel mestier delle armi da essa usciti, che in ogni tempo, e più ancora nel sec. XVII. illustrarono il loro nome, quanto mai lo hanno fatto i più prodi Ca-

Digitized by Google

pitani, e condottieri d' eserciti. *Girolamo Montecucoli* si rese un Cavalier rispettabilissimo nel sec. XVI. Giovinetto avea preso soldo nelle truppe dell' Imper. Carlo V, e sotto gli ordini del March. del Vasto si era fatto un gran concetto. Restituitosi quindi alla Patria fu accolto in Corte del Duca Ercole II. in qualità di suo Gentiluomo commensale, ed indi ammesso ai servigi più interessanti dello Stato. Come uomo egualmente capace di distinguersi nelle cognizioni di guerra, e nel maneggio degli affari, primieramente fu spedito alla testa di un numero di truppe per guardare il Forte della Stellata in tempo di sospetti di guerra, poi in qualità di ambasciadore andò a Filippo figlio dell' Imper. Carlo V. in tempo, che egli si trovava nelle guerre di Fiandra, ed ivi facendo uso del suo spirito, e di quelle obbliganti maniere, che lo distinguevano, contrasse delle protezioni, e fece delle amicizie onorevoli. Ritornò colmo di onori, e visse di poi per lo più impiegato nella Corte de' Duchi d' Este, a' quali fu sempre in grandissima stima. Più volte ebbe l'onore, qualora il Duca Alfonso II. dovea assentarsi dalla Città, d' essere sostituito Vice-Duca a tutto il peso del Governo, tanta era la sperienza, che avea data della sua abilità, e della sua fede ne' ministerj. (*Guarini M. Anto. f.* 150.)

MONTECUCOLI (Enea) vissuto poco appresso lasciò di se la fama d' un illustre guerriero. Si era trovato nelle principali battaglie del suo tempo, ed il suo merito lo fece ascendere agli impieghi più luminosi. Dopo aver servito la Repubblica di Venezia contro le armi Ottomane, e dopo essere stato alla difesa di Canea, Città dell' Isola di Candia, il Doge Luigi Mocenigo nel 1575. lo promosse al grado di Colonnello di 800. fanti. Avendo egli di poi sentito nel 1579, che niuna cosa interessava sì tanto ognuno e in privato, e in generale, quanto la guerra di Fiandra, persuaso, che colui, il quale avesse avuto desiderio di onore, e di segnalarsi, avrebbe ivi trovato tutto il campo di soddisfarsi, prese il partito di andarvi. Presentatosi adunque al Principe D Gio. d' Austria, che per fama lo conosceva, fu da lui accolto con segni di molta distinzione. Quindi l'assalto di Mastricht, e la giornata d' Anversa servirono per lui di monumenti gloriosi, che capacitarono ognuno della grandissima sua abilità, e di quel coraggio, che lo rendeva superiore a qualunque rischio, e che non fu mai baltantemente lodato. Passò quindi sotto il Duca d' Umena in Francia, e fu nientemeno ricevuto con dimostrazioni degne del suo nome. Finalmente ritornato in Italia, dove ogni angolo risuonava de' suoi panegirici, da Alfonso II. d' Este ricevette il comando di tutta la sua Cavalleria. Come personaggio molto distinto fu riservato a sole cose d' importanza, e si ebbero più volte a provare gli effetti del suo credito soltanto senza altro interporre, che il solo suo nome. Questo fu bastante per dileguare i sospetti, che davano nella Romagna alla testa di un corpo di truppe il Gallo, ed il Serra. Egli ovviò similmente un disordine, che era imminente nel tempo, in cui s' era saputa di certo la strepitosa nuova della devoluzione dello Stato. Que' soldati,

Digitized by Google

che erano ſtati deſtinati per tentare una difeſa contro i Papalini, quando ciò ſeppero, ſotto preteſto di non voler laſciare un sì ricco bottino in preda dell' inimico s' erano accordati di dare il guaſto alla Città, ed anticipare tutti gli orroti, che si temevano, e che di poi furono allontanati da quella inclinazione alla clemenza, ed equità, di cui erano veſtite le anime grandi de' due avverſarj, che si convennero a trattati. Un sì temerario disegno, che avrebbe portato delle conſeguenze funeſte, fu ſcoperto, e repreſſo dalla ſola autorità del Montecucoli, alla cui deſtrezza si conobbero obbligati della loro ſicurezza in sì grande inconveniente tutti i Cittadini, e ſpecialmente il Principe D. Ceſare Eſtenſe. Fedele, e parziale al ſuo Principe ſino all' eccesso lo ſeguì poi nelle ſue avventure, ed era per lui Governatore in Carpi, quando andò contro i Lucchesi nel Frignano, a' quali diede una ſanguinoſa battaglia. Finalmente queſto valentuomo, ſecondo riferiſce M. Antonio Guarini, morì in Ferrara, e fu ſepolto nella Chieſa di S. Spirito. (*Guarini f.* 356.)

MONTECUCOLI (Carlo) fu figlio del precedente, ed era una maraviglia di talenti. Di buon' ora essendosi dedicato alle ſcienze, riuscì egualmente in teologia, in filoſofia, nell' oratoria, e nella poeſia. Poſſedeva le lingue Latina, Ebraica, e ſpecialmente Greca, nè si potè concepire, come tanta maturità d' ingegno, e tanti progressi si foſſero accoppiati colla sua sì frescʼ età, perchè d' anni 18. fu rapito alla letteratura, ed all' aſpettazione, che avea dato, di addivenire uno de' più eruditi uomini del ſuo ſecolo. Ci laſciò alcune ſue opere ſtampate, che ſono: *Greci Polemonis verſio in latinum carmen: Eſpoſizione delle prime otto diſtinzioni del primo libro delle Sentenze: Trattato della Cabala*. Gio. Franceſco Gandolfi ne dà ulteriori notizie nel ſuo panegirico, che fu ſtampato in Carpi nel 1614 (*Guarini f.* 356.) (*Borſetti Ferr. p.* 2. *f.* 379.) ALFONSO *Montecuculi* avendo ſeguito il meſtiere dell' armi si acquiſtò grande riputazione in tutte le guerre di Francia, e di Fiandra. Egli ebbe luminoſi impieghi, e ſoſtenne un' ambaſciata per il Gran Duca Ferdinando al Re d' Inghilterra. (*Guarini f.* 357.) ERNESTE *Montecucoli* figlio d' Alfonſo, e Generale dell' Artiglieria nelle armate Imperiali, s' innalzò a queſto grado col ſolo merito delle ſue azioni valoroſe, e di quella condotta, che non lo rese men degno della fama de' ſuoi antecessori. (*Guarini f.* 357.) (*Borſetti And. f.* 62.)

MONTECUCOLI (Raimondo) celebre guerriero, Generaliſſimo delle armate dell' Imperatore, ed uno de' più grandi capitani del ſec. XVII., nacque nel 1608. Fu allevato nel meſtiero dell' armi da Ernesteſe ſuo Zio, il quale volle, che dapprima ſervisse da ſemplice ſoldato, e che paſſaſse per tutti i gradi militari prima che assumeſſe il comando. Raimondo si diſtinſe in tutti gl' impieghi, e si fece ammirare. Nel 1644. essendo alla teſta di 2000. Cavalli marciò precipitoſamente, e ſorprese 10000. Svedesi, che aſſediavano Nimeslau nella Sleſia coſtringendoli ad abbandonare bigaglio, e artiglieria. Egli poco dopo fu vinto, e fatto prigioniero dal Gen. Bannier. Dopo due anni essendo ſtato poſto in libertà unì le ſue truppe a quelle di Gio-

Digitized by Google

vanni Wert, e sottomise nella Boemia Wrangel, che restò ucciso in battaglia. Nel 1657. l' Imper. Ferdinando III. lo fece Marescial di Campo gen., e lo spedì in soccorso di Giovanni Casimiro Re di Polonia. Egli vinse Ragotski Principe di Transilvania, disperse gli Svedesi, e si rese il terrore de' Turchi nella Transilvania, e nell' Ungheria. Alla testa delle armate imperiali nel 1673. si portò contro i Francesi, e si segnalò nella presa di Bona dopo aver fatta una marcia piena di stratagemmi per ingannare il M. di Turena. Nel 1675. fu destinato a far fronte cogli eserciti allo stesso Turena sul Reno, e stavasi in grande attenzione per vedere qual di questi due grandi guerrieri restasse superiore, i quali posero in opera tutto ciò, che l' ingegno, e l' arte militare possono suggerire. Il Marescial di Turena si era posto in vantaggio, ma fu ucciso da un colpo di cannone. Il Montecuculi pianse la morte d' un nemico, che avea ammirato. Fu sostituito al comando il Principe di Condè, che solo poteva togliergli quella superiorità, che avea ottenuta per la morte del Turena, ed in fatti arrestò il progresso delle vittorie del Gen. Imperiale, il quale, benchè non restasse vincitore, tenne quest' ultima campagna per la più gloriosa della sua vita, solo per non essere stato vinto. Egli morì in Linz nelli 16. Ottobre d' anni 72. nel 1680. Vi sono di lui delle memorie stampate in Argentina nel 1735. Furono ben singolari gli onori, ed i titoli, che avea accumulati. Era Conte del S. Romano Impero, e di Montecuculo, Cavaliere del Toson d' oro, Cameriere della Chiave d' oro, intimo Consigliere di Stato, Presidente del Consiglio, Avvocato di guerra, Colonnello di corazze, gran Mastro dell' Artiglieria, Generale di Giavarino, Marescial generale di Campo, Tenente Generale, e poi Generalissimo degli eserciti Imperiali. (*Borsetti And. f.* 61). Questa sì rispettabile famiglia, poichè fu successa la devoluzione dello Stato, inviolabilmente attaccata alla Casa d' Este passò a stabilirsi in Modena.

MONTI (Carlo) Cavaliere, e letterato nel sec. XVII, discendea da una nobile famiglia, che nel sec. XVI. avea annoverato un *Bernardino*, un *Girolamo*, e un *Gaspare Monti* molto benemeriti della Corte di Mantova, e specialmente del Duca Guglielmo, che gli avea aggregati alla nobiltà di Mantova. Carlo in vista di questi requisiti, ed anche per il proprio merito personale ottenne molte distinzioni dal Duca Carlo II. Gonzaga, che gli rinovò il privilegio d' esser nobile Mantovano, aggiungendogli il titolo di Conte. Egli fu trasportato per la poesia, e molte sue composizioni italiane fregiarono le più illustri raccolte del suo tempo. Nel 1683. fu Giudice de' Savj, e morì in età molto avanzata nel 1697. Fu sotterrato nella Chiesa di S. Caterina Mart. (*Borsetti Andr. f.* 39, 239, e 240) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 378) *Gaspare Monti* fu l' ultimo della sua famiglia, e morì nel 1734 Essendo dotato di talenti si era abilitato alle scienze, e comparve buon letterato, ed amantissimo degli uomini studiosi. Nel 1702. fu eletto Riformator perpetuo dell' Università, ed in questa dignità manifestò tutto il suo genio nel promuovere le buone discipline. Valse moltissimo nelle cognizioni dell' arte ca-

Digitized by Google

vallerescа, di cui era sì perfettamente istruito, che il suo parere serviva d' una autorità inalterabile. Lasciò alcune sue cose mss. presso de' suoi Eredi. Fu seppellito nella Chiesa dello Spirito Santo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 380.*) Si distingue presentemente dalla Cattedra d' eloquenza nell' Università di Pavia il chiariss. *VINCENZO MONTI* nativo d' una famiglia di Fusignano, insigne letterato, poeta, ed autore di molti eruditissimi componimenti sì in verso, che in prosa.

MORATI (Fulvia Olimpia) letterata, e donna celebre per il suo spirito vissuta nel sec. XVI. Era nata nel 1526. da Fulvio Peregrino Morati Mantovano, che venne Maestro di umane lettere in Ferrara, uomo rinomatissimo per le sue cognizioni, e per le opere, che avea dato in luce. Egli godeva la riputazione de' buoni letterati, ed era un amico parziale di Celio Calcagnini. Morì poi nel 1549., e ci lasciò fralle altre sue cose: un *Trattato del Significato de' colori, e de' Mazzuoli*: una *Raccolta delle cadenze del Dante, e del Petrarca*; una *Dichiarazione de' passi oscuri de' medesimi poeti: Esposizione del Pater noster, e dell' Ave Maria, Ferrara 1526.* Fulvia sua figlia nata con tutte le disposizioni di un bel talento fu allevata nelle lettere sì latine, che italiane, e fece un grandissimo onore al suo sesso. Accoppiava a tutte le grazie del corpo la più fina penetrazione di spirito, ed essendosi data con gran trasporto allo studio, divenne coltissima, ed eruditissima. Gio. Sinapio medico Tedesco, e maestro di belle lettere di D. Anna Estense figlia del Duca Ercole II. avendo sentito a parlar del suo spirito, e de' suoi progressi persuase lo stesso Duca a volerla dar per compagna di studio alla medesima Principessa sua figlia per eccitarle amendue ad un' utile emulazione. Così fu fatto, e Fulvia per tal modo entrò nella Corte Estense, dove trovò anche Chiliano fratello del med. Sinapio, che la istruì di greco. Il suo genio piacque alla Duchessa Renea, che l' ammise alla sua conversazione, ed indi la fece della sua Accademia. Allora fu, che Fulvia restò inviluppata negli errori del Calvinismo, di cui si davano ivi grandi lezioni. Ella in seguito fu maritata ad un medico tedesco, chiamato Andrea Grundler di Svinfurt nella Franconia, dove fu condotta, e dove le toccò di provare una sorte non degna de' suoi talenti: perchè dopo d'essere stata presente a tutte le costernazioni d' una guerra, e sì viva, come fu quella, e dopo aver veduta in cenere la Città tutta, e sin la propria abitazione, spogliata d' ogni avere fu costretta col marito andar ramminga per molti luoghi della Germania, sin che trovò uno stabilimento in Eidelberga, dove sussistette per qualche tempo coll' insegnar di greco. Di lì a non molto fra le angustie di un' anima agitata e dall' interno, e dall' esterno delle sue avventure morì nelli 26. Ottobre del 1555. contando dell' età sua 29. anni, avvolta pur troppo ne' suoi errori, e più lodata per i suoi talenti, che per la scelta de' suoi impegni di religione. Quattro edizioni si fecero in Basilea delle sue opere, che sono: Tre *proemj* latini *a tre lezioni sui Paradossi di Cicerone*: Un *encomio* in greco, ed in latino *a Q. Muzio Scevola*: Due *novelle del Boccaccio* trasportate in latino: Due *dialoghetti latini*: Due li-

Digitized by Google

bri di *lettere* latine, fuori d' una in greco, e di due in volgare: Alcuni *Salmi* in versi greci, ed alquanti *epigrammi* pur greci. Molti uomini di merito la lodarono, fra' quali Celio Calcagnini, Lilio Giraldi, Gaspare Sardi, e Gio. Gherardo Vossio. (*Barotti Memor. Storiche di Letterati Ferraresi p 2. f. 165.*) (*Rime scelte de' Poeti Ferrar. f. 590*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 167.*)

MORELETTI (Ponzio) Poeta del sec XVI, si distinse principalmente nelle tragedie. Fu lodato da Lilio Gregorio Giraldi in fine del secondo Dialogo de' Poeti del suo tempo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 374.*)

MORELLI (Alfonso) fu un legale di credito, che visse nel sec. XVI. Morì nelli 26. Sett. del 1597, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 173*)

MORO (Cesare) valente oratore, e poeta latino, ed italiano, che fiorì sul principio del sec. XVI. Le qualità del suo spirito aveano interessato il Duca Alfonso I. ad innalzarlo, benchè fosse in età assai giovane, alla carica di suo Segretario. La maturità del suo ingegno, ed il carattere, che avea sortito, d'uom onesto, e studioso aveano dato delle promesse infallibili di un'ottima riuscita, se più a lungo fosse vissuto, ma fu rapito alla sua aspettazione nell'anno 33. dell'età sua nel 1505. avendo lasciato di se concetto, e stima presso d'ognuno. Lilio Gregorio Giraldi ne fece l'elogio nel primo dialogo de' poeti del suo tempo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 371.*). *Maurizio Moro* fu anch'egli uomo d'erudizione, e buon poeta italiano vissuto oltre la metà del sec. XVI. Si hanno alcune delle sue poesie stampate nelle raccolte di quel tempo, e nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 375.*)

MORONI (Giambatista) Poeta del sec. XVII. nativo d'una famiglia oriunda di Bergamo. Essendosi dato alle scienze legali, dopo averne ricevuta la laurea nel 1633. fu ammesso ad insegnarle nella pubb. Università. Ivi cominciò a manifestare i propri talenti, ed il buon senso, che avea per le lettere. Nel 1644. essendo stato scelto ad una carica del magistrato, dimostrò, che era benissimo capace di distinguersi anche negli affari, onde il Gran Consiglio lo destinò pubb. rappresentante a Roma, dove ebbe un felice incontro per la sua eloquenza. Fu accolto nelle più celebri adunanze di letterati, frammezzo a' quali seppe sostenersi con molta riputazione. Non gli fu niente meno onorevole la deputazione, che ebbe, di oratore a Venezia, Ivi fu aggregato all' Accademia degl' Incogniti, a cui erano ascritti i più celebri soggetti d' allora, ed il fiore della letteratura. Finalmente lasciò di vivere in Ferrara essendo ancor giovine nel 1646, e fu sotterrato nella Chiesa della Confraternita di S. Gio. Batista. Alle sue produzioni, che pubb. colla stampa ci rimangono sì in verso, che in prosa, non può negarsi il merito di una straordinaria erudizione, di un genio elevato, di una superiorità di spirito, e di altre qualità degne d' ammirazione, ma a questo capitale sarebbe stato da augurarsi un secolo più felice in quanto all' esposizione, mentre per la fatalità, a cui soggiacquero quasi tutti gli Scrittori suoi contemporanei, non andarono esse esenti dalla comune gonfiezza di quel

Digitized by Google

secolo, in cui erano nate: sono: *I lussi del Genio di Clearco: Il Principe Santo: I Genj poetici: Le pompe della scoltura: Lettere panegiriche: L' Accademia divisa in discorsi, problemi, e sonetti: Satire* in prosa: *La Stratonica*, che traslatò anche in latino: *Veritatis somnium:* ed inedite: *L' infelicità degl' Ingegni: L' amor bambino: Trionfo della vecchiezza.* (*Libanori Ferr. d' oro p. 3. f. 141*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 241.*)

MOSCONI (Giulio Cesare) Poeta vissuto nel Secolo XVII, e morto nel principio del susseguente. Era prete, ed agli studj sacri avendo accoppiato anche quelli delle amene lettere fu aggregato alle Accademie degli Intrepidi, e degli Arcadi, nelle quali col nome di *Mirtindo Pisandeo* avea fatto ammirare il suo buon gusto, e l' elevatezza del suo spirito. Alcuni de' suoi versi italiani vanno impressi nelle raccolte del suo tempo, come pure nelle rime scelte de' poeti Ferraresi. Egli fu l' ultimo Parroco della Chiesa di S. Biagio demolita nel 1708. per il blocco delle truppe Tedesche. Fu seppellito nella Chiesa di S. Maria nova (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 379.*)

MOSTI, famiglia delle più rispettabili di Ferrara, feconda d' uomini e dotti, e amantissimi delle lettere, che hanno sempre corteggiato la virtù, e che dalla Corte d' Este sono stati considerati per benemeriti, e premiati con feudi, titoli, privilegi, che contestarono un merito distinto di azioni, e di servigi importanti. Il primo a comparir con distinzione fu *VINCENZO Mosti* uomo di talenti, e nato per gl' impieghi. Avea egli unito tutte le qualità di un gran ministro. Egli fu deputato nel 1527. a portarsi ambasciatore di congratulazione a nome del Duca Alfonso I. d' Este al Pont. Clemente VII, qualora con giubilo universale si vide alfin liberato dalle sue brighe cogli Spagnuoli. Appena adempita la sua commessione, poichè fu ritornato da Roma, si vide gratificato con feudi nobilissimi, ed onorato per se, e suoi discendenti del pregievole soprannome di *Estense*. Quantunque ciò fosse derivato dal suo lungo, e non interrotto servigio passato; pure il premio superando di molto la sua aspettazione, fu da lui attribuito più ad un effetto di grandezza, e munificenza del Principe, la cui intenzione era principalmente di formar delle Case, che al merito suo proprio. Tratti siffatti d' incomparabile generosità usati con frequenza da una Corte assai sensata, e che furono in lei ereditarj, erano il mezzo onde arricchire il paese d' uomini virtuosi, che venivano da questi esempj maggiormente stimolati a coltivare i loro talenti. *GIULIANO Mosti* fu Fattor Generale del medesimo Duca Alfonso I. (*Guarini f. 154.*). *AGOSTINO Mosti* fu quegli, che trasse dall' obblio le ceneri dell' Ariosto, erigendo alla memoria di questo grand' uomo nel 1573. un tumulo nella Chiesa di S. Benedetto. Egli soddisfece alla sua pietà sì perchè da giovine lo avea non solamente conosciuto, ma ben anche avuto maestro di lettere: sì anche perchè sapeva, che nel rendere omaggio ad un merito sì eminente, tutta la posterità gliene avrebbe saputo grado. Il Mosti fu letterato, e buon poeta, ed una naturale gentilezza congiunta ad una condotta savia in tutti i generi, lo avea reso sì amabile, e degno di stima, che giustamente da

alcuni valentuomini, tra i quali da Lilio Gregorio Giraldi, ha meritato, d' essere celebrato con interessanti encomj. (*Guarini M. Anto. f.* 65, e 155) (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 373). Non si contenda però con un altro *Agostino Mosti* vissuto a lui poco posteriormente, uomo anch' egli di lettere, benemerito delle Muse, ad esse indirizzato da una circostanza assai graziosa. Era Priore dell' Ospitale di S. Anna, qualora Torquato Tasso il poeta vi fu arrestato per l' amor stravagante, che avea concepito per la Principessa Eleonora, sorella del Duca Alfonso II. d' Este. Il Mosti, e con lui tutta Ferrara presa dalla compassione di un caso, che meritava piuttosto d' esser compianto, che giustificato, procurava con tratti di gentilezza, e di bontà di sollevargli più, che fosse possibile, l' abbattuto spirito; la qualità, ond' era vestito, dava anche maggior risalto a questi uffizj, a' quali il Tasso si trovò in brieve obbligato di corrispondere col desiderio di essergli riconoscente. Dalla conversazione si passò quindi alla famigliarità, ed al trattarsi da amici, e nei loro trattenimenti si venne a parlare anche dei precetti della poesia. Le lezioni di sì gran precettore ebbero forza bastante per eccitare nel Mosti la voglia di verseggiare. Non gli mancavano le disposizioni, e vi riuscì non mediocremente: ne siamo assicurati da un suo tratto di poesia, che si trova tra le rime di Fulvio Testi stampate in Modena nel 1617. Egli fu sepolto nella Chiesa di S. Maria degli Angeli. (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 375). *Ercole Mosti* era stato Maggiordomo del Duca Alfonso II, ed avea rappresentato uno de' primi personaggi della Corte, e quando Ferrara dopo la morte del medesimo Duca fu passata in mano della S. Sede, niente meno fu il riguardo, che si ebbe dal Pontefice, per un soggetto della sua qualità; egli fu ammesso fra i 27. nobili della Città, e riscosse moltissime attenzioni. *Vincenzo Mosti* fu Cavalier di Malta, e giovane di buona aspettazione. Nel corso delle sue caravane perì gloriosamente combattendo per la gloria della sua Religione (*Guarini f.* 155). *Cesare Mosti* si diede intieramente al mestiero dell' armi, e nelle guerre di Fiandra fece il teatro delle sue valorose azioni: in esse figurò da uomo di segnalato coraggio. Essendo ritornato alla Patria fu eletto Giudice de' Savj, e poco dopo ambasciatore a Papa Urbano VIII. Il Duca Alfonso III. di Modena finalmente lo nominò suo Generale dell' armi di tutto lo Stato. Morì quivi, ma il suo cadavero trasportato in Ferrara fu sepolto nella Chiesa delle Stimate. Un *Vincenzo Mosti*, che era Cavaliere di Malta, morì in Mantova. *Alfonso Mosti* essendo al servigio di Modena nel 1635. fu dichiarato Mastro di campo nella guerra contro i Parmigiani. Egli era nell' armata Francese per la guerra di Catalogna, quando nella ribellione d' essa del 1652. restò morto sotto Tortona. *Francesco Maria Mosti* era stato Capitano d' infanteria nel reggimento del Card. Mazzarini in Fiandra. Essendo di poi entrato nel presidio di Modena capitano di corazze d' un reggimento fu destinato a seguire il March. Ermes Benrivoglio nella spedizione sotto Cremona, e fece onore al suo spirito con azioni di valore. *Giuseppe Mosti* s' incamminò per la strada di prete, colti-

Digitized by Google

vò le scienze, e dopo aver sostenuta nell'Università di Perugia un' Accademica conclusione per tre giorni sopra ogni materia scientifica, ricevette laurea dottorale con quegli applausi, che si era meritato. Egli avea fatto mecenate di questa sua funzione il Pont. Alessandro VII, che si era compiaciuto di aggradirla, e dopo avere avuto le informazioni del successo, avea altresì mostrato, che se si fosse dato un incontro, avrebbe avuto un particolare riflesso alla sua abilità. Mosti non volendo trascurare un punto sì favorevole di fortuna passò a Roma, ed immediamente fu posto in Prelatura. Le sue cognizioni legali, e la capacità, che avea anche mostrata per gl'impieghi, fecero, che fosse nominato successivamente ai Governi di Tivoli, di Rieti, di Montalto, di Ascoli, d' Ancona, e di Campania, ne' quali lasciò fama di bontà, e di dottrina. La sua fortuna non dovette poi permettere, che egli salisse a cariche maggiori forse coll' essersi data frattanto una mutazione di governo. (*Borsetti And f.* 224, e 225.)

MOSTI (Antonio) passò per un famoso letterato, e versatissimo negli studj di filosofia, di oratoria, e di Poesia. Si fece anche distinguere per le sue cognizioni in ogni genere d' arte cavalleresca. Egli viveа nel principio del sec. XVIII, anzi, e fu amato dai buoni letterati, e furono molto ripatate le sue *Orazioni*, i suoi *Discorsi accademici*, le sue *Lettere*, e le *Poesie toscane*, cose tutte, che, a riserva di qualche sonetto, che nelle migliori raccolte del suo tempo andò pubblicato, rimasero inedite presso de' suoi eredi. Era aggregato all'Accademia della Crusca in Toscana, ed alla nostra degli Intrepidi, dove più volte sostenne la carica di Principe. Morì nel 1714. accompagnato da generali dimostrazioni di dispiacimento. (*Borsetti Ferr. p.* 2 *f.* 380)

MUCCINI (Vincenzo) fu poeta, ed oratore nel principio del sec. XVI. Lugo era stato il luogo della sua nascita, e Girolamo Bonoli nella Storia di questa Terra, asserisce, che di là egli si fosse portato a Ferrara, ivi avesse aperta una scuola di amene lettere, sempre frequentata da uno straordinario concorso di studenti, ed avesse stampate molte sue produzioni latine sì in verso, che in prosa. (*Bonoli Storia di Lugo lib.* 3. *cap.* 23. §. 4.)

MUSICI (Antonio) alcuni furono d' opinione, che una tal denominazione gli fosse derivata dalla professione di musica, che da giovine avea esercitata. Avendo un' anima armonica, e coltivata dagli studj, ne venne per conseguenza, che fosse inclinato molto alla poesia. Di lui si leggono alcune composizioni fatte in morte di Serafino Aquilani nella raccolta di Filoteo Achilini, che sono assai buone. Vivea nel principio del sec. XVI, e viene accennato nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni fol. 566.

MUZZARELLI (Giuseppe Maria) dotto Cappuccino vissuto nella metà del sec. XVII. La sua famiglia era nobile, ed illustre. Avendo egli frequentate le lettere si mostrò buon oratore, e poeta. Recitò un' elegante *orazione per la morte di Fra Gio Batista d' Este Cappuccino*, già Duca di Modena col nome di Alfonso III, la quale fu stampata, ed a cui egli aggiunse un suo *Sonetto* allusivo allo stes-

so soggetto, il quale si legge nelle rime scelte de' Poeti Ferrar. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 376*). Avvi di questa famiglia al dì presente un prissimo, e dottissimo Sacerdote di nome *Alfonso*, già religioso della Compagnia di Gesù, il quale tuttora ritrovasi in Roma Teologo di quella Penitenzieria. Sono state da lui pubblicate molte opere, altre apologetiche della nostra S. Religione, altre ascetiche, e morali, ed altre poetiche sacre. Chi volesse parlare con quella giustizia, che meritano, offenderebbe la di lui modestia. *Gaetano Muzzarelli* di lui fratello si distingue nella polita letteratura, ed è poeta gentilissimo, ed ameno oratore.

NAS

NASCIMBENI (Nascimbene) Oratore, e poeta latino della metà del sec. XVI., fu tra i migliori Scrittori del suo tempo. Pubblicò colle stampe nel 1544. in Bologna presso M. Ant. Grossi un suo opuscolo, cui diede il titolo: *Scipio minor*, ovvero *de juventute*, che dedicò al Duca Francesco Gonzaga di Mantova, letterato illustre, e mecenate agli uomini studiosi. In questa sua operetta avea preso per modello il *Cato Major de senectute* di Cicerone, e procurò di imitarlo nell' erudizione, e nell' elevatezza del pensare. Ci ha lasciato anche un' *esposizione* molto erudita *de' sei primi libri dell' Eneidi di Virgilio*, la quale fu pubblicata in Basilea nel 1577. colle note di Lamberto Ottensio di Monfort, il quale vi aggiunge inoltre un indice delli 232. luoghi, ne' quali il Nascimbeni avea interpretato diversamente dagli altri espositori di quel poeta, come di fatti si era soltanto proposto nella sua dedicatoria, avea così sfuggito d'imitar quelli, che si sono solamente trattenuti nello spiegar le favole, le istorie, ed il significato materiale delle parole (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 171.*)

NASCIUTI (Socio) Pittore nel XIV. sec., s' accompagnò a Laudadio Rambaldi nel dipingere l' antica Chiesa di S. Maria de' Servi (*Cittadella t. 2. f. 205.*)

NASELLI (Francesco) uom dotto, e Segretario del Duca Borso vissuto nel sec. XV. Egli discendea da una buona famiglia di Ferrara, e si rese adorno delle buone discipline. La sua naturale faconda, effetto di quella coltura di spirito, che era stata la sua principal cura da giovine, gli procurò diversi incontri onde distinguersi. Egli fu, che nel 1467. essendo stato commessionato pubb. rappresentante alla Repubblica di Firenze, indusse tutto il corpo intero de' Senatori ad acconsentire ad un trattato di pace col Duca Borso, cui era molto onorevole. Il Duca Ercole I. memore de' suoi servigi, e del merito, che si era fatto col suo Antecessore, lo confermò suo Segretario, lo tenne in grandissimo conto, ed usò della sua abilità nelle emergenze più interessanti dello Stato. Attese anche al suo consiglio nella guerra del 1482., che voleva intraprendere coi Veneziani. *Giuliano Naselli* era Protonotario Appostolico, e uomo di merito nel genere di Chiesa. Per opera di lui era stata eretta da fondamenti la Chiesa già detta di Castel Tialti, o sia Rotonda, ed il palazzo pure nel Borgo Leone, che è quello, che tuttora si abita dalla famiglia de' Conti Crispi. (*Guarini f. 70*). *Lodovico Naselli* fu un medico de' più abili nel sec. XV; fu professor pubblico nella Università, e visse con riputazione. (*Bur-*

zetti *Ferr. p. 2. f. 69*). *Ippolita*, *Girolama*, ed *Antonia de' Naselli* erano state ammaestrate nelle lettere, e produssero i saggi della coltura del loro spirito, che furono alcuni componimenti poetici. Erano ancor zittelle, quando perirono, rapite alla loro espettazione dalla terribile pestilenza, che nel principio del sec. XVI. devastò quasi tutto il Paese. Furono compiante generalmente, e Pietro Naselli loro fratello nel 1518. volendo conservare la loro memoria, ad onore anche del bel sesso loro eresse un' iscrizione sul sepolcro nella Chiesa di S. Leonardo. Vi furono appostì li seguenti versi:

Viderat alma Venus ternas cecidisse Sorores,
Numquid, ait, Charites tres cecidere meæ?
Cui Pallas; major jactura est in tribus istis;
Musas, et Charites tres cecidisse puta.

(*Borsetti Ferr. p. 2. f. 380.*) (*Guarini f. 191.*) *Girolamo Naselli* stette Segretario residente alla Corte di Francia per il Duca Alfonso II. d' Este per lo spazio di 40. anni. Si rese autore di una *traduzione* dal Francese in Italiano *dell' Opera di Renato Lusinge sopra l' origine, conservazione, e decadenza degli Stati* (*Guarini f. 77.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 382.*) *Alessandro Naselli* fu legale di credito, morto nelli 4. Ottob. del 1583, e sepolto nella Chiesa di S. Maria della Rosa. Era stato in pregio presso gli Estensi, e per molto tempo avea preseduto al Governo della Provincia Garfagnana. (*Guarini f. 76.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 175.*)

NASELLI (Francesco) fu pittore nel sec. XVII. Inclinato fortemente a quest' arte col sussidio di un buon talento fu capace di abilitarsene col semplice studio sui quadri de' migliori autori. Giunse al merito di sapergli imitar sì bene, che le sue copie furono quasi in egual pregio degli originali. Si ammirava la sua prontezza nel vestire appuntino il carattere de' suoi modelli senza lasciarsi fuggire alcuna di quelle grazie, che facevano i diversi distintivi. Fu grandioso, morbido nel dipinto, e vaghissimo nel colorito. Tuttocchè niente vi fosse stato del suo, passò nulladimeno per un pittore di merito, e di grandissima intelligenza. Finì la sua vita nel 1630., e fu sepolto onorevolmente presso de' suoi maggiori nella Chiesa di S. Maria della Rosa. (*Cittadella t. 3. f. 26.*) *Alessandro Naselli* fu pittore anch' egli, ma di merito inferiore, tuttocchè fosse stato allievo del Cartani: il suo colorito era assai vivace, e robusto, ma non corrispose poi nè col disegno, nè colle invenzioni, talchè si ebbe a stupire come ad onta di queste mancanze fosse stato sempre seguito da una fortuna costante di affollate incombenze. (*Cittadella t. 3 f. 234.*)

NEGRI (Francesco) come lo chiama M. Anto. Guarini, ma propriamente *Francesco del Bailo*, detto *l' Alunno*, egli fu filosofo, oratore, poeta, ed un eccellente gramatico. Fu pure matematico, o piuttosto Abbachista, provvigionato dalla Signoria di Venezia, e fiorì verso la metà del sec. XVI. Fu lodata soprattutto la sua grande maestria nello scrivere in più maniere di caratteri, principalmente minutissimi. Essendosi egli trovato in Bologna nel 1551. presentò scritto senza abbreviature il *Credo*, e l' *In principio* in tanto spazio,

quanto sarebbe un danajo, all'Imper. Carlo V, cui però, come dice l'Aretino, tanta maraviglia che spese tutto un giorno nel contemplare un sì giudizioso artificio. Egli morì in Venezia, come abbiamo dal Zeno, nelli 10. Novembre del 1556. Diede alle stampe le *osservazioni sopra il Petrarca*, *Venezia 1539*: *Il Rimario del medesimo Poeta*: *Ricchezze della lingua Toscana per Aldo 1543*: *Fabbrica del Mondo, nella quale si contengono tutte le Voci del Dante, del Petrarca, del Boccaccio, e d'altri, Venezia 1548.*, opera, che dedicò al Granduca Cosimo, da cui ricevette in regalo 200. Scudi d'oro. L'Accademia della Crusca avendo prese tanto le *ricchezze*, quanto la *Fabbrica del Mondo* per norma delle voci, e degli esempj nel tessere il suo *Dizionario* contestò il merito dello stile purgato, onde erano scritte. (*Guarini f.* 141)(*Barotti M. Stor. di Let. Ferr. p. 2. f.* 121.)

NEGRI (Giulio) fu religioso della Compagnia di Gesù, e visse nel principio del sec. XVIII. con fama di buon teologo, filosofo, e predicatore de' più celebri. Fece la sua dimora per molto tempo in Toscana, ed ivi stampò la *Storia degli Scrittori Fiorentini*, opera stimabile, e che contiene delle notizie utilissime. Andò poi a Cento, dove stabilì i primi fondamenti di un Collegio della sua Compagnia, e dove morì d'anni 72. nelli 21. Settembre del 1720. Lasciò mss. diverse altre cose, e l'Arciprete Girolamo Baruffaldi al tom. 34 del giornale d'Italia ne ha fatto un giusto elogio. (*Borsetti Ferr. p.* 1. *f.* 282.)

NICOLETTI (Filippo) buon poeta italiano verso la fine del sec. XVI. si rese autore di un libercolo di *rime sacre*, che furono stampate unitamente a quelle di Andrea Tristano. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.*472)

NIGRELLI (Antonio) Legale del sec. XVI. nativo d'una riguardevole famiglia Veronese, detta anche Pisena per un antico feudo del Castello di simil nome, di cui era investita sin dal 1279, e di cui fu poi spogliata per sospetto di congiura. Era stata quindi stabilita in Verona, donde dopo tre secoli una *Alfonso Nigrelli* venne a costituirla in Ferrara. Antonio Nigrelli atteso il merito delle sue cognizioni legali fu impiegato dal Duca Alfonso II. primieramente nel governo della Romagnola, ed indi nella carica di Consultor Generale della Camera del Duca. Egli ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Gio. Batista (*Guarini f.*343)(*Borsetti And. f.* 113). *Giulio Cesare Nigrelli* nacque del precedente, e nel sec. XVII. fu soggetto distinto non meno per valore, che per gli suoi impieghi. Dal Duca Vittorio di Savoja, cui avea resi importanti servigi, fu investito nel 1631. della Contea di Venaria, che nel 1667. gli fu eretta in Marchesato. Erano frutti delle sue fatiche militari, e di quel concetto, che si era procurato nelle guerre di Fiandra, di Germania, degli Stati di Milano, e della Chiesa, costituito sempre in cariche luminosissime. Essendo quindi ripatriato fu eletto nel 1648. alla Carica di Giudice de' Savj, che sostenne con onorifico per due anni, dopo i quali andò ambasciatore ordinario in Roma per la Città di Ferrara. Stette in questo impiego nove anni, ed avendo avuto frattanto l'opportunità di farsi conoscere a tutta Roma per un uomo di un merito singolare, fu generalmente ben veduto da ogni ceto di persone, e

ſo ſteſſo Papa Alessandro VII. lo ebbe in tale ſtima, che lo innalzò al grado di Senator Romano. Non fu men caro a P. Clemente IX. che lo confermò nella ſteſſa dignità, e lo miſe a parte delle sue attenzioni. Egli ebbe che fare anche coll'Imperadore, che lo onorò dell'Aquila imperiale nello ſtemma gentilizio. Finalmente morì in Roma nel 1689. (*Borsetti And. f.* 113). *Scipione Nigrelli* suo figlio dopo aver fatti i suoi ſtudj nell'Università di Pisa, ove ricevette laurea dottorale, da Papa Alessandro VII. fu fatto Canonico Primicero della noſtra Cattedrale, ed indi da Clemente IX. Referendario dell'una, ed altra Signatura. *Ottavio Nigrelli* essendo portato per il meſtiero dell'armi prese le prime lezioni nelle truppe dell'Imperadore comandando da Capitano. Nel 1663. mentre dal Pontefice Alessandro VII. si alleſtiva un'armata, passò al servigio della Chiesa in qualità di Tenente Colonnello: non esercitò però gli uffizj di queſta carica, perchè svanirono i sospetti, ed allora ritornato al soldo nella Corte Imperiale fu dichiarato Sergente maggiore di un reggimento vecchio. *Antonio Nigrelli* figlio d'Ottavio ſtette al servigio nella Corte di Modena presso il Duca Alfonso IV ora in qualità di Camerier segreto, ed ora di Coppiere. Fu invitato in Piemonte a dar prove di se nel meſtiero delle armi, comecchè si sapesse, che vi avea genio, e cognizioni. Egli vi si diſtinse, e fu innalzato al grado di Tenente Colonnello d'un reggimento. Finalmente ritornato a Modena ebbe l'onore d'essere eletto per Ajo del Principe D. Rinaldo, che fu poi Cardinale. (*Borsetti And. f.* 214, e 215.)

NIGRELLI (Sigismondo) fu religioso Gesuita, ed uom dotto. Non si ha di certo che fosse della ſteſſa famiglia de' precedenti. Abbiamo di lui alle ſtampe un *Quaresimale*, un volume di *panegirici*, e diversi *discorsi accademici* (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 382). Come pure non è certo che fosse della famiglia precedente *Giulio Cesare Nigrelli* valente medico nel sec. XVII. che nell'Università era professore di queſta scienza nel 1665. (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 249.)

NIGRISOLI, antica famiglia di Ferrara, che suppone la sua origine da un Principe fuggitivo della famiglia reale del Tombut, capitale del regno di queſto nome in Africa, situata presso il fiume *Niger*, a cui sarà ſtato allusivo il nome di *Nigersol*, che egli assunse venendo a ricovrarsi in Sicilia. Tanto accadde nella metà del sec. XII, e la famiglia di queſto affricano si diramò parte in Napoli, dove si fece chiamare col nome di *Negrisonj*, e parte sulla fine del medesimo sec. in Ferrara, dove nel seguito sotto il nome di Nigrisoli onorevolmente sostenne la sua nobiltà col mezzo di personaggi illuſtri sì in armi, che in lettere, i quali furono riguardati con diſtinzione dai Principi d'Este, che loro credettero convenienti i titoli, e gl'impieghi più onorevoli. Dopo la devoluzione dello Stato alla S. Sede, essa fu compresa nel numero delle 27. famiglie nobili, e fu a parte di tutti quegli onori, con cui si diſtinguevano le prime Case. Ma una rivoluzione di vicende sconcertò poi gli suoi affari in modo, che ridotta sino una parte d'essa ad essere nominata la *famiglia de' poveri Nigrisoli* decadde moltissimo dal suo primiero splen-

dore, e si contentò di rimanersi nell' ordine civico, sostenendo però tutta la proprietà del suo cognome.

NIGRISOLI (Antonio Maria) fu buon poeta, e visse nella metà del sec. XVI. Servì per gentiluomo e per intimo consiglier aulico Bianca Sforza Regina di Polonia. Egli tradusse in italiano la *Georgica di Virgilio*, che essendo pubblicata colle stampe nel 1543. fu da lui drizzata alla predetta Regina. Abbiamo pure stampati alcuni suoi *versi latini*, come ci dinota il Crescimbeni nella Storia della volgar poesia vol. 4. lib. 2. cent. 1. n. 81. Sta sepolto nella Chiesa di S. Francesco. (*Guarini f.* 263) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 382.)

NIGRISOLI (Sigismondo) medico del sec. XVI, che esercitò la professione con fama di sapere, e si rese degno della stima non solo di Ferrara sua Patria, ma di altre Città straniere, alle quali era in molto conto. Si fece autore di alcune opere, che sono: *Decisiones medicinales: De curanda fractura capitis: De concoctione humorum: De somnio: De causa morbi comitialis: An fructus febricitantibus sint exhibendi: De sectione venæ: De frenecticudine:* (*Mangeti Biblioteca Medica*). FRANCESCO *Nigrisoli* si diede al mestiero dell'armi, e visse con molta riputazione nel sec. XVI. In servigio di P. Pio V. fu primieramente capitano della guardia della Cavalleria, indi ascese ad esser Colonnello di 3000. fanti. Egli volle esser sepolto nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, ed era suo quel tumulo sopra la porta maggiore, dove apparivano li trofei militari. (*Guarini f.* 154.)

NIGRISOLI (Francesco) fu legale, e professore di questa scienza nell' Università verso la metà del sec. XVII. Avvi un suo opuscolo intit. *Discorso utilissimo sopra l'elezione degli Uffiziali pubblici*, il quale fu stampato in Bologna nel 1644. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p.* 2. *f.* 78.)

NIGRISOLI (Alfonso) fu Giureconsulto, e visse poco appresso del precedente. Aggiunse il distintivo di letterato, e di buon poeta italiano, le cui rime restarono mss. presso de' suoi Eredi (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 383.)

NIGRISOLI (Ippolito) nacque di Alessandro, e si rese celebre per le sue cognizioni di matematica. Diede prova di sapere in molte occasioni specialmente di inondazioni unendo alla teorica, anche i ripieghi della pratica, talchè essendosi fatto concetto fu chiamato a Roma per osservare sul fatto, ed indi proferire il suo sentimento sopra le eccessive escrescenze del Tevere, le quali cagionavano gran danni. Papa Clem. IX, a cui era stato presentato dal Card. Rospigliosi, gli usò tutte le distinzioni, che si competono a un uom di merito. (*Borsetti And. f.* 244) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 426.) GIANNANDREA *Nigrisoli* suo fratello si fece prete, fu professore di S. Teologia nella Università, e col suo merito si portò ad esser Canonico Prevosto della Cattedrale, e Vicario in Ferrara per le Diocesi di Ravenna, di Cervia, e d' Adria. Morì nelli 16. Giugno del 1693, e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale. (*Borsetti And. f.* 244,) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 252.)

NIGRISOLI (Girolamo) terzo fratello de' precedenti, si rese uno de' più rinomati medici del secolo XVII. Stette gran tempo in Corte del Duca Ferdinando Gonzaga di

Digitized by Google

Guastalla, da cui nel 1650. era stato chiamato con onorevole invito attesa la fama, che era precorsa, del suo merito. Egli corrispose coi buoni uffizj a tutte le attenzioni, che gli usò questo Principe, anzi avendo frattanto dato in luce nel 1665. quel suo pregiatissimo libro *Progymnasmata medica*, in contestazione della sua venerazione, e gratitudine gliene fece la dedica. Quest' opera gli fece molto concetto, talchè essendosi data in appresso opportunamente la vacanza della primaria Cattedra di Filosofia nell' Università di sua Patria, fu scelto a succedere al Dott. Maurizio Calani. Egli posponendo tutto all' amor de' suoi concittadini dopo aver preso il suo congedo da quella Corte, che vivamente di poi lo desiderò, venne a sostenere la grandissima riputazione del suo antecessore con una maniera particolare d' insegnare, che gli acquistò un concorso straordinario di studenti. Fece molti illustri allievi, e morì in Ferrara nelli 10 Giugno del 1689, ed ebbe sepoltura nella Chiesa delle Stimate. Le sue lettere *de urinis*, *et pulsibus*, e molte altre cose in materia medica restarono mss. presso il Dott. Egidio dalla Fabra, che religiosamente le conservava. Un altro *Girolamo Nigrisoli* suo contemporaneo, e lettore di medicina nell' Università era a lui premorto nell' Agosto del 1682, e sepolto nella Chiesa di S. Maria della Rosa (*Borsetti Anl. f.* 244.) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 243.)

NIGRISOLI (Francesco Maria) celebratissimo medico del sec. XVII, nacque del primo de' due Girolami precedenti nel 1648, e portò seco tutte le più felici disposizioni per una grande riuscita. Avendo seguita la professione di suo Padre, ed essendosi attaccato specialmente alla filosofia avanzò sì rapidamente i suoi studj, che di 24. anni, cioè nel 1672. fu eletto alla primaria Cattedra di questa scienza nell' Università, conosciuto capacissimo di sostenervisi con onore. Sembrerebbe strano, che in età sì fresca avesse potuto adempire alle funzioni di una carica sì importante, se non si avessero prove sicure di quanta maturità, fertilità, ed estensione di talenti fosse dotato, talchè sin da giovine si era reso un uomo già consumato negli studj, e pieno di abilità. In casa propria leggeva di medicina, e fece un gran numero di allievi. Esercitò anche la pratica, e le sue prerogative singolari lo resero generalmente pregievole. Fu chiesto incessantemente da molte Città straniere, ma egli era troppo attaccato alla sua Patria, ed a' suoi amici. Per certa naturale amabilità di cuore si protestava, che voleva essere di tutti. Caritatevole in grado eminente soccorreva gli indigenti non solo coll' assistenza, ma ancora con liberali soccorsi. Egli in somma fortunatamente ebbe tutti i doni per provare la dolce soddisfazione, cui niente fra le umane cose può star in confronto, di esser amato generalmente. Morì ben compianto nelli 12. Dicemb. del 1727. in età d'anni 79., e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco, lasciandoci molti pregiatissimi suoi opuscoli stampati, che sono: *Febris China china expurgata*: *De Chartæ, ejusque usu apud antiquos*: *De Onocrotalo*: *Parere sopra l' epidemia degli animali degli anni 1713., e 1714*: *Lettera sopra i topi, che invasero le Campagne di Roma nel 1690*: *Farmacopea*

Digitized by Google

Ferrarese : *Consulti medici* : *Anatomia Chirurgica delle glandule*, sotto nome *di F. M. Gigli* : Gli anonimi sono : *Tractatus varii de morbis* : *Risposte ai Bolognesi in comprova della celebrità dello Studio di Ferrara* : *Lettera*, che serve di argomento alla sua opera delle considerazioni intorno alla generazione dei viventi, e dei Mostri : le dette *Considerazioni intorno la generazione dei Viventi, e dei mostri* parte prima : stava per pubblicare l'altra parte, quando la sua morte ne lo interruppe. Fra i molti Scrittori, che lo encomiano, parlano di lui per diffuso il *Mangetti nella sua Biblioteca medica*, ed i *Giornalisti d' Italia nel tom.* 38. SIGISMONDO *Nigrisoli* suo fratello fu legale, e di poi Canonico Prevosto nella Cattedrale ; fu stimato anche per i suoi rapporti colle lettere. Comparve buon poeta toscano, e fu Segretario dell' Accademia degli Intrepidi. Mancò di vita nelli 20. Maggio del 1696., ed ebbe sepoltura nella Cattedrale. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 383.)

NOVARA (Bertolino) Ingegnere del March. Niccolò II. d'Este, vissuto nel sec. XIV., e detto propriamente Bartolommeo Ploti da Novara. Egli fu, che prestò il disegno del Castello nostro Ducale, che fu cominciato nel 1385. dopo il famoso avvenimento del Giudice de' Savj Tommaso da Tortona, Questa fabbrica, che riuscì una delle più grandiose, e nobili d'Italia, formò sin d'allora la sicurezza, e la sede del Principe. Bertolino diede anche la direzione nel rifabbricare Castel Tedaldo, e nel 1397. ebbe commessione di riattare tutti i Forti, che si trovavano nello Stato. Univa altri diversi talenti, ed il suo merito personale gli procacciò molta stima, e molte onorevoli incombenze. Fin dal 1395. era stato uno dei due deputati a far la consegna di Lugo, e Conselice per ordine di Alberto della Sale, uno de' Consiglieri del March. Niccolò, al Conte di Barbiano in premio accordatogli per la morte, che si supponeva avesse fatto dare ad Azzo d'Este, che al March. Niccolò sudd. avea insidiato colla vita anche lo Stato. Bartolino fu similmente spedito a Melara con truppe per opporsi al passaggio dell' armata di Biancardo, che saliva il Po contro i Mantovani. Egli dopo avere stabilita la sua famiglia in Ferrara, vi morì, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. (*Guarini M. Anto. f.* 252.) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 426.)

NOVARA (Domenico Maria) celebre matematico, ed astronomo sul terminar del sec. XV : fu stimato per uno de' più begli ingegni del suo tempo. Nacque nel 1464, ed essendosi dato assai per tempo allo studio della filosofia, dimostrò un genio straordinario per le matematiche, e per l'astronomia. Le trattò quindi pubblicamente da una Cattedra dell' Universitá, dove cominciò a palesare il suo raro talento. Egli si acquistò in progresso sì gran riputazione, che fu chiamato ad insegnarle a Roma. Passò di poi ad una Cattedra in Perugia, e finalmente nell' Università di Bologna, dove conobbe, ed anzi ebbe uditore nella propria scuola il famoso Niccola Copernico, col quale al riferir del P. Riccioli Ferrarese conferì, e fece delle speculazioni diverse circa il sistema del moto della Terra, sostenuto da molte osservazioni celesti, senza ammettere il quale impossibile era lo spiegare la maggior parte de' misterj della

Digitized by Google

natura. Come pure osservarono la massima declinazione del Sole di gradi 23, e minuti 29, e fecero altre giudiziose ricerche. Novara fu il primo ad accennare ipoteticamente l' opinione del Galileo sulla cagione del flusso, e riflusso del mare, risolvendo, che questo nascesse dall' annuo, e diurno moto della terra. Egli morì in Bologna Professore di queste scienze nel 1514. Il credito di questo valent' uomo fece, che da alcuni stranieri Scrittori si disputasse circa l' origine della di lui Patria; fu però tolto ogni dubbio dal surriferito P. Riccioli, da Girolamo Salio, da Girolamo Cardano, da Antonio Magini, e da Niccolò Burzio di Parma nella sua *Bologna illustrata*, quali concordemente lo assicurarono nato in Ferrara sulla testimonianza d' irrefragabili documenti. Lasciò alle stampe un *Trattato*, o *Vaticinio*, *Bologna* 1484, e secondo il Libanori, rimasero di lui inedite le seguenti opere, che erano nell' Archivio del Conte Lelio Roverella suo conoscente: *Mundus sub stellis partitus, ac gentium genia a stellis infusa: Orationes: Opuscula diversa astrologica: De larvis naturalibus.* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 80.*) (*Barotti Memor Stor. di Letterati Ferraresi p. 2. f. 26.*) ANTONIO MARIA *Novara* del med. Sec. era Professor di legge nella Università verso l' anno 1510. (*Libanori p. 3. f. 80.*) GIACOMO *Novara* fu poeta latino, e visse al tempo di Lilio Gregorio Giraldi, da cui fu accennato nel secondo dialogo de' poeti del suo tempo. Egli era scrivano del Duca di Ferrara (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 382*). GAETANO *Novara* visse nel sec. XVII., e fu un colto Cavaliere, che fece comparsa di buon letterato. Avea fatto studio tanto di filosofia, che di oratoria, e di poesia, versato anche nella lingua greca, di cui gli venne offerta una Cattedra nell' Università di Milano, che non accettò. Si tenne ben contento delle sue cognizioni, e nulla più desiderò, che di conversare cogli uomini eruditi. Morì in Ferrara generalmente dispiaciuto sul principio del sec. XVIII, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Francesco. Rimasero inedite molte sue cose sì in verso, che in prosa, scritte in greco, in latino, ed in italiano (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 383*) Questa pregievole famiglia si estinse nelli 10. Agosto del 1787 colla morte del Conte AGOSTINO *Novara* uomo assai noto per il suo zelo dimostrato per questa sua Patria. Era stato per otto volte Giudice de' Savj, e però essendo informatissimo degli affari del Pubblico avea procurato per quanto gli era stato possibile di sostenerne con tutto l' impegno i diritti a costo d' incontrare qualche briga importante. Le sue massime erano state di vero Filopatrida, e quantunque privatamente avesse dimostrato un naturale piuttosto austero, che no, tuttavia le sue maniere giuste, ed in tutto conformi col buon senso, gli conciliarono nel Paese riguardo, e considerazione. Egli lasciò in morte un attestato del suo vivo interesse per la causa della Patria testando in suo favore per un quindennio di tutte le sue facoltà.

NOVELLI (Tito) Canonico Lateranese, e poi Vescovo d' Adria nel sec. XV. avea fatt' uso de' suoi talenti principalmente nello studio delle polite lettere, che egli trattò da uom dotto. Recitò una dotta orazione nelle esequie del Duca

Borso nel 1471, la quale fu ricevuta con grandi applausi. Egli ſta sepolto d' avanti l' altar maggiore della Chiesa di S. Gio. Batiſta, ove si legge il suo epitaffio. Non si ha però da confondere con *Biagio Novelli*, che anteriormente era ſtato pur egli primieramente Canonico Lateranese, e poi Vescovo iſtessamente d' Adria, come si ha dalla iscrizione nella medesima Chiesa poſta a deſtra della Tribuna. Queſti era morto negli 8. Agoſto del 1452. (*Guarini M. Ant. f.* 341, *e* 342).

NOVI (Florio) poeta italiano, nativo di Cento, di cui si ha saggio nelle più rinomate raccolte del suo tempo. Vivea nel 1713, ed alcuni tratti di sue poesie si leggono anche nelle rime scelte de' poeti Ferraresi antichi, e moderni (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 382).

OBI

OBIZZI, nobile, ed assai diſtinta famiglia, che fu ſtabilita in Ferrara da *Guerardo Obizzi* uno de' Consiglieri maggiori del Re Ruberto di Napoli, che lo avea deputato suo principal Miniſtro in Ferrara, allorchè d' essa fu inveſtito nel 1313. da Papa Clemente V. (*Guarini f.* 278). *Alemanno Obizzi*, soggetto vissuto con diſtinzione nella Corte degli Eſtensi nel 1348. era ſtato Podeſtà di Ferrara. Si preſtò a molte incombenze, e fu quegli, che per commessione del Consiglio del March. Niccolò III. infante fece la consegna del Polesine di Rovigo alla Repubb. di Venezia secondo le convenzioni della guerra del 1395, alle quali dovette soggiacere lo ſtesso Marchese. Egli morì assai vecchio. *Gio. Obizzi* fu uomo militare, e dapprima servì con diſtinzione nelle truppe di Francesco Carrara Signor di Padova. Si arrolò poi nel presidio della Repubb. di Firenze, a cui rese segnalati servigi. Nel 1354. autorizzato del supremo comando sottopose alla sua giurisdizione la Città di Arezzo. Essendosi quindi accampato a fronte delle truppe Tedesche, oppose con successo tutte le sue forze in difesa della libertà di Lucca. Accorse a sì bella impresa anche *Tomaso Obizzi* colla scorta delle milizie di Carlo IV, ed amendue si acquistarono di poi la gloria di essere riputati per i principali diſtruttori della tirannia, che usurpava queſta medesima Repubblica. P. Urbano V. mosso dalla fama, che di loro si era sparsa, innalzò queſt' ultimo al grado di Generale dell' armi Pontificie. Egli usò di queſta carica per andare in Toscana, quivi rivolse le sue armi contro l' armata dell' Imperatore, e del Visconte comandata da Gio. Acuto Inglese, cui ebbe la fortuna di far prigioniero, sebbene fosse uno de' più abili Generali del suo tempo. Dopo un' azione così ſtrepitosa, che gli tirò adosso gli sguardi di tutti, s' invaghì d' intraprendere come privato il viaggio d' Inghilterra. Non avea altra raccomandazione, che quella d' un cognome diſtinto, e del personal merito delle sue azioni; egli si presentò al Re, ed ebbe una gratissima accoglienza. Come uomo, che ad un bell' aspetto univa i doni dello spirito, in corto tempo si fece strada alla Corte, fu ammesso ai primi magistrati, e frattanto essendosi dato a divedere pieno di cognizioni, ed abilissimo per la guerra, ebbe cariche riguardevoli nel militare. Egli non lasciò di corrispondere al suo concetto in tutti gl' incontri, che si presentarono. Sortì gloriosamente

Digitized by Google

da molte campagne, superò molti pericoli, a' quali il suo spirito lo avea esposto, e diede il colmo alla sua riputazione coll' aver fatto suo prigioniero dopo una sanguinosa battaglia il Re di Scozia. Non vi fu allora più limite alle distinzioni, che per compensarlo si fece pregio la Corte d' Inghilterra, d' usargli. Egli fu creato Cavaliere della Garthera, che era un ordine, che a' soli Principi di sangue si dispensava, e che in Italia non fu dato, che al Duca Ercole II. d' Este, e al Duca Emanuele di Savoja. Restituitosi alla sua Patria fu eletto fra i Consiglieri intimi del March. Alberto V. da Este, e deputato di poi all' assistenza verso l' infante Marchese Niccolò III. *Anfrione Obizzi* del sec. XIV. nel 1395. s' oppose con tutto successo in vicinanza di Lugo ad Azzo di Francesco Estense, cui l' assistenza dei Polenti, degli Ordelafi, e del Co. di Barbiano rendeva più coraggioso per insidiare il dominio all' infante March. Niccolò III. Di lì a non molto si unì al Carrara, ed al Conte di Monforte per impedir il passaggio sul Mantovano a Giacomo dal Verme. *Niccolo' Obizzi* visse nel sec. XV., e diede prove di valore sotto il governo del March. Niccoló III. Fu compreso tra quelli, che nel 1409. intrapresero l' acquisto di alcune Terre sul Reggiano, e poco dopo si trovò all' assedio di Reggio, nel quale sostenne con valore lo splendor del suo cognome. Per una particolar distinzione il March. Niccolò sudd. lo volle compagno nel suo viaggio al S. Sepolcro. *Daniello Obizzi*, che era stato Segretario, e Fattor Generale del Duca Ercole I. morì nel 1504, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito (*Guarini f.* 271, *e* 348). *Gaspare Obizzi* uno de' più versati cavalieri del suo tempo meritò gli elogi, e la stima di Lodovico Ariosti, che lo ammette fra i più celebri letterati suoi amici; così questo gran poeta nel suo Furioso stan. 14. cant. 46. (*Guarini f.* 349.) (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 383)

OBIZZI (Pio Enea) avendo dato coltura a que' diversi talenti, di cui era felicemente fornito, riuscì letterato, poeta, ed un uomo di gusto squisito in tutto ciò, che intraprendeva. Ci lasciò alle stampe: *L' Atestio*, poema eroico in 8. rima: *L' Erminia*; La *Dafne*, favola: Il *Ratto di Proserpina*: *Poesie liriche*. Aggregato all' Accademia degl' Intrepidi, portò in essa il nome di *Rigenerato*. Le sue qualità personali lo resero molto affetto, e considerato presso alcuni Principi, a' quali rendeva i suoi uffizj in tutte le occasioni ond' era onorato. Uomo di fertile immaginazione fu preso molte volte a dirigere quelle feste teatrali, dette Tornei, per le quali il sec. XVII. andava appassionatissimo. Egli, che sapeva bene tutte le parti dell' arte cavalleresca, la quale formava la maggior porzione di queste rappresentazioni, componeva ogni volta qualche soggetto di nuova idea, capace di fermare gli occhi di un pubblico, che si pasceva più del chimerico, che del verisimile, e che amava fuor di modo tutto ciò, che avea dello strepitoso, o stravagante. Lodevol cosa però era il rapporto, che aveano simili spettacoli, coll' esercizio di tutte le regole di Cavalleria, che era il degno trattenimento della gioventù nobile. L' Obizzi n' era maestro, ne avea dato lezione a diversi giovani principi, che alle sue cogni-

Digitized by Google

zioni erano ſtati raccomandati, e figurò sempre da Cavaliere di nome, e di fatti. Egli accrebbe con grandissime spese le delizie della sua Signoria del Cattajo, sino a renderlo un luogo degno delle ammirazioni de' più grandi personaggi, che vi si sono fermati. Ercse anche il Teatro, che in Ferrara esiſteva presso la Chiesa di S. Lorenzo, di poi demolito da un incendio accaduto nelli 11. Giugno del 1679, il quale per l'architettura, per la sua vaſtità, e per la simmetria de' Palchi era riuscito uno de' migliori dell' Italia. Queſto edifizio era ſtato innalzato col disegno, e colla direzione dell' Aleotti. Il March. Enea morì nel Cattajo nel 1674, e fu sepolto in Padova nella Chiesa di S. Antonio (*Borsetti And. f.* 153) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 384.) *Ferdinando Obizzi* nella metà del sec. XVIII. si distinguneva in letteratura, e negli ſtudj scientifici.

OBIZZI (Ippolito) fu un valente medico, che insegnava la medicina nell' Università nel 1594. Si portò poi ad esercitar la professione a Cividal di Belluno sulla Marca Trevigiana, dove era ſtato invitato, e dove finalmente si ſtabilì. Pubblicò colle ſtampe: *Comenti ai due primi libri d' Ippocrate: Consilia medica: De nobilitate medici*, dialogo: *Staticomastices, sive statica medica demolitio: Jatrostomicon*, cioè diversi trattati medici. *Giovanni Obizzi* fu suo figlio, di cui avvi un'elegante *orazione* latina indirizzata a Pietro Leoni Prefetto di Cividal di Belluno, la quale fu ſtampata in Conegliano nel 1611. (*Mangetti Bibliot. Med.*) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 217, *e* 383.)

OCCHI (Lorenzo), o dall' Occa, giureconsulto di vaglia, ſtimato per i suoi consigli, che ci lasciò. Egli è morto in Roma. Nel Tomo 2. della raccolta de' Consigli Criminali di Gio. Batiſta Zilletti, li 60, 63, 64, 65, 66, 67, e 100. sono di queſt' autore (*Guarini f.* 198) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 37.)

ONGARO (Michele) Pittore del sec. XV, di cui si ha memoria sopra i libri pubb. della Comunità al f. 17, e 33. del 1446. Non è nome ignoto neppure all' archivio della noſtra Cattedrale, forse perchè in essa avrà dipinto, e ne sarà ſtato spesato. (*Cittadella t.* 1. *f.* 58.)

ORIO (Ippolito) Letterato, e poeta vissuto al tempo di Bartolommeo Ricci, nelle cui epiſtole latine due compariscono a lui dirette. Abbiamo una sua traduzione dal latino all' italiano degli *elogi degli Uomini letterati di Mons. Paolo Giovio*, ed è ſtampata in Venezia col titolo d' *Iscrizioni*. Il Crescimbeni nella sua volgar poesia lo ricorda con lode. Egli fu sepolto nella Chiesa degli Angeli.

OROBONI, o ORABONI (Angelo) era nativo d' Anversa, ma d' origine Ferrarese; fu Minor Osservante, Vicario, e Commessario Generale della Provincia del Regno di Napoli. Dopo essere ſtato ambasciatore ad Arrigo Re di Francia fu fatto Vescovo di Catanzaro, e poi Arcivescovo di Trani. Morì nel 1575. (*Origlia suppl. al Ladvocat*)

ORTOLANO, *vedi Benvenuti Giambatista*.

OSTI (Giuseppe) Prete de' noſtri giorni, che si diſtinse in poesia, ed in oratoria; nacque nella Villa de' Sette Polesini sul Ferrarese, e si esercitò in una Cattedra

Digitized by Google

d' eloquenza prima in Ravenna, e di poi in Cento. Morì in Ferrara d'un' apoplessia nelli 3. Aprile del 1793. contando dell' età sua 44. anni, e fu sepolto nella Chiesa de' PP. Cappuccini.

PAG

PAGANI (Niccolò) uomo del sec. XIV, del cui valore si ebbe una segnalata prova nella famosa sollevazione contro i Catalani. Ardito sommamente non patientò il gastigo, che venendo dall' alto salutarmente visitava questo Paese col mezzo del Governo Catalano, il quale veramente infieriva, ed eccitava con inaudite crudeltà gli animi di un Popolo, che allora facilmente conduceva le cose agli ultimi eccessi. Si aggiungeva l'affetto, che si portava quasi generalmente agli Estensi, radicato in ogni cuore, e quindi non fu difficile un ammutinamento, che solo attendeva un picciol urto per essere suscitato. Il Pagani fu uno de' Capi, e messosi alla testa di un numero di alquanti suoi eguali assalì il Borgo, ed il Ponte di Castel Tedaldo con un coraggio sì portentoso, che finì di determinare tutto il Popolo ad accorrere alla intera sconfitta de' Catalani istessi. (*Guarini f.* 224.)

PAGANUCCI (Lucio) visse nel sec. XVI, e fu uomo di spirito, che ad una vasta erudizione univa altre qualità eccellenti: appunto per ciò fu preso per Segretario dal Duca Alfonso II. d' Este, che del suo lungo servigio ebbe di poi tutto il motivo di trovarsi pienamente soddisfatto. Egli morì di 48. anni nel 1571, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Francesco. (*Guarini M. Anto. f.* 257).

PAJOLI (Anselmo) era monaco Cassinese, e fu poeta, matematico, ed oratore sul principio del sec. XVIII. Prima di entrare ne' Cassinesi avea fatto studio di legge, e riportata laurea dottorale. Quando fu fatto religioso divenne un buon teologo, e non lasciò di coltivare anche quelle altre scienze, che da secolare avea praticate. Pubblicò; *David pentito*, componimento drammatico: *Le Vite del Card Giulio Mazzarini, del Maresciall di Tuttena, e di Oliviero Cromuello*. (*Borsetti Ferr. p 2. f* 391.)

PALINGENI STELLATI (Marcello). Si pretende, che il suo vero nome fosse Pietro Angelo Manzoli, e che gli fosse derivata l' altra denominazione dalla Villa della sua nascita, che fu la Stellata, Terra del nostro comprensorio situata alla dritta del Po. Egli fu un buon letterato, e visse nel sec. XVI. Divenne famoso il suo poema latino diviso in dodici libri, che intitolò *Zodiacus Vita*, dedicato al Duca Ercole II. di cui hassi molto fondamento di credere, che fosse suo medico. Questa di fatti era la sua professione; si vuole però, che egli fosse uno di que' dotti Luterani, che componevano la privata Accademia della Duchessa Renata. Si uniscono a comprovarne il sospetto tutti i sentimenti del riferito suo poema, che tratta di molte cose seducenti per vivere secondo i dettami della propria ragione senza individuare, che questa possa esser retta, o pregiudicata. E' sparso in oltre di massime altrettanto giudiziose, e filosofiche, quanto pericolosissime. Fu condannato per la troppa pompa delle difficoltà de' libertini contro la religione, onde in Roma fu posto all' indice nel numero degli Eretici del primo ordine. Un altro

Digitized by Google

difetto vi si nota, cioè, che i titoli non convengono coll'intrinseco dell'opera. Fu tradotto in prosa francese dal Signor de la Monnerie, e stampato per Gio. Suart in Olanda nel 1731; e nel 1733. altra edizione ne uscì colla giunta di note (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 387*) (*Giornale de' Letterati Oltramontani tom. 124. Venezia per Pavini 1733.*)

PALMIERI (Ippolito) virtuoso Gesuita del sec. XVIII, filosofo, teologo, e buon matematico, della cui ultima scienza era profess. nella Università nostra nel 1698. La insegnò anche privatamente nel suo Collegio, e morì nel 1734. Ci lasciò molte cose mss., che trattano di matematica, le quali erano nella Biblioteca di questo Collegio del Gesù (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 266*)

PANDOLFI (Alfonso) Professore di umane lettere nell'Università nostra, e poi Vescovo di Comacchio nel secolo XVII. La sua profonda erudizione gli avea procurato un gran credito, e lo avea messo in riga de' più scienziati uomini del suo tempo: bravissimo nelle lingue greca, ed ebraica, fondato di cognizioni, e versato in molte materie. Coll'intenzione di farsi prete, studiò la teologia, e l'eloquenza sacra. Passato quindi per tutti gli ordini del Chericato fu promosso alla prebenda di Teologia nella Cattedrale. In seguito da Papa Urbano VIII, cui era noto il suo merito non solo di scienza, ma anche di costumi, nel 1630. fu nominato Vescovo di Comacchio. Egli terminò i suoi giorni in Ferrara nelli 4. di Ottobre del 1648, e fu sepolto nella Cattedrale di Comacchio sua Diocesi. Ci lasciò nelle sue opere parte pubblicate, e parte inedite la testimonianza de' suoi talenti, della sua sperienza negli Studj, e della sua ben rara erudizione; sono le principali: *De fine Mundi*: *De Monialibus, earum institutione, et progressu tractatus*; *Orazioni*: *Versi latini, ed italiani*. Siamo a lui debitori dell'edizione de' due volumi di versi latini del March. Galeazzo Gualengo, che a sua persuasione si lasciò indurre a stamparli (*Superbi f. 22*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 229*).

PANETTI (Domenico) Pittore vissuto nella fine del sec. XV. Egli era d'un tempo, in cui si cominciava soltanto a far sentire, ma di lontano, quel gusto in ogni genere d'arti, e di scienze, che notabilmente accresciuto formò poi l'onore del sec. susseguente. In vista di ciò sarà a lui perdonabile la troppa accuratezza ne' suoi quadri, la quale rende il suo carattere arido, e privo di quelle bellezze, che fanno la vera eleganza; per altro la vivacità de' suoi colori fa à sempre tenuta in pregio dagl'intendenti, che ne restano ammirati. Ebbe l'onore di dar le prime lezioni a Benvenuto Tisi da Garofalo, il quale nelle sue prime opere non lascia di mostrare, che veniva da quella Scuola. Il Panetti morì d'anni 70, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Andrea. (*Cittadella t. 1. f. 118.*)

PANETTI, o PANEZIO (Batista) religioso Carmelitano della Congregazione di Mantova vissuto sulla fine del sec. XV. con fama di uomo molto scienziato. Era gran Teologo, Filosofo, e rettorico. Unì la cognizione delle lingue greca, ed ebraica, e compose anche in verso. Fu in grandissima considerazione presso il Duca Ercole I. Estense, di cui era consiglier se-

Digitized by Google

greto, ed uno de' più cari oggetti della sua confidenza. Egli lasciò stampate diverse opere, che sono: *Historia a Christi Nativitate usque ad ann. 1494: Chronicon Ordinis Carmelitici: De ruina Romani Imperii: Chronicon Ferrariensium: De Monte Sinai: Sermones: Vita Mathildis: Epigrammata: Sermonum plurium B. Joannis Chrysostomi e græco in latinum versio.* (*Guarini f.* 173.) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 386.)

PANIZZA (Agostino) Poeta italiano, assai stimato per le sue grazie, e per i passi eleganti, onde fregiò le sue composizioni. Era prete, e vivea nel principio del sec. XVIII. Abbiamo un buon testimonio di quanto valesse nella persona del Dott. Ferrante Borsetti, presso cui erano molte delle sue cose mss., cioè *Orazioni: Discorsi accademici: Sonetti: Canzoni: Capitoli.* (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 392.)

PANIZZATI (Antonio) fu monaco Cistercense nella Badia di S. Bartolommeo, il quale fu in concetto di bravissimo teologo, della cui scienza, dicesi, che fosse anche stato pubb. professore nell' Università, prima però che fosse entrato in Religione. Egli fiorì verso la fine del sec. XV, e lasciò molti mss. di teologia, che fanno testimonianza del suo sapere, e che erano presso li Monaci del suo Istituto. (*Libanori Uom. illust. della Badia di S. Bartolom. f.* 33.)

PANIZZATI (Niccolò Mario) fu celebre letterato, e Poeta latino, che visse nel principio del sec. XVI. Avea mostrato per tempo la sua grande disposizione per le scienze, alla quale procurò sempre di corrispondere collo studio continuo, e coll' applicazione. Nelle lettere riuscì oratore, e poeta e volendo esser soccorso nell' erudizione dalle lingue latina, e greca, se ne rese così impratichito, che n' ebbe di poi la cattedra dello Studio pubblico, dove mostrò per molti anni insegnando quanto in esse fosse eccellente. Egli fu incaricato di un' *orazione* funebre per Ercole Cantelmi Duca di Sora, la quale da lui si recitò nelli 28. Agosto del 1529. entro la Chiesa di S. Francesco, e riscosse con essa gli applausi di tutti i migliori letterati d' allora, i quali non mancarono di celebrarlo nelle loro opere con quegli elogi, che si era meritato. Tra questi v' è l' Ariosto nel Furioso, e Lilio Gregorio Giraldi nel 2. dialogo de' Poeti del suo tempo. Panizzati morì poco appresso, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito. Ci lasciò un poema scritto nel 1502, che avea per titolo: *Borgias ad Excell. D. Lucretiam Borgiam Alphonsi Estensis Sponsam.* (*Guarini f.* 359.) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 93.)

PANIZZATI (Giacomo) esercitò la professione di Pittura nel sec. XVI, e fu uno de' migliori allievi del Dosso. Morì nel 1542, e fu sepolto nella Chiesa di S. Vitale. Questa famiglia de' Panizzati, che a quel tempo si rendeva assai rispettabile in Ferrara, è celebrata dall' Orlandi, dal Libanori, dal Borsetti, e da altri Scrittori delle cose Ferraresi (*Cittadella t.* 2. *f.* 102).

PANNINI (Lodovico) era un legale nativo di Cento, che vivea nel sec. XVI. Era stato Professore nella nostra Università, e morì nelli 22. Gen. del 1607. *Giuseppe Maria Panzini* autore del *Compendio della Storia di Cento*, e nativo della stessa famiglia, non ricorda questo Lodovico Panniti, ma bensì un *Francesco Pannini* dot-

tore dell'una ed altra legge, il quale oltre alla lettura nella Università di Ferrara avea esercitato anche l'Avvocatura. Fa bensì menzione di *Cesare Pannini* dottor di filosofia, e medicina, di *Giacomo Pannini* esperto filosofo, e di *Bartolommeo Pannini* celebre per il suo valore nell'armi, e quegli che fu onorato del titolo di Cavaliere. Questa famiglia sino dai tempi addietro era stata una delle più riguardevoli di Cento, ed *Alessandro Pannini* nel 1531 esercitava attualmente il Consolato di Cento, quando sotto il suo governo furono stabiliti i confini fra Cento, e la Pieve. Egli è desso, a cui erano state inviate due epistole latine da Alberto Lollio, (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 72*). Del mentovato Pannini Scrittore della Storia di Cento abbiamo un libro di *lettere di complimento*: *L'Ester*; e *l'Artemisia*, drammi. Egli fu Principe dell'Accademia del Sole eretta in Cento, e le sue composizioni sì in verso, che in prosa gli procurarono la stima di alcuni Principi dell'Italia. Morì nelli 10. Nov. del 1692. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 391.*)

PANZA (Gio. Batista, ed Alessandro) furono medici, uno nel principio, e l'altro nel fine del sec. XVI, erano stati amendue professori della med. scienza nell'Università, e si erano mostrati uomini di merito, e di talenti. Il primo fu anche letterato, e ci lasciò alcune sue *orazioni*: *Confabulationes*, ed un trattato *de pestilentia*. Risulta poi a grande onore del secondo un mss., che rimase dopo la sua morte, intit. *Consilium de lasione motus digitorum, et sinistri brecchii macie* (*Borsetti Ferr. p 2. f. 114. e 163.*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 51.*) (*Maggeri Bibl. Med.*) Alfonso Panza fu buon poeta nel sec. XVI: si mostrò anche pratico delle lingue latina, e greca; e si rese autore di alcune poesie, che si trovano *in praludiis libris Jo. Baptista Bonacossa* stamp. in Venezia nel 1555. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 389.*)

PAOLUCCI (Lodovico) virtuoso legale del sec. XV., di cui furono allievi il Trotti, ed il Sandei. Egli derivava da una buona famiglia di Forlì, e coll'occasione di essere stato ammesso Professore nella nostra Università, venne quivi a stabilirsi, dove per il suo merito fu ingrandito nel 1483. alla carica di Pretore della Rota. (*Borsetti Ferr. p 2 f. 53.*)

PAROLINI (Antonio Maria) medico del sec. XVI, ed autore di diverse opere, che sono: *Tractatus de peste*: *De tumore Hipocondriorum*: *De dolore abdominis*: *De febri*, *ac melancholia*: le quali si trovano stampate nella raccolta di Giuseppe Lautembac in Francfort nel 1605. Egli poi lasciò inedite: *Disputationes adversus comitem montanum de natura, et essentia morbi*: *Exempla centum consultationum*: *Commentaria, et lectiones in artem medicinalem Galeni*: *Commentaria in libros posteriorum*: *Eorundem epitome*: molte letture *de febribus*: *Explanationes in artem parvam Galeni*: *Super Canticum Avicenna*: *In aphorismos, et in lib. 1. Galeni de differentiis febrium*. Egli era stato professore di grandissima fama nell'Università, e dichiarato dal Duca Alfonso II. d'Este per suo Protomedico, e di tutto il Ducato. Morì nelli 24. Agosto del 1588., e fu sepolto con epitaffio nella Chiesa di S. Andrea (*Guarini f. 373.*) (*Borsetti Ferr.*

t. 3 f. 183.)

PAROLINI (Giacomo) è ſtato uno de' migliori pittori del ſec. XVII., era della ſteſſa famiglia civile del precedente, e nacque di Francesco nel 1667. Avea cinque anni quando essendo rimaſto senza padre fu preso in educazione da Francesco Viterbi suo zio materno, che era buon legale, uomo esperto, e capace di coltivargli il talento per quella professione, a cui avesse inclinato. Egli si manifeſtò trasportato per la pittura, e le prove, che ne dava, convincevano della riuscita. Non si tardò quindi a procurargli un luogo nella scuola dal Cavalier Gio. Peruccini d' Ancona, che ſtava attualmente in Torino spesato dalla Corte in qualità di Pubb. Professore. Sotto un tale maeſtro egli s' impossessò facilmente di tutti i principj, e delle regole, osservò attentamente tutte le finezze dell' arte, ed avanzò talmente le sue cognizioni, che di lì a non molto fu conosciuto capace di poter comparir con onore nella Scuola di Carlo Cignani in Bologna, dove per esser più da vicino alla sua famiglia da qualche tempo avea rivolte le sue mire. Quivi fù accolto con buona prevenzione, si guadagnò l' amore, e la ſtima del maeſtro, e da lui fu messo a parte dei più reconditi segreti dell' arte. La sua impegnata applicazione alle lezioni di un sì dotto maeſtro finì di perfezionarlo, e fecegli formare un carattere molto a lui somigliante per la disposizione ſtudiosa, per le simmetrie nobili, e gentili, per l'armonioso colorito, per le invenzioni ſtudiose, ed adattate, e per la somma intelligenza. Di 30. anni fece ritorno a Ferrara, e diedesi infatticabilmente a travagliare quel vaſto numero di opere, che lo rendono degno d' eſtimazione presso tutta l' Italia. Sono ricercatissimi i suoi baccanali, ne' quali moſtrò una particolare bravura. Morì nelli 14. Gennajo del 1733, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa delle Stimate. (*Cittadella t. 1. f. 114*). *Francesco Parolini* fu suo figlio, e suo allievo. Non ebbe nella professione egual merito del Padre, ma avendo ſtudiato d' imitarne il carattere, e di moſtrarsi esattissimo nel disegno, ha fatto delle opere di pregio, dalle quali si vede essersi egli preso principalmente cura di tutto l' insieme per rendersi armonioso ed inteso, ed aver lasciate in una dotta trascuraggine le parti separate. Dipinse nella Chiesa di S. Maria del Vado, in quelle di S. Francesco, de' Suffragi, della Cattedrale, nelle Cappelle della Casa della Missione, e ne' Palazzi privati. Egli era Prete, e da giovine si era anche moſtrato buon poeta, e fu aggregato all' Accademia della Selva. Ci lasciò de' suoi mss., che in parte si conservano nella Università nostra. Cessò di vivere nelli 11. Gennajo del 1787, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco (*Cittadella t. 4 f. 118.*) *Giuseppe Parolini* altro figlio di Giacomo, fu prete, e Dottore di filosofia, e medicina, e Pubb Professore di Botanica, e Chimica nella Università. Morì ultimo di sua famiglia nelli 17. Nov. del 1795, e fu sepolto nella Chiesa di S Tommaso. Lasciò tutta la sua Eredità, finita che fosse la linea di Pietro Giuseppe, figlio di Gio. Volpari, al Collegio de' Medici, acciò il Priore di detto Collegio, e li due primi Consiglieri eleggessero un giovine, figlio del Collegio Medico, il qua-

Digitized by Google

le fosse istradato a divenir Prete, per godere di tutta la sua Eredità, morto il quale si dovesse sempre fare una nuova elezione in simil guisa.

PASETTI (Cosimo) Giurisconsulto del sec. XV., professore dell' Università, e uomo di gran credito presso i Tribunali. Lasciò dei *consigli*, che sono assai stimati, e viveva al tempo di Grammatia Riminaldi. Sta sepolto nella Chiesa di S. Paolo. (*Guarini f.* 184.) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 57.) *Prospero Pasetti* fece onore alla giurisprudenza, ed è molto noto per i suoi dotti *consigli*, e per il suo concetto. Visse nel sec. XVI., e nel 1535. insegnava da una pubb. Cattedra dell' Università. Godette l' estimazione di molti valentuomini del suo tempo, e Lilio Gregorio Giraldi, ed il Pigna si fecero pregio d' indirizzargli qualche loro composizione. Egli è morto in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo. (*Guarini f.* 184.) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 149.) *Paolo Pasetti* era fratello del precedente, e si distinse nella Teologia, nelle sacre lettere, e nel possesso della lingua ebraica. Lilio Gregorio Giraldi egualmente suo amico, e giusto apprezzatore della sua virtù gli dirizzò una parte della sua Storia degli Dei, con premessavi una dedicatoria, che gli fa molto onore. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 330.) *Antonio Maria Pasetti* fu poeta, e di lui abbiamo un libro di *Proverbj* in ottava rima, che uscì alle stampe. Egli viveva nel fine del sec XVI. (*Borsetti Ferr p.* 2. *f.* 389.) *Carlo Pasetti* nel sec. XVII. fu un valente Idrostatico, e geometra. I suoi talenti specialmente per l' architettura lo resero sì celebre, che fu condotto in Vienna d'Austria alla Corte dell' Imperatore Leopoldo per disegnare un Teatro, che gli riuscì a perfezione. Fertilissimo d' idee v' introdusse delle decorazioni ingegnose, che non erano più state vedute, ed ebbero per la sua riputazione un incontro maraviglioso. L' Ab. Libanori ne parla diffusamente. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 426.)

PASI (Curio Lancelotto) fu un gramatico di merito nel principio del sec. XVI., si acquistò molta riputazione colle sue *gramaticali istituzioni* distinte in otto libri, e da lui pubblicate in Argentina nel 1511. Avea gran fondo di latinità, e delle lingue, e maneggiava a suo talento i più difficili Scrittori. Giuste, ed inalterabili erano le etimologie delle sue voci, e facevano grande autorità le sue asserzioni. Non mancò Lilio Gregorio Giraldi di lodarlo nel 2. Dialogo de' Poeti del suo tempo, conosciuto e da lui, e da altre persone dotte per un uomo assai giudizioso. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria de' Servi. (*Guarini f.* 52.) (*Borsetti Fer p.* 2. *f.* 367.)

PASQUALETTI (Marco) fu l'ultimo Priore de' Monaci Cassinesi, che abitassero la Chiesa di S. Niccolò, di cui era benemerito per averla riedificata del proprio, e di cui nel 1475. all istanza del Duca Ercole I conferì il governo alli Chierici Semaschi. Egli fu sepolto nella medesima Chiesa. (*Guarini M. Anto. f.* 77.) *Giovanni Pasqualetti* detto *Zannone* vissuto poco posteriormente fu uomo d' armi, e nelle imprese di guerra del Duca Ercole I. essendosi mostrato per uno de' più valorosi, in premio delle sue azioni dal medesimo Duca nel 1491. riportò oltre

Digitized by Google

agli onori anche alcuni feudi di riguardo. (*Guarini f.* 127.) *Gio VANNI Pasqualetti* fu diverso dal precedente, e si rese distinto nel sec. XVI. per le sue particolari cognizioni d'architettura, e di fortificazioni militari. Fu tenuto dai Principi d'Este per uno di quegli ingegni, che sul fatto possono somministrare grandi ripieghi in qualche emergenza pel buon governo d'un'armata, e siccome avea anche molta intelligenza del mestiero dell'armi, in diversi incontri diede direzione, consiglio, e tuttocciò, che può suggerire l'uomo di buoni talenti. Egli morì assai vecchio nel 1610. ultimo della sua famiglia, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa vecchia di S. Maria de' Servi (*Guarini f.* 51.)

PASQUALINI (Francesco) buon incisore di Cento, vissuto al tempo di Gio. Francesco Barbieri. Si vuole, che travagliasse coll'assistenza di questo celebre pittore, il cui carattere egli imitò perfettamente. Sono perciò stimati i suoi intagli sopra le opere dello stesso Guerzino per la loro prontezza, semplicità, e robustezza, che formano appunto il carattere de' loro originali (*Cittadella t.* 3 *f.* 285.)

PASSARELLI (Almerico) dotto legale del sec. XVII. si distinse al suo tempo colla particolar sua erudizione, e colle sue produzioni d'ingegno. Da Alberto Passarelli suo padre avea tratto un'eccellente educazione, cui corrispose con altrettanto impegno, ed amore per le scienze. Studiò primieramente la giuri-prudenza, e dopo d'essersi ben fondato, abbracciò gli studj di filosofia, dell'oratoria, delle buone lettere, ed anche della Teologia sacra, nella cui scienza prese Laurea Dottorale. Passò di poi nel 1650. ad insegnar la med. Teologia sacra nella primaria Cattedra dell'Università, e le sue lezioni furono ascoltate da un fiorito concorso di uditori. Eletto dal pubblico a pieni voti uditore di questa Rota, esercitò il suo quinquennio con grande riputazione, finito il quale andò all'accademia di Padova, dove stette per alcuni anni ad interpretare il diritto. In appresso ripassò in Ferrara, e per sei volte sostenne il consultoriato de' Giudici de' Savj, ed in vita quello del Tribunale della Sacra Inquisizione. Ad uom così colto non erano mancati anche i talenti dell'eloquenza, e però fu deputato oratore per il Pubblico alli successivi Pontefici Clemente IX., e Clemente X. Si fece presso d'essi grande onore, e tralle altre sue orazioni, queste uscirono alla luce. Fu similmente incaricato di encomiar ne' funerali la memoria degli Inquisitori Prospero Bagarotti, e Giacinto Lasagneri. Finalmente morì in Padova nel 1682, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco della stessa Città. Ci ha lasciato alle stampe oltre alle indicate orazioni la prima parte di un'opera intit. *De donationibus*; rimase inedita presso di questi PP. Teatini l'altra parte: *Armilli disciplina: Poesie: Orithia: Ercole effemminato; Calisto ingannata: Endimione*, Drammi: ma le sue *Lezioni*, ed *allegazioni civili*, come pure *elucubratio super tit. decretal. de judiciis*, restarono inedite (*Borsetti Anl. f.* 51., *e* 243.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 246.) (*Panadopoli Istoria dello Studio di Padova*).

PASTI (Sante) Canonico teologo della Cattedrale, che leggeva Teologia nell'Università nel 1496. Fu buon poeta latino, e toscano,

come si ha da due raccolte nuziali, che egli stampò nel 1594. Compiuti aveva cent'anni, quando morì nel 1623. nelli 4. Febb., e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 219.*)

PELLEGATI (Giacomo) valente giurisconsulto, e lettore di giurisprudenza nell'Università, annoverato anche fra gli uditori della nostra Rota, il quale lasciò molti *consulti*, di cui si sarebbero formati più volumi di non indifferente grandezza, se fossero stati raccolti insieme. Egli è morto nel 1734. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 93.*)

PELLEGRINI (Giovanni) Frate dell'ordine de' Gesuati, che vivea al tempo del B. Giovanni Tavelli da Tossignano. Egli ne scrisse la *Vita*, che tramandò alla posterità. Fu parimenti autore di due codici mss., che erano presso l'Arciprete Baruffaldi, ne' quali si aveano delle lodi sul gusto antico, le quali in parte sono accennate nelle rime scelte de' poeti Ferraresi antichi, e moderni. Il sec., in cui visse, fu il XV. (*Rime scelte de' Poeti Fer f. 581.*)

PELLEGRINI (Francesco) è stato un industre pittore de' nostri giorni, che morì di 92. anni nelli 12. Ottobre del 1799. Egli si distinse per lo più nello accomodar i quadri, che l'ingiuria de' tempi avea guastati. La sua pazienza, e i suoi segreti gli facevano ottenere quasi sempre un buon successo, ed a lui siamo debitori di qualche bell'opera, che per suo mezzo abbiamo ricuperato. Merita attenzione anche il suo carattere, che fu dell'ultima politezza, ed onestà.

PENDAGLIA (Bartolommeo) La sua famiglia era de' *Cinquenti*, cognome antico, e rispettabile. Egli per la sua nascita, e per le sue qualità fu degno del riguardo del Marchese Niccolò III. da Este. A sua persuasione questo Principe avea fatto erigere nel 1435. la fabbrica di Belriguardo, la cui magnificenza dimostrava essere abitazione veramente d'un Sovrano. Era sempre stato attaccato alla Corte, ed avea riscosse molte attenzioni: ma fu assai singolare l'onore, che riportò in occasione delle sue nozze con Margherita Costabili. Questa era donna, che all'avvenenza del corpo accoppiava tutte le grazie dello spirito, e per una distinzione speciale, che a riguardo anche del marito le si volle usare, fu assistito il suo sposalizio dall'Imper. Federigo III., che appunto si trovava in Ferrara per la funzione di crear Duca il March. Borso, dal Re di Ungheria, dal Legato Apostolico, dal novello Duca, e da altri diversi Principi, da quest'ultimo invitati ad onorare un matrimonio, che era a soddisfazione di tutti. La comitiva illustre, seguite che furono le funzioni della Chiesa, volle di più accompagnare la Sposa all'abitazione del marito, che era quella, che tuttora serviva di Conservatorio alle Zitelle di S. Margherita, e si trattenne in una delle più giulive conversazioni. Degnazione sì grande non recò maraviglia al Pendaglia, che sotto un Principe, com'era Borso, non era nè rara, nè strana. Procurò dal canto suo di usar loro tutto quel trattamento, che fosse più capace di mostrare la infinita sua riconoscenza, e l'esorbitante giubilo, che ne provava. Essi moltiplicarono le cortesie, e i tratti di bontà, e specialmente l'Imperatore, che avendo gradito un sì grazioso trat-

tenimento dopo aver creato Pendaglia Cavaliere, presentò alla Sposa un ricco giojello con annessa una perla di un valore eccedente. Per memoria di un sì fortunato successo fu coniata una medaglia, con la effigie in essa del Pendaglia, e dall'altra il motto *Casariana liberalitas*, come sta descritta nel Supplemento di Girolamo Baruffaldi alla Storia dello Studio pubb. di Ferrante Borsetti f. 124, e 130. (*Guarini f.* 170) *Bartolommeo Pendaglia* posteriore, e vissuto nel sec. XVI ci ha trasmesso la descrizione del sin qui riferito. Egli fu buon poeta, ed in un *poema* toscano molto elegante travagliò l'origine, le azioni della sua Casa, e segnatamente queste luminosissime nozze. Egli era nato nel 1513, e morì circa il 1563. Fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. (*Guarini f.* 171.) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 187.)

PENNA (Alberto dalla) Cavaliere del sec. XVII. nato di Giovanni dalla Penna. E' ricordato per un uomo molto prudente, e fornito di qualità pregievolissime. Fu sufficientemente scienziato, e dimostrò molta disposizione per le matematiche. Preso da un particolare trasporto per la sua Patria recò in diverse occasioni grande vantaggio scrivendo in materia di acque, segnatamente nella causa del Reno, che era una delle più importanti del Paese. Queste scritture sono nell'Archivio della nostra Comunità. Essendo stato fregiato del titolo di Marchese, e dal Pont. Alessandro VII. nel 1618. aggregato alle 27. famiglie nobili della Città, nel 1689. fu assunto alla carica di Giudice de' Savj. Egli morì nelli 6. Febb. del 1691, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Questo buon cittadino ordinando con suo testamento, che si fondasse a spese della sua Eredità il Collegio Penna, destinato per i giovani nobili della Città, non fece, che secondare il suo genio, sempre inclinato a favorire, e promuovere le belle arti, come avea fatto vivente, radunando nel proprio palazzo molte virtuose persone, che a guisa di accademia, intitolata *degl' Illuminati*, proponevano, e trattavano le materie letterarie, e scientifiche. Con somma industria si era procurato in forma di Biblioteca una copiosa raccolta di codici mss., che conteneva delle cose assai rare. Lasciò stampate, o anonime, o sotto altro nome diverse sue opere, che sono: *Il fattore di Campagna istruito di Fabio Allegri, 1688; Compendio dello Stato di Ferrara in generale, e delle sue parti in particolare, 1663; Descrizione della Porta di S. Benedetto di Ferrara, e de' luoghi deliziosi, che erano intorno alle mura d' essa, 1671; Memoria istorica de' sostegni fatti nel Po di Volana, 1675; Idea del perfetto Giudice d' argine di Petronio Lambregni: L'Antimaretta.* (*Baruffaldi notizie Stor delle Accad. letter. Ferr. f.* 37) (*Borsetti And. f.* 64) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 427) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p.* 2 *f.* 110.)

PERINATI (Dorotea) vedova, che morì in concetto di pia donna nelli 16. Dicembre del 1507. Luca Perinati suo Padre l'avea accasata giovine, ma ella dopo esser divenuta madre di due figliuoli maschi restò priva del marito, che morì in fresch' età. Si ritirò quindi nel Monistero di S. Caterina di Siena, eccitata dallo spirito di voler condurre il rimanente della sua

vita per la ſtrada della perfezione. Si astenne di tutti a tutte le opere più virtuose per meritare, visse esemplare, e divota, e la sua morte fu seguita da quella fama di pietà, che si era generalmente guadagnata. (*Guarini f.* 149.)

PERONDOLI (Tommaso) celebre giurisconsulto nel sec. XV, e di poi Arcivescovo di Ravenna. La sua famiglia era illustre, ed antica, e traeva origine da Firenze. Era poi stata stabilita in Ferrara nel 1344. da un *Giacomo Perondoli* soggetto di molta estimazione, ed impiegato dal March Obizzo VII. d'Este nella carica di suo Fattor generale, il cui impiego dopo la sua morte nel 1368. era passato in *Andrea Perondoli*, che vi fu confermato successivamente dalli March. Alberto V, e Niccolò III. Estensi. Un *Niccolò Perondoli* nel 1402. era stato Giudice de' Savj. *Giacomo Perondoli* uomo per molti titoli qualificato, e genero del famoso Uguccion Contrari, era stato amato, e tenuto con distinzione dal March. Niccolò III. d'Este, che in qualità di confidente, e compagno lo avea voluto seco quando andò a Rimini a sposare Parisina Malatesta. *Andrea Perondoli*, che morì in Roma, era stato uom destro, abile politico, e capace di adempir bene una commessione; perlocchè il March. Borso lo avea adoperato per un'ambasciata al Papa di somma rilevanza. Fu pure uno degl' intimi famigliari del March Leonello. Questo Principe nel 1444 diede per compagno al March. Borso un *Giacomo Perondoli* nel viaggio di Napoli per levare Maria d'Aragona sua sposa, e condurla in Ferrara (*Guarini f.* 167) (*Borsetti And. f.* 58.). Finalmente Tomaso Perondoli, che allo splendor di una sì illustre prosapia avea congiunto anche il pregio delle scienze, era primieramente stato eletto Canonico della Cattedrale, e siccome era assai dotto in legge, avea coadiuvato il Vescovo Pietro Bojardi in qualità di suo Vicario Generale. Le prove luminose, che quindi avea date di dottrina, di moderazione, e di tutti i numeri, che qualificano un uomo capace di saper dirigere, fecero, che Papa Gio. XXIII. nel 1410. lo nominasse all' Arcivescovado di Ravenna. In Ferrara sua Patria seguì la sua consecrazione per mano del med. Vescovo Bojardi, dopo la quale egli fece il suo primo solenne Pontificale. A maggior magnificenza della funzione, per quella stima, che aveano e del suo merito personale, e di quello della sua famiglia, vollero intervenire assistenti il March. Niccolò, sua moglie Ricciarda di Saluzzo, e *Niccolò Perondoli* di lui fratello, che allora reggeva appunto la carica di Giudice de' Savj. Onorifico pure fu il correggio, che si unì a quello della nostra Corte. V' intervennero gli ambasciadori di Modena, di Reggio, di Parma, e di altri luoghi, le cui Chiese erano in allora soggette al di lui Arcivescovado. Non vi fu persona di qualche qualità, che non si recasse a pregio di onorare con omaggi, e donativi il novello Arcivescovo. Egli essendo dipoi passato alla sua Diocesi, ed avendo adempiuto al suo uffizio con quell' impegno, e zelo, di cui era capace, si meritò l'amore di tutti, e la estimazione d'uomo ugualmente religioso, e dotto. Egli morì in Ferrara nel 1445, e fu sepolto con onorevole iscrizione, che è citata

Digitized by Google

da M. Ant. Guarini, sopra la Porta della Sagristia della Chiesa antica di S. Domenico. Si vuole dal Superbi nel suo Apparato degli Uomini illustri di Ferrara, che egli fosse stato l'autore del ms. *Pomerium Ravennatense*, che si conserva nella Biblioteca Vaticana. Dacchè era stato Arcivescovo è ricordato nelle storie per tre diversi incontri. Uno per essere stato assistente alli due Concilj di Costanza, e di Firenze, ne' quali spiccò di molto sapere. L'altro per la permuta da esso fatta nel 1421. col March. Niccolò III. da Este della Terra d'Argenta coll'impresa delle Paviole. Finalmente per aver presentato nel 1441. dopo la morte del sudd. March. Niccolò III. assieme col Giudice de' Savi lo scettro della Signoria al March. Leonello. (*Guarini M. Ant. f. 107.*)

L'*Orsola Vandini Perondoli* morì in concetto d'una pia donna nelli 19. Maggio del 1742. in età d'anni 45. Ella era nata di Gio. Vandini Patrizio Ferrarese, e sposata al Cav. *Andrea Perondoli*; si rese modello di virtù coll'illibatezza de' suoi costumi, e colle pratiche più virtuose di Cristiana pietà. Le fu stampata la vita, esposta dal suo Confessore in una lettera diretta alla Contessa Taddea Montecatini ne' Muzzarelli per il Giglio 1754. Sostiene presentemente l'onore di sì celebri Antenati il *P. D. Stanislao Perondoli* Monaco, ed Abate Olivetano, tuttora Professore emerito di scienza Canonica nell'Università di Pavia, nella qual Cattedra luminosamente si era esercitato per più di 40. anni. Egli gode la stima degli uomini dotti.

PETRATI, fu una famiglia illustre, ed antica, detta anche de' *Petrati* in oggi estinta, ma che per più secoli ha dato alla Corte degli Estensi molti valentuomini, che s'impiegarono in di lei servigio. Era stata imparentata colle case più distinte di Ferrara, coi Canetoli, cogli Strozzi, coi Ghisilieri, coi Beccari, coi Muzzarelli, coi Laziosi, con gli Ariosti, coi Turchi, e con altre di gran nome. *Pietro Petrati* vissuto nel principio del sec. XV era comparso uno de' più rispettabili personaggi della Corte del March. Niccolò III d'Este. Si trovò di guarnigione a Modena, quando Ottobuono Terzi tiranno di Parma diede sospetto di volersene ostilmente impadronire. Nel 1413. fu compagno dello stesso Marchese nel suo viaggio ai Luoghi Santi, ed a Gerusalemme. Nel ritorno fu fatto Cavaliere, e nel seguito andò Capitano in Bagnacavallo, e nel 1416. nella Città di Reggio (*Guarini f 126.*) (*Frizzi Memor. Storiche della Famigl. Bevilacqua f. 123.*)

PETROCINI (Marco) era nativo di Cotignola, e passò per uomo di merito tanto in materia di militare, quanto in coltura delle belle arti. Visse nella metà del sec. XVII., e fu filosofo, legale, ed anche letterato. Ci lasciò alle stampe 4. libri di *poesie: La Costante Celinda*, commedia: Una *Pastorale*, ed un opuscolo di *Rime varie* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 391.*)

PEVERATI (Angelo Maria) illustre Teatino del sec. XVII. noto per la sua dottrina, e per la probità de' suoi costumi. Il suo zelo lo trasportò ad intraprendere lunghissimi viaggi, e disastrosi, mosso soltanto dall'oggetto di spargere la Parola Evangelica, e di dar coltura a' popoli barbari, che niu-

Digitized by Google

na, o poca cognizione aveano della vera Religione. Nell' Armenia, ove andò Missionario, egli fece prodigj con la sua istancabile attività, sempre animato da un zelo, che a tutto lo rendeva superiore. A Leopoli Capitale della Russia rossa in Polonia aprì una Scuola nel Collegio del suo Istituto, ove dava lezione a' Greci di Oratoria, di Filosofia, e di Teologia. Dell' abilità sua in tutte queste scienze avea dati bastanti saggi sin da quando non era ancor sortito dall' Italia. Dopo aver soddisfatta la sua pietà fece il suo ritorno, ed in Modena fu Confessore del Duca Francesco. Finalmente verso la metà del suo secolo morì in Ferrara nella buona opinione di tutti. Lasciò alle stampe l' *Aspettazione del Parto per la Novena di Maria V. avanti Natale: Inni da cantarsi nell' Oratorio de' PP. Teatini di Ferrara*, ed inedite diverse altre cose. Queste erano nella Biblioteca di questi Religiosi, cioè: *Notæ, et Paraphrases in Ethicam Aristotelis: Theologia scholastica, dogmatica, polemica, et moralis tom. 5:* Un' opera scritta in lingua Armena, che si suppone la sua *Logica: Meditazioni per lo Stato religioso* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 391.*)

PEVERATI (Angelo Maria) visse nel sec. XVIII, e fu parimenti Teatino, ed era nipote del precedente; ne sostenne la gloria per la Strada delle lettere, e vi sono del suo stampate nel 1731: *Adnotationes in Crispii Salustii Historiam de conjuratione Catilinæ, et Jugurtino, nec non Synopsis de Historia &c.*, che gli fanno grandissimo onore (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 392.*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 111.*)

PIACENTINI (Luigi) fu anche chiamato *Matteo*; abbracciò la religione de' Gesuati, ove fecesi chiamare Frate Desiderio. Fu uom di lettere, e molto versato nella poesia toscana. Avvi un suo libro di *Ode* da lui stesso dato alle stampe nel 1621. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 390.*)

PIATESI (Lippo) Poeta latino del Sec. XV, di cui si avea saggio nel codice ms. di diversi autori, che era presso il March Ercole Bevilacqua. Vedi Flavio Biondi nella sua Italia illustrata sotto il vocabolo di *Romandiola*.

PICCHIATI (Bartolommeo) architetto, ed ingegnere del sec. XVII, le cui operazioni fecero gran rumore, specialmente in Napoli, ove dimorò da lungo tempo. Arrivò col merito de' suoi talenti ad esser dichiarato primario Architetto non solamente di Napoli, ma di tutto il Regno. Quivi si ammirano delle sue fabbriche, che servono a ricordare con molto onore il suo nome. *Francesco Antonio Picchiati* di lui figlio nella stessa professione sostenne la riputazione del Padre, dopo la cui morte essendo andato anch' egli a Napoli sottentrò nello stesso impiego di Architetto Primario. Fu deputato dal March. del Carpio D. Gaspar d'Haro Vicerè in tempo di Carlo II. a fare una raccolta de' disegni originali di valentuomini, della cui scelta dovea essere giudice il suo finissimo gusto, che avea in questo genere. Egli si distinse con edifizj di grande ispezione, fra quali i più singolari sono le Chiese di S. Agostino Maggiore, della Provvidenza, della Misericordia, del Divino Amore, della S. Croce di Lucca, e di S. Francesco Saverio. (*Borsetti Ferr.*

Digitized by Google

p. 2. f. 426, e 427.)

PICCIOLI (Antonio) medico, e filosofo, nativo di Cento. Era un bravo fisonomista, e ci lasciò alle stampe un trattato: *de manus inspectione*, e diverse altre cose (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 390.*)

PICCOLOMINI (Arcangelo) medico, filosofo, ed uno de' più valenti anatomici del Sec. XVI. Da giovine era stato in Francia nell' Accademia di Bourdeau, ove appunto nel 1550 era stato ricevuto pubb. professore di filosofia. Quivi diede in luce un amplissimo *comentario sopra il libro de humoribus Galeni* in allora rarissimo, e che egli avea tradotto il primo dal Greco al Latino, di cui fece dedica a Monsig. Michele dalla Torre Vescovo di Ceneda già nunzio in Francia. Essendo ritornato in Italia nel 1557. passò a Roma preceduto dalla sua fama, e nell' anno stesso fu eletto da Papa Paolo IV. Archiatro Pontificio. Da Gregorio XIII. fu indi promosso ad una Cattedra di medicina, e di anatomia nello studio della Sapienza, e nel 1580. fu dichiarato Protomedico fisico. Egli morì in Roma nelli 18. Ottobre del 1586, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria della Minerva. Oltre al surriferito comentario ci lasciò *prælectiones anathomicæ*, stampate nell' anno stesso della sua morte. Egli era nativo di Siena, ma Cittadino di Ferrara per privilegio (*Mangetti Bibl. Med.*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 100.*)

PIGANTI (Giulio) letterato, e poeta sul terminar del sec. XVI. Vi sono diversi suoi *epigrammi* stampati nel trattato di Bonaventura Angeli *de non sepelliendis mortuis prope aram*. Sin da giovinetto avea incontrata la sorte di piacere al Duca Alfonso II. d' Este, da cui fu preso per Cancellier segreto in tempo, che non avea per anche finiti i suoi studj. La maturità de' suoi talenti, e la saggia sua condotta supplirono all' inesperienza, e fu appuntato ne' suoi doveri. Vestì poi l' abito di chierico, e nella Cattedrale ebbe la prebenda di Tesoriere. Fu quindi ascritto all' ordine de' Protonotarj Appostolici, e quando il Dominio della Città nostra passò nelle mani della S. Sede, Papa Clemente VIII, che ne avea considerazione, creando il Centumvirato, lo nominò primo Segretario del Pubblico. Morì nel 1602, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 390.*)

PIGANTI (Ercole) legale, ed avvocato nel sec. XVII., fu impiegato in una pubb. Cattedra dello Studio, a cui era stato ammesso nel 1608., e per dottrina salì in molto credito. Fu onorato delle prime Magistrature, nell' esercizio delle quali avendo veduto, che le leggi, con cui regolavasi il Pubblico, aveano bisogno di riforma, anche per renderle conformi all' uso de' tempi, intraprese un' opera, che gli riuscì altrettanto gloriosa, quanto utile generalmente, la quale fu da lui pubblicata in due volumi col titolo; *Commentaria ad selectiora Statuta Ferraria, et sanctionum Municipalium Ferraria relectiones:* Essa fu ricevuta con applauso, specialmente dai Tribunali, che vi ravvisarono que' necessarj cambiamenti, che si adattavano alle nuove cognizioni de' tempi, e dell' esperienza. Quest' opera è dotta, estesa a tutte le materie questionabili, e ridotta ad un piano di grandissimo discernimento. Le Città straniere, alle cui mani

Digitized by Google

essa giunse, presero tanto concetto del suo autore, che più volte lo addimandarono del suo parere in qualche questione, rimettendosi inalterabilmente al suo giudizio. Egli morì nel 1650, e fu seppellito nella Chiesa di S. Spirito. Piganti era stato anche uomo di lettere, ed abbiamo una sua dotta *Orazione* latina, che egli avea recitata in morte di Alfonso Strozza, e che fu stampata in Ferrara nel 1618. (*Borsetti And. f.* 214.) (*Borsetti Ferr. p.* 2, *f.* 225.)

PIGNA (Giacomo) fu un legale, che fiorì sotto il governo del March. Alberto V. Estense, da cui nell'erezione dello Studio del 1393 era stato scelto Professore. Sappiamo, che egli fece onore al suo invito, e che lesse con fama di sapere alcuni trattati del diritto Pontificio. (*Panciroli de Clar. Leg. interpret. lib.* 2. *cap.* 57.)

PIGNA (Giambatista) letterato del sec. XVI., ed uno de' più begli ingegni, che fiorissero al suo tempo. Nacque negli 8. Aprile del 1529. da Niccolò Nicolucci, che era un abilissimo Speciale all'insegna della Pigna, donde trasse questo cognome. Giambatista essendo dotato di straordinarj talenti nella sua prima età si pose a studiare sotto eccellenti maestri, e sì adornò ben presto di grandi cognizioni. Sotto il magistero di Cintio Giraldi apprese la filosofia, e medicina, nelle quali scienze fu addottorato. Presso Lilio Gregorio Giraldi, Francesco Porto, Vincenzio Maggi, ed Alessandro Guarini studiò il latino, il greco, e l'italiano, ed in brieve tempo addivenne un abilissimo letterato, talchè di 16. anni fu conosciuto capace di essere ammesso Pubb. Professore di eloquenza sì latina, che greca, e di poesia. Le produzioni, che frattanto diede al pubblico, gli procacciarono la stima di quel gran numero di dotte persone, che facevano la gloria di Ferrara in quel secolo, delle quali egli fece poi uso in un' Accademia, che in sua casa si avea formata, e che intitolò *dei Partici*, dove si raccoglievano i più illustri ingegni per fare omaggio alla virtù, ed alle scienze. Tornò a suo grande onore l'affetto, che per lui concepì Antonio Musa Brasavoli, soggetto e per virtù, e per nascita chiarissimo, il quale anzicchè sdegnare l'oscuro suo legnaggio, adottò la sola nobiltà della sua virtù facendolo degno di sposare una sua figlia. Coll'aderenza di tanti grand' uomini, e col pregio de' proprj requisiti giunse presto ad essere conosciuto dal Duca Ercole II. d' Este, che lo accolse in protezione, e lo ammise tra i confidenti di Corte. Il Card. Ippolito sel prese a Uditore, e similmente il Duca Alfonso II. nel 1560. lo fece Riformator dello Studio, ed indi suo Segretario. Fu in quest' impiego, che sulle notizie in parte radunate da Girolamo Faletti appartenenti alla Casa d' Este, ed in parte rilevate dall' Archivio Ducale, egli prese ad ordire, e travagliare una Storia, che pubblicando divise in 8. libri, e che intitolò: *Storia de' Principi d' Este, e della Città di Ferrara* indirizzata a D. Alfonso II. Duca di Ferrara. Essa comincia dalle cose principali della rivoluzione del Romano Impero, e si conduce sino all'anno 1476. Fu trasladata in tedesco, in ispagnuolo in francese, e da Gio. Baroni in latino, e ne furono fatte molte edizioni. La Casa d' Este se ne compiacque, e lodando la sua atten-

Digitized by Google

zione aggradì un' opera, che era diretta a far costare a tutto il Mondo l' origine, l' antichità, la nobiltà, le prodezze de' suoi grand' uomini, e lo splendore d' una famiglia, cui poche, o niuna anche delle più illustri possono stare a confronto. Il Pigna morì di 46. anni nelli 4 Nov. del 1575, e fu sepolto onorevolmente nella Chiesa di S. Francesco. Molti Scrittori di quello, e de' susseguenti tempi il lodarono, e tra questi furono Lilio Gregorio Giraldi, Bartolommeo Ricci, Benedetto Varchi, Marc' Antonio Mureto, e Torquato Tasso nelle sue rime toscane. Oltre l' indicata sua Storia lasciò altre opere, che sono: *Quæstionum poeticarum lib. 12.*: *De consolatione lib. 3*: *Carminum lib. 4.*: *Poetica Horatiana*: *Romanzi lib. 3.*: *Gli Eroi Estensi lib. 3.*: *Il Principe Eroico, lib. 3.*: *Dell' ozio lib. 1.*: *Il Ben Divino*: *Rime in lode di Lugrezia Bendidei*: *Trattato della precedenza &c.*: *Trattato della pace*: *Cavallerie di Ferrara*: *Attila Hunnorum Regis Historia*; *La creazione del Sig. D. Alfonso Duca V. di Ferrara*: *Le esequie del Sig. D. Ercole II. Duca IV. di Ferrara coll' orazione funebre*, ed anche altre cose, tutte pubb. colla stampa, (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 176.*) (*Guarini f. 251.*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 54.*) (*Barotti mem. di Letter. Ferr. p. 2. f. 177.*)

PIGNA (Ippolito) visse nel sec. XVII., e fu in riputazione non solo per aver sostenute decorosamente molte magistrature, ma anche per la sua abilità nelle amene lettere, ed avvi una sua *Orazione* italiana stampata nel 1619. in lode di S. Leo, di cui si venera il Corpo nella Chiesa di S. Stefano, qui trasportato dalla Parrocchiale di Voghenza al tempo di Graziano Vescovo di Ferrara nel 1071. Egli è morto nel 1645., e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Domenico. (*Guarini f. 130. e 460.*) (*Borsetti And f. 68.*) (*Borsetti Ferr. p. 2 f. 390.*)

PIO, famiglia illustre, ed antica de' Principi di Carpi, della cui Signoria era stata investita con privilegj Imperiali (*Pigna Stor. de' Princ. d' Este f. 275.*,) e di cui rimase in possesso sino alla metà del sec. XVI. Ella in quanto alla sua origine fu da alcuni portata sino alla discendenza di Manfredi della linea d' Alessandro Pio Imperatore, al tempo che s' era rifugiato in Italia con Eutide figlia dell' Imper. Costanzo. Altri con più verisimiglianza vollero, che ella derivasse da *Pio* figlio di *Manfredi*, che era stato un gran Capitano sotto l' Imper. Federigo I., e di poi passato sotto gli stendardi della Chiesa. Certo è che fu imparentata con molti Principi di sangue, che si rese una delle più feconde d' uomini grandi sì in genere d' armi, che di lettere, e che seppe sostenere per una lunga serie di tempo tutto lo splendore d' una delle prime famiglie dell' Italia.

PIO (Alberto) uno de' più grandi ornamenti di questa Casa; fu spogliato del Principato di Carpi dall' Imper. Carlo V.; il quale ne investì Prospero Colonna, e sebbene *Leonello Pio* fratello di Alberto lo riavesse, pure i suoi posteri ne furono di bel nuovo spossessati. Alberto nelle sue disgrazie si rifuggì presso il Duca Ercole I. Estense, di cui era parente, raccomandandogli se stesso, e la propria sua famiglia, che poco dopo si

ſtabili in Ferrara. Egli era di un merito eminente, e ſoſtenea la gloria del ſuo cognome con tutte le grandi qualità, che illuſtrar poſſono la toga, e la ſpada. Si era diſtinto particolarmente per l'amore, per il genio, e per il ſuo guſto squiſito nelle belle lettere, per il ſuo attacco a più d'un genere di ſcienza, e finalmente per la ſtima grande, che faceva de' letterati, e de' dotti. Fu detto in ſua lode, che pochi meglio di lui ſapevano temperar col riposo l'azione, ed impiegare con più ſollecita cura, e con piacere quegli intervalli, che a lui laſciavano gli affari: Egli ſi dimoſtrò buon teologo, filoſofo, oratore, pratico delle lingue italiana, latina, francese, ſpagnuola, greca, arabica, caldaica, ed ebraica, e laſciò molte opere assai pregiate, che per la più parte furono ſtampate, e ſono: *Epiſtola Paranetica adversus Martinum Lutherum, et asseclas, et responsio ad Erasmi expostulationem: Nota in Erasmi responsionem: Examinatio: De jejunio, et ciborum delectu: De monachis, ac religione: De caremoniis ecclesiasticis: Solutio argumentorum Erasmi: De Templorum ornatu: De Imaginum Sanctorum veneratione: De Sanctorum, et Reliquiarum cultu: De Maria Sacrosancta Virginis præconiis, et Sanctorum Canonizatione: De novitiis Theologis, et Scholastica Theologia defensione: De Sacrarum Scripturarum auctoritate: De misterio Trinitatis, et perverso dogmate Ariano: De Episcoporum, et minorum Sacerdotum auctoritate: De Primatu D. Petri, Pontificisque maximi potestate: De Constitutionibus Ecclesiasticis, ac legibus ab homine latis: De Voto continentiæ, et cæteris non infringendis; De Virginitate, et calibatu; De Matrimonio, quod sit Sacramentum indissolubile, vivente utroque conjuge: De Confessione auriculari, Sacerdoti faciendâ: De fide, et operibus: De bello, et ejus legibus, ut licitum sit: De jure jurando: De mendacio, et ejus prohibitione*, ed anche altre cose. Egli morì in Parigi attaccato di peſtilenza nel 1536, laſciando di ſe *Rodolfo*, che Paolo III. nell'anno ſteſſo fece Cardinale (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 385.*) (*Ladvocat. Dition.*) *Costanzo de' Pii* fu uno de' primi, che preſſo la Caſa d'Eſte ſi ricovrassero in Ferrara: vivea ſul finir del ſec. XV, e ſi diſtinſe coi ſuoi talenti per la letteratura. Così pure *Ercole Pio* di lui fratello ſi moſtrò verſato nelle belle cognizioni, ed alcune delle loro poeſie ſono fra le rime ſtampate in morte di Aequilano, poeta celebre, che alla letteratura fu rapito nel 1500. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 385.*) *Batista Pio*, che visse nel principio del ſec. XVI. e che morì in Roma nel 1540, dove Paolo III. ſuo gran Protettore lo avea chiamato ad inſegnare, ci laſciò diversi *comenti* ſopra alcuni antichi autori (*Giovio in elog. doct. Viror. c. 132.*). *Enea Pio* fu uno de' più rinomati Capitani del ſec. XVI, era figlio di Marco Pio Principe di Saſſuolo, e nacque con un ardor incredibile per la gloria. Sin dall'età di 15. anni avea cominciato a cercarla nelle milizie di Francia alla guerra di Lorena. Si compiacque maggiormente della carriera delle armi, quando in effetto ebbe veduto, che tutte le diſpoſitioni e del ſuo coraggio, e della perſona gli promettevano un ſicuro ſucceſſo. Quindi paſsò in Ungheria ſotto l'Imper. Ferdinando I.,

Digitized by Google

nelle cui truppe essendosi arrolato andò alla guerra contro il Turco in difesa di Malta. Militò in questo incontrò con tutto il sapere, e l' arte di un bravo Uffiziale, e la sua fortuna fece, che gl' Imperiali che seguivano la sua direzione, guadagnassero una compiuta vittoria. In seguito di ciò fece ritorno alla sua Patria, ma per brieve tempo, perchè nel 1566. di nuovo portossi in Ungheria col Duca Alfonso II. d' Este per la spedizione contro il Turco, che avea mossa guerra all' Imper. Massimiliano. Una combinazione di cose sospese, e poi fece svanire tutti i preparativi per questa guerra, ed allora si portò a quella di Correggio. Finalmente si diede al servigio dei Duchi di Savoja, che seguì in tutte le loro spedizioni militari. Si segnalò nell' assedio di Ginevra sino ad arrischiar anche troppo la sua persona, come poco dopo gli accadde nel bollore d' una zuffa contro i popoli delle Vallate, dai quali fu fatto prigioniero. Egli non restava mai spaventato da alcun pericolo, nè avvilito da alcuna fatica, quando si trattava di farsi onore. Dopo aver ottenuta la libertà continuò lo stesso mestiero militare, e dal Duca di Savoja fu spedito in Francia a capo d' un numero di truppe in soccorso del Re. Dopo il ritorno fu innalzato al grado di Consigliere di Stato, e di guerra, Cavaliere dell' Annunziata, ed onorato di grandi distinzioni: Il suo merito nell' armi era grande, ma non erano di minor pregio le altre qualità d' animo, ond' era fornito. La sua bontà, politezza, ed affabilità traevano il cuor di tutti, alle quali prerogative devesi aggiungere il dono di una particolare destrezza ne' grandi affari. Di fatti adempì con molto decoro un' ambasciata d'uffizio nel 1572. a Papa Gregorio XIII. per parte della stessa Corte di Savoja. Fu lasciato in certa occasione Vice-Duca in Torino, e quando il Duca Carlo Emanuele andò alla Corte di Spagna per levare Caterina d'Austria figlia del Re Filippo III. destinata sua Sposa, volle, come persona molto qualificata, averlo seco. Finalmente non restandogli più altro a desiderare in riguardo all' aver ricevute tutte le possibili dimostrazioni di una grande stima prese congedo da quella Corte per ritirarsi nella sua Patria, dove immediatamente il Duca Alfonso II. lo destinò Governatore di Reggio. Ivi essendosi ritrovato nell' occasione della morte del medesimo Duca non avea certamente mancato di tener a freno i Reggiani, e conservarli divoti alla Casa d' Este; ma poichè vide Ferrara già devoluta alla S. Sede per non mostrarsi disubbidiente Cittadino, si offrì suddito al Papa, lasciando quel governo per ritornarsene in Ferrara. Clemente VIII corrispose alla sua generosità colla compiuta stima; che ne fece, e col non perderlo di vista. Primieramente lo propose per Giudice de' Savj, dalla cui carica egli dimandò la grazia di essere esentato. Il Pontefice creando il numero de' 27. Consiglieri nobili, lo nominò il primo, persuaso già, che per la sua general ripurazione nessuno avrebbe sdegnato di cedergli sopra gli altri il grado di preminenza. (*Guarini f.* 113.)

PIO (Carlo Emanuele) fu figlio del precedente; e trasse dal merito di un sì gran padre tutto il vantaggio di un pronto avanzamento. Avendo battuta la strada dell' Ec-

Digitized by Google

clesiastico Clemente VIII. lo nominò Cardinale nel 1603. Egli fu Decano del S. Collegio, e morì in Roma nel I. di Luglio nel 1641. (*Borsetti And. f.* 222.) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 389.)

PIO (D. Ascanio) nacque anch' egli d' Enea, ed avendo unito ai naturali talenti tutto il genio per lo studio, s' arricchì di cognizioni tanto in genere di cavalleria, quanto delle lettere, e delle scienze. Fu Poeta, ed oratore, e giunse alla riputazione di uno de' migliori letterati del suo tempo. Da giovine era stato in Paggieria del Duca Carlo Emanuele di Savoja, dal cui figlio era stato condotto alla Corte di Spagna, dove per il suo spirito avea avuto una fortunata accoglienza. Nel 1605. assistì il Card. Emanuele di lui fratello nel conclave, che fu seguito dall' elezione di Papa Leone XI, ed in questa occasione fece conoscenza coi migliori letterati di Roma, dai quali fu introdotto nelle prime adunanze. Ritornato alla sua Patria nel 1618. fu eletto Giudice de' Savj, e conseguentemente Riformatore de' pubb. Studj. Egli adempì questi impieghi con tutto il decoro, e quando vide le sicure riprove della generale soddisfazione, giunse egli stesso, che era uom sincero, sino a compiacersene. Amò sempre, e guardò il ben pubblico più che il proprio, non lasciando per esser giovevole qualunque dispendio, o fatica. Special comprova se n' ebbe nel 1619. in cui la pestilenza avea infierito fin quasi sulle porte della Città. L'essersene quindi preservato un popolo intero fu d' uopo ripeterlo dopo il supremo ajuto dall' infaticabile suo zelo, dalla sorprendente sua attività, e dalla sua assistenza nel prevenire i disordini, essendone incaricato della sopraintendenza. Nel 1646. essendo stato eletto Ambasciador residente in Roma, si sottrasse da questa commessione, che gli toglieva il piacere di conversare coi suoi concittadini, al cui amore s'era totalmente consecrato. Un' unione di letterate persone, e delle migliori del Paese, colle quali vivea continuamente, formava la sua delizia, contando egli per amici tutti quelli, che aveano rapporto colle belle arti, e colle scienze. Fu conseguenza, che a quel tempo gl' ingegni di Ferrara non conoscessero miglior mecenate di lui per drizzargli sicuramente le loro opere. L'Accademia degl' Intrepidi, della quale si era reso uno de' primi autori, ebbe anch' essa da lui accrescimento, decoro, e vantaggio: perciò non lasciò sfuggire occasione onde corrispondere cogli elogi ad un soggetto, che per tutti i rapporti meritava distinzione. Egli avea recitato in essa più volte sotto il nome di *Sofferente*, ed ognuno era rimasto persuaso del suo merito, e del suo buon gusto per la letteratura. Ad ornamento sì distinti aggiungeva anche la pietà, acciò nulla mancasse alla perfezione del suo animo. Fu opera sua il novello Convento, e Chiesa delle Cappuccine in capo alla Giovecca, a cui furono trasportate dall' angusto Convento, in cui nel 1609. erano state poste presso la Volta del Turco, vicino la Chiesa di S. Michele. (*Bellini Monete di Ferr. f.* 243.) Tanto accadde nelli 14. Maggio del 1646. sotto il Pontificato d' Innocenzo X, e sotto la Legazione del Card. Donghi, essendo Vescovo il Card. Macchiavelli, Cesare Mazzarelli ne fu l' ar-

Digitized by Google

chitetto, che si studiò di adattare alla semplicità dell'istituto un soggiorno, cui nulla mancar dovesse per essere perfetto. In memoria di un sì gran benefattore conservasi anche al dì d'oggi nel Refettorio di queste Madri un quadro del Catani, che rappresenta la Cena di N. S. con sottoscrittovi il motto: *Orate pro Piis*. D. Ascanio morì in Ferrara nel 1649, e fu sepolto entro la Cappella della Pietà nella Chiesa delle Stimate. Ci lasciò alle stampe: *L'Andromeda: La Discordia confusa: Ferrara trionfante per l'incoronazione della B. V. del Rosario*, ed altre cose. Egli era Principe di S. Gregorio, ec. (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 232) (*Borsetti And. f.* 41, e 121)

PIO (D. Carlo) Cardinale, e Vescovo di Ferrara nel sec. XVII. era figlio del precedente, e di D. Eleonora de' Mattei, nato nelli 9. Aprile del 1624. Fu educato in Roma presso il Card. Carlo Emanuele suo Zio, ed avea 17. anni, quando questi mancò di vita. Sciolto che fu dalla soggezione, in cui trovavasi, essendo nel primo bollore dell'età per lo più non ben fornita di maturità, e tutto pieno di quell'ardire, che era proprio della sua Casa, s'invaghì di fare il soldato. Andò per qualche tempo a militar fuori dell'Italia sin che si fu procurata una patente di Capitano nelle Corazze del Papa, sotto la cui divisa fu spedito ad una battaglia, che seguì presso Monte Cassino contro i Fiorentini. Tuttochè avesse usato in essa molto valore, tradito dalla sua poca sperienza ebbe il sinistro incontro di restar fra i vinti, ed esser preso per ostaggio. In un cuor giovine tutto può la prima impressione. Egli rimase così abbattuto da questa disgrazia, che ravvisandola come presagio de' suoi venturi successi, sentì tutta la forza del pericolo, e restò persuaso, che dalla vita del soldato, laboriosa, soggetta a varietà di vicende, circondata da infiniti pericoli non si ricevea talvolta il giusto compenso. Vide allora, che tante volte non dipende dal proprio, ma anche dall'altrui valore l'esito fortunato di un'azione, che decider deve della propria estimazione. Acquistata che ebbe la sua libertà, chiese il suo congedo, e si portò in Ferrara intenzionato di applicarsi ad una qualche scientifica professione, giacchè i talenti, ed il genio non gli mancavano. Scelse la facoltà legale, vi si addottorò nel 1649., ed accompagnato da grandissime cognizioni di questa scienza passò a Roma colla vocazione di vestir l'abito di Chiesa. Il Pont. Innocenzo X, che avea molta stima della sua Casa nel 1650. lo ammise fra i Chierici di Camera. Dopo due anni fu nominato Tesoriere generale, e nelli 2. Marzo del 1654 da Alessandro VII. fu creato Cardinale, e promosso alla Legazione d'Urbino. Presedette a questo Governo pochi mesi, poichè nell'anno appresso fu nominato Vescovo di Ferrara. Il suo ingresso seguì nelli 22. Agosto, e nelli 5. Dicembre la sua consecrazione fatta per mano del Card. Spada Legato. Ferrara prevenuta in suo favore lo ricevette con giubilo, e si trovò molto corrisposta nella vantaggiosa aspettazione dalla savia condotta, che egli tenne nel suo ministero; lo provò esemplare, attivo, caritatevole, moderato, prudente, ed in somma dotato di tutti i numeri, che qualificano un vero Ecclesiastico. Uom dotto, e studioso,

che era, promosse anche le scienze nel suo Clero, e valutò la massima, che questo fosse uno de' principali impegni d'un buon Vescovo, vigilando su un capo di tanta importanza. Passati alcuni anni, e ritrovandosi cagionevole di salute fu consigliato di ritornare a Roma per ricuperarsi. Egli vi andò, e nel 1663 fece la rinunzia del Vescovado nelle mani del Pontefice, assumendo il titolo di Protettor dell Impero. Egli morì in Roma nelli 13. Febb del 1689, e fu sepolto nella Chiesa de' Gesuiti (*Barotti Vite de' Vescovi di Ferr. f.* 128.)

PIO (D. Luigi) fratello del Card. Carlo, fu presso lui, che alcuni letterati istituirono un' Accademia detta *la Pia*, la quale fu ricordata da Giambatista Recalchi nelle sue Poesie liriche, dal Quadrio, dal Borsetti, e da altri Scrittori. (*Baruffaldi notizie delle Accad. letter. Ferr f.* 35.) Egli aggiungeva alle doti dello spirito lo splendor delle cariche, e siccome era di un gran merito nel mestiero militare, giunse ad avere delle commessioni molto onorifiche. Nel 1657. la Repubb. di Venezia gli diede il comando di 2000. uomini d infanteria. L' Imper. Leopoldo I. lo fece suo Cameriere, e Consiglier di guerra. Morì in Vienna nel 1665., ed il suo cadavero trasportato in Ferrara fu sepolto nella Chiesa delle Stimate. *D. Gilberto Pio* fu uomo valoroso, ed impiegato in servigio dell' Imper. Leopoldo I era stato anch' egli dichiarato suo Cameriere. Nel 1666. fu fatto Colonnello Generale di battaglia, e nel 1669. Capitano delle guardie dell' Imperatore. *D. Enea Pio* fu ascritto da Clemente X. al numero de' Prelati domestici, e fu impiegato per il servigio della Corte di Roma. Una cotanto illustre famiglia si compiange al giorno d' oggi estinta (*Borsetti And. f.* 221., 222., *e* 223)

PIO (Pietro) fu medico nel Sec. XVII., e lasciò buon nome della sua letteratura. Abbiamo di lui un libro intit. la *Corona d' Apollo*, che egli fece stampare a Brescia. Quivi condusse la più parte de' suoi giorni, e vi morì nel 1660. (*Crescimbeni Volgar Poesia lib. 5. clas. 3. num.* 18.)

PIRETI (Francesco) fu allievo di Carlo Pasetti nell' architettura, e fece onore alle dotte lezioni colla prontezza, e vivacità de' suoi talenti, e con le grandi cognizioni di questa professione. Stette quasi sempre al servigio dei Duchi Farnesi di Parma, impiegato in opere di molta rilevanza (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 426.)

PISONI (Giambatista) uom dotto nel sec. XVI, e dedito principalmente alla poesia latina. Vi sono de' suoi saggi nel celeb. ms. Finiano. Fu tenuto in conto dai letterati del suo tempo, e specialmente da Bartolommeo Ricci, che a lui drizzò alcune lettere esistenti nel lib. 7 delle sue epistole latine. Anche Lilio Gregorio Giraldi nel primo dialogo de' Poeti del suo tempo lo ricorda onorevolmente. Egli avea aperta in Ferrara una scuola di belle lettere, donde uscirono allievi di molto merito. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 389)

PISTOFILI (Bonaventura) letterato, e poeta del sec. XVI., e conosciuto per uno de' più grandi favoriti, che avesse il Duca Alfonso I. da Este, di cui era Segretario. Egli avea studiato medicina sotto Niccolò Leoniceno, e s' era fatto ammirare per la velocità de'

Digitized by Google

suoi progressi; ma essendo più inclinato alle umane lettere, lasciò la scuola d' Ippocrate, e cedette a poco a poco alle lusinghe di questo studio, per cui giunse sino al trasporto. Egli vi riuscì, e molti grand' uomini presi dal suo merito si fecero pregio di dargli pubblici contrassegni di stima nelle loro opere. Lodovico Ariosti gli indirizzò la *settima* delle sue *Satire*, Celio Calcagnini il suo libro, *de libero animi motu*, e li due Strozzi Padre, e figlio, come pure il Card. Bembo ne' loro versi lo celebrano con encomj. Egli morì nel mese di Luglio del 1535, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo in un ricco mausoleo, che poi nel 1570. per il gran tremuoto rimò con parte della detta Chiesa. Abbiamo del suo la *Vita del Duca Alfonso I. d' Este*, e molti *versi*, de' quali una buona parte si legge dopo la Ninfa Tiberina del Mulza. (*Guarini f* 184.) (*Borsetti Ferr. p* 2. *f.* 388.) *Gio. Francesco Pistofili* fu un legale nel sec. XVI: al pregio della scienza avendo unito quello del suo cognome fu innalzato dalla Corte d' Este ad impieghi molto onorevoli. Nel 1583. dal Duca Alfonso II. fu eletto per Governatore di Carpi, che era una delle prime magistrature del Ducato. La purità della sua condotta, e le altre qualità, da lui dimostrate, fecero, che devoluta poi Ferrara alla S. Sede, da Papa Clemente VIII. nel 1602. fosse scelto similmente Governatore di Tolentino (*Borsetti Andr. f.* 18.) *Papiniano Pistofili* era fratello del Segretario, fu Cavaliere di S. Giacomo, ed uom versato in ogni genere di scienze. Avendo principalmente coltivate le facoltà legali, le insegnò da una Cattedra della pubb. Università, e nelli 26. Aprile del 1628. fu eletto Uditore della Rota di Genova. Dovea portarsi fra pochi mesi al possesso di questa carica, ma nelli 27. Maggio dell' anno stesso fu sopraggiunto da una morte improvvisa, che lo rubò alle sue fortune. Fu sepolto nella Chiesa di S Andrea. (*Borsetti And. f.* 17.) (*Borsetti Ferr. p* 2 *f* 122.) *Bonaventura Pistofili* detto il juniore fu dottor di legge, ed accoppiò al merito della toga anche quello della spada. Abbiamo del suo l' *Opolomachia*, che fu stampata in Siena nel 1621., ed il *Torneo* in Bologna nel 1625. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 390.) (*Borsetti And. f* 18.)

PISTOJA (Antonio) così detto per essere la sua famiglia originaria di Pistoja, e per essere stato Tommaso suo padre così chiamato in Corte del Duca Ercole I. Estense, presso cui erasi impiegato. *Camelli* era propriamente il loro cognome. Antonio si applicò agli studj delle polite lettere, e si distinse soprattutto nella poesia italiana. Visse nel 1516. allorchè fece l' epitaffio al sepolcro di suo padre, che si legge nella Chiesa di S. Maria della Rosa. Abbiamo di lui fra le molte cose due eleganti, e leggiadri *Sonetti*, ne' quali dà saggio de' più insigni poeti del suo tempo. Questi si possono leggere nel tomo delle rime scelte de' poeti ferraresi antichi, e moderni (*Borsetti Ferr p.* 2. *f.* 386)

PITTONI (Francesco Maria) egli è un legale del sec. XVIII., che attese per la più parte all' avvocatura, e che lasciò di se un gran nome nella Curia di Roma. Le sue grandi cognizioni in materia di Benefizi gli procacciarono credito, e per conseguenza fortuna,

perchè Papa Benedetto XIII. per il pregio, che ne faceva, lo creò suo Uditore. Dopo essere salito a questa carica nessuno più metteva in dubbio di averlo presto a sentire nominato Cardinale; ma poco appresso morì in fresch' età rapito alle sue speranze, ed all' aspettazione di un sicuro avantamento. Ci lasciò stampate in due tomi in foglio: *Controversia Patronorum in materia beneficiaria*, ed in 4. tomi parimenti in foglio *Disceptationes Ecclesiastica*, opere, che ebbero un incontro, ed un credito universale. *(Borsetti Ferr. p. 2. f. 392.)*

PITTORI (Bigo) vedi *Bigo*.

PIXACARI (Batista) autore di una bellissima *Orazione* latina stampata, che diresse all' Imper. Carlo V. *Pro Francisco Sforza Insubrum Duce*, la quale si conservava presso il Dott. Giuseppe Bellaja in un miscellaneo. Egli era della metà del sec. XVI. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 387.*)

POCATERRA (Annibale) fu un buon poeta Italiano nel sec. XVI., ed uno degli autori dell' *accademia Ferrarese*, che solennemente fu aperta nel 1570. in Casa di Luigi Putti, ed in cui il Tasso sostenne le celebri sue conclusioni amorose (*Barufaldi notizie delle Accad. letter. Ferr. f. 16*). Egli nacque d Alessandro, e fu messo dapprima a studiar filosofia, e medicina sotto il celebr. Antonio Montecatini, da cui fu graduato a Dottore. La Pubb. Università nel 1585. lo ammise fra i suoi professori, e lo ammirò uomo di straordinario sapere. Egli si rese amante, e versato delle buone lettere, e le sue produzioni poetiche gli procurarono la stima de' letterati. Fu lodato dal Tasso nel dialogo del gioco, ed ebbe il pregio, che questo grand' uomo gl' indirizzasse alcuni de' suoi sonetti. Morì d'anni 30. nel 1592, ed ebbe sepoltura nella Cattedrale. Sono stampati i suoi *Dialoghi della vergogna*, ed alcune delle sue poesie italiane: le sue *lettere de anima* restarono mss. (*Guarini f. 27*) (*Crescimbeni Volgar Poesia vol. 4. lib. 2. cent. 5. num 39.*)

POCHINTESTI, fu una famiglia originaria da Cortona, che si era stabilita in Ferrara mediante un valoroso soggetto, che chiamavasi *Pochintesta*, e che servì nel militare sotto il Duca Borso. Da questi ne uscirono alcuni altri, che nello stesso genere d' armi si mostrarono abili comandanti, ed utili per lo servigio del Principe. *Giammaria Pochintesti* vivea nel tempo del Duca Ercole I, cui fu in molto conto per la fedeltà, e coraggio, che avea dimostrato negli incontri. Fu tacciato anche di troppo ardire, perchè nella guerra coi Veneziani del 1482. s' impegnò in un attacco d' armi in difesa del Forte di Ficarolo senza riflettere al pericolo, cui s' esponeva, per mancanza di forze, onde potersi sostenere. Geloso della sua incombenza, e riscaldato nel sangue non dovette vedere la sua situazione, per cui dopo tutti gli sforzi possibili di resistenza fu obbligato a cedere il campo e darsi prigioniero. *Gioan Paolo Pochintesti* morì in battaglia presso il Tarro, essendo Commessario dell' armata dello stesso Duca Ercole I, che avea fedelmente servito ne' frequenti fatti d'armi di quel tempo. *Gio. Tommaso Pochintesti* superò la fama de' precedenti e nel sapere, e nella fortuna delle sue azioni. Servì il Duca Alfonso I. nelle sue famose guerre, e si fece conoscere uno de' suoi

Digitized by Google

più grandi sostegni. Non si scostò mai dal fianco di questo Principe perseguitato dalla indignazione di due successivi Pontefici, e molto più da quella de' Veneziani. Capace di dar consiglio, e di metterlo anche in esecuzione diede saggi grandi di fedeltà, e di valore. Era però riconosciuto il suo merito con tutte le possibili distinzioni per parte del Duca, che lo considerava per un grande, ed abile ministro. Anche il Generale del Re di Francia, uno de' Collegati nella famosa guerra di Cambrai avendo avuta occasione di conoscerlo, fu talmente preso dalle sue qualità, che lo fece cavaliere di battaglia. (*Guarini M. Anto. f.* 251.)

POGGI (Agapito) ricordato a' nostri giorni per un abile geometra, e valente architetto. Suo padre Vincenzio Poggi, fu pittore fra gl' infimi, ma però buon padre, attento principalmente ad educar bene i suoi figliuoli. Agapito avendo inclinato alle matematiche fu dato ad instruirsene ad un valente precettore, che coltivò mirabilmente le felici disposizioni di un bel talento. Li suoi progressi furono maggiori alla età sua; quindi si diede allo studio dell' architettura, e dipoi dell' Idrostatica, e di quest' ultima scienza ebbe cattedra nelle pubb. Scuole. Dell' abilità sua nell' architettura fanno testimonianza li disegni prestati per diverse fabbriche della Città, e l' essere stato eletto Principe nell' Accademia nostra del disegno. Egli si fece onore in tutte le diverse professioni, a cui si andò applicando, ma il maggior distintivo, che gli conciliò l' amore in generale, fu la sua piacevolezza naturale, ed un fondo di probità, che non avea eccezione. Umile, sincero, modesto, caritatevole, e di un aspetto vantaggioso era divenuto oggetto di compiacenza sino in quelli, che appena lo conoscevano. Fu eletto Computista Primario del Pubblico, nel cui impiego morì nelli 15. Aprile del 1778, e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale.

PONZONI (Giulio) fu medico, e letterato nel sec. XVI. Per rapporto alla medicina avea avuto lezione da Antonio Musa Brasavoli. Cintio Giraldi era l' altro, che lo avea sì ben formato nelle amene lettere. Si sa, che questo stesso Professore ebbe la compiacenza di vantarsene in quella delle sue epistole, o sia *Trattato intorno al tessere tragedie, o commedie*, che al Ponzoni è diretta. Egli dal canto suo avea pienamente soddisfatto alle premure de' suoi precettori, e saputosi arricchire di quelle profonde cognizioni, che erano essi capaci di trasmettergli. Quindi si acquistò coll' una, e colle altre tanto concetto, che furono di poi ricordate con elogio la vivacità del suo spirito, e la fertilità de' suoi talenti. Morì assai giovine circa il 1554. essendo fra i lettori dell' Università (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 161.) (*Barufaldi suppl. al Borsetti p.* 2 *f.* 51.)

PORRI, o PORRO (Filippo) fu un valente Scultore nella metà del sec. XVII. Egli è l' autore di que' quattro Evangelisti, che in figura gigantesca servono d' ornamento alla Chiesa de' Monaci Olivetani di S. Francesca. Fu suo lavoro anche il lampadario scolpito in legno davanti l' Altare del Santissimo nella Cattedrale, il quale passa per una delle sue più belle opere (*Cittadella t* 3 *f.* 224.).

PORTI (Gio. Paolo) buon

Digitized by Google

legale, e professore di Diritto Civile nella pubb. Università, il quale morì nelli 5 di Feb. del 1588. Egli fu eletto a questa Cattedra nel 1571., e vi si occupò con fama di sapere sino alla sua morte. Sta sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Stefano. (*Guarini f.* 130.) (*Borsetti Fer. p.* 2 *f.* 194)

PORTI (Girolamo) fu poeta, ed oratore nel sec. XVII. Compose secondo il gusto depravato del suo tempo, ma non lasciò per altro di mostrare nelle sue composizioni, che egli era versato, ed ingegnoso. Stampò un libro di *poesie liriche*, e ci lasciò molte altre cose mss. Morì nelli 4. Giugno del 1660., e fu sepolto nella Chiesa di S. Stefano. (*Borsetti Anal. f.* 217.) (*Libanori p.* 2. *f.* 167.)

PRAMPOLINI (Alfeo) valente legale vissuto nel sec. XVI La sua famiglia era delle civili di Ferrara, ed avea già dato al paese degli uomini di merito e per le scienze, e per gli impieghi. Egli nacque di *Simone Prampolini* dotto giurisconsulto, ben affetto, e distinto nella Corte del Duca Ercole II., di cui era Consigliere. Questi vivea nel 1540., e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Alfeo colla sua virtù sostenne la riputazione di suo padre. Nel 1569. essendo ammesso professore di diritto civile nella pubb. Università si acquistò un gran credito colle sue lezioni. Essendosi poi dato all'avvocatura salì in tanto concetto presso il Foro, che le più difficili cause erano sempre a lui sottoposte, e dal suo sentimento se ne formavano le decisioni. Ferrante Borsetti asserisce, che da lui vivente furono pubblicate le sue *letture*, ed i suoi *consigli*, ma ciò vien messo in dubbio da Girolamo Baruffaldi nel Supplemento allo stesso Borsetti, sul fondamento di non essersene trovata alcuna notizia nella Biblioteca legale di Agostino Fontana. La sua molta abilità anche per gli affari fece, che il Duca Alfonso II. molte volte lo adoperasse in commissioni di rilevanza, cui egli adempì da valentuomo. A suo riguardo, seguita che fu la Devoluzione dello Stato, la sua famiglia fu ammessa nel Primo Centumvirato, ed egli stesso dal nuovo Governo fu scelto per andare oratore alla Repubb. di Venezia per affari di confini, ivi morì, e fu sepolto nella Chiesa di S. Angelo di quella Città. (*Guarini f.* 173., *e* 273.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 193.)

PRISCIANI (Pellegrino) fu filosofo, letterato, e poeta sul finir del sec. XV., e nel principio del susseguente, nacque di *Prisciano Prisciani* uomo anch'egli di lettere, ed istruito in diversi generi di scienze. Questi s'era occupato specialmente nello studio dell'astrologia, al quale avea aggiunto quello delle amene cognizioni per arricchire il suo spirito di tuttociò che fa l'uom erudito. Fu impiegato negli onorevoli uffizj di Fattor Generale per il Duca Borso, e di Consigliere presso il Duca Ercole I. Egli fu sepolto nella Chiesa vecchia di S. Domenico (*Guarini f.* 98). Pellegrino sortì tutte le disposizioni per riuscir nelle scienze. Da giovine apprese la lingua latina, e la greca, e sebbene si dedicasse interamente allo studio delle matematiche, non isdegnò di istruirsi nella Storia, e nelle polite lettere. Fu egli non solamente Professore d'Astronomia nella Patria Università, come lo sostiene il Barotti, ma anche di Astrologia strettamente presa a tenore del gu-

Digitized by Google

ſto pregiudicato di que' tempi, ſiccome lo afferma accuratamente il Borſetti, e diffuſamente il dimoſtra in una erudita diſſertazione per anche inedita il chiariſs. Abate Giuſeppe Manini, diſſertazione di ben venti fogli, in cui maneggia alcuni punti di Storia a difeſa del Dott. Ferrante Borſetti contro l' intemperanza d' alcuni noſtri Scrittori, i quali hanno tant' oltre avanzata la severità della loro critica di motteggiar baſſamente un Cittadino de' più benemeriti, che contino la noſtra Patria, le lettere, e i letterati nel ſecolo ſcorſo. Il Priſciani poi in riguardo del ſuo merito fu tenuto in sì gran conto dalla corte d' Eſte, che in queſta ebbe la carica di Fiſcale della Camera del Duca, e del Comune. V' è chi il dice anche Podeſtà di Maſſa Lombarda, e della Badia, e chi di Lendenara. Morì finalmente in Ferrara nelli 19. Genn. del 1518, e fu ſepolto nella Chieſa di S. Domenico. Ci rimaſero del ſuo alcuni *frammenti di poeſia*, molto ſensati, e pieni di vivacità, ma la principal ſua opera, che imprese circa il 1490. fu una Storia della ſua Patria, e della Caſa d' Eſte, latinamente ſcritta col tit. *de Ferrariensium rebus*, che lasciò ms. in più tomi, de' quali una parte si conſervava nella Biblioteca Eſtenſe di Modena. Rimaſti inediti alfin perirono fuori di pochi frammenti, che avanzano, li quali ſono tenuti come tanti pezzi preziosi della noſtra iſtoria. Egli è lodato da Giambatiſta Giraldi, dal Muratori, e da parecchi altri buoni Scrittori. (*Guarini f. 99.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 124.*) (*Barotti p 2. f. 31*). *Giorgio Priſciani* visse nel principio del ſec. XVI, e fu profeſſore di Decretali nella Università. Un diploma ſpiccato dalla reſidenza Veſcovile di Ferrara a favore della Chieſa di Villanova Marcheſana della Diocesi d' Adria per gli atti di Bernardino Salvetti notajo di queſta Camera Veſcovile ci fa sapere, che egli nel 1510. era Vicario Generale del noſtro Veſcovado. Alcuni de' ſuoi conſigli erano mss. presso l' Avv. Gio. Benedetto Coatti Ferrarese (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2 f. 63.*)

PROSPERI (Coſtantino) fu poeta, e visse dopo la metà del ſec. XVI. Abbiamo un ſuo *libro di poeſie toscane*, che fu pubblicato in Firenze. In Lucca, dove avea delle ſtrette aderenze, si procurò col talento della poeſia molti onori, ed applausi, e vi si lasciò ricordare per un uom virtuoso. Fu uno di quelli, che diede pruove di gratitudine alla Caſa d' Eſte in occaſione della Devoluzione di Ferrara (*Borsetti Fer. p. 2. f. 389.*)

PROSPERI (Baldaſsare) erudito Cavaliere, che visse in principio del ſec. XVIII. in concetto di buon poeta italiano. Si leggevano nelle raccolte ſtampate al ſuo tempo alcune delle ſue compoſizioni, ſpiritose, dotte, e fatte con tutte le regole della vera poeſia. Morì in Ferrara molto compianto per la ſua virtù, e più ancora per il ſuo carattere affabile, ſincero, ed obbligante. Dall' erudito ſuo nipote *Michele Fausto Prosperi* vivente furono raccolte le poeſie diverſe del Conte Baldaſsare ſuddetto, di cui egli formò in colriſsima proſa l' Elogio. (*Borsetti Fer. p. 2 f. 192.*)

PROVENZALE (Marcello) Pittore del ſec. XVIII. nativo di Cento. La ſua famiglia traeva origine di Francia, donde *Provenzo*,

che era stato tenente nella Cavalleria del Re, s'era assentato, volendo piuttosto andar ramingo, che azzardare la sua sorte alle continue guerre, onde era ognora esposto, e lacerato quel Regno. Avendo quindi scorsa l'Italia, vide, e s'invaghì del soggiorno di Cento, dove stabilì famiglia. Tanto accadde nel sec. XVI., e da Marcello derivarono altri soggetti, che fissarono la riputazione del nuovo casato. *Onofrio Provenzale* fecesi amare, e fu distinto da Papa Clemente VIII. *Ercole Provenzale* da Paolo V. fu fatto Cavaliere, ed *Annibale Provenzale* dottor di leggi, Protonotario, e Commessario Appostolico, fu Canonico, e di poi Vicario dell'antica Parocchiale di S. Romano. Morì in questo impiego nel 1635, e nella medesima Chiesa fu sepolto coll'iscrizione. (*Borsetti Ann. f.* 200). Finalmente Marcello, che nacque nel 1573. trasse tutte le disposizioni per riuscir pittore. Si procurò l'accesso ad un'adunanza di pittori, dai quali essendo stato bene istruito, cominciò a dar saggio di buon talento. Dipinse per la Collegiata del suo paese una Pala della Trasfigurazione, che gli fece un gran concetto. Andò quindi a Roma presso Paolo Rossetti, cui l'esser suo compatriota serviva di raccomandazione per essere efficacemente assistito. Essendo entrato in questa Scuola rinomatissima per il mosaico imparò la professione, ed impiegato col suo maestro nella Basilica di S. Pietro entrò a parte di quell'estimazione, che al loro lavoro è accordata da tutti quelli, che conoscono le opere eccellenti. La protezione del Card. Montalti gli servì di mezzo per essere e da questo, e da altri Principi esercitato, specialmente dalla Casa Borghesi, da cui nel an. 1616. in gratificazione de' suoi servigi gli fu procurata presso Paolo V. l'investitura di un feudo nelle Ville di Scienta, e di Gurzone, e per se e suoi la donazione di diverse fabbriche nella Terra di Porto maggiore. Egli morì in Roma nel 1639. lasciando memoria del suo gran valore nel numero copioso delle sue opere, tutte pregievoli, nelle quali si ravvisa un gusto tutto nuovo, più esatto, e più minuto del musaico antico. (*Cittadella t.* 3. *f.* 166) *Ercole Provenzale* di lui fratello seguirò con buon successo la stessa professione, ed *Ippolito Provenzale* figlio di Ercole si distinse nel genere di ritrattista, e miniatore. Avea grande facilità, e naturalezza nel colpire la fisonomia de' volti, ed un ritratto di Marcello suo bisavo da lui travagliato, che si conserva presso gli Agostiniani di Bologna, vien mostrato come un pezzo assai raro per la verità del soggetto, e per la bravura. ond'è eseguito. (*Cittadella t.* 3 *f.* 273. *e* 276.)

PRUNIANI (Giulio) Religioso de' Minori Conventuali, che da una Cattedra dell'Università interpretò i *libri di Platone intorno alla Repubblica*. Vivea nel 1578., ed è ricordato dal Superbi per uno de' buoni filosofi del suo tempo. Ci lasciò diversi opuscoli, che sono: *In Universalia Porphirii*: *In Posteriora Aristotelis*: *Lectura super Philosophiam*: *Super Ecclesiastem*: *Super formalitates Scoti*: *Super Symbolum*; un libro di *materie diverse*, ed alcune *Omelie* in italiano. (*Borsetti Ferr. p.* 2 *f.* 203.

PUCCI (Benedetto) dotto Camaldolese nel Sec. XVI. che si di-

Digitized by Google

ſtinse principalmente nelle umane, e divine lettere. Prima di entrare in religione era ſtato per qualche tempo Segretario del Card. Luigi d' Eſte, e frattanto si era reso autore di un opuscolo, che pubblicò colla ſtampa intit. *Idea delle lettere usate nella Segreteria dei Principi*. Si fece poi monaco Camaldolese, e si rese soggetto rispettabile nel suo tempo. (*Libanori Ferr. d' oro p 3. f 62.*)

PUNGILUPI, o FORTILUPI (Ermanno) famoso ipocrita, ed eresiarca vissuto nel sec. XIII. Costui abbracciò la *Setta de' Fraticelli*, di cui si sarebbe tenuto per autore, se dal processo a lui fatto non si fosse chiaramente saputo, che egli avea seguito piuttosto gli errori de' Cattari, e la setta di Bagnolo poco differente da quella de' Manichei. Egli si rese capo, o direttore di un' adunanza di persone dell' uno, ed altro sesso, il riferire le cui pratiche disdice al buon senso di politezza. Soltanto si dirà, che senza distinzione d' ordine, d' età, o di condizione in essa si faceva pompa d' ogni sorta di dissolutezze: che ivi si conferivano a gradi diversi ordini ad usanza di persone sacre: che s' insegnavano in teorica, ed in pratica le opinioni; e che finalmente un segreto inviolabile, stretto dal giuramento, era una delle prime regole, che s' imponevano ai congregati, la cui scelta dovea soltanto cadere sopra quelli, che aveano date pruove d' inalterabile fedeltà. Uomo, che avea tutte le qualità per imporre, ed a cui non mancavano talenti per farlo nella maniera più insinuante, era facilmente ascoltato, e seguito. Questa unione, che facevasi nottetempo, durò per molti anni, e per gli allettamenti, che avea in più d' un genere, avea preso molto aumento: ma ad onta di tutte le riserve nel 1254. uscì contro Ermanno un' accusa, che lo denunziava sostenitore di dogmi d' una nuova empietà, e fu arrestato. Egli rimase imperturbabile ostentando innocenza, nè si lasciò sorprendere da un accidente, che ben dovea prevedere. Troppo si opponevano al senso della ragione i dogmi da lui dettati, perchè tante persone insospettite anche dal segreto non dovessero sentire i rimorsi della coscienza, e svelare l' arcano. Costretto quindi ad abjurare alla presenza d' Aldobrandino Priore de' Predicatori, e di Egidio Inquisitore, si sostenne con una presenza di spirito, e con un' intrepidezza, che ebbero del mirabile. Concorsero a sopire, ed a lasciar da decidersi la sua causa dal tratto successivo della sua condotta molti attestati, che egli frattanto si procurò da molte parti, se non d' innocenza, almen di ravvedimento, e così fu liberato. D' allora in poi egli si mostrò penitente, tutto dato alle pratiche virtuose, non ommettendo cosa, che potesse contribuire a restituirgli quella buona opinione, in cui era già presso il numero dei più. Celatamente poi cauto sì, ma anche più attaccato, ed attivo nello spargere i suoi errori, e nello acquistar nuovi seguaci, perseverò impunemente sino alla morte, che gli accadde nelli 16. Dicemb. del 1269. La sua fama sostenuta dalla moltitudine de' suoi partigiani, che non lasciarono in quel punto di esagerare il suo merito, le sue persecuzioni, ed ajutata anche dalla condotta, che egli avea affettata specialmente dopo la pretesa sua conversione, fu portata all' estremo;

La umana miseria facile a lasciarsi abbagliare giunse per sino ad attribuirgli i miracoli. Nell' esposizione del suo cadavero fu interamente spogliato da una folla di popolo, che era mosso dalla divozione verso d' un uomo, che era sembrato evidentemente un modello di penitenza, ed un vero seguace della virtù. Dopo solenni esequie fu sepolto nella Cattedrale, dove per una specie di entusiasmo il popolo non cessò di tributargli voti, ed offerte, persuaso di ricever per suo mezzo delle grazie segnalate. Finalmente il Vescovo ad istanza quasi universale dovette secondare il pubblico zelo, e dar ordine, che s' incominciassero gli esami affine di promuoverne la santificazione, e permettere intanto, che presso il suo sepolcro da un pubb. altare fosse esposta alla venerazione la sua immagine. Nel 1270. s' incominciarono con precisione le inquisizioni sopra la qualità dei dogmi da lui sparsi nell' ultimo di sua vita, e dalle legittime deposizioni risultarono motivi bastanti, onde sospendere immediatamente l' avanzamento del processo. Li Sacri Censori della Fede, ed il Capitolo di Ferrara opponevano con forti ragioni, ma li maneggi, che in suo favore penetravano sino in Roma, fecero, che l' affare restasse indeciso senza che fosse tolta la speranza del buon esito. Finalmente nel 1300. Papa Bonifazio VIII. mosso dalle continue istanze ordinò, che i processi fossero trasferiti a Roma per dare agli esami l' ultima mano. Il Canonico Buonfamilio incaricato di ciò colle necessarie istruzioni, e documenti si portò a Roma, e trattò la causa in persona col Pontefice, il quale saviamente rimise l' affare al giudizio, che si sarebbe fatto sopra il luogo da una congregazione di Canonisti, e di Teologi, tra' quali i più noti furono Guido da Vicenza Domenicano, Giovanni Vescovo di Bologna, Fra Ramberto Domenicano, l' Arciprete del Capitolo di Ferrara, e Niccolò da Venezia Priore del Convento di S. Domenico di Ferrara, ove si radunarono nelli 22. Marzo del 1301. Fu quindi pronunziato d' unanime consenso, che Pungilupi era dichiarato Eretico, recidivo, e morto impenitente: che in conseguenza il cadavero di lui fosse dissotterrato, gettato dal Luogo Sacro, abolita, ed infamata la sua memoria, e sottoposta a tuttocciò, che potesse ingiuriare il più scaltro, e perfido impostore. Si veda di lui il Muratori nella diss. 60. delle Antichità *Medii Ævi* Tom. XII.

QUA

QUARESIMA (Paolo) legale, e letterato, che visse nel sec. XVI. Girolamo Matteucci nella dedicatoria delle sue Tesi legali stampate in Modena presso i Gadaldini parla di lui diffusamente. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 180.)

RAF

RAFFANELLI (Giovanni) religioso Domenicano, e valente teologo nel sec. XV. Era assai più conosciuto sotto il nome di Zannetto. Egli s' innalzò all' onor delle cariche colla sua dottrina. Era professore di Scrittura Sacra nella Università, quando passò a Roma Maestro di Sacro Palazzo. Nel 1514. fu nominato Inquisitor di Ferrara, ed è inserito nella Biblioteca Cronologica dell' Ordine de' Predicatori dal Rovetta al f. 99. (*Guarini f.* 91.)

RAIMONDI (Alberto) era cameriere dei due successivi Duchi

Ercole II., ed Alfonso II. Fstensi, che ne facevano ſtima atteso il suo merito nell' armi, e la sua fedeltà. Si rese memorabile per essere ſtato quegli, che chiamato a duello dal famoso Ridolfo Arienti, uno de' più valorosi uomini del suo tempo, gli disputò l'onor della vittoria, ed interessò il Governo a spedir loro un assoluto comando di distaccarsi. Era dell'ultima premura del Principe il non perdere o l'uno, o l'altro di queſti due soggetti, che sapevano sì bene tener in mano la Spada. Egli morì circa il 1564. e fu sepolto nella Chiesa antica di S. Maria de' Servi, a cui lasciò in morte un distinto legato, che servì ad aumentarlene le rendite (*Guarini f.* 33.)

RAMBALDI (Laudadio) fu pittore, ma di lui non rimane altra notizia, se non che d'aver dipinto nel 1380. assieme con Socio Nasciuti la Chiesa antica di S. Maria de' Servi (*Cittadella t.* 2. *f.* 203.)

RAMBERTI (Ugo) famoso capitano, che rese i suoi servigi all' Imp. Federigo II. nella fazione de' Gibellini. Dopo aver dato luminose pruove di valore in diverse imprese d'armi fu innalzato nel 1240. da Salinguerra II. de' Torelli alla carica di Generale del suo esercito contro l'armi del Papa, de' Veneziani, de' Mantovani, e de' Milanesi. Ramberti non era men di Salinguerra esperto guerriero. Sbagliò per altro il vero partito per farsi onore, e non penetrò molto addentro nelle conseguenze, cui andava a sottoporsi. sostenendo le pretensioni d'una fazione, che non poteva sussistere. Tuttavia dato, che ebbe il primo passo, non si trovò più in grado di poter retrocedere dal suo impegno, piuttosto nella fortuna, che nella ragione confidando l'oggetto di segnalarsi. Avendo intanto seguito Francesco Fstense, e Salinguerra III. nella loro spedizione del 1306. contro Azzo X. Marchese di Ferrara, si rese a parte delle prime conquiste di Lendenara, di Castelguglielmo, di Melara, e di altri siti, che si resero più per essere ſtati sorpresi.. che per mancanza di valore. Egli si lusingava, che la ſtessa fortuna lo avrebbe seguito anche nello occupar Ferrara. L'esito lo disingannò, perchè avendo egli inoltrato il suo esercito fin sotto le mura della Città, come se al terror del suo nome gli si avessero dovuto aprir le porte, si vide assalito da una sì gagliarda sortita, che sbaragliato non ebbe altro modo di sottrarsi, quanto con una precipitosa fuga, la quale però non potè esser sì pronta onde potesse restar salva l'armata, che in gran parte fu ſterminata. Malgrado il cattivo esito di queſta impresa volle pur anco nel 1310. portar la parte di Salinguerra III. in Ferrara nella zuffa del Legato Pelagrua: ma fu d'uopo, che battesse similmente la ritirata, e rifuggisse le truppe, e se ſtesso in Caſtel Tedaldo, sebbene si fosse creduto, che per essersi reso autore, come avea fatto, dell' acclamazione di Salinguerra ſtesso al dominio di Ferrara, questo potesse essere un valido titolo per esigere risperto. Si persuase allora, che poco contava il merito di una tale azione (*Guarini f.* 124.)

RAMENGHI (Bartolommeo) Pittore di Bagnacavallo vissuto nel sec. XVI. Fu di quelli, che più si accoſtarono al gusto di Rafaello da Urbino, sulle cui opere avea fatto un profondissimo ſtudio, e tutte le osservazioni per ben imi-

Digitized by Google

tarlo. Le sue disposizioni, il buon talento, ond' era arricchito, e lo ſtudio non interrotto ſopra originali così eccellenti non poterono a meno di non farlo riuscire un pittore di gran pregio, le cui opere furono poi degne delle ricerche, e della ſtima degl' intendenti. Fu suo il quadro, che rappresenta la B. V. assisa in trono, appeso lateralmente a mano manca presso la porta nella Chiesa de' Cappuccini, il quale non ci lascia in dubbio del suo gran merito, Egli morì d' anni 58. nel 1542, nè bisogna confonderlo coll' altro *Bartolommeo Ramenghi*, pittore anch' egli di vaglia, che vivea nel 1578, e che è accennato dal Malvasia, dall' Accademico nascoso, e dall' Orlandi (*Cittadella t. 1. f. 161.*)

RANZI (Lodovico) fu scultore, ed architetto nella metà del sec. XVI. Si fece credito, e fu chiamato a Brescia per compiere in concorrenza d' altri valentuomini alcuni lavori nella gran Sala del Pubblico. Egli vi travagliò con impegno, e si manifestò per uomo di una grande cognizione, e soprattutto di grande prontezza nello inventare. Si veggа in suo proposito Baldassare Zamboni nelle memorie delle fabbriche di Brescia. (*Cittadella tom. 2. f. 244.*)

RAVALLI (Gio. Paolo) dotto Agoſtiniano morto in Ferrara nelli 31. Nov. del 1609., e sepolto nella Chiesa di S. Andrea. Fu teologo, filosofo, e matematico, e per la ſtima, che si era concepita della sua virtù nel 1606. fu innalzato dalla sua Religione alla carica di Vicario Generale. Secondo il Crescimbeni egli avea fatto uso anche delle buone lettere, e si era moſtrato poeta egualmente latino, che italiano. Fra le diverse opere, che ci lasciò mss. di filoſofia, e di teologia abbiamo alquanti *Sonetti* travagliati con gusto, e leggiadria, i quali comprovano la sua abilità anche in questo genere. (*Borsetti Ferr p. 2. f. 397*) (*Guarini f. 364.*)

RAVALLI (Gio. Francesco) Minor Conventuale della ſtessa famiglia, fu celebre Predicatore il più delle volte eſtemporaneo de' suoi giorni, che calcò i più ragguardevoli pulpiti d' Italia. Dopo d' aver occupato i posti più luminosi di sua Religione fu fatto Esaminator de' Vescovi in Roma, carica assai diſtinta. Colpito d' apoplessìa morì nella ſtessa Città li 6. Maggio del 1754. nell' età d'anni 62. Lasciò diverse opere mss., che moſtrano il suo talento, e sapere. Avvi alle ſtampe un *Panegirico di S. Ansano*, da esso recitato nel Duomo di Siena nel 1721.

RAVALLI (Sante) della famiglia de' precedenti, fu medico accreditato de' nostri giorni. Apprese la filosofia nell' Università di Padova sotto il magiſtero del celebrato Vallisnieri, e la medicina sotto il rinomatissimo Morgagni. Dopo essere ſtato promosso in quell' Università al grado della laurea, in età assai giovanile ritornò in Patria, e quivi di proposito attese alla Pratica Medica sotto l' erudito Giuseppe Lanzoni. Morto queſti nel 1730. coltivò il Dott. Francesco Giuſtini, uomo di raro sapere, sotto la cui direzione si applicò alla Chirurgia. Fece in essa tale profitto, e diede tale espettazione di se ſtesso, che meritò d' esser eletto nel 1736. Medico Chirurgo dell' Archiospedale di S. Anna. In queſt' impiego e privatamente, e pubblicamente diede saggio del suo sapere, addeſtrando

Digitized by Google

molti giovani in queſt' arte tanto difficile, e neceſſaria: ma la ſua naturale gracilità non permiſe di più oltre ſeguire. Scorſi alcuni anni abbandonò queſt' impreſa conſacrandoſi tutto alla Cliniea. Conſervò però ſempre genio pella notomia del corpo umano ſoſtenendo la carica di pubblico Settore dall' anno 1744. al 1763. Campeggiò ſoprattutto nell' eſercizio di medico pratico, ſtimato in Patria non meno che fuori da' più rinomati Profeſſori, Vallisnieri, Morgagni, Cocchi, Pozzi, Borſieri ed altri, co' quali ebbe frequente carteggio. Al ſapere atteſoppiò una rara prudenza, ed eguale pietà: e quanto foſſe poi caritatevole, ed amoroſo verſo i poveri o ſani, o infermi non è ſi facile a deſcrivere. Queſti aſſiſteva con tutto l' impegno, ſovvenendoli non rare volte co' medicamenti, vitto, e per fino col veſtito. Veggaſi l' elogio, che fu pubblicato colle ſtampe dal Rinaldi nell anno 1793. e l'altro latino, recitato nel pieno Collegio de' Medici di Ferrara dal più volte nominato Dott. Pietro Folchi ſuo nipote, ed allievo, quale sarebbe deſiderabile, che foſſe reſo pubblico. Con dispiacere preſſocchè univerſale mancò di vivere nelli 10. Feb. del 1791. d' anni 79., e fu ſepolto nella Chieſa di S. Francesco.

RAVIGLI (Giulio) prete, e manſionario della Cattedrale, e figlio di quel Giambatiſta Ravigli, il cui ſepolcro dopo il riattamento della Chieſa di S. Domenico, fatto nel principio del ſec. XVIII fu traſportato nel corridore preſſo il muro della Chieſa, vicino alla picciola porta, che mette accesso al pulpito. Giulio fu uomo ſtudioſo, e verſato in diverſe lingue: traduſſe dall' inglese all' italiano, e ſtampò *i Succeſſi della Religione in Inghilterra mutata: Le rivoluzioni d' Inghilterra*. Egli fu ſepolto nella Cattedrale. (*Guarini f* 30) (*Borſetti Ferr. p. 2. f.* 390) Cade in acconcio di far qui menzione d' altro traduttore d' un' insigne opera, quale si è la *Gerusalemme liberata* del Tasso in verſi eſametri latini. Queſti è FRANCESCO MINGUZZI nato in Ferrara nel 1709. Per genio coltivò la poeſia latina, e fu Accademico Intrepido. Molte sue produzioni eſiſtono presso i suoi Eredi. La più laboriosa si è la traduzione del Tasso suddetta. L' Autore ancor vivente ne regalò copia al Card. Giammaria Riminaldi, che tuttavia eſiſte nella copioſa ſcelta degli Autori Ferraresi altrove indicata. L' Autografo poi eſiſte nella particolar raccolta degli Autori Ferraresi, che tiene presso di se il più volte menzionato Dott. Pietro Folchi. Egli morì nel 1794. d' anni 85, ed è sepolto nella Chieſa di S. Maria del Vado.

RECALCHI. RECALCO, o anche ORICALCHI, diſtinta famiglia, che trae origine da quella di Verona, donde era uscito quel valente giureconsulto *GIOVANNI Récalco*, che nel principio del X. Secolo avea servito di Segretario al Re Berengario I, ed era ſtato da lui onorato di molti privilegi, e del titolo di Cavaliere. Quella poi nel 1735. colla morte di Giambatiſta Recalco rimase eſtinta, e *BERNARDINO Recalchi* fu quegli, che sin dalla fine del sec. XV. si era reso ſtipite di quella di Ferrara, dove fu invitato dai Duchi d' Eſte per servigio della lor Corte, conosciuto uomo egualmente virtuoso, e di grande abilità nelle negoziazioni. Nel 1505. fu fatto Sindaco generale di Corte, e nel 1507. Vi-

Digitized by Google

sconte d'Argenta. In seguito da esso lui derivarono molti valentuomini distinti specialmente nella toga, e nelle lettere. *Girolamo Recalchi* fu un medico valente, e nel 1530. era pubb. Professore. Si fece amare dagli Estensi colla sua virtù, e colle altre belle qualità, che lo accompagnavano. (*Guarini M. Anto. f.* 384) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f* 139.)

RECALCHI (Giambatista) medico de' più rinomati nel sec. XVI. Oltre l'insegnar questa scienza da una pubb. Cattedra dell'Università, l'esercitò anche in pratica, e salì ad un credito, cui non giungono se non quelli, che hanno gran merito. Esperto egualmente negli impieghi fu onorato delle prime magistrature della sua Patria, che sostenne con decoro. Aggiunse pure l'ornamento delle lettere, si mostrò poeta, e nell'Accademia detta *Pia*, perchè istituita nel Palazzo di D. Luigi Pio, diede saggio de' suoi talenti con erudite composizioni, che gli procurarono la stima de' dotti, e l'onore d'essere ammesso da Lilio Gregorio Giraldi fra i buoni poeti del suo tempo. Questo illustre autore lo credette meritevole d'una dedica, che gli fece, del suo XIV. Dialogo *de Molli herba Homerica*. Egli morì in Ferrara nel 1598, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Guglielmo. Abbiamo alle stampe un suo libro di *poesie*, che sono in pregio. Quattro tra i figli, che lasciò, ricevettero in Ferrara la laurea dottorale, cioè *Ercole* in Teologia, e Filosofia; *Ippolito* nelle facoltà legali, *Paolo Emilio* in filosofia, e medicina, ed essendosi poi fatto prete fu Arcidiacono nella Cattedrale, e finalmente *Giulio* seguentse (*Guarini f.* 384) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 179.)

RECALCHI (Giulio) fu un virtuoso medico nel principio del sec. XVII, che sulle traccie del padre si distinse in questa scienza tanto nella teorica, che nella pratica rendendosi un valente indagatore degl'infiniti eventi del fisico umano. Egli si acquistò grande riputazione colli suoi opuscoli *de Febre Typhode*, e *De Venenis*, il primo de' quali fu stampato, e l'altro rimase inedito presso il Dott. Egidio dalla Fabra. Quasicchè fosse un diritto ereditario nella sua famiglia il talento delle lettere, e della poesia, prese anch'egli il piacere di coltivarle, e lo fece con successo. Si dimostrò buon poeta, e speciale promotore delle scienze. Essendosi reso uno de' principali fondatori dell'*Accademia degl'Intrepidi*, che fu aperta nel 1601, in essa comparve luminosamente, ed abbiamo alcune delle sue poesie fra quelle, che furono annesse all'orazione del Bonarelli, recitata per l'apertura di quest'Accademia, e di poi pubblicata. Egli morì in Ferrara nel 1645, e fu sepolto nella Chiesa di S. Guglielmo. In quella del Gesù furono celebrati i suoi funerali, e dal P. Francesco Serafini, che allora era Chierico Gesuita, fu recitata la funebre orazione. (*Guarini f.* 384) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 206). *Galeotto Recalchi* fu parimenti medico, e primario professore di filosofia ne' pubb. Studj verso il 1616. Le sue letture *in libros Physicorum: De Cœlo, et Mundo: De generatione, et corruptione: De anima*, si ritrovavano mss presso il sudd. Dott. Egidio dalla Fabra. Morì nel 1665, e fu sepolto nella Chiesa di S Maria del Vado. (*Borsetti Aud f* 241) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 236.)

Digitized by Google

REMI NIGRISOLI (Orazio) avendo ereditato le facoltà d'un ramo della famiglia Nigrisoli, aggiunse questo cognome al suo di Remi, e fu figlio di quell' *Obizzo Remi*, che sta sepolto nella Chiesa di S. Francesco, e che era stato uno de' Segretari del Duca Alfonso I. Estense. Orazio Remi fu letterato, e buon poeta italiano, ed abbiamo un saggio de' suoi versi nella favola pescatoria dell' Ongaro, intit. l' *Alceo*, che fu stampata in Ferrara nel 1587. (*Guarini f.* 272) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 395) (*Rime scelte de' Poeti Ferr. f.* 589.)

RENATO (Fra Giuseppe da Gesù Maria) da Ferrara, Agostiniano Scalzo del sec. XVIII, di cui abbiamo alle stampe diverse opere di buona letteratura: *Vita di Fra Friagro di S. Margherita*, *Roma* 1727: *Vita di S. Niccola da Tolentino*, *Roma* 1732: *Vita di S. Monica*, *Roma* 1733: *Ordinarium precum*, *Roma* 1727: *Delle persecuzioni della Chiesa*, e qualche altra cosa. Egli fu un valente teologo, e dopo essere passato per diversi gradi della sua Religione, si ritirò in Ferrara, dove nel 1740. vivea ancora nel Convento di S. Giuseppe. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p.* 2. *f.* 112.)

RICCARDI (Pellegrino) fu un Canonico della Cattedrale verso la fine del sec. XVI Era uomo di scienza, ed era stretto in amicizia con Paolo Sacrati. Molti de' suoi versi italiani furono pubblicati unitamente a quelli del Garofalo (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 395.)

RICCHIERI (Lodovico Celio) celebre antiquario, filosofo, ed oratore nel Sec. XV. Era di Rovigo, allor quando questa Città apparteneva agli Estensi, e fu chiamato il *Rodigino* dal Vocabolo latino *Rhodigium*. La felice indole, che ancor fanciullo dimostrò per le scienze, interessò i suoi ad allogarlo negli studj di Ferrara, dove non mancavano eccellenti maestri, che alla capacità de' talenti sapessero adattare le istruzioni. Fu raccomandato a Niccolò Leoniceno, perchè lo allevasse nelle buone lettere, ed essendo stata conosciuta da questo valentuomo la sua grande vivacità d' ingegno fu data alla sua buona disposizione una corrispondente coltura. Egli in breve tempo fece grandi progressi, e si attaccò talmente a questo genere di studio, che Leoniceno istesso avendo incombenza di indirizzarlo anche nella filosofia, durò gran fatica a distrarvelo, sembrando, che egli fosse nato soltanto per le lettere. Applicato tuttavia agli studj filosofici non si mostrò men capace di riuscirvi, e di tutto promettere, qualora vi si fosse attenuto; ma appena fattone un breve corso si lasciò trasportare all' esca del suo primo studio, che tutto lo occupava. Profittò di quella premura, che per lui aveva il suo maestro, e si mise in istato di presto disputar la gloria ai più insigni letterati del suo tempo Nel 1508. fu ammesso alla Cattedra di eloquenza nell' Università, ed allora fu, che pensò di stabilirsi totalmente in Ferrara. Vi era alletrato anche dalla protezione del Duca Alfonso I., da cui vedevasi contrassegnato di quella considerazione, che promette un fermo appoggio a chi non abusa della sua fortuna. Questo Principe protettore de' grandi ingegni, e sempre intento al vantaggio de' suoi sudditi gli diede poi commessione di far a sue spese il giro di tutta la Francia, persuaso che la sua inclina-

Digitized by Google

zione per le materie scientifiche saprebbe trarre da questo viaggio tutto quel profitto, che avesse bramato, e frattanto si sarebbe formato utile egualmente alla società, ed alle scienze. Tanto accadde: egli visitò le più celebri Biblioteche, frequentò le più illustri adunanze, e dopo aver ricevute infinite cognizioni ritornò in Italia meditando di darsi ad un' opera, che per vastità d' erudizioni servir dovesse di grande istruzione alle persone di studio. Si fermò qualche tempo in Milano ad insegnar da una pubb. Cattedra il greco, ed il latino, indi passò maestro delle stesse lingue allo Studio di Padova, nelle quali due Università lasciò ricordarsi per un uomo molto dotto. Istituì molti allievi, fra' quali il più celebre fu Giulio Bordoni, chiamato Giulio Cesare Scaligero. Egli morì in Padova nel 1520, ed il suo cadavero trasportato a Rovigo sua Patria fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Le sue annotazioni *in Orationem Ciceronis pro Milone: In Homerum: In naturalem Plinii Historiam*, e le sue *Lezioni antiche* furono date alle stampe per opera di Camillo Ricchieri suo nipote, e sono ricercatissime. Carlo Silvestri di Rovigo scrisse la sua Vita, che va inserta nel tomo IV. degli Opuscoli scientifici P. Calogerà n. 4. (*Papadopoli Storia dello Studio di Padova t. 1. lib. 3. sez. 2. c. 7.*)

RICCI (Bartolommeo) letterato, poeta, ed elegante Scrittore latino del sec. XVI. Nacque di Cornelio in Lugo Castello della Romagna bassa, attinente alla diocesi di Ferrara nel 1490, e si abbandonò alla professione delle lettere. Vi riuscì a perfezione, e si conciliò tutta la stima dei dotti. Il suo gran merito nella lingua latina, e la sua dotta maniera d' insegnare mossero il Duca Ercole II. Estense ad appoggiargli il magistero de' due principi suoi figli, D. Alfonso, e D. Luigi, perchè fossero da lui allevati nelle lettere. Egli allora ne era professore pubb. in Ravenna, donde si partì nel 1539, ed in qualità di precettore venne a stabilirsi in Ferrara. Qui colla sua attenzione corrispose appuntino a quanto gli era stato ingiunto, godette in particolar modo la protezione di tutta la Corte Estense, ed ebbe stimatori della sua dottrina molti fra gli uomini più valenti del suo tempo. Li due suoi alunni non lasciarono di contestargli in ogni tempo una stima, ed un affetto, come se fossero stati sempre soggetti alla sua dipendenza. Morì in Ferrara nelli 27. Gen. del 1569, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Maria della Rosa. Lasciò stampate molte sue opere, che sono: *Apparatus latinæ locutionis, Venetiis 1533: De particulis:* due trattati, uno *de imitatione*, 1545, e l' altro *de evitanda, et compescenda iracundia:* Due libri di *lettere* latine indirizzate al Duca Ercole, e ad altri degli Estensi, Venezia 1514: Otto lib. di *lettere famigliari* latinamente scritte, Bologna 1560: altri 4. di *lettere famigliari*, Ferrara 1562: *Orationes: Rime: De Principis Consilio: De Gloria: Le Balie:* *Gli Spiritati: Il Malpaghe*, commedie in prosa, ed altre cose, che più diffusamente sono riferite da Girolamo Bonoli nella Storia di Lugo. Egli s' era fatto ammirare col nome di *Terso* nell' Accademia *degli Elevati*, a cui era servito di grande ornamento. (*Guarini M. Anto. f. 140*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 393*) (*Barotti p. 2. f. 92.*)

Digitized by Google

RICCI (Cammillo) visse nel sec. XVII. con fama di buon pittore, e d'uno de' migliori allievi dello Scarsellino; era della stessa famiglia del precedente. Imitò si bene il carattere del suo maestro, che in diverse opere non lasciò quasi differenziarsi sì per l'armonia del colorito, come per la nobiltà delle invenzioni, a riserva però dell'amenità de' volti, pregio, che volle lasciare ad esso come a distintivo non sì facile a poter contraffare. Dalle opere, che dipinse specialmente in Ferrara, e nel Finale di Modena, si arguivano in lui molte felici disposizioni per fare de' grandi avanzamenti; ma nell'età di 38 anni essendo stato sorpreso da una rottura di vaso nel petto, morì nel 1618, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria della Rosa presso Bartolommeo Ricci suddetto (*Cittadella t. 3. f.* 120)

RICCIOLI (Giambatista) celebre matematico, astronomo, ed autore di molte opere stimate nel sec. XVII; nacque nelli 17. Aprile del 1598, e fu chiamato alla Religione de' Gesuiti. Ne vestì l'abito nel 1614, e dopo aver insegnato ad usanza del suo Istituto primieramente le buone lettere, indi la filosofia, e la Teologia, fu lasciato al suo genio, che lo trasportava estremamente per gli studj matematici. Sulle traccie di Tolomeo intraprese un'opera, che condusse a termine, e che stampò in Bologna in 2. tomi nel 1651, cui diede il titolo di *Almagesto*, nella quale sono raccolti oltre i proprj tutti i pensieri degli Astronomi stati sino all'età sua, lavoro, giudicato comunemente un tesoro d'erudizione, e di scienza astronomica: ma la sua opinione contraria al sistema Copernicano gli attirò molti contraddittori, dai quali fu obbligato a difendersi con un' *apologia*, che stampò in Venezia nel 1669. Egli avendo portato avanti le sue speculazioni passò per il primo inventore della cagion vera del moto di librazione della Luna. Divulgatasi quindi la fama del suo nome da molte parti gli furono mandati da sciogliere quesiti d'importanza, che facevano dibattere i più acuti ingegni dell' Europa. Fu conosciuto per un grand'uomo in Francia, in Germania, in Inghilterra, e dagli Oltramontani ebbe l'onore di alcune dediche delle loro opere. Leopoldo de' Medici lo regalò del volume degli esperimenti fatti nell' Accademia, di cui era protettore, e padre. Egli morì in Bologna nella più alta riputazione nelli 25. Giugno del 1671, e sebbene sia stato di un assai gracile temperamento, e soggetto a gravissime malattie, non ostante si rese autore di molte opere per lo più stampate, che sono: *Apologia pro argumento physico matematico contra Systema Copernicanum adjecto contra illud novo argumento ex reflexo motu gravium decidentium*, *Venetiis* 1669: *Geographia, et Hydrographia reformata*, *Bononiæ* 1611: *Astronomia reformata t. 2* 1665: *Chronologia reformata t. 4.* 1669: *Geographiæ Crucis Fabrica ec*: *Prosodia Bononiensis*: *Prosodia reformata duobus tomis comprehensa*: *Prosodia reformata, et ex duobus tomis in unum ab ipso Auctore redacta*: *De recta Diphtongorum pronuntiatione Canones*: *Immunitas ab errore tam speculativo quam practico definitionum S. Sedis Apostolicæ ec. propugnata*: *De distinctionibus Entis in Deo, et in Creaturis, tractatus philosophicus, et theologicus*: *Vindiciæ*

Kilendarii Gregoriani adversus Franciscum Leveram: Evangelium unicum ec.: *Pro definibilitate Immaculata Conceptionis Deipara*, e questa rimase inedita con altre sue cose. Mons. Angelo Fabroni ne scrisse, e pubblicò la Vita in Pisa 1778. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 397*) (*Barotti Memor. di Letter. Fer. p. 2. f. 270*).

RICOBALDO (Gervasio) Storico, e poeta vissuto nel sec. XIII, egli andò a Ravenna, dove fu fatto Canonico della Cattedrale. Il suo merito per le lettere gli prestò un titolo per conoscere, ed anche rendersi famigliare il famoso Dante Alighieri, che appunto dopo le sue brighe di Firenze s' era ivi ricoverato. Egli sostenne l' onore di questa amicizia con tutto il credito, che gli dava il suo talento per la poesia toscana, e si trova giustificato da molti suoi versi, che sono in certe raccolte antiche di quel tempo. Egli attendeva al sublime, e condiva le sue composizioni di una squisita eleganza. Morì in Ravenna sul principio del secolo XIV, e lasciò: *Chronicon universale*: *Pomarium Ravennatensis Ecclesiæ*: *Delle Cose di Ferrara*: *Le Vite de' Pontefici da S. Pietro sino al 1300*: *Le Storie di Venezia*, opere, che rimasero inedite. Questo valent' uomo, uno de' più antichi nostri Scrittori, di cui il Battinelli nel tom. I. del *Risorgimento d' Italia f. 214.* ha mostrato tanta stima di metterlo col Muratori tra quegli Scrittori, senza de' quali l' Italia *non avrebbe Storici esatti, e degni neppur forse quest' oggi*, è sfuggito dall' attenzione dei due Barotti. (*Borsetti Ferr p. 2. f 392*)

RIGHETTI (Giambatista) legale, e poeta italiano, morto in giovanile età sulla fine del secolo XVII. Egli s' era dato alla letteratura, e dai saggi, che avea dati, si attendevano fortunati avanzamenti (*Borsetti Fer. p. 2. f. 398*). *Anton Francesco Righetti* forse della stessa famiglia era nato in Cento. Egli esercitò l' avvocatura con molto successo, e morì nel 1741, lasciandoci diversi *consulti* mss., che sono in pregio. (*Borsetti Ferr, p. 2. f. 257.*)

RIGHINI (Agostino) religioso de' Minori Francescani, teologo, filosofo, e dotto predicatore nel sec. XVI. La sua virtù gli procurò tanto credito nella Corte degli Estensi, che giunse ad essere pienamente disposto degli animi de' Duchi Ercole II, ed Alfonso II. Era chiamato comunemente il Vice-Duca. Si era innalzato a questo grado per la sola strada del merito, uomo profondamente erudito, abilissimo nel dar consigli, politico, e di una fede illibata. La sua moderazione lo teneva guardato dall' abusarsi dei favori del Principe, e soltanto s' interessava a proteggere la ragione, ed il merito. Colla qualità di intimo Consigliere prestava direzione nel governo, e talvolta assunse l' incarico di alcune ambascierie a diversi Principi con facoltà di scegliere, trattare, disporre secondo il richiedeva l' opportunità dell' affare. La sua fortuna lo seguì sempre, ed ebbe il contento di soddisfare alle intenzioni del suo Sovrano. Uomo di questo carattere anche dalla sua Religione fu portato agli onori delle prime cariche, ora di Commessario Generale, ora di Assistente d' Italia, e finalmente di Socio. Quelli Religiosi di S. Francesco di Ferrara lo ricordavano per un gran benefattore, sia nell' aver restaurata, ed abellita la Chiesa, e Convento, sia nell' aver lasciate

Digitized by Google

ricche suppellettili alla Sagrestia. Egli morì in Ferrara d' anni 93. nel 1583, e fu sepolto nella Cappella maggiore della medesima Chiesa in luogo appartato, che vivente si aveva preparato coll' iscrizione. Li suoi trattati dati alle stampe sono: *De Fide, et operibus: De spei necessitate: De virtutibus: De Sacramentis: De amore Dei ad hominem: De Confessione: De morte: De restitutione: De numero salvandorum: De suffragiis mortuorum: De peccato: De indulgentiis:* alcune *Omelie*, e diversi *Quaresimali*. (*Guarini f.* 234.) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 394.)

RIMINALDI, antica, e nobile famiglia di Ferrara, che derivò da un *Riminaldo* della schiatta de' Torelli, dal quale trasse sin dal Sec. XI. il cognome di *Riminaldi*. Ella fu in ogni tempo distinta, ed al pregio della nobiltà aggiunse la celebrità di alcuni grand' uomini, che in armi, in lettere, e più ancora nella toga servirono d' ornamento alla lor Patria.

RIMINALDI (Giammaria) fu un chiarissimo giureconsulto nel Sec. XV., e nacque nel 1434. Si diede assai per tempo allo studio delle Leggi, e sotto il magistero di Alessandro Tartagni Imolese fece tali progressi, che addivenne uno de' primi giusdicenti del suo tempo. Fu per lo più occupato a rispondere, e a consigliare sopra dubbie questioni e civili, e criminali tanto della sua Patria, quanto di fuori, e fu ben rara in questa parte la sua eloquenza. Nel 1473 ascese una Cattedra ordinaria dell' Università, donde passò in seguito alla primaria, avendo compagni di lettura Lodovico Bolognini, Bulgarino da Siena, Armanno Nobili da Genova, Cosimo Pasetti, Giovan Luca da Pontremoli, tutti uomini celebri, coi quali s' era messo in gara, e si sostenne con tutta la riputazione d' un uom di merito. Fu anche di tanta destrezza nelle negoziazioni, che dal Duca Ercole I. Estense, di cui era Consigliere, gli furono commessi maneggi de' più grandi affari. Egli trattò in Venezia la questione intorno al diritto di Signoria sopra il Polesine di Rovigo, che verteva tra questa Repubblica, ed il Duca di Ferrara, e se non compose l'affare fu perchè le cose forse erano troppo inoltrate. Finalmente egli morì nelli 11. Gennajo del 1497, e dopo onorevoli funerali fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Ci rimasero del suo: *Commentaria in jus Civile*: che furono pubblicati in Lione nel 1559. e moltissimi *consigli*, che Girolamo Faletti diede alle stampe in tre grossi Volumi. (*Guarini f.* 239.) (*Sardi Storia di Ferrara lib.* 6) (*Barotti Andrea f.* 81. *delle Mem. di Lett. Ferr.*)

RIMINALDI (Jacopino) nacque del precedente, e si rese assai noto nel foro per le sue dottissime *risposte*. Vivea nel principio del sec. XVI., e si distinse tanto nello insegnare dalle Cattedre, quanto nel difender le cause nel Foro. Fu Professor Primario del diritto nell' Università, e soddisfece ad un numero sempre grande di uditori, che non gli mancò mai. Valse anche molto nel comporre e trattati le differenze tra i Principi, e si trovarono assai contenti della sua destrezza il Duca Alfonso I. d' Este, e Federigo Gonzaga di Mantova, fra i quali maneggiò, e conchiuse un affare d' acque, che era in contesa. Fu lodata la sua liberalità, e propensione per gli uomini eruditi, ma sopratutto vien

ricordata la sua esemplare pietà verso Dio, e riverenza verso le persone religiose. Molti de' suoi *consigli* furono pubblicati unitamente a quelli di Giammaria suo Padre, di cui avea saputo sì bene sostenere la riputazione. Un suo *elogio*, e *approvazione* al *Dialogo di Gio. Leoni contro i sofisti seguaci d' Averoe*, intitolato *Virbius*, e stampato in Ferrara nel 1520., si legge in fronte del medesimo. Egli morì assai giovine in Ferrara nel 1528, e fu sepolto presso il Padre nella Chiesa di S. Francesco. (*Guarini f.* 239.) (*Panciroli lib.* 2 *cap.* 121.) (*Barotti Andrea Memor. di Letter. Fer. p.* 1. *f.* 169.) GUIZZARDO, ed ANTONIO Riminaldi contemporaneamente ai precedenti segnalavano il loro valore nel mestiero dell' armi. Il primo essendo Capitano nel presidio del Duca Ercole I. si fece ammirare nella guerra coi Veneziani del 1484, e contribuì a quei vantaggi, che il medesimo Duca potè vantare in quest' occasione. Fu corrisposto di riconoscenza in tutti gl' incontri, che esigevano la scelta d'un uomo di merito, e di fede sperimentata. Nel 1503. andò alla conquista di Napoli in soccorso del partito francese. Si trovò quindi alla famosa battaglia di Cerignola, che decise del Regno di Napoli a favor degli Spagnuoli, cioè di Ferdinando V. detto il Cattolico. Antonio Riminaldi lasciò memorabile il suo nome in tutte le azioni militari, a cui intervenne al suo tempo. (*Guarini M. Anto. f.* 239.)

RIMINALDI (Ippolito) Legale, e letterato nel sec. XVI, fu autore di sette volumi di *consigli*, che ascendono al numero di 836. Egli nacque di Pietro Maria nel 1510, ed avendo seguito lo studio delle leggi, che avea fatto tanto onore al suo cognome, ne fu addottrinato in Bologna sotto il Magistero di Ugo Boncompagni, che poi addivenne Papa Gregorio XIII. Pubblicando i suoi consigli dedicò a questo Pontefice il secondo volume de' medesimi in contestazione dell' onore, di cui si pregiava d'essere cioè stato suo Scolaro, e lo stesso Papa lo riconobbe poi in Roma nel 1575, accogliendolo con ogni distinzione, e creandolo Conte Palatino con privilegi. Per abilità ereditaria meritò molto nelle negoziazioni. Rese servigio al suo Principe il Duca Alfonso II., che in più volte di lui si prevalse, una delle quali fu nel 1561 in cui lo spedì a Milano ambasciatore, e negoziatore di un affare importantissimo. Nella sua professione fu indefesso, e dopo aver insegnato sin dal 1539. da una Catteda dell' Università il diritto civile, sottentrò a quella del jus Pontificio, vacante per la morte di Prospero Pasetti. Questi l' avea lasciata in sì alto grado di riputazione da mettere in apprensione un successore, che non volesse rimettervi il concetto. Egli se ne mostrò degno, anzi sostenne la in allora cadente fortuna dello Studio di Ferrara, continuando quasi solo a leggere fra quanti lettori erano mancati per difetto degli stipendj, che la Università stessa non poteva loro somministrare. Egli si distinse anche nelle erudite lettere, fu poeta latino, godette la stima dei letterati del suo tempo, ed ebbe l' onore, che Torquato Tasso gl' indirizzasse alcuni de' suoi Sonetti. Morì nelli 22. Dicemb. del 1589. e fu sepolto nella Chiesa della Confraternita di S. Giovanni Batista a piedi dell' Altare della Natività di N. S., nel

Digitized by Google

cui quadro egli si vedeva dipinto al vivo per mano del Pittore Diolai in abito della ſtessa Confraternita. Oltre i *consigli* suddetti abbiamo del suo alle ſtampe tre volumi di *Letture* sopra la seconda parte del Codice, la prima parte del digesto vecchio, e quattro titoli delle iſtituzioni di Giuſtiniano. (*Guarini f.* 81.) (*Borsetti Ferr. p.* 2 *f.* 154) (*Barotti Mem. di Letter. Ferr. p.* 1. *f.* 341.)

Giammaria Riminaldi Cavaliere vissuto nel sec. XV. si rese pregiato per le sue cognizioni nell' arte militare, e passò per uno de' più valorosi di quei giorni. Ebbe ſtima, e propensione per gli uomini di lettere, e gli fu dedicato da Alessandro Sardi un libro intitol. *Antiquorum numinum, et heroum origines*. (*Guarini f.* 77.) *Antonio Riminaldi* fu uomo letterato, e di molta abilità nella scienza legale. Si fece così diſtinguere nella Curia di Roma, che sicure erano le speranze del suo avanzamento, se fosse più a lungo vissuto: morì assai giovine nel Sec. XVII (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 398.)

RIMINALDI (Giammaria) Cardinale del sec. XVIII, la cui memoria è ancora recente. Dopo una serie di Antenati così illuſtri egli comparve in queſta famiglia con tutte le doti per accrescerne lo splendore. Essendosi applicato allo ſtudio delle leggi andò a Roma, e col suo merito si avanzò ad alcuni posti di quella Curia. Entrato in uno di quelli della Sacra Rota, dopo esservisi esercitato per 25. anni, finalmente essendone Decano dal Pont. Pio VI. fu promosso al Cardinalato nelli 24. Febb. del 1785. La sua Patria prese interesse nella promozione di un sì degno suo Concittadino, ne celebrò in più maniere la gloria, e gradì di veder pubblicati gli elogj, che gli tessero li Ch. D. Girolamo Baruffaldi, e D. Andrea Bertelli, rendendogli nella comune esultazione un omaggio della sua gratitudine a quanto si era egli adoperato a suo favore in più d'un genere. Uomo sempre appassionato per le buone arti, e per le scienze, le avea promosse, e protette in modo particolare: fu perciò, che passati alcuni anni in seguito della Riforma Generale dell' Universitá noſtra, fatta fors' anche per sua insinuazione nel 1771. con moto proprio dal Pont. Clemente XIV., il quale ne diede allora la Presidenza ai Card. Legati noſtri, finalmente da Papa Pio VI nel 1777. fosse egli surrogato Presidente d' essa, e Delegato Appoſtolico. Quindi ebbe campo con queſti titoli di procurarle maggiori privilegi, ed anche qualche aumento d' entrata. Bisogna confessare a sua lode essere egli ſtato vero Filopatrida, e che al suo spirito per la Patria, ed al suo genio erudito siamo debitori di molti pregievoli monumenti, che la sua munificenza ci quando in quando ci ha profusi. Le mezze figure tanto del Salvatore, quanto degli Appoſtoli, esiſtenti in nicchie ovali nelle due Cappelle presso l' Altar maggiore della Cattedrale, rare opere del celebre Scultore Alfonso Lombardi eccetto quella di S. Mattia, furono suo dono. Lo furono altresì le pitture, i numismi, la serie de' marmi preziosi onde fu arricchita la Universitá: ma ciò, che lo ricorderà maggiormente, è la *Collezione* famosa *degli Autori Ferraresi, che hanno stampato*, tuttora esiſtente nella ſtessa Universitá, alla formazione della quale egli diede il primo impulso

coll' aver fatto dono di quella porzione, che avea già raccolta il Co. Ercole Antonio Riminaldi suo Padre. Questa nel seguito tu accresciuta mediante l'unione di quelli, che già esistevano nella pubb. Libreria per opera dell' infaticabile Giuseppe Faustini Ferrarese, uomo consumato nella stessa Biblioteca, di cui ha fatto un ben ragionato Archivio. A tutto ciò essendosi poi aggiunta la raccolta, che antecedentemente era stata fatta dal gusto squisito dei due Chiariss. Letterati Gioannandrea Barotti, e Girolamo Baruffaldi, tuttora è ridotta al punto, sebbene non per anche compita, di cagionar maraviglia, e di render persuaso qualunque sensato della celebrità, attività, e del vasto numero degl' Ingegni di Ferrara. Questo illustre personaggio morì in Perugia nelli 12. Ottobre del 1789, ed in Ferrara furono celebrati nelli 5. Dicembre dell' anno stesso li di lui funerali a spese della Pontificia Università entro la Basilica di S. Francesco, dove l' intero magistrato de' Riformatori, e de' Lettori intervenne formalmente, e fu recitata l' orazione funebre dal Dott. Petronio Zecchini Bolognese Primario Professore di medicina, la quale di poi fu con magnificenza stampata. Le *Decisioni Rotali coram Riminaldo* pub. in Roma sono in grande estimazione presso i Giureconsulti.

RIMINI *(vedi Bonfranceschi Agostino.)*

RINALDI (Pietro Giacomo) fu un valoroso soldato, che nelle guerre di Francia fece azioni distinte; fu desso, che avendo seguito il March. Francesco d' Este nell' assedio di Guisa, fu fatto prigioniero dai Francesi unitamente al medesimo Estense (*Guarini f.* 218.)

RIPA, o RIVA (Luca) valente gramatico, oratore, e poeta del sec. XV. era oriundo di Reggio, da dove era stato qui chiamato nel 1468. unicamente per insegnar gramatica ai fanciulli. La sua buona maniera, ed i suoi talenti per la poesia gli fecero ottenere la cattedra delle poetiche facoltà nello Studio pubblico, ove si meritò la stima dei letterati. Uomo di una profonda erudizione dava a divedere di qual peso fosse la professione d' un gramatico col render ragione, e col far l' analisi a tutti i vocaboli della lingua, le derivazioni de' quali doveano supporre un' illimitata cognizione di quasi tutte le scienze, e rapporti assai vasti con tutte le materie. Ebbe quindi una fioritissima Scuola, e si contarono fra i molti suoi allievi di merito un Ercole Strozzi, ed un Lilio Gregorio Giraldi, la cui letteratura, ed il merito eminente giustificarono la saggia coltura, che aveano da lui ricevuta. Abbiamo del primo un' elegia latina al Ripa indirizzata, che è la quinta nell' edizione d' Aldo; e l' altro poi nel primo dialogo de' poeti del suo tempo volendo esaltare il suo gran merito specialmente nel dare il giusto tuono alle sillabe, lo definisce col titolo di *maestro delle sillabe*. Egli fu anche lodato con un' elegia da Tito Strozzi. (*Heroticon lib. 6*). da Girolamo Balbi, e da altri valentuomini del suo tempo. (*Borsetti Ferr. p.* 2 *f* 49.)

RIVAROLA (Alfonso) Pittore del sec. XVII; si faceva chiamare *Chenla* per un' eredità di tal nome, che alla sua famiglia era derivata per parte di sua madre. Egli nacque di Francesco nel 1607. ed avendo dimostrato sin da fanciullo una viva passione per la pit-

Digitized by Google

tura fu messo presso Carlo Bononi. Ebbe la fortuna di piacere al suo maestro, che si interessò di presto avanzarlo. La sua piacevolezza d'animo, e naturale docilità fecero, che sopportando le stravaganze del Bononi, uomo non molto destro, sapesse coglierne il buono, ed obbligarlo a non risparmiargli tutte le finezze dell'arte. Così fu, ed inteso sempre al profitto, instancabile nell'esercitarsi, e non mai sazio d'apprendere, fece progressi straordinarj. Egli avendo unito lo studio dell'architettura, per maggiormente nobilitare i suoi soggetti, si rese fra i suoi eguali il più capace di secondare il genio del suo tempo, portato per il grandioso, e per il magnifico. Si procacciò un gran credito in quelle pubbliche rappresentazioni, chiamate Tornei, che erano la delizia d'allora. Vi avea una naturalezza sorprendente, e Borso Bonacossi cavaliere in questo genere intendentissimo non avea chi più di lui il soddisfacesse, ed entrasse ne' suoi vasti concetti. La compiacenza, che diede costantemente al pubblico, lo pose in nominanza d'un bravo professore in questo genere, e come tale fu adoperato dal Duca di Parma, dal March. Pio Enea degli Obizzi in Padova, e dal March. Cornelio Malvasia in Bologna. Egli morì in Ferrara nelli 8. Genn. del 1640, e fu sepolto nella Chiesa dello Spirito Santo. Ne' diversi quadri, che di lui ci rimangono, si può ravvisare qual fosse la sua fertilità d'ingegno, ed anche la facilità nell'eseguire. Fu studioso nelle figure, e dimostrò d'essere stato allievo del Bononi. (*Cittadella t. 3. f. 195*)

ROBERTI, nome di due nobili famiglie, che nella fine del sec. XIV. aveano soggiorno in Ferrara. Il Pigna non differenzia la loro origine facendola indistintamente da Tripoli: ma l'autore della Cronaca Estense, a cui si unisce anche il parere del Delaito Scrittore delle cose di Ferrara, asserisce, che quella di *Filippo* Conte di Tripoli, consigliere de' Marchesi da Este, e padre de' due famosi guerrieri *Niccolò*, ed *Alberto* era affatto diversa dall'altra di *Cabrino Roberti*, il quale per mezzo del matrimonio di *Giovanna* sua figlia col March. Alberto V. Estense si era da Reggio trasportato in Ferrara, ed avea per abitazione il palazzo detto del Paradiso, poc'anzi fabbricato dal medesimo suo genero. Cabrino contava una numerosa figliolanza, ed oltre la surriferita Giovanna avea *Filippo*, *Alberto*, la *Taddea*, e quel *Niccolò*, cui il Marchese d'Este suo cognato avea procurato nel 1393. il Vescovado di Ferrara. Sostenuto questo Casato da una sì illustre parentela entrò a parte di tutta quella grandezza, che era propria soltanto della famiglia del Principe, e salì all'apice degli onori. Filippo fu lasciato dal March. Alberto V. fra i tutori dell'infante Niccolò III. suo figlio. Da quest'ultimo essendosi nel 1398. creato un Consiglio di personaggi qualificati, perchè maturamente da loro si trattassero, e si deliberassero gli affari del Governo, Alberto Roberti fu in esso dichiarato Presidente. Finalmente si contavano poche famiglie in Ferrara, cui la grazia della Corte avesse innalzate a tante, e singolari distinzioni, come lo era quella dei Roberti. Tanto più fu terribile, e sorprendente la instantanea catastrofe su d'essa accaduta nel 1400. senza che se ne fosse avuta alcuna prevenzione. Tutto ad un tratto per

commessione del Principe furono arrestati nel Castello di Ferrara Alberto, Filippo, la Margherita loro Madre, e Marco de' Pii, che conduceva in moglie la Taddea, quali tutti dopo pochi giorni si videro soggiacere ad una irremovibile condanna. Alberto colla madre furono decapitati, Filippo mandato in esilio, Marco Pio fu trattenuto in carcere, ed il Vescovo Niccolò deposto dalla sua Sede. Questi poi ricorse al Pontefice, e mediante un suo decreto, che lo giustificava innocente, fu ristabilito alla sua Chiesa. Di quanti scrittori, che riportano questo fatto, niuno v' ha, che faccia parola della cagione d' una sì precipitosa deliberazione. Tacquero un' indegna azione, che forse allo stesso Principe non piacque di propalare. Così decadde miseramente una famiglia, che in corto tempo addivenuta delle primarie non avea saputo profittare della sua sì prospera fortuna. Li Roberti di Tripoli diedero ne' successivi tempi molti soggetti di merito, che sostennero assai meglio, e più decorosamente la riputazione del loro nome (*Guarini f.* 154) (*Barotti Vita de' Vescovi di Ferr. f.* 65.)

RODDA (Benedetto) fu un Olivetano assai fondato nella scienza di Teologia, il quale scrisse molto opportunamente sopra alcune importanti questioni canoniche (*Guarini f.* 396) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 396.)

RODDI (Filippo) Legale del sec. XVI. egualmente letterato, e bravo politico. Da una Cattedra del diritto, che ebbe nell' Università nel 1528. insegnò con molto credito, e si attirò colle sue lezioni un sempre copioso numero di uditori. Versato nelle polite lettere non solo si dimostrò buon poeta, ma si fece anche stimare eloquente dicitore con due *orazioni*, che recitò successivamente in occasione di conferirsi la laurea dottorale ad Ercole, ed a Jacopo, poi Cardinale de' Sadoleti. Essendo dotato di spirito, e secondato da quell' auge di fortuna, che a tutti gli uomini di merito non è concessa, entrò in molta stima presso il Duca Ercole II. da cui fu fatto Sindaco Generale di tutto lo Stato di Ferrara. Nel 1539. essendo deputato orator residente presso il Pont. Paolo III si guadagnò talmente l'animo di questo dotto, e giudizioso Principe, che trasse oltre la protezione molti onori, e privilegi. Il suo buon nome lo divulgò sino in Polonia, ed il Re Sigismondo, cui era stato rappresentato per uomo molto destro, lo destinò suo Commessario Generale nel Ducato di Bari. Sostenne l' onor di tutti questi impieghi con grande savieza, ed avendo saputo riuscire in tutti i suoi impegni, sembrava nato per aspirare a cose grandi. Ritornato dopo qualche tempo a Ferrara, vi morì non molto vecchio, e fu sepolto nel Chiostro antico del Convento di S Andrea. Ci lasciò quattro tomi di *annali Ferraresi*, e la *Storia di Casa Roverelli* (*Guarini f.* 374.) (*Borsetti Ferr. p.* 2 *f.* 136.)

ROMAGNESE (Lorenzo) è un legale del sec. XVI, che morì nell' i 9. Dicemb. del 1588, e che sta sepolto nella Chiesa di S. Stefano. La Curia avea rispettato grandemente il suo nome per i talenti straordinarj, che avea mostrato in più d' un genere di scienze, e per il concetto, che s' era fatto nell' esercizio delle leggi. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 212.)

Digitized by Google

ROMAGNOLI (Girolamo) medico di professione, e bravo matematico nel sec. XVI. Dotato d'un chiaro, e penetrante ingegno prese il grande amore per la verità delle matematiche, che trascurata, anzi ommessa la propria professione, in cui non vedeva se non che dubbiezze, e successi difficili, si diede interamente a questo studio, di cui ebbe una Cattedra nell'Università. Egli dettò dei trattati bellissimi sopra la sfera, e sopra le proposizioni d'Euclide, o siano gli elementi di Geometria. Terminò di vivere nelli 25. Marzo del 1588, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, lasciandoci un suo trattato ad *Correctionem Gregorianam*, che avea indirizzato al Duca Alfonso II d'Este, e che era presso il Dott. Egidio dalla Fabra. L'*Accademia* Ferrarese detta *degli Indefessi* a lui dovette il suo principio, e lo stabilimento della sua riputazione. (*Baruffaldi notizie delle Accad. letter. Ferr. f.* 20.) (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 191.)

ROMANINI (Biagio) medico del sec. XVIII. nativo di Lago Santo, e morto in condotta nella Villa di S. Agata di giurisdizione Ferrarese circa il 1794. Era stato in simile qualità tanto al Ponte Lagoscuro, quanto nella Terra d'Argenta. Oltre la medicina, e chirurgia fu abile in poesia, ed anche nella pittura.

ROMEI, fu una rispettabile famiglia, che traeva la sua prima origine dalla Spagna, indi per qualche tempo soggiornata in Toscana, ed in appresso da *Cino Romei* stabilita in Ferrara nel 1302. Egli si prese da Firenze per motivo di turbolenze, e venne a ricoverarsi sotto la protezione del March. Azzo X. d'Este, cui era nota la sua nobiltà, non che i pregi del suo cognome. Era uomo di spirito, e ben tosto fu impiegato nelle guerre di que' tempi. *Giovanni Romei* fece di poi una delle prime comparse nella Corte dei successivi Duchi Borso, ed Ercole I. Avendo accoppiato alle qualità dello spirito anche quelle di un bellissimo personale, di maniere molto gentili, e di un tratto brillante, riuscì per eccellenza in tutte quelle deputazioni, onde fu onorato, e mostrò, che tutte le distinzioni, che dalla riconoscenza del suo Principe gli venivano usate, non erano, che una conseguenza del suo merito. Nel 1462. il Duca Borso lo destinò ambasciatore a Papa Pio II. di Casa Piccolomini, ed egli profittò di quella conoscenza, che sin da giovine avea avuto con questo Pontefice per farvi e l'interesse del Principe, ed anche il suo proprio. Fu quindi riconosciuto con molta compiacenza, trattato con ogni distinzione, e ritornò onorato di privilegj, creato Conte del Palazzo Lateranese, e di Bergantino con facoltà ne' beni feudali di poter legittimar bastardi, crear notaj &c. Poco dopo andò alla Crociata, per secondare anche il genio dello stesso Pio II. il quale fu quasi sempre occupato dal pensiere di far la guerra contro de' Turchi. Egli vi comparve valoroso, e molto esperto dell'arte militare, e gli fu d'un grande elogio una lettera, che di proprio pugno frattanto gli scrisse lo stesso Duca Borso in data delli 16. Aprile del 1464. in termini molto onorevoli per la sua gloria. Il Duca Ercole I. non men attento del suo Antecessore a distinguerlo, nel 1474. lo dichiarò suo Consiglier segreto, e lo creò Cavaliere. Egli servì di Patrino a D.

Digitized by Google

Isabella figlia del Duca, allorchè fu battezzata, e godette in Corte degli onori più qualificati. Avea in moglie D. Polissena figlia di Meliaduse Estense, la quale lo avea avvicinato di molto alla famigliarità di questi Principi. Sarà poi morto dopo il 1476, perchè in tal anno avea avuto l'onore di dare alloggio nel suo Palazzo di Bergantino a Federigo figlio del Re Ferdinando di Napoli. Egli sta sepolto nella Chiesa di S. Spirito in un tumulo, che sin dal 1473. vivente si era preparato, ed a cui avea fatto porre una bellissima iscrizione di Tito Strozzi. (*Guarini M. Anto. f.* 349) (*Borsetti And. f.* 86)

ROMEI (Annibale) fu un valente letterato nel sec. XVI, si mostrò appassionatissimo per le persone di spirito, e godette la stima de' più grand'uomini del suo tempo. Torquato Tasso gl' indirizzò uno de' suoi Dialoghi. Egli trattò con molta grazia, ed erudizione la poesia sì latina, che italiana, e pubblicò i suoi *discorsi* in cinque giornate, opera, che interessava la scienza di Cavalleria, in cui era peritissimo. Stampò anche un *trattato del tremuoto*. La pubb. Università lo innalzò al grado di suo Riformatore, nella qual carica egli protesse le scienze, e favorì le persone dotte. Fu pur egli, come bravo dicitore, e uomo colto, tra i molti impiegato dal Duca Alfonso II. a perorare in favor suo presso Papa Gregorio XIII, ma l'arte dell'eloquenza non ebbe tanta forza in questo incontro di piegare un animo già fisso nella sua deliberazione, e la commessione andò a terminare soltanto in complimenti, e contrassegni di stima per la sua persona. Morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. (*Guarini f.* 243) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 192). *Girolamo Romei* vissuto posteriormente fu altrettanto colto nelle buone discipline, quanto esperto nell'arte di far la guerra. Nel 1660. fu eletto Principe nell'Accademia degl' Intrepidi, che avea assiduamente frequentato, e si ebbe gran considerazione delle sue qualità dell'animo, che era dotato, e fornito di molti pregi. Fu uomo così maturo, e così penetrante, che nelle direzioni specialmente de' grandi affari, erano oracoli i suoi consigli, ed assiomi le sue deliberazioni. Ogni affare del Pubblico, che fosse stato di qualche rilevanza, non veniva o trattato, o conchiuso se non in seguito d'essere passato sotto i di lui riflessi, e ridotto a quelle prescrizioni, che egli avesse creduto opportune, il cui esito corrispondeva poi a quell'avviamento, che egli ne avea dato. Papa Alessandro VII, che il conosceva, ne fece una particolare considerazione, e indotto soltanto dalla buona opinione, che di lui avea, oltre l'avergli di moto proprio commutata la Contea di Bergantino, e Bariano in Marchesato per se, e tutti li di lui discendenti, come costa dal Chirografo di Roma delli 28. Febr. del 1665, v'aggiunse l'investimento d'alcuni altri feudi di rilevanza. Egli mancò di vita in Ferrara nel 1693, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco (*Borsetti And f.* 88). Coll'occasione d'essersi ritirata in Francia nel 1560. la Duchessa Renata dopo la morte di suo Marito Ercole II. Estense, *Girolamo Romei* fu uno di quelli, che la seguirono. Egli era giovinotto di buon aspetto, ed essendo stato da questa Principessa presentato alla Corte, fu accolto paggio

Digitized by Google

del Re Arrigo III. Quivi ammogliatosi si ſtabilì, e trasse il pregio d'essersi reso ſtipite d'una delle più rispettabili famiglie di quella Corte. Da essa in fatti derivarono uomini tali, che meritarono d'essere investiti della Signoria di Graviers, d'essere innalzati ai più nobili impieghi, e finalmente d'essere sempre ſtati dei più favoriti dai Re. Luigi XIV. conteſtò la sua riconoscenza a tutti li Romei in genere, tra i quali v'erano compresi anche quelli di Ferrara, memore dei servigi a lui preſtati da *Gabbriello Romei* morto gloriosamente nelle guerre del Piemonte. Riconobbe tutti di queſto cognome con titoli, e privilegi ampliſſimi, ed i Marchesi *Girolamo*, *ed Annibale Romei*, che allora formavano la famiglia di Ferrara ebbero un brevetto di queſto Monarca, vergato di proprio pugno, nel quale erano rammemorati tutti i motivi, che l'aveano mosso a queſta gratitudine (*Borsetti Anal. f.* 86, e 87.)

RONCAGALLI GIOLDI (Giovanni) Legale del sec. XVI, ed iſtitutore dell'Eredità di queſto nome a favore d'uno de' più giovani, e più poveri dottori, o ſtudenti di legge. Per il concetto, che egli si era acquiſtato insegnando da una pubblica Cattedra, fu chiamato a Pisa ad occupare una lettura di quella Universitá. Egli vi si diſtinse a segno, che il Duca di Savoja lo volle anche per insegnare in Monreale, ove si guadagnò quella ſtima, che si conveniva al suo raro merito. Era molto versato nelle scientifiche cognizioni, amava sino al trasporto l'onor delle lettere, e i letterati, e fu universalmente ſtimato dagli uomini dotti. Morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Ci lasciò alle ſtampe un *tratato de duobus Reis*, ed alcune *letture supra titul. Institut.* Col suo ultimo Teſtamento delli 28. Settemb. 1569. a rogiti del Notajo Rinaldo dall'Ettore ordinò, che finite, che fossero, diverse soſtituzioni di sua discendenza succedesse alla di lui Eredità uno de' più giovani, e più poveri fra i dottori del Collegio de' Giuriſti, oppure in sua mancanza uno de' più poveri giovani ſtudenti, che incamminato fosse per assumere la laurea dottorale in legge: sempre però, che dottore, o ſtudente fosse dotato di quelle qualità, onde potersene dedurre un abile, ed oneſto professor di leggi. Commise la elezione per un voto al Reverendissimo Ordinario pro tempore, per il secondo al Collegio de' Giuriſti, e per il terzo al Tribunale della Rota, dando facoltà all'eletto di assumere il cognome, e l'insegna gentilizia de' Roncagalli. Qualora poi non concordassero nell'elezione i voti, ordina di ricorrere all'eſtrazione a sorte. Si può vedere la particola del teſtamento per diſteso nella prima parte della Storia dello Stud. pub. di Ferr. Borsetti pag. 214. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 154) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p.* 2. *f.* 46) (*Guarini f.* 119). Un *Giambatista Roncagalli* poſteriore fu uom di lettere, poeta, ed amico di ſtretta confidenza con Francesco del Bailo, detto l'Alunno, a cui indirizzò alcuni *sonetti*, che sono bellissimi. Egli era attualmente impiegato Podeſtà in Argenta, quando morì nel 1588, e trasportato il suo cadavero in Ferrara fu sepolto nella Chiesa di S. Maria de' Servi.

RONCAGALLI MINI (Giaco-

mo) *vedi Mini Roncagalli Giacomo*.

RONDINELLI, nobile, ed antica famiglia originaria di Firenze, poi da un *Giovanni Rondinelli* ſtabilita in Lugo circa il 1376, e finalmente nel 1470. trasportata in Ferrara da *Niccoluzzo Rondinelli*, che fattosi immediatamente conoscere dal Duca Ercole I. fu da lui ben accolto, e trattato con quella diſtinzione, che tra l'altro meritava la di lui nascita. Egli si rese ſtipite de' Rondinelli di Ferrara, e ſtabilì una prosapia, che in seguito si rese una delle più illuſtri per l'onor delle cariche, e de' privilegi, per le rispettabili parentele, che contrasse, e specialmente per due volte colli Pichi Signori della Mirandola, e finalmente per i suoi molti personaggi qualificati. *Giovannantonio Rondinelli* uomo di gran coraggio, cui non mancava l'arte di ben maneggiare la spada, fu quegli, che uccise in duello il famoso Mirandolano. Il cimento seguì con tutte le formalità sulla piazza di Ferrara in uno ſteccato per ciò formato alla presenza di D. Alfonso I, di D. Ferrante, di D. Sigismondo, e di D. Alberto Eſtensi, che veſtivano la qualità di Giudici. Dopo aversi l'un l'altro per lungo tempo disputata inutilmente la superiorità, esperti egualmente nel meſtiero, ed accesi di un maggior coraggio, vedendo, che le armi bianche non decidevano, le deposero, e scelsero le mazze. Queste dopo alcuni colpi finirono la contesa a favor del Rondinelli, che d'un colpo ſtese a terra il suo avversario. Egli ne pianse la morte, e fece un magnifico elogio al suo valore. Quest'azione lo rese sì celebre alla posterità, che d'indi in poi era proposto per modello ai più grandi coraggi. *Gian-Batista Rondinelli* nel 1504. fu dichiarato Conte del Sacro Palazzo Lateranese, ed onorato di diversi privilegi. *Giannantonio Rondinelli* fu un abile politico. Era Consigliere Ducale, ed avendo occupata la carica di Giudice de' Savj tanto nel 1560., quanto nel 1571. tenne una condotta da desiderarsi a tutti quelli, che governano. Sommamente interessato per i vantaggi del Pubblico contribuì, perchè fossero riformati gli Statuti, e fossero levati quegli abusi, che impedivano un saggio metodo di governare. Fu geloso di conservare i diritti della sua carica, lo che fece imbarazzarlo in qualche briga col Principato; ma quando vide, che alla forza suprema non poteva resiſtere, la rinunziò lasciandola in ogni sua parte illesa da' pregiudizj. *Niccoluzzo Rondinelli* suo figlio, giovine di bell'aspettazione, ed allevato con tutti gli ornamenti degni del suo cognome, fu di quelli, che nella notte delli 25. Maggio del 1569. reſtarono annegati nella fossa della *Montagnola*, mentre da loro doveasi rappresentare il torneo navale per celebrare l'arrivo in Ferrara dell'Arciduca Carlo d'Austria. *Ercole Rondinelli* fratello del precedente emulò il padre nei talenti degli impieghi, e fece un diſtinto personaggio a suoi giorni. Dotato di molto spirito, e ben coltivato cogli ameni ſtudj fu perfezionato dalla serie de' suoi viaggi, e la sua vita fu quasi sempre occupata da continue ambascierie, e da negoziazioni più interessanti dello Stato. Fu quindi in molta ſtima presso i più gran Principi, e specialmente nella Corte di Francia, dove essendo giovinetto si era per qualche tempo trattenuto. Egli con-

Digitized by Google

dusse in moglie D. Livia Pico de' Signori della Mirandola, e fu titolato Marchese di Canossa, Conte di Bedogno, e Cavalier di S. Iago. (*Borsetti And. f.* 71.) *Vincenzio Rondinelli* vissuto nella fine del sec. XVI si rese autore degli *Annali di Ferrara*, il cui manoscritto si vuole, che fosse nella Biblioteca Estense di Modena. Era uom versato nelle lettere, ed abbiamo un suo *Epitalamio*, che pubblicò nel 1587. in occasione delle nozze di Marco Pio. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 393.) *Cammillo Rondinelli* fratello del March. Ercole precedente si trovò Giudice de' Savj al tempo della Devoluzione dello Stato nel 1598, e *Giovanni Rondinelli* suo nipote fu ascritto al numero delli 27. nobili Consiglieri. Questi, che sotto il governo del Duca Alfonso II. era stato colmato di distinzioni, ed onorato del grado di Consiglier segreto, e Fattor Generale del medesimo Principe, sentì vivamente più mai che altri la catastrofe del Duca Cesare Estense, che volle seguire a Modena. Ivi per la sua integerrima fedeltà fu ricambiato con tutti i tratti di cortesie d' un animo riconoscente. Fece in Corte una delle prime comparse, e fu adoperato in diverse ambascierie al Re di Francia, a quello di Spagna, ed all' Imperatore. Per 25. anni risedette al Governo di Reggio. Di *Giovanni Rondinelli*, che vivea nel 1670. abbiamo alle stampe un libro *del modo di imbrigliare i Cavalli, e di adoperarli*. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 397.) (*Borsetti And. f.* 236., e 237.) *Ercole Rondinelli* nato di Lorenzo visse nel sec. XVIII. e fu un erudito Cavaliere, versato principalmente nell' italiana poesia. Lasciò molti saggi nelle raccolte del suo tempo, e traslatò in italiano la Tragedia intitol. *le Comte de Cominge*. Fu Giudice de' Savj nel 1747., e nel susseguente, e quando Papa Clemente XIV. nel 1771. diede riforma alla Università di Ferrara, per onorare il suo merito lo dichiarò Riformator perpetuo della medesima. Egli morì nello stesso anno nelli 9. Novem. *Monsignor Giovanni Rondinelli* di lui fratello nato nelli 22. Giugno del 1717., da Papa Clemente XIII. nelli 22. Nov. del 1758. fu fatto Vescovo di Comacchio. Della sua probità non meno, che del suo straordinario affetto verso i poveri resta ancora indelebile la memoria. Morì nel suo Palazzo della Bruciata in Romagna nelli 23 Luglio del 1795., e fu sepolto in quella Parrocchia di Campanile, quantunque vivente si fosse preparato un vistoso sepolcro nel suo Duomo di Comacchio. *Luigi Rondinelli* fratel-cugino de' precedenti visse con fama di letterato; e morì improvvisamente in Ferrara nel 1796, e fu sepolto nella Chiesa della Confraternita di S. Niccola. Dopo un mese fu disotterrato il suo cadavero, e trasportato in Romagna fu sepolto nell' Oratorio del suo Palazzo a S. Bernardino. Appartiene in qualche modo a questa famiglia il chiariss. Ab. Lorenzo Rondinetti, già minor Conventuale, pubb. Professore di belle lettere in Modena, e Poeta rinomatissimo tuttora vivente.

RONDINELLI (Cesare, ed Antonio) Padre, e figlio nativi di Lugo, e forse in origine della stessa famiglia de' precedenti: furono giureconsulti di molto nome, l' ultimo de' quali stampò *i Consigli* di suo padre, e del suo un trattato *de Sindicatu*. Vivevano nel sec.

Digitized by Google

XVI. (*Bonoli Storia di Lugo lib. 3. c. 23. § 2.*)

ROSELLI (Niccolò) Pittore che vivea nella metá del sec. XVI. I suoi parenti traevano origine dalla Toscana, ed egli è l' autore dei dieci quadri, che servono agli altari di ciascuna Cappella nella Chiesa della Certosa, nei quali rappresentò la Passione di Nostro Signore. Da essi si vedrá, che il suo maggior pregio era la vaghezza del colorito. (*Cittadella t. 1. f. 95.*)

ROSINI (Pietro) Minor Conventuale morto in Adria nel 1614. Di lui abbiamo la *Vita di Job* scritta in versi, ed alcune altre cose. Oltre d' essere stato letterato, e poeta, erasi dimostrato parimenti teologo, e fra i migliori del suo tempo. (*Rime scelte de' Poeti Ferrar. f. 591.*)

ROSSETTI, famiglia tra quelle molte, che riconoscevano il loro ingrandimento dalla munificenza dei non mai abbastanza lodato Duca Borso Estense. *Cristoforo Rossetti* nel sec. XV. avendo prestata la sua servitù a questo Principe in qualità di Camerier segreto si captivò il suo amore colla sua fedeltá, e premura. A questo titolo, fu largamente premiato con ricchi feudi, e poderi. *Pietro Antonio Rossetti*, uomo attivo, e di talenti, dal Duca Ercole I. fu fatto Commessario generale della Romagna. La savia condotta, che tenne in questo governo, gli fece acquistar tanto credito, che dopo essere stato onorato di molti doni, e privilegi, fu spedito dallo stesso Duca Ercole a Giovanni Bentivoglio Signor di Bologna, con tutte le facoltá opportune per conchiudere un affare, che esigeva una persona della più stretta confidenza del governo (*Guarini f. 103*). *Biagio Rossetti* fu architetto, e de' più abili, che fossero in Ferrara. Suggerì al Duca Ercole I. la grande impresa d' ingrandire la Cittá, che da mezzodì a Settentrione trovavasi assai ristretta: quindi tutta quella estensione, che fu di poi chiamata Addizione Erculea, fu disegnata, e messa in esecuzione col suo indirizzo. Essa contribuì a formare uno de' migliori pregi della nostra Cittá, cioè quello di una pianta delle più grandiose, ed architettate dell' Italia. Si aveano giá altre prove della sua abilità in altre fabbriche, e specialmente nella Tribuna, e Coro della Cattedrale, di cui il Duca lo avea voluto ingegnere. Egli fu sepolto nella Chiesa di S. Andrea con epitaffio postogli da Girolamo suo figlio nel 1516. (*Guarini f 371.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 427*) (*Frizzi Memor. per la Storia di Ferr. t. 4. f. 152*). *Sigismondo*, *ed Antonio Rossetti* furono rinomati Causidici, che si occuparono nelle Magistrature della lor Patria. Per il loro innalzamento s' era grandemente impegnato il Duca Alfonso I. Estense, che ne faceva pregio. (*Guarini f. 103*).

ROSSETTI (Alfonso) Vescovo di Comacchio, e poi di Ferrara nel sec. XVI. avea dati illustri saggi della sua condotta, e de' suoi talenti come consiglier segreto dei Duchi Ercole II, ed Alfonso II, allor quando fu da loro adoperato in ambascierie delle più importanti. I suoi maneggi colle Corti di Roma, di Spagna, di Germania, e di Francia sempre ugualmente assistiti da una grande fortuna lo aveano dato a conoscere per molto destro, manieroso, e facile nello insinuarsi. Il suo concetto lo fece proporre a Papa Gregorio XIII, perchè desse il suo giudizio negli affari di con-

Digitized by Google

fine, allora vertenti fra Bologna, e Ferrara. Egli da uom saggio diede il suo voto, e soddisfece sì pienamente alle parti, che essendo persuase di non poter essere a più ragionevoli condizioni giudicate, vi si adattarono di pienissimo consenso. Nel 1559. fu nominato al Vescovado di Comacchio, e poco appresso, cioè verso la fine del 1564. passò a quello di Ferrara, per rinunzia, che gli fece il Card. Luigi d' Este. In qualità di Vescovo di Comacchio intervenne al Concilio di Trento, dove fece una distinta comparsa, e nel 1567. o nel susseguente si trovò come Vescovo di Ferrara in quello di Ravenna, ma con protesta, e vi sostenne le parti di un dotto, e zelante ministro della Chiesa. Fu ricco, ma solamente per i poveri, e si ebbe motivo di dar pruove alla sua grande pietà nelle calamitose conseguenze recate dall' orribile tremuoto del 1570. per cui generalmente, e particolarmente tutta la Città era danneggiata. Egli morì nelli 25. Febbr. del 1577. in età d' anni 89. e fu sepolto nella Cattedrale. (*Barotti Vite de' Vesc. di Ferr. f.* 112). *Giambatista Rossetti* vissuto nel sec XVI. era Maggiordomo della Duchessa Lugrezia d' Urbino. Si rese autore di un libro, che fu pubblicato, e che tratta *delle qualità, che si ricercano ad un buono Scalco* (*Guarini M. Anto. f.* 371.)

ROSSETTI (Carlo) Ministro Appostolico nell' Inghilterra, e di poi Cardinale nel sec. XVII. Sin da giovinetto portossi a Roma a terminare gli suoi studj, ed ivi sostenne nel 1640. una pubb. disputa di Teologia nella Chiesa de' SS. Apostoli, la quale gli procurò la conoscenza, e la stima de' primi Cardinali, che vi erano presenti. Fu presto riferito il suo merito a Papa Urbano VIII, che lodò il suo spirito, e se ne compiacque. Il Rossetti seppe conservarsi una sì favorevole prevenzione col mostrarsi non solamente attento agli studj, ma ben anche dotato d' un savio contegno. Non fu perciò perduto di vista, ed il Pontefice istesso avendolo in concetto d' un giovine di spirito, prudenziale, ed a sufficienza esperto nelle negoziazioni lo destinò ministro appostolico dell' Inghilterra. La commessione era scabiosa, ed importante, e sembrava di esigere un uomo di più posata età per i grandi ostacoli, che avrebbe incontrati attese le gravi turbolenze, che allora agitavano tutta quella Corte. Egli vi andò con un coraggio incredibile, e sapendo far uso di savezza, giunse ben presto ad affezionarsi le Regine Madre, e Moglie. Da questa protezione presero coraggio i Cattolici del Regno, i quali erano con tal mezzo ammessi a molte grazie, e cominciavano a lusingarsi di sicurezza. Allora gli Eretici Puritani vedendo la connivenza del Re per li Cattolici, concepirono gelosia, ed accesi di rabbia suscitarono contro il Rossetti delle brighe. Fu denunziato come fautore de' Cattolici, e sospetto di tener segrete corrispondenze col Papa per la distruzione della Setta di Calvino, nè si chiedeva meno, che la di lui vita. Egli rimasto sorpreso sì, ma non avvilito prese il partito di portarsi all' Arcivescovo di Cantorberi, sebbene sapesse essere questi uno de' suoi più forti avversarj. Il colloquio fu sì efficace, che ne restò mosso l' Arcivescovo, e disposto non solo di proteggerlo, ma ben anche di andar a Ro-

Digitized by Google

ma a' piedi del Papa ad abjurare. Monsignor Rossetti allora prese coraggio per un secondo tentativo, che era quello di avere una segreta conferenza col Re. Avea il dono della parola, ed era persuaso, convincendolo, di entrare in pieno possesso dell' animo suo. Colla sola forza della sua eloquenza tanto ottenne, ed il Re, che era pieno di ragionevolezza fu disposto a favorir la sua causa. Ma il popolo, che n' era inosspettito, avendo penetrato il maneggio, anche dal veder manifesta la intenzione del Re, entrò in grandi furori. Fu minacciata la Corte, furono incendiate le case, e fu posta mano per fino nel sangue reale. La sedizione fu delle più rabbiose, e furibonde, e Monsignor Rossetti, che n' era il principale oggetto, appena potè salvarsi travestito non senza correre un evidente pericolo. Si portò quindi a Roma apportatore del successo, ed il Pontefice gli rese quegli applausi, che si era meritati. Poco dopo lo spedì Nunzio straordinario in Colonia, ed indi lo nominò Arcivescovo di Tarsi. Stette ivi alcuni anni sin che fu promosso al Vescovado di Faenza: finalmente nel 1643. fu nominato Cardinale. Egli morì nelli 23. Nov. del 1681. nel concetto di valente politico, e di dotto legale (*Faustini contin. alla Stor. del Sardi f. 79*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 397*)

ROSSETTI (Alfonso) valente teologo, filosofo, e specialmente matematico, era fratello del Cardinale, ed erasi addottorato in legge. Diede saggi d' essere uomo scienziato, ed in occasione delle dissensioni tra Paolo V. e la Repubb. di Venezia scrisse *de auctoritate Pontificis*, opera che riuscì di non molta estensione, ma però di un gran merito presso la Santa Sede. (*Borsetti And. f. 15*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 397*).

ROSSETTI (Luigi) buon legale, e letterato nel sec. XVII. fu nipote del Cardinale, e sostenne il buon gusto della poesia, quantunque fosse in un secolo depravato. Frequentò l' Accademia degl' Intrepidi vestendo il nome d' *Infocato*, e lasciò alcuni pezzi di poesie nelle rime del Gualengo. Era Commessario in Ferrara per il Card. Alessandro d' Este (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 397*). *Girolamo Rossetti* fra gli altri suoi studj si dilettò di quello dell' Idrostatica, che avea fatto sotto le istruzioni di Carlo Pasetti; ond' è, che scrisse molto sensatamente su questa materia nelle famose controversie d' acque di quel tempo, e portò dei singolarissimi vantaggi al pubblico. Fu innalzato alla Carica di Giudice de' Savj, e nel 1655. riportò l' onore dall' Imper. Ferdinando III, che gli fosse commutato il titolo di Conte in quello di Marchese. Egli sta sepolto nella Chiesa di S. Andrea (*Borsetti And. f. 15*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 417*). *Francesco Rossetti* fu letterato, e coltivò la scienza di matematica, e specialmente dell' idrostatica. Quantunque fosse in età avanzata non lasciò di verseggiare, e nell' Accademia degl' Intrepidi si fece più volte ammirare con composizioni, che per vivacità, e prontezza di spirito si sarebbero credute parti d' una mente assai fresca. Dopo essere stato più volte Giudice de' Savj, morì nel principio del sec. XVIII, e fu sepolto nella Chiesa di S. Andrea (*Borsetti And. f. 15.*)

ROSSETTI (Paolo) distinto pittore nel sec. XVII, ed allievo

Digitized by Google

di Girolamo Muziano da Brescia; nacque in Cento con grandi disposizioni per la pittura, e fatto giovine si portò a ſtudiare a Roma. Ivi gli fu procurato un luogo nella fiorita ſcuola del Muziano, cui seppe talmente andare a genio colle sue qualità personali, che da queſto professore fu preso ad allevare con grande attenzione. Essendo ſtato messo a parte di quelle lezioni, che recano le più fine cognizioni, in corto tempo fu reso capace dei maggiori disimpegni. Attaccato in tutto alla dotta maniera di dipingere del suo maeſtro formò un carattere a lui sì somigliante, che poco da lui diſtinguendosi, diede motivo di non essere poi conosciuto dalla poſterità, ad onta del merito grande delle sue opere. Imparò pure l' arte del musaico, e furono suoi lavori li disegni delle Cappelle Gregoriana, e Clementina, e delle Cupole Vaticane. Morì in Roma nel 1621, e fu seppellito nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, alli cui religiosi lasciò una gran parte della sua Eredità (*Cittadella t. 2. f. 162.*)

ROSSI (Lorenzo) Religioso de' minori Conventuali nel principio del sec. XVIII. fu valente in filoſofia, ed in teologia, e nel 1708 fu ammesso alla Cattedra di queſt' ultima scienza nell' Università, dove insegnò con molta riputazione. Nella sua Religione fu innalzato alle cariche, prima di Segretario, indi di Commessario della Provincia di Milano, e finalmente di Miniſtro provinciale di Bologna. Lasciò ricordarsi per l' esemplarità de' suoi costumi, per la precisa osservanza delle sue regole, e per aver riſtaurato del proprio la Chiesa, e Convento di S. Francesco, (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 267.*)

ROSSI (Antonio) Vicario Appoſtolico di Comacchio, e poi Vescovo di Veroli nella Campagna di Roma, nato nel 1738. alla Stellata di una civile famiglia Ferrarese. Messo da' genitori ad allevarsi nel Seminario di sua Patria vi comparve giovine di ſtraordinarj talenti, e molto inclinato a riuscir nelle scienze. Passò quindi a Roma nell' età d' anni 18. circa, ed applicatosi allo ſtudio delle leggi prese la laurea dottorale nello Studio della Sapienza. Frattanto si acquiſtò concetto colla vivacità del suo spirito, e colla prontezza d' ingegno, talchè sotto il Pontificato di Clemente XIII. fu preso Segretario della Sagra Rota. Si trattenne in quest' impiego sin che dal Card. Oddi Arciv. di Ravenna fu invitato nel 1769. alla carica di suo Vicario, e Commessario residente in Ferrara, donde dopo qualche tempo passò Vicario Generale dello ſteſso Arcivescovo in Ravenna, ed Uditore di quella Legazione. Similmente dopo la morte di quel Cardinale il di lui successore Monsig. Cantoni lo confermò nello ſteſso impiego di Vicario Generale facendo giuſtizia al suo merito. Nel 1777. Papa Pio VI. lo deſtinò Vicario Appoſtolico di Comacchio, e della Prepositura Pomposiana gratificandolo con l' Abazia di S. Pietro in Vincoli, ed in seguito lo nominò pria Vescovo di Eucarpia *in partibus infidelium*, e finalmente nel 1786. Vescovo di Veroli, dove presentemente vive esercitando la sua carica con probità, e dottrina degna di quel grado, che soſtiene. Egli è uno de' Vescovi assiſtenti al Soglio Pontificio.

ROVERELLA, famiglia nobile, ed antica, la cui origine si vuole derivata sin dal 1067 da un ramo

della famiglia de' Gioccoli. Questo dopo alcune successioni s' era anche chiamato de' Ratichieri, e poi de' Gruamonti per il nome di due Soggetti, che da esso uscirono, l' ultimo de' quali nominato *Gruamonte de' Catani* avendo soggiornato per qualche tempo in Lusia presso l' Adige, avea lasciato ne' suoi discendenti due differenti cognomi, l' uno de' Gruamonti, e l' altro de' Catani di Lusia. Li Gruamonti allora si stabilirono in Ferrara, ma li Catani rimasero per anche in Lusia, ed uno di questi, nominato *Ventura*, forse per ragion di avervi degli effetti, andò finalmente a stabilirsi nel Castello di Rovere, donde nacque il cognome, e la famiglia de' Roverelli. Questa dopo qualche tempo passò a far permanenza in Rovigo, e da un *Giovanni*, che nel 1444. era ancora Camerlingo del March. Leonello d' Este nel Polesine di Rovigo, e che fu creato Conte dall Imper. Federigo, fu stabilita in Ferrara verso la metá del sec. XV. Dell' antichità sua molti, e diversi Autori hanno diffusamente trattato, tra i quali il Sardi, il Roddi, l' Ab Bucellino, il Libanori, l'Amadesi, ed il Guarini. In quanto poi alla sua nobiltá, egli è certo, cha fu una delle più cospicue, e feconde d uomini celebri, onorati delle dignitá di Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Protonotarj Appostolici, Abati, Generali d' Ordini, Vicerè, Gran Croci di Malta, e Cavalieri di diversi Ordini, Fuvvi anche fra loro chi pregiò le lettere, e le scienze, e chi finalmente si procacciò un nome distinto nel genere del militare Li più rinomati furono

ROVERELLA (Bartolommeo) Arcivescovo di Ravenna, e poi Cardinale nel sec. XV, Nacque probabilmente in Rovigo nel 1406. di Giovanni sudd. primo stipite della sua famiglia in Ferrara. In giovinezza fu chierico del Vescovo di Modena, e Cappellano del Patriarca d' Aquileja. Andò poi a Roma, e conosciuto per un giovine di talenti, da Papa Eugenio IV. fu preso per Segretario. Si fece tanto onore con questo Pontefice, che da lui nel 1444. fu nominato Vescovo d' Adria, e nell' anno appresso promosso all' Arcivescovado di Ravenna per la morte di Tommaso Perondoli. Governò questa Chiesa con tanto zelo, probità, e dottrina, che la S. Sede ebbe motivo di compiacersene, ond' è, che Pio II. per dare un premio al suo merito nel 1461. lo creò Cardinale. Nell' anno dopo egli andò Governatore in Benevento, ed indi nella Marca, e si prestò agli affari più seriì della Chiesa. Godette la stima di molti Principi. tra i quali vi fu Ferdinando I. d'Aragona. che nel 1458. volle esser coronato Re di Napoli per le sue mani. Tornò in suo grande onorifico la riconciliazione, che procurò da questo Principe a quello di Taranto, rendendo con questa la calma a due popoli, che la sospiravano da gran tempo Nel 1473. sposò al Duca Ercole I. Estense la Principessa Eleonora figlia del medesimo Re di Napoli, e finalmente nel 1476. nelli 2. di Maggio morì in Roma, e fu sepolto nella Chiesa di S. Clemente (*Guarini f. 112*) (*Rossi Storia di Ravenna lib. 7.*)

ROVERELLA (Lorenzo) Vescovo di Ferrara assai dotto nel sec. XV, era fratello di Bartolommeo precedente, e nacque pur egli in Rovigo, prima che Giovanni suo padre venisse a stabilirsi in Ferrara. Egli diede saggi di straor-

Digitized by Google

dinarii talenti in tutte quelle scienze, a cui fu applicato. Nell' Università di Padova fu addottorato nelle arti nel 1440, e dopo tre anni prese laurea anche nella medicina. Lesse quindi tanto nell' Università di sua Patria, quanto in quella di Padova colla riputazione di valente professore. Salì anche una Cattedra di Teologia in Parigi, dove nel 1445. fu spedito da Papa Eugenio IV, e dove si trattenne per dieci anni sin che fu chiamato a Roma da Papa Calisto III. Fu da lui spedito Nunzio a Ladislao VI. Re di Polonia per la pace della Germania, e per la lega contro il Turco, e contro gli Eretici Usciti. Egli vi stette due anni, e adempì la sua commessione con zelo, e virtù tanto che la S. Sede si vide in obbligo di premiarlo. Lo fece Pio II. nel 1460. nominandolo Vescovo di Ferrara, e diedegli in seguito tutti i contrassegni della sua stima, e confidenza. Lo tenne per suo teologo, Datario, ed anche Archiatro, ed essendosi gravemente infermato in Ancona nel 1464. gli spedì un espresso volendolo suo assistente alla morte, a cui sentivasi vicino. Il suo Successore Paolo II. non ebbe per il suo merito minor considerazione, e lo riputò come un mobile prezioso da valersene nelle occorrenze. Egli andò per lui Ambasciatore nel 1469. in Alemagna al Re Mattia, che era attualmente in campo di battaglia, e seco lui trattò, e conchiuse l'unione de' Germani cogli Ungheri. Dopo il suo ritorno a Roma per ragguagliare il Pontefice del buon successo della sua commessione cammin facendo per il suo Vescovado morì nel Monistero di Monte Oliveto nel 1474, come si ha da un breve originale di Sisto IV. spedito nell' anno stesso a' Canonici della nostra Cattedrale contro l'opinione del Guarini, del Libanori, e di altri, che asseriscono la di lui morte due anni dopo. Il suo cadavero trasportato da Mont' Oliveto alla Chiesa nostra di S. Giorgio fu posto nel tumulo, su cui si vede la sua effigie scolpita in alabastro vestita pontificalmente. Tito Strozzi vi fece l'iscrizione. Egli passò per un uomo di un' estesa dottrina, filosofo, teologo, medico, letterato, ed abilissimo politico. Fece i *comenti alle opere di Aristotile, e di Platone*, ma di questo suo lavoro non si conserva, che la memoria (*Guarini f. 303*) (*Frizzi Memor. per la Storia di Ferr. t. 4. f. 35*) (*Barotti Vite de' Vescovi di Ferr. f. 94*). *Niccolò Roverella* altro fratello de' precedenti fu Generale degli Olivetani, e *Florio Roverella* ultimo di questi Fratelli fu Cavalier di Malta, e fregiato di tutti quegli onori, che questa Religione conferisce a chi conta un servigio di maggior distinzione. Il Re Ferdinando I. di Napoli avendogli dispensata tutta la sua confidenza lo adoperò primieramente nel 1466. per suo Luogotenente nella Città di S Agata in Regno, ed avendo data in moglie nel 1473. sua figlia Eleonora al Duca Ercole I. Estense credette di non poter fare migliore scelta, quanto nella sua persona per l'accompagnamento del viaggio, che questa Principessa Sposa intraprendeva. Il Roverella ritornato da questa commessione sempre per quel lodevole contegno, che avea dimostrato ne' suoi impieghi, dal medesimo Principe fu innalzato al grado di Vicerè di Sessa, dignità, che gli portò molta gloria per essere stata ammini-

ſtrata con gran pompa di dolcezza. Fu desso, che in persona col Re Mattia trattò, e conchiuse il maritaggio di Beatrice d'Aragona. Un' *ANTONIO Roverella* fu consigliere segreto del Duca Ercole I, da cui nel 1471. fu inviato ambasciatore al Pont. Sist. IV.

ROVERELLA (Filiasio) fu Arcivescovo di Ravenna, e si distinse colla sua pietà, e dottrina. Lasciò in quella Diocesi memorie gloriose del suo nome colle diverse imprese, che soltanto gli venivano suggerite dall'animo benefico, ond'era dotato. Tutto inteso al sollievo de' poveri eresse del proprio un Monte di Pietà, a cui fece una dote considerabilissima. Ristaurò anche la Biblioteca Ursiniana, che era stata già celebratissima, ma che a quel tempo era di molto decaduta, ed impiegò grandissime somme nell'erezione di altre fabbriche, che riguardavano il vantaggio pubblico. Nel 1479. si portò a Ferrara per consecrarvi la Chiesa Suburbana di S. Giorgio. (*Guarini f.* 112, e 113). *FILOS Roverella* era Vescovo d'Ascoli verso la fine del sec. XV, e *LATANZIO Roverella* gli succedette nel medesimo Vescovado. Questi come uomo dotato di talenti, studioso, e molto versato nelle scienze ecclesiastiche nel 1545. comparve luminosamente nel Concilio di Trento. *FLAMANIO Raverella* camminò pur egli la strada dell'Ecclesiastico, e fu Vescovo di Campagna sul Regno di Napoli. (*Guarini f.* 113) *GIROLAMO Roverella* soggetto rispettabile presedette al Governo d'Este per il Duca Alfonso I.

ROVERALLA (Aurelia) dama di un grande spirito, allevata nelle scienze, e pienamente istrutta nelle amene cognizioni, passò per una letterata nel sec. XVI Alcune delle sue poesie italiane si leggono in diverse raccolte di quel tempo, e ne abbiamo un saggio nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi; era moglie del Co. Girolamo Roverella (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 393). *LELIO Roverella* vivea nel 1670, e fu non men letterato, che appassionatissimo per la scienza dell'astrologia. (*Borsetti Ms. f.* 60). *GIULIO Roverella* che morì nel 1695. fu Canonico Arciprete della nostra Cattedrale (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p.* 2. *f.* 107). Viene al presente illustrata questa sua Patria dal vivente *Cardinal AURELIO Roverella* della medesima famiglia Ferrarese, quantunque accidentalmente nato in Cesena nelli 21. Agosto del 1748. Egli dopo essere stato Uditore del Pontefice Pio VI, col quale avea qualche attinenza di parentela, nelli 21. Feb. del 1794 fu da lui creato Cardinale del Titolo de' SS. Gio. e Paolo, e di poi nominato alla carica di Datario. Spetterà ai posteri l'onore di far vedere in tutti i suoi rapporti le egregie qualità di questo rispettabile Porporato.

ROVERELLI BOLOGNINI (Giannantonio) medico, ed autore di un libro da lui stampato nel 1537. mentre era nell'isola di Cipro, il quale è intit. *de morbo quodam Patusa, qui vulgò Gallicus appellatur* (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 393)

RUSCA (Giuseppe) Legale, ed avvocato sul cominciar del sec. XVIII, oltese le sue cognizioni anche alle belle lettere, ed oltre alli *consulti legali*, che ci lasciò stampati, abbiamo alcune sue *poesie* e *prose* similmente date in luce, che mostrano la sua molta a-

Digitized by Google

bilità (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 271*)

RUSCA (Angelica Felice) era una Monaca corista nel Monistero di S. Caterina Mart., la quale coltivò le buone lettere, e passò per una donna di spirito, e letterata. Si produsse con diverse composizioni sì in verso, che in prosa, nelle quali mostrò felicità di talenti, e buona disposizione per le scienze. Vivea nella metà del sec. XVIII, ed era sorella di Giuseppe Rusca precedente (*Borsetti Ferr. p. 2. f* 381.)

RUSCELLI (Girolamo) Matematico, e Geografo del sec. XVI, di cui abbiamo alle stampe di Venezia un libro intit. *Esposizioni, ed introduzioni universali sopra tutta la Geografia di Tolommeo con 28. nuove tavole in rame, così del Mondo conosciuto dagli antichi, come del nuovo, con la carta del navigare, ed altre cose intorno la Cosmografia tanto per mare, quanto per terra*. L'erudito P. Giambatista Riccioli, buon giudice in questa materia, lo ha inserito nella sua cronologia con espressioni di stima. (*Borsetti Ferr. p. 2 f* 396). *ANNIBALE Ruscelli* fu legale, e buon poeta nella fine del sec XVI, e vi sono molti de'suoi versi nella Raccolta di Sante Pagni (*Borsetti Ferr. p 2. f.* 396). *GIACOMO Ruscelli*, che visse nel sec. XVII, oltre di essere stato buon legale, e professore della medesima scienza nella Università, si mostrò profondamente istruito nelle scienze matematiche, e specialmente nell'idrostatica. Fu quindi capace di operare, o di dare un adeguato sentimento in questo genere. Persuaso il pubblico di questa sua abilità gli diede la commessione d'intervenire negli affari d'acque, che verterano tra le tre Provincie di Ravenna, di Bologna, e di Ferrara. Egli ne assunse l'impegno, e sapendo, che si rendeva con ciò profittevole alla sua Patria, scrisse diverse *relazioni*, che furono pubblicate, e che si conservano ancora ne' pubb. Archivj come monumenti preziosi di un uomo assai dotto, che avea dati dei lumi grandi per il paese. Morì nel 1645, e fu sepolto nella Cappella della Pietà entro la Chiesa di S Spirito con iscrizione sul sepolcro. (*Borsetti Anal. f.* 213) (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 235.)

SAC

SACRATI, o DAL SACRATO, famiglia rispettabile, ed antica, prima detta *de' Majuoli*, che erano originarj di Parma. Essa fu stabilita in Ferrara nel sec. XIII. col mezzo di *Uberto Majuoli*, che era in concetto d'essere uno de' più valorosi guerrieri del suo tempo. Era stato veduto combattere generosamente contro le armi dell'Imper. Federigo II. nel suo assedio di Parma, ed ammirato dal March. Azzo IX. da Este, che pure era andato a soccorrere i Parmigiani. Mosso questo Principe dalla singolar bravura, e dal coraggio del giovinetto Majuoli, procurò di farne conoscenza, e siccome per lui, che era gran guerriero, non v'avea merito, che superasse quello delle armi, lo invitò, sbarazzati, che fossero stati i suoi impegni di quella guerra, a seguirlo in Ferrara. Uberto essendosi trovato molto legato da queste cortesie, e dall'altra parte essendo libero, accettò l'offerta, e seguì l'Estense a Ferrara, dove stabilì famiglia. Questa in appresso avendo presa abitazione presso il Sacrato della Chiesa di S. Maria Nuova, fu denominata *del Sacrato*, e s'innalzò

Digitized by Google

ad esser una delle più distinte di Ferrara. *Pietro Sacrati* fu spedito nel 1310 dal Comune di Ferrara assieme con il Vescovo Guido di Montebello in Avignone per rappresentare a Papa Clemente V. le intenzioni dei Ferraresi, che desideravano di restare sotto l'immediato dominio della S. Sede, giacchè gli Estensi n' erano scacciati dal Legato Pelagrua. *Francesco Sacrati* uomo d'armi, visse al servigio del March. Niccolò III., di cui era Capitano in Reggio. Dalle rendite di un sì ricco impiego egli trasse il modo di acquistare nel 1441. il Castello di Fusignano. Dopo quattro anni fece di questo la permuta col Marchese Leonello in quello di S. Valentino, e nella fortezza di Gavardo, che inseriva il titolo di Contea. Era sepolto nella Chiesa vecchia di S. Domenico. *Giacomo Sacrati* si fece amare dal Duca Ercole I. per le sue azioni di valoroso guerriero. Ebbe la sopraintendenza della guerra coi Veneziani del 1482., e vi si disimpegnò molto onorevolmente: perlocchè oltre d' essere stato dichiarato Cavaliere fu innalzato al grado di Commessario di Rovigo, dove per diverse volte ebbe a provare le scorrerie di Uberto Pallavicino, sempre formidabile nemico, alle cui armi dovette finalmente cedere il luogo, di cui era stato posto in Guardia *Pietro Sacrati* col merito delle sue nobili qualità, e della sua virtuosa condotta giunse all' onore d' esser uno de' più intimi famigliari del Duca Borso. Era dotto, amabile per costumi, ed egualmente abile e per consigli, e per negoziazioni. Contrasse parentela colla Corte Estense nel 1474. prendendo in moglie D. Lugrezia di Meliaduse d' Este, come si ha dal suo epitaffio scritto da Ludovico Bigo Pittori, che è pubblicato nella Storia dell' almo Studio di Ferrante Borsetti nella seconda parte f. 399. (*Guarini f.* 101.) *Girolamo Sacrati* essendo passato in prelatura nel 1522. fu ascritto all' ordine de' Protonotarj Appostolici partecipanti. *Alessandro Sacrati* fu cavaliere di Malta della Commenda di Reggio. Si applicò allo studio delle lettere, e scrisse con molta eleganza *la Vita del Duca Ercole I da Este* (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 403.)(*Guarini f.* 102). *Aldobrandino Sacrati* fu onorato d' impieghi distinti nella Corte di Ferrara. Egli offrì a nome del Pubblico nel 1534. lo stocco della Signoria al Duca Ercole II. *Ettore Sacrati* di lui fratello avendo dimostrato molta capacità nel maneggio degli affari, fu decorosamente impiegato in magistrature rilevanti. Sotto il Governo del Duca Ercole I., di cui era Cavaliere, e Consiglier segreto, amministrò i governi della Garfagnana, della Romagna, di Carpi, e di Reggio, e considerato con egual distinzione sotto il Duca Alfonso I. ebbe l' onore di diverse ambascierie, a Massimiliano Sforza Duca di Milano, ed a Francesco I. Re di Francia. Nell' occasione di queste deputazioni ebbe similmente incontro di farsi conoscere all' Imp. Carlo V, che fra le altre attenzioni lo onorò del privilegio di usar l' aquila nello stemma. *Ercole Sacrati* fu Vescovo di Comacchio, e si distinse in pietà, e nella coltura delle scienze. *Alfonso Sacrati* fu pure Vescovo della stessa Città di Comacchio, e vi fu nominato dopo essere stato Governatore di Forlì, di Todi, di Jesi, di Rimini, di Fano, e di Spoleti. Avea merito di pre-

Digitized by Google

bità, e di scienza. (*Guarini M. Anto. f.* 101, 102, 103, e 104). *Laomedone Sacrati* fu legale nel secolo XVI. Dal Freimonio nell' Elenco degli Scrittori di Legge vengono a lui attribuite alcune letture *de actionibus*, che presso d' esso si trovarono alla sua morte, dal che si dedurrebbe essere egli stato pubb. Professore dell' Università (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 405) *Giambatista Sacrati*, di cui si legge l' iscrizione sepolcrale nel primo Chiostro del Convento di S. Paolo, fu legale non men rispettato per dottrina, che per bontà d' animo. Vivea nel sec. XVI, e fu marito alla Margherita Sadoletti, sorella del Card. Giacomo, dalla quale fu fatto padre di una numerosissima figliolanza. Uno de' suoi figli fu *Giacomo Sacrati*, il quale essendosi istradato per il Sacerdozio, dopo aver dato saggi luminosi di pietà, e di dottrina fu nominato al Vescovado di Carpentrasso nell' Avignonese. Vivea nel 1554. come si ha dal registro de' Dottori nella Storia dello Studio di Ferrante Borsetti p. 2. f. 489. (*Guarini f.* 183)

SACRATI (Paolo) illustre Canonico della Cattedrale, Teologo, Filosofo, ed autore di parecchie opere latine non meno dotte, che scritte della più pura eleganza: nacque nel 1514 di Giambatista precedente, e da Batista Pisoni in sua Patria ebbe i primi ammaestramenti dell' eloquenza. Essendo quindi passato a Padova per istudiar filosofia si diede alle lezioni di Lazzero Bonamici rinomato filosofo, da cui non si sarebbe facilmente staccato, se la morte di suo padre non lo avesse obbligato di tosto ritornare in Patria per attendere agli affari della propria famiglia consistente in 17. fratelli, de' quali egli era il maggiore. Qui continuò non ostante gli studj non solo dell' eloquenza, e della filosofia, ma intraprese anche quelli della Teologia, ne' quali tutti essendo riuscito versatissimo si guadagnò la stima de' letterati e di qui, e d' altronde. Cogli uni, e cogli altri visse in una perfetta corrispondenza, o col mezzo di lettere, o trattando seco loro in persona, tra' quali ebbe maggior intrinsichezza con M. Antonio Mureto, che gl' indirizzò il suo comentario *de Origine Juris &c.* Contò poi per amici il Card. Giacomo Sadoletti suo Zio materno, il Vescovo Giambatista Campeggi, il Card. Guglielmo Sirleto, il Card. Giulio Canani, Carlo Sigonio, Celio Calcagnini, Martino Navarro, Guido Panciroli, Paolo, ed Aldo Manucci, tutti letterati insigni, dal cui commerzio risultarono i *sei libri delle sue epistole latine* ricercatissime per la loro eleganza, e che furono più volte ristampate. Si rese autore parimenti di altre opere: che sono: due. Parenesi *ad Collegas suos, et Parochos, caterosque Sacerdotes:* alcuni comenti *in septem Psalmos Pœnitentiales: In 23. Psalmos: In Genesis principium*, cioè sopra i tre primi Capi del Genesi: *In Psalmum 92.*, e finalmente *Officium S. Georgii Patroni Ferrariensis Ecclesiæ totum de proprio*. Egli morì d' anni 75 nelli 27. Febbrajo del 1590. nel concetto d' uomo molto religioso, e dotto. Fu sepolto nella Cattedrale in un magnifico deposito da lui ordinato pochi giorni avanti la sua morte, e che fu levato in occasione di restaurarsi la medesima Chiesa nel 1717: al quale eragli stata apposta l' iscrizione dal Vescovo di Carpentrasso di

lui fratello. (*Barotti Lor. Memor. di Letter. Ferr f.* 132) (*Guarini f.* 28, (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 404)

SACRATI (Francesco) Cardinale nel principio del sec XVII, era figlio di quel *March Tommaso*, che in qualità di Maestro di Campagna avea figurato con distinzione nella Corte degli Estensi, uomo, che fra le altre qualità avea accoppiata la cognizione delle cose filosofiche, e coltivati con successo gli ameni studj, e che finalmente avea 100. anni quando morì nel 1635. Il March. Francesco essendo fornito di buoni talenti si portò alla Corte di Roma in prelatura, e fu ben presto impiegato in diversi governi. Entrò poi Uditore di Rota, ed indi Arcivescovo di Damasco. Papa Gregorio XV. lo promosse alla Dataria, e finalmente lo nominò Cardinale nel 1621. Egli morì in Roma nel 1623, come si può vedere nella Storia dell' Ab. Libanori, che di lui ha scritto diffusamente (*Guarini f.* 103, e 402) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 408). *Alfonso Sacrati* suo fratello, era stato dapprima in paggieria del Duca Alfonso II. Estense, indi entrato in prelatura fu innalzato ad impieghi onorevoli. Circa il 1647 fu nominato Vescovo di Comacchio, ma essendo andato Nunzio Appostolico nella Lorena, ivi s'infermò, e morì poco appresso. (*Borsetti And. f.* 58). *Giulio Sacrati* vissuto nella fine dal sec. XVI, e nel principio del susseguente, fu dotato di molto spirito, ed amò le scienze: nacque di *Scipione Sacrati* Camerier segreto del Duca Alfonso II, Capitano della Guardia Svizzera, Collateral Generale, e personaggio riputatissimo presso gli Estensi. Giulio seppe sostenere il credito di suo padre col merito di virtù. Ancor giovinetto ebbe l'onor di due ambascierie, una per il Duca Cesare di Modena alla Repubb di Genova, e l'altra per il nostro Pubblico al Prolegato Aldobrandini, che gli procurò l'onore da Clemente VIII. d'essere iscritto fra i 27. Nobili della Città. Andò in seguito alla Corte di Spagna, e dal Re fu accolto Capitano d'un corpo di Cavalleria. Ivi stava sperimentando una grande fortuna, ma la morte il prese in brieve, cioè nel 1601, nel più bello della sua carriera. Il suo cenotafio era nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, dove gli erano stati celebrati onorevoli funerali, ne' quali fu lodato da Alessandro Galvani il giureconsulto, ed in altra funzione dal medico Ercole Ferrari. Siccome s'era dimostrato appassionato per l'onor delle scienze, due anni avanti la sua morte era stato scelto Riformatore dell'Università, per quella distinzione, che si usava alle persone benemerite delle lettere. (*Guarini f.* 115) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 219). *Francesco Sacrati* figlio del precedente si dedicò alle scienze, ed alle belle lettere. Furono coltivati i suoi talenti con una nobile educazione. Cominciò sin da fanciullo a far dei versi, ed avea 19. anni quando presentò i suoi saggi per essere ammesso nell' adunanza degl' Intrepidi. Dopo essere stato udito, e più volte ammirato, vi fu non solamente ascritto, ma ben anche eletto Principe non ostante la sua tenera età, che rendeva il suo merito anche più pregievole. Egli morì in età molto avanzata nel 1698, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria degli Angeli. (*Borsetti And. f.* 146). *Bianca Sacrati* sua fi-

Digitized by Google

glia, dipoi passata in Casa Capilupi, fecesi conoscere per una dama letterata, e grandemente erudita. Diverse sue composizioni sì in verso, che in prosa servirono di ornamento alle migliori raccolte del suo tempo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 408). *Amedeo Sacrati* vissuto a quel tempo amò le lettere, e fu poeta, delle cui composizioni furono illustrate le più belle raccolte dell' Italia. Egli morì sul principio del sec. XVIII. *Francesco*, e *Giulio Sacrati* di lui figli si resero valenti nell' oratoria, e nella poesia Toscana. *Scipione Sacrati Giraldi* fu parimenti soggetto di grande erudizione, esercitato nelle opere d' eloquenza, e di poesia, dotato in oltre di particolari maniere per aggiungere al merito di scienza anche quello di rendersi amabile. Scrisse: *Discorsi accademici: Poesie toscane: Poemi drammatici*, e diverse altre cose, delle quali poche uscirono in luce. Morì nel 1733. (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 409.)

SALI (Giovanni) uomo rispettabile e per prudenza, e per consiglio nel Sec. XV, era stato uno degli aggiunti dal popolo ai tutori lasciati dal March. Estense Alberto V. per l' assistenza al fanciullo Niccolò III. Integerrimo, come era sempre stato, d' una saggia condotta, e capace di avanzare gl' interessi del March. pupillo, era stato a ciò prescelto, perchè riguardavasi come uno, che sarebbe stato lo spirito del governo, e come il più gran ministro della Corte. Quindi non si sarebbe o ultimata, o intrapresa alcuna cosa senza la sua intelligenza, o il suo assenso. Tanto seguiva appunto; ma il March. Azzo di Francesco Estense gran pretensore della Signoria di Ferrara avendo trovato in lui un fortissimo ostacolo a' suoi disegni, impiegò seco le offerte, e le minaccie. Questi inutili tentativi lo fecero passare al ripiego di suscitargli contro delle brighe, per le quali dovesse o per amore, o per forza smontare dal suo impegno: ma la fedeltà del Sali sapendo sormontare tutti questi pericoli, e rigiri, lo rese più coraggioso a non curarsi nè di lui, nè del suo partito, ed a continuare gl' interessi d' un Principe, che da un intero popolo era stato affidato alla sua tutela. Risentito di quest' insulto, che s' intentava alla sua riputazione, scorse il Ravegnano, ed obbligò Azzo, ed i seguaci suoi a ritirarsi non senza grave discapito. Si reca però a svantaggio del suo buon senso l' inavvedutezza, in cui cadde, nel prestare l' assenso di cedere Lugo, e Conselice al Conte di Barbiano per premio di un delitto, che per suo mezzo si supponeva eseguito sulla persona dello stesso Azzo. *Baldassarre Sali* nel 1413. era Abate di Pomposa, e già Protonotario Apposto lico. *Calasso Sali* nato col genio guerriero fu capitano nelle truppe del Duca Ercole I. Si trovò alla conquista di Napoli in soccorso de' Francesi, dove diede segnalate pruove di valore. Appena ritornato fu di bel nuovo spedito dal Duca Alfonso I. a prendere il possesso in suo nome delle Terre di Cento, e della Pieve. (*Guarini f* 181.)

SALICETI (Pietro) Legale, e professore di decretali nella nostra Università sul principio del sec. XV, era figlio del famoso Bartolommeo Saliceti, che nel 1389. in occasione della nuova erezione de' pubb. Studj, fatta dal March. Alberto V., era stato chiamato da Bo-

Digitized by Google

logna in Ferrara, e posto nella primaria Cattedra del diritto, come soggetto di un merito distinto, e di un nome celebratissimo. Pietro suo figlio insegnò con grande riputazione le decretali, e fu fatto Canonico della Cattedrale. Egli morì in Ferrara. (*Baruffaldi supp. al Borsetti p. 2. f. 63.*)

SALICETI (Bartolommeo) giureconsulto di chiarissimo nome nel sec. XV. Tanto coll' insegnar da una pubb. Cattedra, quanto col perorar nei tribunali emulò la gloria di Bartolommeo precedente suo zio, talchè la Città nostra vide in lui rinascere uno di quegli illustri professori, che servirono di base alla nascente nostra Università. Gli fu accordata la Cittadinanza Ferrarese con tutti quegli onori, che meritava una virtù eminente. Nel 1483. fu scelto a Riformatore dello Studio, e visse con fama di uom dotto. Li due successivi Pontefici Giulio II., e Leon X. lo presero Segretario nel Concilio Lateranese, e si acquistò con questa carica la riputazione di tutta Roma. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 29.*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 15.*)

SALICINI (Orazio) visse nel sec. XVI., sino da giovine si era applicato con buon esito alle belle lettere, e specialmente alla poesia essendosi anche reso autore di un libro col titolo di *Soggetti poetici*, che avea pubblicato sotto il nome di Alessandro Salicini. Si fece poi Carmeliano, ed allora prese il nome di Orazio. Avendo continuato a studiare, ma sopra le materie, che si adattavano allo stato religioso, presto riuscì non men filosofo, che teologo, e valente predicatore, si acquistò gran concetto, e fu onorato di corrispondenza dai più celebri letterati d' allora, che l' avevano come uomo egualmente dotto, facile, civile, e manieroso. Fu gran confidente del Varchi, e morì nel 1582. in Firenze, dove era accademico in S. Maria Maggiore. Prima di morire diede alle fiamme tutti i manoscritti delle sue poesie, sebbene fossero d' un' onestà, e purezza illibatissima (*Guarini M. Anto. f. 173.*) (*Rime scelte de' Poeti Ferrar.*)

SALMI (Francesco) Medico, e poeta de' più rinomati nella fine del sec. XVII. Scriveva bene in italiano, e meglio anche in latino: dotato di finissimo gusto, e versato di grande erudizione sapea condurre col mezzo delle lingue un soggetto all' ultima perfezione, ond' è, che si acquistò la stima di tutti i letterati suoi contemporanei. Le più riguardevoli raccolte, che uscivano al suo tempo, erano sempre fregiate di qualche suo componimento, ed al suo nome davasi quel giusto elogio, che meritava. Era per ordire un poema, cui avea dato il titolo *De re anathomica*, e ne avea già comunicato a' suoi amici qualche squarcio, i quali dall' orditura, dalla condotta, e dalla nobiltà de' pensieri giudicavano, che potesse competere colle più belle composizioni: ma nè fu da lui compito, nè dopo la sua morte potè trovarsi il manoscritto di quel che avea fatto. Da una sua *elegia* nello stile famigliare, che ci è rimasta, da lui in gioventù indirizzata a Girolamo Lollio suo compagno negli studj, ed amico, si può dedurre quale sarà poi stato il suo merito in quell' età, cui l' esperienza, lo studio, e le grandi cognizioni contribuiscono per la maggior perfezione. Essa è riferita da Ferrante Borsetti nella storia dello Studio *p. 2. f. 158.* Mort

Digitized by Google

nelli 5. Ottob. del 1717.

SANDEI, o SANDALI (Antonio) discendea da un'illustre, ed antica famiglia di Lucca, la quale nel principio del sec. XIV. essendo passata a Venezia per sottrarsi dalle fazioni di quella Repubblica, finalmente nella fine dello stesso secolo fu stabilita in Ferrara, dove nacque Antonio. Egli fece un personaggio qualificato, e dal 1463 sino al 1472 governando le cose del Pubblico in qualità di Giudice de' Savj procurò la riforma degli Statuti, risarcì le mura della Città, ed inchiuse in essa il Polesine di S. Antonio. Fu pur desso, che vestito della dignità istessa di Giudice de' Savj nel 1471. acclamò alla Signoria in Successor di Borso il Duca Ercole I. Si compianse generalmente la perdita di quasi tutta questa famiglia nel 1482, anno memorabile per la peste, che fece orribile strage in Ferrara. Perirono in essa Antonio con li due suoi figli, Gio. Francesco, che era medico di Corte, Lodovico il poeta, ed altri otto dello stesso casato, che sarebbe rimasto estinto, se non si fossero altrove ritrovati Alessandro figlio di Lodovico, e Felino susseguente (*Frizzi Memorie per la Stor. di Fer. t. 4. f. 195.*) (*Sardi lib. 6. verso il fine*).

SANDEI (Felino), Legale, e Canonista di chiarissimo nome nel sec. XV, nacque accidentalmente in Felina sul Reggiano di Antonio precedente nel 1444. Sotto il valente professore Bartolommeo Bellincini studiò la scienza Canonica in Ferrara, e colla velocità de' suoi progressi si procacciò tanto credito, che di 21. anni fu giudicato capace di spiegare il *Decreto* in una cattedra dell'Università conferitagli nel 1472. Vi si sostenne colla riputazione d'uom dotto, ed allevò alla sua Patria molti valentuomini, tra' quali Francesco Dottori, e Giorgio Natta. Essendo prete fu fatto Canonico della Cattedrale, ma nel 1474. lasciò poi questa prebenda per andare all'Università di Pisa, dove lesse il Jus Canonico sino al 1486. Passò quindi a Roma, e fu fatto Uditor di Rota da Papa Innocenzo VIII., cui dedicò una parte delle sue opere Canoniche. Si acquistò gran nome colla sua virtù, e dottrina, talchè nel 1495. da Alessandro VI. fu fatto prima suo Segretario, indi Commendatario dello spedale di S. Giacomo di Val di Lamola nel Frignano, poi Referendario Appostolico, e Vescovo di Penna, e d'Atri, e finalmente nel 1501. Vescovo della Città di Lucca, ove stette sino alla morte, che gli accadde nelli 28. Agosto del 1501. Si rese autore di parecchie opere legali stampate, che sono: *Epistola ad Joannem Medicen Apostolicum Prothonotarium Laurentii Medicis Patritii Florentini filium, Pisis 1485: Singularis et perutilis Lectura super titulo de fide instrumentorum, Papiæ 1497: Aurea Commentaria in titulis de probationibus, de testibus, de præsumptione, Papiæ 1495, e 1497: Singularis Lectura super utili, et quotidiano titulo de jurejurando, Papiæ 1498: Singularis lectura super titulo de sponsalibus: Commentaria in primum, et secundum librum Decretalium, Venetiis 1504: Commentaria in quinque libros Decretalium, Lugduni 1540: Epitoma de Regno Apuliæ, et Siciliæ, Romæ 1495: Consilia: Monarchia Petri de Monte Veneti Epis. Brixiensis, in qua generalium Conciliorum materia de potestate ... Rom. Pontificis, et Imperatoris plenissime discutitur, Romæ 1537.*

Digitized by Google

ed altre cose mss., di cui Mons. Mansi ha fatto il Catalogo. La sua famosa Biblioteca, ricchissima di codici, si conserva in gran pregio dal Capitolo di Lucca, a cui la lasciò in legato. Molti valenti Scrittori di quello, e de' susseguenti tempi lo hanno giustamente encomiato, fra' quali l'erudito Ab. Tiraboschi nella sua celebratissima Storia. (*Sardi lib. 6.*) (*Borsetti Ferr. p. 2 f. 46*) (*Barotti t. 2. f. 18*) (*Frizzi t. 4. f. 196.*)

SANDEI (Lodovico) Fratello del precedente, si distinse nelle latine, e greche lettere, e fu annoverato fra i migliori poeti italiani del suo tempo. Il suo sapere gli procacciò la stima del March. Alberto V. Estense, e molti altri valentuomini si pregiarono della sua corrispondenza. Di questi furono Antonio Tibaldeo, e Francesco Aretino. Le sue composizioni ad istanza di diversi letterati suoi amici uscirono postume alle stampe di Pisa, 1485. Egli morì, come si è detto, di peste nel 1482. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 308*) (*Crescimbeni Storia della volgar poesia*).

SANGERMANI (Francesco) Sacerdote Beneficiato della Cattedrale, ed autore di un ms. intit. *Catalogo delle Feste, e Divozioni della Città di Ferrara*. Morì nel 1085. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 113.*)

SANTI (Girolamo) medico, e filosofo nella fine del sec. XV. La sua famiglia era illustre, ed antica, ed avea dati molti valentuomini tanto nel genere di lettere, quanto in quello dell'armi, privilegiata nel 1506. dall'Imper. Massimiliano nelle persone di *Sigismondo*, e de' Fratelli *Santi*, quali doveano avere certamente molto credito, e molto merito. Di questa famiglia ha stampata l'origine Monsig. Costanzo Gozzadini in Bologna nel 1592. Girolamo Santi avea gran possesso della lingua greca, su cui avea fatto uno studio particolare. Dopo aver mostrati grandi talenti per la sua professione morì in Ferrara nel 1508, e fu sepolto nel Chiostro del Convento degli Angeli presso la porta laterale della Chiesa, ove rilevasi la sua iscrizione, e la insegna gentilizia della famiglia Santi (*Borsetti And. f. 189.*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 27*). Un *Maurelio Santi* medico, ed allievo di Antonio Musa Brasavoli, lodato dal medesimo nella dedicatoria al Comento degli Aforismi d'Ippocrate, lesse con fama di sapere da una pubb. Cattedra dell'Università verso la metà del sec. XVI. Visse molto affezionato al Card. Ippolito d'Este, di cui era Protomedico. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 147*)

SANTOMEI (Gaetano) Chierico Somasco, bravo umanista, e poeta nel sec. XVIII. Giorgio Santomei suo padre lo pose a studiare a Napoli, ed egli si attaccò principalmente all'eloquenza, ed allo studio delle polite lettere. Andò primieramente ad una cattedra di rettorica in Bologna, poi passò a Venezia, ed indi a Verona. Stampò trattanto diverse *poesie*, che gli procacciarono stima per la molta erudizione, e per lo spirito, onde erano concette. Finalmente insegnava le stesse facoltà in Velletri, quando morì nel mese di Maggio del 1717. contando appena 30. anni. Fu sepolto nella Chiesa di S. Martino di quella Città. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 116.*)

SARACCO (Batista) letterato, e poeta latino del sec. XVI. Egli

Digitized by Google

si prese da Pavia dietro l'invito del Duca Ercole II. Eſtense, che sapeva quanto fosse virtuoso, e che immediatamente lo fece suo Segretario. Stabilito quindi in Ferrara soſtenne la qualità d'un uom di merito non meno nelle scienze, che negli affari di politica, soddisfacendo con decoro ai diversi impieghi di ambasciatrie, onde fu più volte incaricato. Si attaccò a diversi uomini letterati, da' quali era tenuto in considerazione, e passò generalmente per un buon poeta latino di quel Secolo. Ce ne assicura Lilio Gregorio Giraldi nel primo, e secondo dialogo de' Poeti del suo tempo, e Girolamo Faletti similmente si pregiò di dedicargli il quarto libro de' suoi versi latini. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria della Rosa (*Guarini f.* 139.) (*Borsetti Ferr. p.* 2 *f.* 404.)

SARACENI (Gherardo) Giureconsulto assai ſtimato per le sue letture, e per la sua maniera onde insegnava nell'Universitá noſtra. Era referendario, e Consigliere del Duca Alfonso I. d'Eſte, da cui fu oltremodo diſtinto. Morì nel 1557, e dopo essere ſtato encomiato con funebre orazione dal celebre Alessandro Guarini ne' funerali, che gli si fecero nella Cattedrale, fu accompagnato dal Duca Alfonso, da un figlio del Re di Napoli, e dal Clero secolare, e regolare alla Chiesa di S. Francesco, ove fu sepolto con iscrizione (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 90)(*Guarini f.* 159). *Francesco Saraceni* fu legale, ed avvocato assai noto per il suo credito nel sec. XVI. Sin dal 1528. essendo ſtato ammesso ad una cattedra dell'Universitá, si dimoſtrò uom dotto. Si diede principalmente ad avvocar le cause nel foro, ed a suo onore raccontasi, che tantavera la sua probità, che bene spesso i clienti litigavano fra loro più per averlo patrocinatore nelle cause, che per l'intrinseco delle cause iſteſse: Non oſtante egli si preſtava a tutti, egualmente inteso a guadagnar le liti, e gli animi de' suoi concittadini; sacrificò per altro la sua vita ad uno ſtudio continuo per rendersi giovevole. Egli ſta sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Francesco. (*Guarini f.* 159) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 137). *Fabbrizio Saraceni* fu letterato, e poeta Italiano, di cui abbiamo certe *poesie liriche* nel Tempio di Giovanna d'Aragona. Vivea circa la metá del sec. XVI. (*Crescimbeni Stor. della Volg. Poes. t.* 4. *lib.* 2 *centur.* 5. *n.* 68). *Francesco Saraceni* amantissimo delle lettere, e de' letterati, e gran promotore delle belle arti, fu il primo, che progettasse, e col soccorso d'altri suoi amici eseguisce la nobile iſtituzione d'un' Accademia verso la fine del 1600. per avere una scuola, in cui si fossero esercitate tanto le lettere, quanto le arti tutte di cavalleria. Ad essa fu dato il titolo di *Accademia degl' Intrepidi*, resa di poi la più celebre di quante siano ſtate aperte in Ferrara. Ivi presero latte, e si diſtinsero molti illuſtri ingegni (*Baruffaldi jun. notizie delle Accad. letter. Ferr. f.* 251)

SARASINI (Francesco) Canonico Penitenziere della Cattedrale nel principio del sec. XVIII. Fu innalzato a questa carica unicamente in premio del molto suo merito nelle scienze tanto di filoſofia, quanto di Teologia, noto, e nominato per un valentuomo in questo genere. Egli sapendo, che niente più contribuisce a formare la gio-

Digitized by Google

gentù quanto la disciplina delle conferenze, esponendola o alle lodi, o alle critiche d'un pubblico, istituì nella propria casa un accademia di Teologia morale, ove concorrevano tutti quelli, che volevano essere abilitati al Sacerdozio. Colla scorta de' migliori teologi, che ivi si radunavano, uscirono molti giovani Preti capacissimi di sostenere gl' impieghi o di Parroco, o di Confessore, ed istruiti di quanto è necessario per fare in qualunque luogo una decorosa comparsa (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 470.*)

SARDI (Giacomo) era originario di Verona, ed essendosi trovato col March. Azzo VIII. d'Este nel fatto d'arme del 1208, in cui questo Principe fece prigioniero Ezzelino, detto il Monaco, fu da lui preso in tanto affetto, che dovette compiacerlo di venirsi ad accasare in Ferrara per essere in grado di assisterlo più da vicino nelle di lui imprese, e rendergli quei servigi, che Azzo si aspettava dal suo valore. Fu tenuto con distinzione in Corte, e fu onorevolmente impiegato. *Paolo Sardi* nel sec. XIV. era consigliere segreto del March. Alberto V. da Este, e poco appresso vi fu della stessa famiglia una Religiosa Professa nel monistero di S. Caterina Mart., la quale visse, e morì molto piamente (*Guarini M. Anto. f. 124, e 142.*)

SARDI (Lodovico) virtuoso legale, e letterato del sec. XV., nacque di Paolo suddetto, e lesse il diritto nell'Università di Bologna fra il 20. ed il 30. di quel sec. Compose un trattato *de naturalibus Liberis, de Legitimatione, et successione eorum*, che fu stampato più volte. Egli poi seppe temperare li gravi suoi studi delle leggi coi piacevoli della letteratura, e scrisse molte poesie, tra le quali nel ms. Finiano v'era una sua elegia *ad musas*, e presso il March. Ercole Bevilacqua un' altra *ad Ericum Hilam* egualmente dotte, studiose, ed eleganti. Morì nel 1446, e fu sepolto nel Capitolo del Convento di S. Francesco, ove leggesi la sua iscrizione scritta in gotico. (*Guarini f. 264*) (*Panciroli lib. 2. cap. 75.*)

SARDI (Gaspare) lo Storico: nacque con grandi talenti, ed attese a molti generi di scienze; era figlio di Gentile, e fu dottore di leggi, filosofo, cosmografo, teologo, e letterato. In tutti questi studj era stato allevato rispettivamente da Batista Guarini, da Lodovico Carbone, e da Luca Ripa tutti valenti professori. Di commessione del Duca Ercole Estense intraprese una storia della Casa d'Este, e della Città di Ferrara, che divise in dieci libri, ed intitolò: *Libro delle Storie Ferraresi*, in benemerenza di che godette l'esenzione di tutti i dazj, e gabelle. Essa è accreditata salvo il suo singolar parere circa l'origine di Ferrara avendo dato luogo su questo proposito all'iperbole. Fu stampata dai Rossi nel 1556, e comprende lo spazio di XI. sec. sino al 1503. Sardi si rese anche autore di un libro di *lettere latine* stampato in Firenze nel 1549, e di un piccolo trattato *de triplici philosophia*, cioè Platonica, Peripatetica, e Teologica, che dedicò ad Olimpia Morati. Giannandrea Barotti avea presso di se l'originale ms. di una sua dissertazione latina indirizzata a Lanfranco del Gesso sul matrimonio della Contessa Matilde con Azzo d'Este. Egli godette la stima, e la corrispondenza di molti grand' uomini del suo tempo, tra' quali

Digitized by Google

Celio Calcagnini, Alessandro Guarini, Paolo Giovio, Francesco Robortello, Girolamo Faletti, Alberto Lollio, e Lilio Gregorio Giraldi, che nel secondo dialogo lo ammette fra i poeti più celebri del suo tempo. Morì dopo l'anno 1559. (*Guarini f.* 124.)(*Barotti t.* 2. *f.* 68)

SARDI (Alessandro) fu figlio del precedente, e nacque poc' oltre il 30. del secolo XVI. Imparò le greche lettere da Marc' Antonio Antimaco, e mostrò una grande passione per lo studio della Storia, e delle eruditioni. Fin da giovinetto si diede a raccogliere le notizie erudite, le scritture antiche, ed i codici con grande avidità, e Lilio Gregorio Giraldi afferma, che a ciò era tanto applicato, come se di tutto quel, che raccoglieva, avesse avuto una piena cognizione. Tuttavia intendeva molto, e le opere, colle quali si produsse, non fecero più dubitare del suo singolar merito. Compose tre libri *de moribus, et ritibus Gentium*, opera eruditissima, che fu stampata nel 1557, e ristampata nel 1577. colla giunta di due altri libri *de rerum inventoribus &c., iis maximè, quorum nulla mentio est apud Polidorum:* Un trattato *de nummis, in quo antiqua pecunia romana, et graca metitur pretio ejus, qua nunc est in usu*, pubb. in Metz 1579. Esso meritò d'esser posto nel tom. XI. *Thesaur. Antiquitatum* del Grevio col titolo *de nummis Gracorum, et Romanorum ad nostri aris rationem redactis:* Di più un libro *de Christi Salvatoris Humanitate*, Bologna 1586., e sei *discorsi* in lingua volgare: *Della bellezza: Della nobiltà: Della poesia di Dante: De' precetti Storici: Delle qualità del Generale: Del Tremuoto*, Venezia 1586. Nel 1776. per opera del Card. Giammaria Riminaldi, in allora Uditore della Romana Rota uscì alle stampe di Roma per il Franceschi un' opera del Sardi intit *Antiquorum Numinum, et Heroum origines*, che da lui era stata diretta al Cav. Giammaria Riminaldi suo amico. Egli morì ultimo della sua famiglia nelli 28. Marzo del 1588, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Si vuole dal Baruffaldi, che egli essendo rimasto vedovo si facesse prete, ma ciò non è abbastanza provato. L' Ab. Girolamo Ferri di Longiano pubb. Professore di eloquenza nella Università nostra poco appresso il finir del sec. XVIII. ne scrisse latinamente la Vita. (*Guarini f.* 124.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 138.) (*Baruffaldi suppl al Borsetti p* 2. *f.* 42.) (*Barotti t.* 2. *f.* 199.)

SARTI (Ercole) Pittore sulla fine del sec. XVI., ed uno de' migliori allievi dello Scarsellino; era nativo di Figarolo, e si rese autore di molti quadri, che sono stimati. Mostrò molta somiglianza colle opere del suo maestro, a differenza però, che egli è più marcato ne' contorni. Vivea per anche nel 1630. (*Cittadella Vite de' Pittori Ferr. t* 3. *f.* 116.)

SAVANUZZI (Alessandro) medico del XVI. sec., si rese noto per il buon successo delle sue cure. Morì nelli 5. Giugno del 1593, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del Vado. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 206.)

SAVONAROLA (Michele) medico, e cavalier Gerosolimitano nativo di una illustre, ed antica famiglia di Padova: era salito a sì gran credito nella sua professione di medico, che molti Principi si disputarono la gloria di averlo, in

Digitized by Google

seguito degli inviti di diverse Corti, egli si deliberò a quello dell' Estense Niccolò III. e venne in Ferrara. Essendosi quindi procurata la dispensa dal Papa degli obblighi della Religione di Malta prese moglie, e qui stabilì famiglia. Fu ammesso alla Cittadinanza ferrarese, come pure ad una Cattedra dell' Università, e come medico di Corte fu trattato con grandissima distinzione anche dalli due successori di Niccolò III, cioè Leonello, e Borso. Colla sua virtù, e colle sue premure fece costare di tutta la sua riconoscenza cercando di corrispondere a quel buon concetto, che lo avea accompagnato. Morì nel 1461., e fu sepolto nella Chiesa di S. Giorgio. Scrisse, e stampò molte cose attinenti alla medicina, le quali sono tenute dagli intendenti in molta stima, sono: *Introductio practica medendi: Opus ad componendas medicinas maximè idoneum: Canonica de febribus, et de pulsibus, de egestibus, de vermibus, de omnibus balneis, et de mineris eorum, videlicet alumine, sale, nitro, cinere, calce, gypso: De XXIV. Italiæ mineris, deque usu vitalis aquæ, et quomodo conficiatur, deque mirabili ejus virtute ad conservandam sanitatem, et ad diversas ægritudines curandas, et denique de omnibus rebus, quæ ad usum medendi pertinent, et quæ cuncti medici scire necessariò debent: Physionomiæ speculum*. Quest' ultima fu di recente tradotta in greco da Teodoro Gaza. (*Ghilini Teat. d' Uom. Letter.*) (*Guarini f. 303*) (*Frizzi memor. per la Stor. di Ferr. t. 3. f. 458.*)

SAVONAROLA (Girolamo) celebre Domenicano nato in Ferrara da Niccolò di Michele precedente nelli 21. Sett. del 1452., area 22. anni quando vestì in Bologna l'abito di S. Domenico nelli 25. Aprile del 1475., e riuscì gran teologo, filosofo, e portentoso oratore. Possedeva tutta l'arte dell' eloquenza, e predicava con tanta energia, che otteneva conversioni, e riforme prodigiose. Si rese mirabile coll'austerità della vita, e con certo spirito di profezia, di cui fu opinione, che fosse investito, nè v'era fra i moderati chi non gli accordasse stima, e venerazione. Stanziato in Firenze nel Convento di S. Marco prestò per qualche tempo la sua assistenza negli affari della repubblica, e ad esempio di alcune sante persone, come S Pietro Martire, e S Caterina da Siena, pel bene del popolo si ingerì anche nel politico. Quantunque ciò facesse da uomo integerrimo, e savio, si concitò nondimeno degli avversarj, che formarono contro di lui un partito. Ma egli superiore ad ogni riguardo continuò ad assistere gli oppressi, e a declamare dal pergamo con libertà, e robustezza evangelica. Lanciava le sue invettive ora contro il celebre Lorenzo Medici, qual oppressore della libertà di quella Repubblica, ora contro il libertinaggio degli Ecclesiastici, e della Corte di Roma specialmente: non tacea neppure dello stesso Pont. Alessandro VI. Presagiva grandi sciagure all' Italia, ed a' Principi, e prometteva una riforma alla Chiesa. Di qui cominciarono le sue disgrazie. Egli fu primieramente fulminato di scomunica, cui si vide sforzato d' impugnare, come mancante di fondamento: quindi avendo principalmente preso di mira il partito de' libertini, che gli era contrario, addusse contro di loro pruove, e raziocinj, che egualmente convincevano, e movevano.

Digitized by Google

Queste perorazioni furono seguite da una furia di popolo, che trasse le cose agli ultimi eccessi. Nè la maestà del carattere, nè la memoria del suo ministero, nè la fermezza del suo coraggio valsero a reprimere gli animi inferociti de' suoi contrarj. Dal Convento fu strascinato alla carcere, e senza difesa condannato alla morte del laccio, ad esser arso dal fuoco, e le di lui ceneri ad esser gittate nell' Arno. Tanto fu eseguito sulla pubblica Piazza di Firenze nelli 23. Maggio del 1498. essendo egli nell' età di 46. anni. Fu compianta la sua morte da tutti gli uomini dabbene, che rammentarono in quel punto la sua straordinaria dottrina, il sorprendente suo zelo, e la virtuosa vita, che avea praticata sempre fin da più teneri anni. Sebbene poi si sforzassero molti tribaldi a perseguitarlo sin dopo la sua morte, li nomi di Pico, di Ficino, di Poliziano, di Giraldi, e più di tutti di S. Francesco di Paola suo coetaneo, di S. Filippo Neri, della B. Caterina Ricci, della B. Colomba da Rieti, e di alcuni dotti Pontefici, che il lodarono con iscritti, e sentimenti, bastarono per eternare la di lui buona opinione nella posterità. Ci rimase di lui un gran numero di opere sì latine, che italiane, che sono: *Triumphum Crucis: De simplicitate Vitæ Christianæ: Manuale Confessorum: Liber super Canticum Salomonis: Tractatus, in quo dividuntur omnes scientiæ: Compendium Philosophiæ tam naturalis quam moralis: Opus de divisione, ordine, et utilitate omnium scientiarum: Compendium logices: Super Psalmos Pœnitentiales: Solatium itineris: Compendium Revelationum: De prophetica veritate: Commentaria in Genesim: Commentaria in partem Levitici: In Threnos Hieremiæ: Commentaria in quindecim prima capita Job: Opus de Poetis: Sermones de Adventu Domini: Le Prediche: Dell' amor di Cristo: Del Sagrificio della Messa: Della Vita Vedovile: Dell Orazione: Dell' Orazione mentale: Contro l' Astrologia giudiziale: Dell' umiltà: Esposizione delli dieci comandamenti: Esortazione ai religiosi per l' osservanza regolare: Antidoto spirituale contro la pestilenza corporale: Esposizione dell' Orazione Dominicale: Inni Spirituali: Meditazioni*, ed altre cose. Il P. Quetif ne pubblicò la vita composta da Gianfrancesco Pico della Mirandola, aggiungendovi delle note, ed il Catalogo delle opere del Savonarola, come ha fatto anche modernamente il P. Federigo Vincenzio di Poggi, avanti alla Vita, che dal Savonarola istesso scrisse il Burlamacchi (*Guarini f. 91.*) (*Barotti p. 1 f. 51*) (*Fruzzi Memorie per la Stor. di Fer. t. 4. f. 173.*)

SAVONAROLA (Alberto) fratello di Fra Girolamo precedente, fu medico, e filosofo, e praticò questa scienza con sì gran successo, che Antonio Musa Brasavoli volendolo lodare riferisce ne' suoi Comentarj, che Niccolò Leonicено trovandosi gravemente indisposto, ed in età molto avanzata, dimandò il medico Savonarola, perchè lo assistesse: questi ebbe in fatti la sorte di guarirlo. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 401.*)

SCALA (Francesco) Pittore del sec. XVII. e valente allievo di Francesco Ferrari. Era nato nella Villa della Selva, dove hanno residenza li Conti Ponacossi. Vivea a quel tempo il Cav. Pinamonte, assai noto per il suo particolare

trasporto per le rappresentazioni di Scena. Questi avendo conosciuto nel giovine Scala una felice disposizione per imparare l' architettura, lo raccomandò a Francesco Ferrari. Corrispose il professore al suo impegno, ed il fece ben presto un giovine capace di farsi onore nelle incombenze. Scala andò col suo maestro a Ravenna, ed ivi avendo contratta conoscenza coll' Agostiniano Cesare Pronti, uomo famoso a quel tempo per l' architettura, si uni con lui a dipingere per tutta la Romagna. Per oggetti particolari della sua famiglia dovette poi ripatriare, e fu impiegato dal suo primo protettore a dipingere nel suo Teatro di Ferrara, dove si conservano ancora delle bellissime sue scene. Esercitò anche i talenti nelle macchine de' Tornei, feste, che si facevano a quel tempo. Dipinse molte soffitte di Chiesa, e diversi quarti di Palazzi con fantasia, gusto, e somma intelligenza; ma fosse o la continua sua applicazione, o qualche passione d' animo, non mai distratta da alcun diversivo, egli cadde in pazzia, e divenne furioso a segno, che fu d' uopo assicurarlo nello spedale di S. Anna, dove morì nelli 21. Dicemb. del 1698. dopo aver avuto qualche lucido intervallo, che diede luogo a somministrargli i Sagramenti. (*Cittadella t. 4. f. 84.*)

SCALABRINI (Luca) letterato, e buon filosofo nel sec. XVI. Il molto suo merito gli procurò delle corrispondenze assai distinte. Ebbe strettissima amicizia con Torquato Tasso, e col Card. Scipione Gonzaga, dalle lettere de' quali sappiamo quanto egli fosse versato nella poesia toscana, e latina, e qual pregio avessero le sue composizioni. *Orazio Scalabrini* suo fratello si distinse pure nella poesia toscana, ed era a parte della stima del Tasso. (*Barsetti Ferr. p. 2. f. 407.*)

SCALABRINI (Giuseppe Antenore) letterato, ed antiquario nel sec. XVIII. Lesse per qualche tempo Scrittura Sacra nella Università, e fu versato nelle erudizioni. Trasportato per le cose d' antichità, ne raccolse un gran numero, e fece tra queste alcuni acquisti preziosi, che avendoli poi comunicati al celebre Prevosto Muratori n' ebbe a compenso la stima, la corrispondenza, e l' amicizia di tanto uomo, che lo nomino più volte con molta lode nelle sue Dissertazioni *medii Ævi*, e che pubblicò nelle stesse dissertazioni alcuni monumenti d' antichità, che avea da lui ricevuti. Egli si rese autore di una Storia col titolo di *Memorie istoriche delle Chiese di Ferrara, e de suoi Borghi*, che fu stampata per il Coati nel 1773, e che ha il suo merito in materia d' erudizione. Era Canonico della nostra Cattedrale, e morì nelli 8. Aprile del 1777. in età d anni 83, e fu sepolto nella stessa Chiesa con iscrizione, che gli fu fatta dall' Ab. Lodovico Saravalli Cancelliere Arcivescovile da 40. e più anni, Ecclesiastico e per probità, e per dottrina chiarissimo, il quale unisce a questi pregi la cognizione numismatica, la Storica, ed il buon gusto di lingua latina nel formare iscrizioni lapidarie. Tiene in sua casa una ben pregievole raccolta di medaglie, e monete antiche.

SCANNABECCHI, *vedi Conughi*.

SCANNAROLI (Giambatista) Giureconsulto, e poi Vescovo di Sidonia, autore di un trattato *de*

Digitized by Google

visitatione carcerum, che fu ſtampato. Fgli era nato in Ferrara, ma d una famigira, che era originaria di Modena. (*Borsetti And. f.* 94)

SCANNAVINI (Maurelio) Pittore del sec. XVII. Fu allievo di Carlo Cignani, cui era obbligato d' un' intéressante educazione, e di tutte le più fine cognizioni dell' arte. Uomo di fina penetrazione avea appreso il maeſtoso carattere del suo maeſtro, e quindi si rese un pittore de' più valenti del suo tempo. Travagliò molto, e specialmente per Ferrara sua Patria, ma non fece grandi fortune, forse perchè non mai contento de' suoi quadri, li teneva presso di se gran tempo, e dava frattanto un gran ritardo alle commessioni. Si ridusse quindi alla miseria, e sensibile a questo ſtato diede in una sì gran malinconia, che d' anni 43. mancò di vita nel 1. Giugno del 1698. e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. La Pala di S. Giorgio nella Chiesa degli Olivetani di questo titolo passa per una delle sue più belle opere. (*Cittadella t.* 4 *f.* 5.)

SCARPARI (Girolamo) religioso Servita del sec. XVII., detto filosofo, teologo, ed uno de' più eloquenti predicatori del suo tempo Salì i primi pulpiti dell' Italia, e si acquistò un gran credito colla forza de suoi sermoni, e colla sua dottrina. La sua Religione, che grandemente il considerava, lo innalzò alle cariche più luminose. Vivea nel 1638, e vi sono pubblicati del suo tre volumi *super doctrinam Henrici de Gandavo, Theologi celeberrimi, scholaque ord. Servorum antesignani: Prælectio de Sacra Theologia studiis: Panegirici: Operetta delle laudi del SS. Rosario* (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 240.)

SCARSELLA (Sigismondo) detto anche il *Mondino* per diminuzione del proprio nome, era un pittore di buon gusto nel sec. XVI. La scuola eccellente che avea avuto presso Paolo Cagliari, detto Paolo Veronese, lo avea abilitato a quel vago, e a quel bello, che furono ammirati nelle di lui opere. Quando ritornò alla sua Patria, cui lo chiamava il maneggio de' suoi affari domeſtici, si eresse nella propria Casa una specie di Scuola, donde faceva uscire delle opere, e degli allievi di molto merito. La sua fertilità nello inventare, la buona intelligenza di disporre i suoi quadri, ed il vago suo colorito lo fecero passare per un valente pittore. Morì d'anni 84 nelli 8. Giugno del 1614, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Maria di Bocco. (*Cittadella t.* 3. *f.* 18.)

SCARSELLA, o SCARSELLINO (Ippolito) nacque nel 1550. di Sigismondo precedente, e si rese uno de' più rinomati pittori di questa nostra Città. Suo padre lo istradò nella ſtessa sua professione appena che lo vide capace di tener la riga, e l' apice in mano. Scarsellino era dotato di buoni talenti, e s' istruì sì bene, che in breve iascià vedere il frutto de' suoi progressi. Allora fu posto nella scuola di Paolo Veronese, che in vista delle premure del padre, e delle sue personali qualità il prese a coltivare con tutta attenzione. Da una scuola sì eccellente, dove ebbe la sorte di trovare fra gli altri pittori di vaglia li famosi Bassani, trasse tutto quel profitto, che si poteva attendere da un uom vogliono d' imparare, e fu assicurato dallo ſtesso suo maeſtro di tutta la riuscita, quando avesse coltivate collo ſtudio quelle buone disposizioni, che gli erano naturali. Quando fu ben addottrinato presso

condo dalla scuola di Venezia, e passò in Ferrara. La fama de' suoi avanzamenti lo avea qui precorso, ed egli vi corrispose con tutto il suo impegno. Si diede ad una farragine d' incombenze ora per le Chiese, ora per i privati, ed ora per molte Città straniere, cui soddisfece da valentuomo. Ebbe la sorte di vedere S. Carlo Borromeo, e di farne il ritratto allorchè nel 1580. quest' illustre Porporato fu d' alloggio in Ferrara nel Monistero di S. Benedetto, e questo quadro era quello, che serviva di Pala all' altare d' una Cappella della medesima Chiesa. Morì d' anni 70. nel 1620, e fu sepolto presso il padre nella Chiesa di S. Maria di Bocco. Da' suoi dipinti si comprende, che egli era stato un allievo di Paolo, e travagliò sempre in concorrenza d' altri grand uomini, che vinceva nella grazia de' volti, e nella vaghezza del colorito. Fu armonioso, fertile d' invenzioni, pronto nel disegno, e graziosissimo nelle disposizioni. La sua facilità lo fece rendere autore di un numero copiosissimo di quadri, tutti ricercati, e che godono il pregio degl' intendenti (*Guarini f.* 276) (*Cittadella t.* 3. *f.* 64.) (*Scalabrini memorie delle Chiese di Ferrara f.* 92)

SCHIATTI (Alberto) architetto, ed ingegnere del sec. XVI, ridusse nel 1581. dall' antico al moderno la Chiesa suburbana di S. Giorgio. Parimenti furono erette col suo disegno la Casa degli Esposti, le due Chiese di S. Paolo, e del Gesù, il palazzo già della famiglia Fiumi, ora dei Gregorj, e quello de' Cicognara posto da S. Francesco. *Giammaria Schiatti* della stessa famiglia fu prete, che visse, e morì con fama d' uomo molto religioso (*Guarini f.* 391, *e* 371.) (*Borsetti Ferr p* 2. *f.* 418.) *Bernardino Schiatti* era vissuto anteriormente a questi due, e fu un medico di un nome distinto. Morì alli 28. Maggio del 1598, e fu sepolto nella Chiesa del Corpo di Cristo. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f* 212)

SCOTTI (Giulio) Legale vissuto nel sec. XVI., ed autore di un libro di *teoremi del diritto civile* pubb. in Padova nel 1566. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p* 2. *f.* 31.) *Giulio Scotti* gesuita visse nel sec. XVII., e nel 1636 aprì un' accademia di filosofia, che intitolò *de' Disformati*, a benefizio della gioventù studente, e da essa uscì qualche opuscolo latino, ed un libercolo di rime. (*Baruffaldi notizie delle Accad. Letter. Fer. f.* 35.)

SCROFFA (Francesco) letterato sul principio del sec XVIII., discendeva da una nobile, ed antica famiglia originaria di Vicenza, e stabilita in Ferrara dal C. *Giuseppe Scroffa* oltre la metà del sec. XVII. Fu desso, che per dare ricreazione al Popolo di Ferrara colle rappresentazioni comiche, dopo che a molto miglior uso fu destinato il luogo, ove prima si rappresentavano, che era la Cappella Ducale, fece a sue spese fabbricare un nuovo Teatro presso la Chiesa di S. Paolo, il quale fu aperto nell' i 13. Genn. del 1692., e dopo qualche tempo fu adornato, ed ampliato con architettura dal Mazzarelli (*Baruffaldi Storia di Ferrara f.* 264. *e* 405) Il Conte Francesco accoppiava al pregio della nascita tutte le belle qualità dell' animo. Era prete, e Canonico della Catredrale, e si rese adorno delle amene cognizioni. Si fece onore con un' *orazione*, che recitò nel Sinodo di Ferrara

del 1711., e che va annessa e ſtampata col medesimo. Morì improvvisamente essendo ancor giovine nelli 22. Febb. del 1715. generalmente compianto per la sua virtù. Fu sepolto nel Presbitero della Chiesa di S. Maria del Vado presso il Padre. Nel secondo tomo degli Arcadi si possono vedere li suoi elogi al fol. 177. Nelli 24. Aprile del 1790. morì in Ferrara il Co. *Lodovico Scroffa* d' anni 50 circa in concetto d'uomo molto dabbene. Era ſtato nelle milizie di Parma in grado di Capitano, ma dopo qualche tempo si ritirò nella sua patria, la quale lo ammirò penitente, caritatevole, esemplare, e dotato di tuttocciò, che fa l'uomo di Dio. Le sue virtù, e le sue austerità gli acquistarono presso d'ognuno sentimenti di venerazione, e di confidenza. Sta sepolto nella Parrocchiale di S. Stefano.

SCUTELLARI (Dionigio) medico nella metà del sec. XVII. Si era acquistato molto credito non solo colla pratica di questa scienza, ma eziandio con insegnarla dalle cattedre. Morì nelli 30. Maggio del 1679. e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito [*Borsetti Ferr. p. 2. f. 248*). *Niccola Scutellari* nel principio del sec. XVIII. era dottor di Leggi, e Segretario del Monte Sanità Sesta Erezione, e morì nel 1715. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 264*). *Gioanfrancesco Scutellari* fu legale, e poi uomo di Chiesa, prese laurea dottorale anche in Teologia, e fu fatto Canonico della Cattedrale. Morì nelli 20. Febb. del 1718 (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 267*). *Giuseppe Maria Scutellari* fu Canonico Lateranese, e si mostrò filosofo, teologo, legale, e buon poeta latino. Fu Abate nel suo monistero di Ferrara, indi nella Collegiata di Porto in Ravenna, e per undici anni Visitatore di tutto l'Ordine. Morì nelli 28. Dicemb. del 1762, e fu lodato con orazione funebre da D. Francesco Ungarelli, la quale fu ſtampata per Giuseppe Rinaldi nel 1763. (*Borsetti Ferr. p. 2 f 410*). *Giorgio Scutellari* morto nel 1735. era ſtato un causidico molto rinomato tanto per sapere, quanto per probità (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 272*)

SEDAZZARI (Bernardina) Religiosa Agoſtiniana del sec. XV. Fondatrice del Monistero del Corpo di Cristo. Gregorio Sedazzari suo padre, che era un ricco mercante, l'avea messa giovinetta ad educarsi nel Monastero di S Silvestro. Ella faceva ſtupire le Monache colla sua posatezza, colla maturità del suo ingegno, e colle idee, che avea, superiori all'età sua. Avea preso sì grande affetto al ritiro, che quando suo padre fu per ricondurla alla propria casa, accrò formasse anche cognizione dello stato secolare, ella provò tanta avversione, che ne restò costernata. Non rinvenne dal suo abbattimento, se non quando ebbe positiva promessa dal padre, che in breve sarebbe ritornata alla solitudine. Non ostante si diede luogo a tutte le pruove per render più matura la sua vocazione. Quando poi si vide la fermezza della sua risoluzione si venne all'atto di emancipparla, e ciò accadde nel 1402, e le fu assegnata una ricchissima dote. Ella allora con questa pensò di erigere una Chiesa, ed un Monastero per farne con altre compagne il suo soggiorno: ed a tal fine impetrò il permesso di Papa Gregorio XII. cui fu raccomandata dal Vescovo Pietro Bojardi, e dall'Estense Niccolò III. Questi concorsero

Digitized by Google

poi con ogni premura nelle sue intenzioni, e procurarono, che Giacomo dalle Calze le facesse cessione del luogo detto il *Prassolo*, ove in breve fu innalzata la Chiesa, e cominciato il Monastero sin d'allora detto del *Corpus Domini*. Nel 1419. assieme con altre compagne ella vi entrò, ed abbracciarono le regole di S. Agostino. Nata ella con tutte le disposizioni di vera religiosa corrispose appuntino alla sua vocazione, e condusse una vita molto esemplare. Dopo aver lasciato alle sue consorelle degli ottimi indirizzi pel loro Monastero morì nel 1425. con fama di religiosa molto dabbene. (*Guarini M. Anto. f.* 284.)

SERAFINI (Bernardino) Minor Conventuale, ed allievo di Francesco Vivdomini, di cui pubblicò le *Omelie* nel 1576. dedicandole al Card. Giulio dalla Rovere allora Arcivescovo di Ravenna. Egli avea merito di scienza, e specialmente teologica (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 406)

SERDINI (Serdino) Camerier segreto del March. Obizzo da Este; si vuole il primo inventore de' *Bucentori*, *Bucentauri*, specie di naviglio, sulla cui prora era un centauro (*Guarini f.* 198.)

SERRAGLI (Gianfrancesco) professore di filosofia, e medicina nel sec. XVI, si diede principalmente ad interpretare le opere di Ippocrate. Morì nelli 9. Gen. del 1591, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 195). *Ippolito Serragli* fu legale nello stesso secolo, e si distinse nell'esercizio delle polite lettere. Passò per uno de' più valenti poeti del suo tempo, ed una sua *elegia* va stampata in fronte ai Consigli di Prospero Pasetti. Vivea per anche nel 1573. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 198.)

SERRATI (Matteo) nativo di Consandolo Villa del Ferrarese, fu miniatore di molta abilità, e fiorìva verso la metà del sec. XIII. Essendo Monaco fu annoverato fra gl'illustri Cisterciensi della Badia di S. Bartolommeo. Egli s'impiegava per lo più ne' Libri Corali, e si conserva ancora qualche memoria del suo buon gusto nelle figure, ornati, e dorature di questi libri in qualcuno di quelli, che erano presso le Comunità religiose (*Cittadella t.* 1. *f* 13) (*Libanori degli Uom. illus. della Badia di S. Bart. f.* 48)

SETTI (Cammillo) Scolaro del Cattani, pittore di sufficiente abilità, addivenuto tale a forza d'uno studio incredibile sui quadri de' migliori autori; vivea nel 1675. (*Cittadella t* 3. *f.* 236.)

SEVERI (Francesco) medico, e letterato del sec. XVI; era nativo d'Argenta, e fu allevato nelle facoltà mediche da Antonio Musa Brasavoli. Si diede poi allo studio delle amene lettere, e vi riuscì versatissimo. Paolo Manuzio gli diresse una delle sue epistole, che si legge nel lib. 4. di quest'autore, e Lilio Gregorio Giraldi lo annovera fra i poeti del suo tempo. Ebbe la disgrazia di apostatare dalla Religione Cattolica per abbracciare l'Eresia Giorgiana, per lo che si tirò addosso una infinità di mali, che si conchiusero coll'essere condannato al taglio della testa, e abbruciato: tanto fu eseguito nella pubb. nostra piazza nelli 7. Settembre del 1570 (*Borsetti Ferr. p* 2. *f.* 164) (*Baruffaldi supp. al Borsetti p.* 2. *f.* 51.)

SEVERI (Ippolito) religioso Gesuita del sec. XVIII. bravo matematico, ed ingegnere. La sua

famiglia era forse diversa da quella del precedente, ed in essa v'era stato quel *Severo Severi* favorito Segretario del Duca Ercole I. d'Este, che morì nel 1500, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria della Rosa. Viene lodata la pietà di questo soggetto da Marc'Antonio Guarini al foglio 13. della sua storia delle Chiese, coll'inserirlo fra que' dodici Cittadini, che nelli 17. Aprile del 1491. si erano resi istitutori di una pia Società detta di S. Martino eretta nella Cattedrale, la cui occupazione era principalmente di adunar limosine per le famiglie civili decadute in povertà. Il P. Ippolito nacque di Ercole nelli 5. Marzo del 1697, e di 24. anni entrò nella Compagnia di Gesù ben accolto per i rari suoi talenti. Avendo quindi fatto il suo corso di filosofia, e di teologia fu destinato per le matematiche, cui fin da giovinetto si era mostrato propenso. Massima infallibile ad ogni buon successo era costantemente praticata da questa Religione, di distribuire cioè i diversi ingegni per quelle facoltà, cui il genio, e le disposizioni inclinavano. Da siffatto metodo derivavano in conseguenza tutti que' grand'uomini, che si grandemente la illustrarono in ogni genere di professioni. Il P. Severi cominciò dunque ad insegnare la matematica sì in privato, che nell'Università ad un sempre numeroso concorso di uditori, e fece degli allievi in materia d'idrostatica, che furono d'un grande vantaggio al Paese. Essendo ingegnere estese anche le sue operazioni all'architettare, livellare, misurare, ed a tuttociò, che poteva occorrere nella professione. Scrisse assai di proposito nella causa del Reno, ed il successo fece vedere quanto fondatamente egli ne sapesse. Dopo l'abolizione del suo Istituto fatta dal Pont. Clemente XIV. con Bolla delli 21. Luglio del 1773, ed eseguita in Ferrara nelli 4. Marzo dell'anno dopo, essendosi ritirato nella Casa paterna fece vita privata e morì sacerdote secolare nelli 6. Marzo del 1780. Fu sepolto nel primo Chiostro del Convento di S. Paolo nella sepoltura di sua famiglia.

SIGNORELLI famiglia delle più antiche, e riguardevoli di questa Città, per tale riferita non solo da Gaspare Sardi nel suo *libro delle Storie Ferraresi fogl. 24.*, ma anche più anticamente dall'autore anonimo della *Chronica parva Ferrariensis*, che la mette fra le 34. famiglie distinte di Ferrara, abitante allora nella Parrocchia di S. Vitale, e che era di quelle benemerite della Contessa Matilde d'Este. (*Muratori Tom. 8. Rer. Ital. Script.*) (*Frizzi memor. t. 2. f. 111*). Essa è stata sempre composta d'uomini ingegni, singolarmente affezionati al loro Principe, ed amantissimi della loro Patria. Si distinse un *Niccolò Signorelli* nel sec. XIV. Era uomo d'armi, e e vivea al tempo del March. Rinaldo d'Este, il quale, sa ognuno, quanto fosse stato apprezzatore del merito guerriero. Egli godette della sua stima per il suo coraggio, e per le sue cognizioni militari, e fu da lui esperimentato in molti incontri. Non recò alcuna macchia alla sua riputazione la disgrazia, che provò, di rimaner prigioniero sotto l'assedio di Modena del 1332. in una sortita di Manfredo de' Pii, che era alla difesa della stessa Città per il Principe Carlo, figlio del Re di Boemia, perchè lo stesso March. Rinaldo, che era pre-

sente, ne avea ammirato la resistenza, e la intrepidezza d'un valoroso Capitano. (*Guarini M. Anto. f 244*). *Antonio Signorelli* era uno de' Savj componenti il Magistrato nel 1322, ed è annunciato nel decreto, che nelli 6. Agosto del medesimo anno fu emanato dopo la strage de' Catalani per istabilire pubb. offerte alle Chiese di S. Domenico, e di S. Giorgio. (*Borsetti Ferr. t. 1. f. 15*). *Cesare Signorelli* fu giureconsulto, ed uno de' primarj causidici, che fiorissero nel sec. XVII, nacque nel 1582, ed accoppiò alla dottrina tutta l'abilità nelle negoziazioni. Occupò la primaria Cattedra del diritto nell'Università, e si fece un gran nome esercitando l'avvocatura con pari probità, e sapere. Fu impiegato in diverse magistrature della sua Patria, ed ambascierie alle Corti di molti Principi, da' quali ricevette onori, e distinzioni. Morì nel 1638, e fu seppellito con iscrizione nella Chiesa di S. Francesco. (*Borsetti And. f. 93.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 224*). *D. Carlo Signorelli* visse nel sec. XVII, e fu Monaco Cisterciense. Si distinse in Filosofia, ed in Teologia, e per il suo merito dapprima fu fatto Celleratio, e Priore, indi Abate nel Monastero di S. Bartolommeo della sua Patria, dove morì in fresch'età nelli 3. Agosto del 1638, e sta sepolto nella Cappella di S. Bernardo della stessa Chiesa, come dimostra la sua pietra sepolcrale di marmo bianco d'avanti l'Altare istesso. Fu ricordato con lode per la sua attività nel governo sì spirituale, che temporale de' suoi Monaci, ed anche per la sua destrezza nei maneggi più difficili della sua Congregazione. Di lui parla il Libanori negli *Uomini illustri dell'Abazia di S. Bartolommeo di Ferrara n. 30. f 68.* Questa rispettabile famiglia dopo il corso di circa otto secoli di sua permanenza in Ferrara va finalmente ad estinguersi nella persona dell'*Avv Gaspare Signorelli*, il quale degnamente porta il cognome de' suoi Maggiori colla sua probità, colla professione delle amene lettere, e coll'amore dei letterati.

SILVESTRI (Virgilio) fu Camerier segreto, e confidente del March. Alberto V. Estense. La sua famiglia era stata trasportata da Rovigo a Ferrara da *Luigi Silvestri* nel 1300, il quale essendo stato e per nascita, e per abilità uomo degno di stima fu accolto con distinzione dal March. Azzo X, e fatto suo Camerier segreto. Egli si rese stipite di una serie di Legali molto rinomati (*Guarini f. 272*). Virgilio vivea nel sec. XIV, ed assieme con *Andrea Silvestri* di lui figlio, che era Canonico della Cattedrale, si resero benemeriti della lor Patria coll'aver riedificato a proprie spese nel 1389. la Chiesa di S. Cristoforo, che da cento e più anni era demolita. Il loro zelo per le opere di pietà era noto, come una qualità loro particolare. Virgilio fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco, e fu diverso dall'altro *Virgilio Silvestri* vissuto posteriormente, il quale fu un giureconsulto di grido, e professore nell'Università nostra nel 1509, di cui si hanno alcune *letture*, e *risposte* assai dotte. Egli parimenti fu sepolto presso i suoi nella Chiesa di S Francesco (*Guarini f. 272*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 124*). *Borzio Silvestri* esercitò la giurisprudenza da una Cattedra dell'Università interpretando il diritto, e vivea cir-

Digitized by Google

ca il fine del sec. XV. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 57*). LODOVICO *Silvestri* nella ſteſſa profeſſione fu uomo di un merito diſtinto, e leggeva da una pubb. Cattedra dell' Univerſità nel 1528. Li ſuoi *conſigli*, e *letture* furono inſeriti nelle opere di Giammaria, e Jacopino de' Riminaldi. Sta ſepolto anch' egli nella Chieſa di S. Franceſco (*Borſetti Ferr. p. 2. f. 137*). ERCOLE *Silvestri* viſſuto nel ſec. XVI. fu legale, e laſciò diverſi ſuoi *conſigli*, e *letture*, che ſono tra quelli de' Riminaldi ſuddetti, e di Grambatiſta Ziletti. Era pubblico Profeſſore nel 1539. (*Borſetti Ferr. p. 2. f. 153*). ANDREA *Silvestri* pubb. profeſſore di legge nella fine del ſec. XVI. ſi rese parimenti autore di alcuni *conſigli*, e *letture*, che ſono in pregio (*Borſetti Ferr. p. 2. f. 217*). ALESSANDRO *Silvestri* fu buon letterato nel ſec. XVII, e fece luminoſa comparſa ſpecialmente nell' *Accademia degli Ingegnoſi*, ove ſi faceva chiamare *l'Infuriato*. Abbiamo alcune ſue poeſie nella favola paſtorale del Petrocini, e viveva nel 1627, come riferisce la tavola poſta in fine delle rime ſcelte de' Poeti Ferraresi.

SILVESTRI (Franceſco) della ſteſſa famiglia, fu Domenicano, ed era chiamato comunemente il *Ferrarese*. Viſſe nel ſec. XVI, ed eſſendo molto dotto nella filoſofia, nella teologia, ed anche nell' Oratoria fu in gran credito e nella ſua religione, e fuori. Dopo eſſere ſtato Priore, e Rettore dello Studio di Bologna fu innalzato alla carica di Vicario Generale, dapprima della Congregazione di Lombardia, indi di tutta la Religione. Finalmente fu fatto Generale di tutto l'Ordine Domenicano. Vi ſono alle ſtampe i ſuoi *comentarj ſopra la ſomma di S. Tommaso contra Gentes*, opera, che per ſapere, e nitidezza, meritò d'eſſere preferita ai Comenti del Card. Gaetano. Pubblicò in oltre *Quaſtiones ſuper Phyſicam: Quaſtiones in univerſam Logicam: Super libram de Anima: La Vita della B. Oſanna Monaca di Mantova:* diverſe *orazioni*, e vuoli anche autore dell' opuſcolo *de Evangelica veritate adverſus recentes calumniatores* (*Ughelli Ferdinando Italia Sacra tom 2.*)

SIRENA (Euſtachio) religioſo Domenicano, che viveva nel 1735. Era Vicario dell' Inquiſitione nella Città di Ravenna, e si fece ricordare per un valente filoſofo, teologo, oratore, e poeta di gran vivacità ed erudizione (*Borſetti Ferr. p 2. f. 264.*)

SOGARI (Dante) legale viſſuto nel ſec. XVI, fu ammeſſo ad una cattedra della pubb. Univerſità nel 1560, ove inſegnò con fama di ſapere, ed eſſendosi moſtrato anche abile nelle negoziazioni fu adoperato dal Duca Alfonſo II. d'Eſte in diverſi affari di rilevanza. Egli seppe così ben ſoddisfare ai ſuoi impegni, che queſto Principe lo volle poi ſuo Conſiglier ſegreto, e Fattor Generale. Sta ſepolto con iſcrizione nella Chieſa di S. Andrea (*Guarini f. 372*) (*Borſetti Ferr p. 2. f. 182.*)

SOLE (Franceſco dal) virtuoſo gramatico, oratore, e poeta nel ſec. XVI, era oriundo di Francia, ed univa alle cognizioni amene anche le ſcienze di aritmetica, d' aſtronomia, e di matematica. Pubblicò *iſtruzioni, e regole ſopra il fondamento delle alme ſcienze d' abbaco, d' aritmetica, di geometria, cosmografia, e di matematica*, opera, che gli costò molta fatica per ridurla ad un modo particolarmen-

Digitized by Google

te facile, ed intelligibile; la dedicò al Duca Alfonso II. d' Este, quando per la prima volta la pubblicò in Ferrara per il Rossi, ed è preceduta da alcuni suoi *versi* latini, che sono elegantissimi (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 405). *Virginio dal Sole* era un Carmelitano, che oltre all' esser dotto in filosofia, ed in teologia diede saggio di esser anche un distinto letterato; vivea nel 1593. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 216).

SOLE (Alessandro dal) fu quel gramatico, cui tutti i principianti sono debitori di quel facilissimo libercolo comunemente usato nell' iniziarsi allo studio della lingua latina, intit. *Rudimenta grammatices* (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 403)

SORBOLI (Girolamo) medico, e poeta nativo di Bagnacavallo, di cui abbiamo una favola pastorale intit. *La Celestina: Discorso delle Comete: Rime spirituali*, ed alcuni *Capitoli Bernieschi*. Questi ultimi sono stampati nella terza parte delle *rime piacevoli* di diversi autori (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 405)

SPADAZZI (Carlo) legale di Fusignano, autore di un' opera stampata, che ha per titolo: *Theatrum viduile*, o sia *de Viduis, et earum privilegiis* (*Libanori p.* 3. *f.* 71).

SPADAZZONI (Ippolito) medico del sec. XVI. pubb. Professore dell' Università, ed autore di un opuscolo ms. intit. *Brevis expositio in aphorismos Hippocratis*, il quale era presso il Dott. Egidio dalla Fabra. Vivea nel 1575 (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 201.)

SPADONI (Niccola) Agostiniano autore di alcuni opuscoli in parte stampati, che sono: *Studio di curiosità, in cui si tratta di fisonomia, chiromanzia, e metoposcopia: La sventurata Florinda: Gli affetti ardenti dell' anime: Prediche: La Vita di S. Niccola da Tolentino; Opera di cento cervelli per conoscerli, e trattar con loro: La Caccia dello Schioppo*. Era un uom giudizioso, e dal titolo delle sue opere si comprende qual fosse il genio de' suoi studj, ed in qual secolo vivesse. (*Libanori p.* 3 *f.* 218)

SPEZIA (Teodosio) Legale verso la metà del Sec. XV, che interpretava il diritto da una cattedra dell' Università in concorrenza di Tommaso Mazzoni, e di Giuliano Cantabeni distinti professori suoi colleghi, ai quali non cedette in riputazione di sapere (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 32)

SPEZZANI (Alfonso) Teologo, filosofo, e matematico, di cui abbiamo ms. un' opera *in libros duodecim metaphysicorum*. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 407)

SQUARZONI (Gio. Alfonso) Legale del sec. XVII, a cui nel 1602. essendo stata conferita una cattedra del diritto nell' Università, tra in questa, e nella primeria, che dopo la morte di Francesco Calzetti ottenne nel 1634. s'impiegò con grande riputazione per 60. anni continui, dopo i quali morì in età d' anni 88, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. (*Borsetti And. f.* 69) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f* 220). *Giuseppe Squarzoni* della stessa famiglia fu dottor di leggi, e sacerdote ancor ricordato per l' integrità della sua vita. Nacque nel 1684. e morì nel 1765. in quella opinione, che si era guadagnata col merito delle sue virtù. Volle esser sepolto sul Sagrato della Chiesa delle Cappuccine, per le quali avea sempre nudrito una particolare venerazione, e le avea soccorse giornalmente con

Digitized by Google

liberali elemosine. Era parimenti concorso nella riſtaurazione della loro Chiesa, e Convento, nè avea ommesso le più interessanti premure per beneficare una Comunità, che è, diceva egli, la base fondamentale della noſtra Città per le continue preghiere, che da quel luogo d' illibatezza si mandano continuamente al Cielo per i noſtri vantaggi.

SQUARZONI (Mauro) Monaco Cassinese nel sec. XVIII, fu nipote del precedente, e nacque di Lodovico nel 1726. Di circa 16. anni si fece Benedettino, e dopo essere ſtato dapprima Celleràrio, e Procuratore nel Monistero della sua Patria, passò Priore in quello di Subiaco, indi ritornò in Ferrara Abate di Governo, e finalmente fu innalzato alla carica di Presidente Generale di tutta la Congregazione Cassinese. Nel ministero di tutti questi impieghi spiccò di attività ſtraordinaria pel bene del suo Iſtituto, di una esemplarità efficacissima in eseguire il primo tutti gli obblighi della sua Regola, e soprattutto di una specchiata illibatezza di coſtumi, talchè tanto in religione, quanto fuori si acquiſtò una generale eſtimazione. Finalmente vogliuso di riposo, e di avanzarsi nella ſtrada della perfezione dopo aver fatta rinunzia di tutte le sue cariche si ritirò in Patria ad una vita privatissima, dove andò poi sottoposto a tutte quelle vicende, cui soggiacquero nel 1796. quasi tutti gli Ordini Religiosi. Egli moſtrò colla sua virtuosa, ed esemplare rassegnazione di essere egualmente buon Criſtiano, e buon suddito. Dopo la soppressione del suo Monistero ſtette per qualche tempo presso i Monaci Lateranesi di S. Gio. Batiſta, ed indi passò nel Collegio de' Teatini, ove d' un' apoplessìa morì d' anni 72. nelli 20. Genn. del 1798, e fu seppellito nel Presbitero della medesima Chiesa. Se la sua Religione tanto cospicua lo innalzò a cariche così luminose, è ben credibile, che egli dovesse avere anche il merito di scienza.

STECCHI (Lodovico) dottore di filoſofia e medicina nel secolo XVIII, ed uno de' più celebri chirurgi pratici, che siano comparsi e in Ferrara, ed altronde: nacque nelli 10. Aprile del 1713. d' una povera famiglia nella Villa di Marara sul Ferrarese, ed avendo moſtrato sino dalla più tenera infanzia un intendimento assai raro eccitò le premure di suo padre per esser posto negli Studj di Ferrara ad allevarsi. In fatti contava 10. anni, quando fu messo a praticar la chirurgia nell' ospitale di S. Anna, raccomandato alli due professori attuali Dott. Paolo Maciga, e Dott. Ignazio Vari. Egli profittò tanto delle iſtruzioni, che riceveva, e della frequente disamina, che faceva, sopra le diverse malattie del fisico umano, che in breve fu abilitato ad essere speditamente licenziato nella predetta scienza. Si rese frattanto molto pratico dell' anatomia, ſtudiò indefessamente sui cadaveri, e fece tutte le prove d' un valentissimo Settore. Essendosi poi iſtradato nelle cognizioni di filoſofia, e medicina, dopo averne dato pubblico saggio fu laureato nel Collegio de' Medici. Allora si reſtituì totalmente ai primieri ſtudj di anatomia, e di chirurgia, e colla scorta de' migliori autori sì d' Italia, che oltramontani si mise perfettamente in possesso della teoria, che poi ridusse alla pratica in tutte le sue parti, e in tutti i suoi pro-

Digitized by Google

spetti. Vi riuscì a perfezione, nè in questo genere vi avea chi lo potesse uguagliare. Molte doti concorsero in lui per renderlo un uomo del tutto singolare. Le sue profonde cognizioni erano seguite da un naturale il più facile, manieroso, intraprendente, fornito di certo spirito di predire agl' infermi l' esito delle loro malattie, per cui non era solamente riguardato come un uomo grandemente dotto, ma ben anche l' oracolo stesso della Chirurgia. Salì a sì gran credito, che i più dotti fra i medici, ed anatomici del suo tempo non credettero avvilire il lor merito col dichiararsi apertamente pregiati della sua corrispondenza. Di questi furono lo Scardona, il Nanno, lo Scovoli, ed il Morgagni, tutti assai celebri professori, tra' quali non era mancato, chi sovente l' avesse consultato ne' più difficili casi della professione. Egli fece delle scoperte importanti; inventò nuovi strumenti per rendere perfezionata la Chirurgia, e ridusse a perfetta chiarezza molte cose, che non erano per anche giunte all' occhio dei più perspicaci. Finalmente o si fosse considerata la sua grande dottrina, oppure la fortuna coltante del buon successo nelle sue operazioni, non si è potuto negare, che egli non sia stato uno de' più eccellenti ingegni, che in questo genere siano comparsi ne' suoi giorni. Morì nelli 17. Giugno del 1774. d' anni 61., e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito. La sua morte fu considerata, e compianta come una delle maggiori perdite del Paese, non vi essendo famiglia, che non avesse sperimentato o riguardo a se, o a' suoi parenti la sua bravura di curare. Nelli 27. Luglio del 1774. furono celebrati i suoi funerali con magnificenza nella Chiesa dello Spirito Santo, ed il Canonico Domenico Delfini recitò la sua orazione, che fu poi pubblicata. Rimasero di lui molte *Osservazioni medico-chirurgiche* degnissime di vedere la pubb. luce, le quali erano mss. presso de' suoi Eredi.

STELLATI PALINGENI (Marcello), *vedi Palingeni Stellati Marcello*.

STIATICI (Carlo Antonio) religioso de' Minori Conventuali filosofo, e professore di teologia sul finir del sec. XVII, fu innalzato al grado di Ministro di tutta la Provincia di Bologna (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 266.*)

STRAMUSOLI, oppure *Carsni* (Lorenzo) Frate de' Minori Conventuali del sec. XVII. fu professore di filosofia, e di teologia ne' Conventi di Cesena, Rimini, Fiorenza, Venezia, e Bologna. Inclinava molto alla predicazione, e sarebbe riuscito un valente oratore, se la sua cagionevole salute non lo avesse obbligato a desistere da qualunque fatica di petto. Egli si adattò per allora alla circostanza, rivolgendo il suo pensiero allo studio delle umane lettere, in cui si rese versatissimo. Ma neppur contento di questo stato, trovandosi lusingato da una giornaliera salute: si lasciò trasportare dal suo zelo a vestir la qualità di Missionario Apostolico. Intraprese il viaggio della Dalmazia, e si condusse sino all' Ellesponto sempre faticando nel ministero di predicare. Così molto tempo non istette a tirarsi addosso un' idropisia di petto, per cui morì in Venezia nel Convento di S. Niccolò nel mese di Luglio del 1704. Abbiamo una sua opera stampata in Padova nel 1702, che

Digitized by Google

ha per titolo *Apparato dell'eloquenza* in quattro tomi, la quale gli era costata la fatica di 16. anni (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f.* 112.)

STROZZI, nobile famiglia originaria di Firenze, e ſtabilita in Ferrara nel principio del sec. XV. da *Giovanni Strozzi*, detto comunemente *Nanni*, il quale era nato di quel *Carlo*, che fu di là cacciato in bando al tempo delle fazioni di quella Repubblica. Nanni essendo giovinetto di ottima aspettazione fu accolto in Ferrara dal March. Niccolò III. d'Eſte, presso cui entrò in sì grande riputazione per le sue egregie virtù militari, che ben presto fu fatto suo Consigliere di Stato, e di guerra, ed innalzato all'onore di avere in molte spedizioni di truppe il supremo comando. Allora più non pensò di restituirsi a Firenze, ancorchè lo avesse potuto, ma provveduto di buoni acquisti si dedicò interamente alla Corte di Ferrara. Nel 1399. nelli 13. Gennajo gli fu data la Cittadinanza nostra, e gli furono conferiti quegli onori, che erano proprj a contestare la ſtima, che si faceva generalmente del suo merito. La memoria di valore, che di 18. anni avea mostrato nella liberazione d'Argenta assediata, gli era d'una grande raccomandazione, e tra per questo, ed altri requisiti, il suddetto March. Niccolò Eſtense venne in deliberazione nel 1404. di affidargli il comando delle truppe per l'assalto di Verona. Egli allora si mise alla testa de' suoi, ed insegnando loro con ſtraordinaria intrepidezza ad assalir le mura si aperse così la ſtrada ad occupare la piazza. Dopo una sì illustre azione ritornato a Ferrara fu creato cavaliere. Si portò poi contro Ottobuono Terzi, e dopo aver ricuperato Reggio, vi fu lasciato Governatore, come pure nelle città di Modena, e di Parma. Essendo ſtato eletto in appresso uno de' Baroni, che doveanſi portare all'incontro di Papa Alessandro V. nel suo ingresso di Bologna, fu da esso commessionato di un'ambasciata alla Repubblica di Venezia, che adempì onorevolmente. Andò similmente a quella di Firenze dopo averla unita alla lega dell'Eſtense, e del Papa; e finalmente nella spedizione de'Collegati contro Filippo Maria Visconte Duca di Milano avendo ricevuto il grado di Capitan Generale riportò una segnalata vittoria, che per altro gli costò molti mesi di malattia per le molte ferite ricevute. Poco dopo morì in Ottolengo sul Bresciano d'anni 51. nelli 29. Maggio del 1427. colmo di riputazione, e di gloria (*Guarini M. Ann. f.* 115). *Niccolò Strozzi* suo figlio fu uomo egualmente politico, e letterato: si fece tenere in molta considerazione presso il March. Leonello Eſtense, che era amantissimo degli uomini virtuoſi. Dopo la morte di questo Principe, accaduta nel 1450. interpose tutti i suoi uffizj per indurre il March. Borso ad accettare la Signoria di Ferrara, cui gli offriva a nome pubblico, mostrando, che generalmente era a ciò desiderato Borso, in cui si univano tutte le qualità di un gran Principe; essendosi finalmente indotto ad assumere il governo non lasciò poi di contestargli la sua riconoscenza con tutti i contrassegni d'onore. Lo destinò ambasciadore al Visconte di Milano, indi alla Corte di Francia, rappresentante le sue premure, perchè il Re concedesse la sua

Digitized by Google

amicizia al Duca di Borgogna. Li Principi, coi quali avea a trattare, facevano stima del suo contegno, e delle sue maniere obbliganti. Egli fu creato Cavaliere dall' Imper. Federigo III. allorchè questo Principe facendo il viaggio d'Italia ebbe l'incontro di conoscerlo. Finalmente ricevette l'onore nel 1473. di essere stato destinato dal Duca Ercole I. per compagno di viaggio a sua moglie la Duchessa Eleonora d'Aragona, allorchè venne sposa in Ferrara. Morì nel 1477, e fu sepolto con grandi onori nella Chiesa di S. Domenico. Il celebre letterato, e poeta Lodovico Carbone recitò la sua orazione funebre. (*Guarini f.* 116). *Roberto Strozzi* nacque parimenti di Nanni, e figurò da uom colto. Andò nel 1471. per il Duca Ercole I. Ambasciatore al Pont. Sisto IV, e dopo il suo ritorno fu destinato Governatore nella Garfagnana, e nella Romagna, ove tenne una condotta degna di quei talenti, ond' era dotato. Morì nelli 18 Agosto del 1491, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Maria in Vado. (*Guarini f.* 309).

STROZZI (Tito Vespasiano) celebre letterato, ed uno de' più abili poeti latini, che apparvero in Ferrara; nacque di Nanni suddetto circa il 1423. ed essendo rimasto in giovinezza privo di padre, e di madre, fu preso in cura da Paolo Costabili suo zio materno. Essendo quindi allevato negli ottimi studj da Guarino Veronese, sotto un sì dotto maestro fece tutta la pratica degli autori del secol aureo, specialmente de' poeti sì greci, che latini. A questi ultimi inclinò fortemente il suo genio, e nel verseggiar latino faceva progressi mirabilissimi. Fu trasportato per la solitudine della Villa, e questa passione gli durò sin tanto che visse. Non ostante nelle ocorrenze si diede anche agli affari della Città, e come uomo di un merito quasi generale comparve abilissimo tanto nelle cose di guerra, quanto in quelle di Stato. Essendo sommamente in conto presso la Corte Estense fu successivamente impiegato in commessioni onorifiche tanto dal March. Leonello, quanto dalli Duchi Borso, ed Ercole, sotto il governo de quali egli visse. Borso lo fece Cavaliere, ed Ercole I. nel 1473. lo volle del nobile equipaggio di D. Gismondo d'Este per accompagnare da Napoli a Ferrara la giovine sposa Eleonora d'Aragona. Passato qualche anno egli fu destinato Governatore in Rovigo prima che passasse per convenzione in poter dei Veneziani, e questa cessione fu in seguito d'una guerra, in cui egli ebbe il carico di soprastante. Nel 1484. essendo stato spedito ambasciatore a Papa Innocenzo VIII, recitò in pieno concistoro un' orazione latina, che lo fece riputare da tutto il Sacro Collegio per un oratore de' migliori, che si udissero nel suo secolo. Ritornato che fu, passò Governatore nella Romagna Ferrarese, e compito questo governo si ritirò nella sua Patria dove fu considerato come il miglior appoggio degli interessi dello Stato. Il suo suggerimento deliberò del tutto il Duca Ercole I. a dar mano alla grande impresa del 1492. di ampliar Ferrara con una nuova Aggiunta. Nell' anno 1497. fu creato Giudice de' Savj, carica in allora di grande impegno, e dopo la Ducale la più distinta, di cui si mostrò alieno adducendo la sua settuagenaria età bisognevole di riposo; nè

Digitized by Google

s'indusse ad assumerla, se non quando gli fu permesso dal Duca di avere un Vicario, e Coadiutore in Ercole suo figlio. Questi sebbene contasse 26. anni d'età, era però fornito di tali talenti, e di tanta maturità da poter esservi surrogato senza pericolo, che restasse danneggiata quella magistratura. Tito prestava il nome, e compariva nelle maggiori funzioni: lasciò del restante il peso al figlio, ritirandosi frattanto alla campagna ad ozïar fra le lettere. Nel Gennajo del 1505. fu desso, che presentò in nome pubblico lo stocco della Signoria al Duca Alfonso I, successo al Duca Ercole suo padre, e nella fine d'Agosto dello stess'anno morì nella sua villa in età assai decrepita, ed il suo cadavero trasportato in Ferrara fu sepolto presso i suoi nella Chiesa di S. Maria del Vado. Ci lasciò un gran numero di *poesie latine*, le quali unitamente a quelle di Ercole suo figlio furono pubblicate postume in Venezia nel 1513. per Aldo Manuzio. Molti Scrittori, e specialmente l'Ariosto lo ricordano colla stima dovuta agli uomini del suo gran merito. (*Guarini f.* 310) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 399) (*Barotti And. t.* 1. *f* 109). *Lorenzo Strozzi* suo fratello, si esercitò nella scienza legale, fu letterato, e particolarmente si distinse nella poesia. Il Duca Borso ne avea grande considerazione, e lo investì di molti feudi, a' quali unì il titolo di Conte. Egli sta sepolto nella Chiesa di S. Maria degli Angeli. (*Guarini f* 161.)

STROZZI (Roberto) valoroso capitano, celebre per il suo coraggio, e per i servigi prestati nel militare alla Repubblica di Venezia. Avea comando di truppe nella famosa guerra de' Collegati contro Carlo VIII. Re di Francia. Questo Principe nel 1494. postosi alla testa di un' armata era entrato in Roma col chiaro delle torce, ed obbligato avea Papa Alessandro VI. a dargli l'investitura del Regno di Napoli, come pretendente ai diritti della Casa d'Angiò, ceduti a Lodovico XI. suo Padre. Di più dimandava d'essere da lui coronato Imperator di Costantinopoli, facendogli costare la cessione, che gli avea fatta dei diritti di questa corona Andrea Paleologo, solo, e legittimo erede di questo Impero. Carlo VIII prese di poi Capua nelli 21. Febb del 1495., ed entrò da vincitore in Napoli, donde Ferdinando d'Aragona s'era ritirato. Ma quanto era stata celere questa conquista, altrettanto fu breve la sua durata, perchè i Napolitani si ribellarono, ed il Papa unitosi coi Veneziani, collo Sforza di Milano, con Ferdinando d'Aragona, e con diversi altri Principi strinse lega coll'Imperatore, e d'accordo allestirono una possente armata, colla quale credevano di potersi opporre al Re di Francia nel suo ritorno. Egli con assai meno di truppe guadagnò una celebre battaglia nelli 6. Giug. del 1495. In una di queste azioni della Lega, seguita presso il Tarro nel Ducato di Parma, Roberto Strozzi con molto ardire, e poca prudenza si avanzò a combattere colla stessa persona di Carlo VIII, ed il vantaggio stava dalla sua parte: ma una squadra di cavalieri sopraggiunta in ajuto del Re lo distese a terra coperto di mille ferite, punendolo di un attentato che non poteva avere un fine diverso. Non ostante la sua morte fu considerata come gloriosa, e fu messa tra i fatti della sua famiglia

Digitized by Google

(*Guarini M Anto. f.* 310.)

STROZZI (Ercole) celebre poeta, ed uno de' più begli ingegni del sec. XVI., nacque primogenito di Tito Vespasiano nelli 2. Settem. del 1471. Fu dotato di talenti, e d' una assai rara penetrazione, lo che interessò vivamente suo padre per la sua più nobile educazione. Fu messo ad imparar le due lingue latina, e greca sotto Luca Ripa, Batista Guarino, ed Aldo Manuzio, chiarissimi letterati, dalle lezioni dei quali trasse un' eccellente riuscita. Si rese poi perfezionato sotto il magistero dello stesso suo Padre, che ben presto gli istillò quel gusto squisito per la poesia latina, di cui fortemente si compiaceva. Ercole corrispose a queste premure con ogni sorta d' impegno, e si produsse con alcune composizioni, che gli conciliarono la stima di tutte le persone dotte d' allora. Tra queste si annoverò Gio. Pico della Mirandola, uno de' più celebri letterati di quel secolo, il quale oltre di avergli usate molte attenzioni, gli diede anche qualche direzione nella via degli Studj coll' aprirgli i campi più belli dell' eloquenza. Egli si determinò per la poesia, ed a' suoi amori soprattutto siamo debitori di molte sue composizioni poetiche sì latine, che italiane, colle quali cercava di sfogare quella cocente passione, che tutto l' occupava. Ma siccome il verso latino, che era stato il suo primo trasporto, non era a portata di esser inteso dalla persona, che amava; così per adattarsele dovette intraprendere lo studio della terza lingua italiana, che sino allora avea trascurata. Si rivolse al Bembo, che era uno de' suoi più grandi amici, e col suo mezzo se ne rese così istruito, che fu presto in grado di far comparsa anche di valente poeta italiano. Che poi al merito delle lettere accoppiasse la capacità nelle magistrature, prova certo fu quella dell' assenso, che in suo favore prestò il Duca Ercole I, perchè egli fosse surrogato in qualità di Coadiutore a far le veci di Tito suo Padre nell' importantissima carica di Giudice de' Savj. In essa si sostenne con maturità, e con credito. Fece delle buone imprese, eresse gran parte delle mura della Città, rifece i ponti supra il Po, e restaurò la Cattedrale. Fu pure sua erezione nel 1503. la fabbrica dell' *Oratorio di S. Maria del Salice* detto *della Schiappa* fuori di Città in vicinanza del monistero di S. Giorgio, che in quest' anno 1804. è poi rimasto demolito. Egli a fronte di tutte quelle disgrazie, che a quel tempo affliggevano Ferrara, ora di pestilenze, ora di guerre, di tremuoti, di carestie, di inondazioni, e di altro, seppe sostenere il decoro della magistratura sino col soccorrer del proprio ai bisogni della Patria. Eppure non vi mancò, chi lacerasse, benchè a torto, il suo nome, lo che sapendosi da lui, fece, che allora egli sentisse tutto il peso di quella carica, e che non si vedesse contento, se non quando nel 1506. poco dopo la morte del Padre ottenne di farne la spontanea rinunzia. Non occupò di poi altro impiego intenzionato di tutto darsi finalmente all' esercizio de' suoi studj. Quanto sarebbe stato desiderabile, che a questi soli si fosse applicato! Molti numeri il tendevano amabile, e lo sarebbe stato anche più, se gli amori suoi non lo avessero traviato, i quali gli tirarono adosso l' ultima delle disgrazie. Nella notte delli 6. di Giugno

Digitized by Google

del 1508. fu ritrovato barbaramente ucciso sulla pubblica via di fianco alla Chiesa di S. Francesco sul trebbio, che conduce alla strada di praisolo, nè si seppe ritrovare l'autore di un sì tremendo misfatto. Dalla niuna ricerca, che se ne fece dal Governo, si dubitò, che questo potesse essere stato colpo di persona, che non temesse d' incontrar punigione. Ercole fu onorevolmente sepolto nella basilica di S. Maria del Vado, e da Celio Calcagnini lodato con funebre orazione. Fu grandemente compianta la sua disgrazia, ma in particolar modo da tutti gli uomini dotti d' allora, che di poi onorarono la sua memoria con epitaffi, e l' inserirono con elogi nelle loro opere. Questo assassinio fu comunemente attribuito all' aver fatto palese il suo matrimonio, che già da molto tempo avea incontrato con Barbara Torelli Vedova Reggiana, ricca, e di gran casato, donna di colto spirito, che da tant' anni avea amoreggiata. Di lei abbiamo un *Sonetto*, con cui pianse la morte del marito, e che da Celio Calcagnini fu pubb. nel 1509. unitamente alla descrizione de' funerali al medesimo fatti, qual sonetto si può leggere nella *Storia dello Studio di Ferrante Borsetti p. 2. f. 410.* Per altro si dubitò ancora, che a questo fatto avesse potuto concorrere certo amoroso intrigo fra lui, il Bembo, e Lugrezia Borgia Duchessa di Ferrara, per cui tutto a un tratto lo stesso Bembo si era veduto sparir da Ferrara, e non tornarvi più, sebbene il soggiorno d' essa fosse di sua estrema soddisfazione. Bembo era ospite, ed intrinseco amico di Ercole Strozzi, come lo era altresì il Tebaldeo, costretto anch' egli in quell' emergenza a partirsi da Ferrara, ove più non tornò. Se ne veda la sensata riflessione di Giannandrea Barotti *Memorie di Letterati Ferrar. f. 157.* Le *poesie latine* di questo eccellente poeta furono stampate con quelle di suo padre nel 1510. per Aldo Manuzio, e fu osservato che nelle due elegie del primo, e secondo libro de' suoi amori avea predetto, che la sua morte gli sarebbe accaduta in età assai giovanile (*Guarini f. 310.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f 403.*) (*Barotti And. f. 127.*) *Batistino Strozzi* si distinse col suo coraggio nel sec. XVI. Il Duca Ercole I. fece gran conto del suo valore, e della sua capacità nel mestier della guerra. Fu da lui innalzato al grado di Luogotenente Generale di tutte le milizie dello Stato, e nel 1547 fu spedito contro il Marchese del Vasto, che si era accampato sul Mantovano alla confine con intenzione di dare a Ferrara un assalto. Al sol comparir dello Strozzi svanì nella parte nemica ogni pensiero di attentato. Egli andò poi al governo di Modena dove lasciò un' illustre memoria della sua condotta. Il suo credito sostenuto anche dalla maturità degli anni gli procurò l' onore di esser fatto Ajo del Principe D. Alfonso, cui fu mai sempre in una somma considerazione. Egli morì in Ferrara, e dopo onorevoli funerali nella Cattedrale, ne' quali Giambattista Pigna recitò una bellissima orazione, fu accompagnato da tutta la Corte degli Estensi alla Chiesa di S. Spirito, ove ebbe sepoltura. (*Guarini f. 355.*) *Palla Strozzi* a questo tempo segnalava il suo nome nel militare. Avendo seguito in Francia il Principe D. Alfonso d Este nella guerra contro gli Ugonotti, gli die-

de alla sua presenza tali prove di valore, che fu ammirato. Alfonso fatto poi Duca non si scordò di lui, e per averlo sempre al fianco lo fece suo Camerier segreto, nè volle intraprender o viaggi, o spedizioni senza averlo compagno. Se lo prese seco in Ungheria nel 1566, qualora dovea marciar contro il Gran Signore, che minacciava l'Imperatore suo cognato, nè l'adoperò di poi in altre occasioni, perchè Principe sommamente dedito alla pace non le ebbe, onde far risaltare il valore del suo ministro. Questi per altro non potendo stare a freno andò a procurarsi una maggior gloria in qualità di venturiero nelle truppe di Alessandro Farnese Duca di Parma, che allestiva contro i Calvinisti. Fece ivi delle azioni singolari, e si meritò il grado di intimo Consigliere di guerra. Morì finalmente in questo Presidio. (*Guarini f. 311.*) *CARLO Strozzi* suo figlio sortì un sublime talento per le lettere, e per la poesia. Essendosi reso uno de' primi istitutori dell' Accademia degli Intrepidi emulava a gran passi la fama de' suoi maggiori, quando morì in giovanile età nel 1615. lasciando delusa la sua aspettazione. Il Canonico Gaspare Levaloro recitò la sua orazione funebre, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del Vado. Abbiamo qualche tratto delle sue poesie nell' orazione del Bonarelli. (*Guarini f. 311*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 407*). Toccò la stessa disgrazia di morir giovine anche al *IPPOLITO Strozzi* cavaliere di un merito distinto nelle lettere, e nelle scienze. Visse nella fine del sec. XVII. e ci ha lasciate alcune *poesie toscane*, che danno saggio de' suoi studi. (*Borsetti Ferr. p. 2 f. 409*). Non dee però confondersi con un altro *IPPOLITO Strozzi* vissuto anteriormente, il quale era stato più volte Giudice de' Savj. (*Borsetti Andrea f. 199.*)

SUPERBI (Agostino) Minor Conventuale nella fine del sec. XVI, ed autore di alcune opere stampate, che sono: *Precepta aurea ad vita hominum institutionem accomodata: Discorsi dell' origine, ed antichità di Carrara: L idea Angelica: Decacordo Spirituale: La battaglia spirituale: Apparato degli Uomini illustri della Città di Ferrara: Trionfo glorioso degli Eroi di Venezia.* Li PP. Minori Conventuali di questa Città conservavano ms. una sua *Cronica della Chiesa, e Convento di S. Francesco di Ferrara.* Egli era ugualmente buon filosofo, e teologo, e discendeva da una famiglia delle più antiche di Ferrara. In essa *FRANCESCO Superbi* era stato uomo d' armi, benemerito di molti buoni servigi prestati nel sec. XIV. al March. Obizzo VII. d' Este. *LODOVICO Superbi* si era distinto nella giurisprudenza, ed avea sostenuta la carica di Podestà di Trento. *ALBERTO Superbi* uomo di Chiesa, dottor di leggi, fu Canonico Penitenziere della Cattedrale. Assistì per gran tempo in qualità di Vicario Generale il Vescovado, e la Diocesi, e riedificò sino dai fondamenti la Chiesa di S. Alessio che era di pertinenza di lui sua Prebenda. (*Guarini f. 50*). *GIOVANNI Superbi* fu un giurista di vaglia, e professore di questa scienza nella pubblica Università presso la metà del sec. XV. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 31. e 408.*)

SUSINA, o SUSENA (Francesco) medico di molto nome vissuto nella fine del sec. XV Essendo in lui terminata la sua famiglia, furono istituiti eredi del suo

Digitized by Google

cognome. e de' suoi Beni li Bojardi (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 24.*)

SURCHI (Francesco) Pittore del sec. XVI, ed uno de' migliori allievi di Batista Dosso: fu detto per soprannome anche *Diolai*, e fece delle opere eccellenti. Fu vago nei colori, studiato ne' contorni, e gentile ne' suoi volti. Li suoi quadri meritarono, che gli intendenti li ricercassero come tanti pezzi preziosi, degni del maggior pregio, e quello del Presepio, che esisteva nella Cappella sinistra del Tempio di S. Benedetto, era uno dei migliori. Egli morì in Ferrara nel 1590, e fu sepolto nella Basilica di S. Maria del Vado (*Cittadella t. 2. f. 86.*)

TAG

TAGLIAPIETRA (Giacomo) ingegnere del sec. XV, fu deputato per il suo credito ad assistere alla grandiosa Fabbrica della Torre del Duomo, che stavasi innalzando per commessione del Duca Ercole I. Egli ne assunse l'obbligo con instrumento rogato nel 1490. per il Notajo Niccolò Zerbinati. La famiglia Tagliapietra era riguardevole, e più di cent'anni avanti avea annoverato un *Francesco Tagliapietra*, il quale presso il March. Niccolò il Zoppo avea fatto un distinto personaggio. Questo Principe lo avea creato cavaliere, e suo referendario, e come tale lo avea ammesso alla più stretta sua confidenza. Egli fu seppellito nella Cattedrale nel 1382 (*Guarini f. 22.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 428.*)

TALASSI (Pietro) era nativo di Ficarolo, e visse nel principio del secolo XVII. Compose alcuni *versi*, che si leggono dopo la relazione di M. Antonio Guarini, la quale fu stampata nel 1609. (*Borsetti Ferr. p 2. f. 412.*). Di questo cognome vive presentemente un Poeta estemporaneo, il quale ha fatto coi suoi versi gran rumore specialmente in Roma in concorrenza della famosa *Corilla Olimpica* improvvisatrice. Essendo gran viaggiatore non si è fermato in Patria, che per pochi momenti, e qui generalmente non si conosce, che per fama. Egli ha però cantato con molta lode nelle Città più celebri d' Europa.

TARUGI (Domenico) Cardinale, e Vescovo di Ferrara nel sec. XVII. Essendo nato in questa Città nel 1638, mentre suo Padre era in un posto di Uditore della nostra Rota, viene ammesso fra le memorie de' Ferraresi, sebbene fosse d' una famiglia d' Orvieto. Egli fu istradato per gli studj legali, e fece in questa scienza tali progressi, che essendo andato a Roma fu ben tosto destinato Uditore di Nunziatura in Portogallo. Dopo essersi felicemente disimpegnato da quest' incarico ritornò a Roma, e fu creato Luogo-tenente dell' Uditore di Camera, ed indi Auditore della S. Rota. Si acquistò talmente la stima di Papa Innocenzo XII, che nelli 22. Dicemb. del 1695. fu da lui promosso al Cardinalato. Poco dopo fu nominato Vescovo di Ferrara, e venne a questa Chiesa con grande compiacenza. Quindi dalla sua attenzione, e dal suo attaccamento a questa Diocesi si dedusse la stima, e la propensione, che avea di un luogo, da cui avea ricevuti i natali. Fu disgrazia, che poco tempo durasse in questo ministero, essendo morto poco appresso con generale dispiacimento nelli 27. Dicemb. del 1696, e fu seppellito nella Cattedrale. (*Barot-*

Digitized by Google

ti Vite de' Vescovi di Ferrara f. 132.)

TASSI (Luigi) Prete, nativo della Guarda Ferrarese, di cui vi sono alcuni saggi di poesie toscane nelle Rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni: era aggregato alle accademie de' Tenebrosi, e degli Ingegnosi, e vivea nel 1616. *(Rime scelte sudd f.* 292.)

TASSINI (Pietro) era un legale del sec XIII., il cui monumento è nel Tempio di S. Francesco. Dopo il tratto di un secolo derivò da lui quel *Tassino*, che fu Giudice de' Savj nel 1523., e che s' impiegò con tal profitto negli affari del Pubblico, che si lasciò poi ricordare con fama dalla posterità. *Simone Tassini* nel sec. XV. era Protonotario Appostolico (*Guarini f.* 246.) Finalmente *Alberto Tassini* vivea al tempo di Daniello Fini, ed essendo stato buon Poeta latino, lasciò de' suoi *versi* nel celebre manoscritto Finiano (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 411.)

TASSONI, rispettabile famiglia derivata da quella di Modena, e stabilita in Ferrara nella fine del sec. XV. da *Giulio Cesare Tassoni*, figlio di quel Giacomo che sta sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Egli da giovinetto essendo stato condotto paggio nella Corte del Duca Ercole I. d' Este, si conciliò l' animo di questo Principe con tutte le qualità, che adornar possono un giovine gentile. Ad una nascita illustre accoppiava le doti di un nobile talento: praticava nel grado più eminente tutti gli esercizj di cavalleria, era fornito di gran coraggio, ed il suo vivace temperamento era sostenuto dalla maturità dell' ingegno. Il pregio di queste doti presto lo fece passar dalla qualità di paggio a quella di Ciamberlano, e di mano in mano, che egli si andava facendo nuovi meriti acquistava sempre nuovi gradi di distinzione. L' assalto, che fece dare il Duca Ercole al Bastione del Ponte Lagoscuro, guardato a vista dai Veneziani, fu il primo incontro, in cui il giovine Tassoni diede sperienza di quanto valesse nell' armi, e di quanto sarebbe addivenuto col progresso degli anni. Il Duca stesso presente ammirò il suo coraggio nell' incalzare il Duca di Lorena, che era alla testa del presidio nemico, ed a fronte del pericolo avendolo veduto anzicchè smarrirsi incoraggiare gli altri a seguirlo, considerò quest' azione come un buon pronostico, e perciò ben degna di tutta la sua stima, e riconoscenza. Aspettò a premiarlo nel 1487. in occasione, che egli si ammogliò con Ippolita di Niccolò Contrari, ed allora onorò lui, e la sua discendenza del proprio cognome *Estense*, lo investì del Feudo di Livizano, Debia, e Saltino sul Reggiano, gli confermò molti allodiali, e gli donò un palagio riccamente fornito per condurvi la novella Sposa. Il Tassoni nel 1495 assieme col Co. Bonifazio Bevilacqua andò ambasciatore di congratulazione a Carlo VIII. Re di Francia per la famosa battaglia guadagnata in Fornovo nelli 6. Luglio dell' anno stesso contro l' Imperatore, ed i Collegati, i quali con un' armata di 40. mila uomini volevano opporsi al suo ritorno in Francia. Ritornato da questa commessione poco dopo fu spedito all' assedio della Mirandola col comando di Luogotenente Generale di tutte le milizie dello Stato. Ivi la sua fortuna lo seguì, come avea fatto per l' innanzi, e come fece nel 1511, in cui egli essendosi

portato alla ricupera di Rovigo riportò una segnalata vittoria sopra 17. navi armate nell' Adige, alleſtite per queſta guerra, e comandate da Sebaſtiano Moro, li cui ſtendardi sospese poi nell' anno dopo sopra la sepoltura di suo padre. Animato da tanta felicità di successi cercava sempre nuove occasioni di farsi onore; andò in Argenta per difendervi la riviera di Filo dalle truppe del Papa, le quali, allorchè videro il luogo ben guardato, e capace di una lunga resiſtenza, presero diverso cammino. Nel 1521. ricuperò la Rocca di Lugo dopo avervi assediato Galeazzo da Caſtello, che se n' era impadronito, ed indi passò con tutte le sue truppe al Bondeno ad iſtanza del Re di Francia per obbligare gli assedianti di Parma a una diversione. Finalmente colmo di riputazione morì in Ferrara nel 1526, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito (*Guarini f* 311.) (*Frizzi memor. per la Stor. di Fer. t.* 2. *f.*144) *Alfonso Tassoni* militò da giovine al servigio dell' Imper. Carlo V., e si fece onore specialmente nell' impresa d' Algieri. Reſtituitosi alla sua famiglia fu dapprima deſtinato Governatore in Reggio, e poi nella propria Patria fu innalzato alla carica di Giudice de' Savj. Stette in queſta magiſtratura per molti anni soddisfacendo al pubblico con tale abilità, e decoro, che meritò d' esser lodato dal celebre Torquato Tasso con un Sonetto, che si legge nelle rime di queſto Poeta. *Galeazzo Tassoni* dopo essere ſtato Governatore in Reggio fu pur egli eletto alla Carica di Giudice de' Savj. La ſoſtenne con tanto impegno, che talvolta posponendo il proprio al pubb. vantaggio ebbe coraggio di far delle forti rimoſtranze sin contro le determinazioni dello ſtesso Governo, facendo politamente coſtare l' incompatibilità delle medesime colla giuſtizia. Uomo di talenti, e di ſtudio col soccorso del buon senso sapeva diſtinguere il retto, e l' onesto, su cui formava la base d' ogni sua azione, e la sua politica era molto ben fondata. Fu lodato su queſto proposito da Cintio Giraldi ne' suoi Comentarj, che il fece conoscere per uomo di probità, e generalmente ſtimato. Si compiacque delle lettere, e della conversazione de' letterati, avendo a tal fine iſtituito nel proprio palazzo un' *Accademia*, che intitolò *degli Spensierati*, la quale avea per oggetto l' esercizio delle polite lettere (*Baruffaldi notizie delle Accad. Letter Ferr. f.* 22.) Egli ebbe l' onore nel 1550. di presentare lo ſtocco Ducale in nome del Pubblico ad Alfonso II., da cui fu adoperato in seguito nelle ambascierie al Re di Francia, ed all' Imperatore. *Giulio Tassoni* visſuto a queſto tempo da giovine si portò alla Corte di Francia, e colle sue qualità si guadagnò la ſtima del Re, che gli fece l' onore di farlo suo Cavaliere. Nel ritorno in Italia cammin facendo verso la Patria ricevette per iſtrada un invito di disfida per parte d' uno de' Cavalieri di quella Corte. Ritorse subito la strada al luogo appuntato per rispondere al suo Avversario, nè avendolo trovato dopo averlo inutilmente atteso dedusse la sua millanteria, gli proteſtò di viltà, e proseguì il suo viaggio. *Ercole Tassoni* in giovinezza era ſtato due volte inviato per il Duca Alfonso II. al Re di Spagna, ma avendo poi abbracciato lo ſtato di Chiesa, passò nella Corte di Roma, dove fu

Digitized by Google

Maggiordomo dei successivi Pontefici Sisto V., Gregorio XIV., e Clemente VIII. Da quest' ultimo, che avea prove particolari della sua pietà, e de' suoi talenti, fu fatto Patriarca di Costantinopoli. *Ortavio Tassoni* Commendatore di S. Spirito in Roma, ed Abate di S. Maria di Banse, servì da Forier maggiore Papa Clemente VIII. nel suo viaggio per Ferrara. (*Guarini f.* 352, e 353). *Ferrante Tassoni* sotto il Governo del Duca Alfonso II. era Consigliere di Stato, e fu per molti anni Governatore in Modena. *Ippolita Tassoni* religiosa Domenicana nel Convento di S. Rocco fu dotata di genio, e di talenti per la pittura, e dipinse in due diverse tele un Salvatore, ed una B. Vergine, che si conservavano nella Chiesa interna del medesimo Convento (*Cittadella t.* 3. *f.* 205). *Giambatista Tassoni* fu Arciprete della Cattedrale, e morì circa il 1634. Era stato uom colto nelle lettere, e s' era specialmente distinto nella poesia Italiana. Frequentò l' accademia de' Tenebrosi, vestendo il nome di *Squallido*, e ci lasciò alcuni *intermezzi*, ed altre poesie, delle quali si ha saggio nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi. (*Borsetti And. f.* 208) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 412). *Francesco Tassoni*, morto nel 1658, e sepolto nella Chiesa di S Francesco di Paola, in quest' anno 1804. demolita, oltre la cognizione di tutti gli esercizj cavallereschi avea mostrato buon gusto per le amene lettere. Le sue poesie, già pubblicate, erano travagliate con naturalezza, studio, e talenti. Parte di queste si trova negli intermezzi inventati dal Co. Giambatista suddetto in lode di Ferrara nel 1626. (*Borsetti And. f.* 50). Il March. *Francesco Tassoni* si diede prima al mestiero dell' armi, ed arrolatosi ancor giovine nelle truppe di Modena ebbe il comando di Capitano di corazze nella spedizione contro i Parmigiani. Coll' ornamento di tutte le qualità di cavaliere si fece stimare dal Duca Francesco I. di Modena, e fu da lui fatto suo Camerier segreto. Passò quindi al soldo del Papa addimandato con onorevole premura. Urbano VIII. che si era occupato del pensiero di far la guerra, gli diede una patente da Colonnello d' un reggimento di Cavalleria, ma svanita quest' impresa coll' essere mancati i titoli, lo dichiarò Governatore dell' armi in Ancona. Ebbe la stessa carica in Casale, ed Innocenzo X. gli diede un reggimento di Cavalli. Tutto ciò era stato nel corso della sua gioventù, e con questi requisiti essendo ritornato alla Patria si applicò alle cure civili del Governo. Per due volte fu Giudice de' Savj, e quando Papa Alessandro VII. fu sforzato ad allestire un' armata, si mostrò memore di lui nominandolo Sergente Generale di Battaglia. Finalmente essendo stato eletto Ambasciador residente in Roma, morì in questa carica. *Ippolito Tassoni* s' impiegò nel servigio de' Principi di Modena, e visse quivi in gran considerazione. Dopo essere stato Governatore della Garfagnana, e di Reggio, fu fatto Generale dell' artiglieria, e Consigliere di Stato presso il Duca Francesco I. Questo Principe lo spedì a Venezia deputato plenipotenziario a determinare la lega fra lui, il Duca di Parma, quello di Firenze, e la Repubblica medesima ad effetto di conchiudere la pace colla S. Sede. (*Borsetti And. f.* 208). *Niccola Tassoni* fu un

valente poeta italiano, di cui ci rimangono alcune buone composizioni nelle raccolte del suo tempo. Vivea nel 1660, ed avea molto figurato nelle Corti per la sua politica. Per nove anni continui fu dell' equipaggio della Regina di Svezia in quasi tutti i viaggi, che ella intraprese. (*Borsetti And. f.* 200) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 413). *Giuseppe Maria Tassoni Prisciani* fu non solamente esperto negli esercizj di Cavalleria, bravo politico, ed intendente d'ogni massima d'un buon miniſtro, ma ben anche uom colto nelle lettere. Si distinse per lo più nella poesia italiana, e stampò le *Ombre politiche*, ed altre cose. Morì circa il 1720. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 413) (*Borsetti And. f.* 209). *Francesco Tassoni* fu di assai chiaro nome nella letteratura, e visse nel sec. XVIII. con fama di uomo erudito. Si rese istitutore nel proprio Palazzo di alcune Accademie di Scrittura sacra, di poesia, di eloquenza, e per sino di musica. La fertilità de' suoi talenti unita allo ſtudio più indefesso lo rese abilitato a tutte queſte parti di scienza, e come ſtimò, fu altrettanto ſtimato dai letterati del suo tempo (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 413). Il famoso Alessandro Tassoni Poeta Modonese, autore della *Secchia rapita*, e di un' *Istoria Ecclesiastica*, che si trovava ms. nella Biblioteca Eſtense era della famiglia di Modena.

TEBALDEI, o TEBALDI (Antonio) uno de' più rinomati poeti, che vivessero in Ferrara nel sec. XV. Discordarono fra loro gli Scrittori in proposito della sua nascita, della sua professione, del suo merito, e più della supposta sua incoronazione del lauro poetico per mano di Federigo III. Imperadore. Giannandrea Barotti, colla solita sua giudiziosa critica lo disvela però dall' ambiguità dei diversi pareri. Egli nacque nelli 4. Nov. del 1456. d'una civile, e diſtinta famiglia Ferrarese. Dotato di sublimi talenti si applicò del tutto agli ameni ſtudj della poesia sì latina, che italiana, ed a quelli pure, che a queſto genere conducevano. Riuscì un nobile, e giudizioso poeta, e le sue composizioni, massime quelle di più avanzata età, spiccarono di un pensar forte, d' immaginazione vivacissima, sublime, e nuova, e di frase espressiva. Consiſtono queſte in *sonetti*, *epigrammi*, *versi latini*, e nelle *rime* intitolate *le opere d' amore*. Godette della ſtima di tutti gli uomini dotti, che in quell' età, e posteriormente fiorirono, e frequentò la Corte di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, della cui moglie Isabella d' Eſte era ſtato fatto maeſtro. In età avanzata si portò a Roma non senza indizio di essere ſtato costretto a spatriare per non più ritornarvi, complice forse dell' intrigo amoroso del Bembo suo grande amico con la Duchessa di Ferrara Lugrezia Borgia, dal cui motivo si dubitò, che derivasse anche l'assassinio dell' infelice Ercole Strozzi, presso cui il Bembo abitava. Egli non più si partì da Roma, e v' era nelli 29. Aprile del 1516. quando l'incomparabile Rafaello da Urbino gli fece il suo *ritratto tanto naturale, che egli non era tanto simile a se stesso, quanto gli era quella pittura*. Ivi dalla buona accoglienza, che avea trovato, s'invaghì di ſtabilirsi, e fu scritto, che *con un solo epigramma endecasillabo fatto in lode di Leon X. conseguisse da lui*

500. *ducati d'oro in mercede*. Si trovò poi presente all'orribile sacco di quella Città del 1527, dato dalle truppe di Carlo V, per cui rimase così abbattuto, ed impoverito, che oltre alla malattia, che per ciò sofferse, fu sorpreso da tale malinconia, che gli durò per tutti i dieci anni, che sopravvisse. Necessitoso di tutto dovette ricoverarsi in Casa del Card. Colonna, che procurò per qualche tempo di sollevarlo, e raccontasi, che essendo di poi passato vittorioso lo stesso Imperatore davanti alla sua Casa nella Via Lata, egli facesse chiudere e porte, e finestre per non vedere un uomo, che gli avea recato un sì gran danno. Finì di vivere in Roma istessa nelli 4. Nov. del 1538. in età d'anni 81, e fu sotterrato nella Chiesa di S. Maria in Via Lata. Alcune delle sue poesie italiane furono stampate senza sua saputa, e per ciò non rivedute, e corrette, lo che fu di grande svantaggio alla sua riputazione, e fece dibattere molti scrittori in proposito del loro merito. (*Barotti Andreæ Mem. di Letterati Ferr. f* 145.)

TERZANI CREMONI (Gio. Francesco) *vedi Cremoni*.

TERZI (Terzo) fu architetto, ed ingegnere ducale sotto l'Estense Ercole II. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 408.)

TESTA (Girolamo) fu medico nel sec. XVIII, e nacque di Antonio nelli 16. Marzo del 1724. Suo padre parimenti medico lo istradò nella stessa sua professione, ed egli la praticò poi da valentuomo. Ebbe cattedra nella pubb. Università, e lasciò presso de' suoi Eredi alcuni *voti*, che rimasero inediti. Morì nelli 25. Luglio del 1770, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico.

TESTA (Giuseppe) della famiglia del precedente, fu medico anch'egli, e de' migliori ne' suoi giorni. Morì nelli 12. Luglio del 1797. e fu sepolto nel Tempio di S. Spirito. Scrisse, e pubblicò per il Pomatelli nel 1753. un opuscolo, o *Riflessioni sopra una dissertazione del Dott. Ignazio Vari della venefica indole del rame*, stampata dal Rinaldi nello stess'anno. Il ch. *Dott. ANTONIO Testa* suo figlio si distingue presentemente nella stessa professione di medico. Ha occupato in Patria, ed occupa attualmente in Bologna la primaria cattedra di detta facoltà, e aggiungendo all'amore di questo studio quello ancora delle belle lettere, e della poesia ne ha dati pubblici saggi in prosa, e in verso.

TESTI (Cesare) Pittore di professione, di cui non rimane altra notizia, che quella della sua morte, che accadde nelli 5. Ottob. del 1591, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. (*Cittadella t.* 2. *f.* 53)

TESTI (Fulvio) ingegnoso poeta del sec. XVII. nato in Ferrara nelli 22. Agosto del 1593. Avea pochi anni quando dopo la devoluzione di questa Città alla S. Sede fu condotto a Modena da Giulio suo Padre partitante del Duca Cesare Estense. Egli prese tanta parte nella disgrazia di questo Principe, che ne restò costernato, e con un esempio di ben rara fedeltà abbandonando la propria Patria per seguirlo mostrò quell'attaccamento, che in quella circostanza si vide in poche famiglie. Ivi accasatosi procurò a suo figlio un'educazione corrispondente a quei talenti, di cui era dotato. Fulvio divenne presto letterato, e poeta, e quantunque avesse la disgrazia di trovarsi in un secolo, in cui il difetto di ridon-

Digitized by Google

danza, e di gonfiezza era comune agli Scrittori, spiccò non ostante di molto ingegno. Fu similmente politico, ed in Corte fu impiegato onorevolmente. Morì in Modena nelli 28. Aprile del 1646, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Le sue poesie furono più volte stampate, nè loro si possono negare tutte le qualità di uno spirito vivacissimo. Sono: *Rime: Isola d' Alcina*, tragedia: *Argenda*, favola pastorale: *L' italia*, epitalamio per le nozze di Francesco II. Duca di Modena: *Ristretto delle ragioni, che la Serenissima Casa d' Este ha colla S. Sede*, ed altre cose. Il chiariss. Abate Tiraboschi ne scrisse la Vita (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 412.*)

TIEGHI (Antonio) valente teologo, filosofo, ed oratore, che viveva nel principio del sec. XVIII, fu autore di diverse *orazioni* specialmente latine scritte con molta eleganza, le quali rimasero inedite. Fu Arciprete di Cologna Chiesa sotto la Diocesi di Ravenna. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 413*). *Matteo Tieghi* vivente della stessa famiglia è uno de' più abili periti, ed idrostatici de' nostri giorni, uomo attaccato anche agli ottimi studj, il quale possiede una ben pregievole raccolta di scelti libri sopra tutte le materie scientifiche.

TIFNI (Giulio) Cavaliere del sec. XVI. rispettabile per la sua nascita, ma più ancora per il suo valore nel mestiero dell' armi. Era figlio di Ottavio oriundo di Vicenza, e della Laura Bojardi, mediante il qual matrimonio era stata stabilita in Ferrara questa famiglia. Egli si abilitò a tutti gli esercizi dell' arte militare, e si fece un sì gran nome, che la Repubb. di Venezia gli offerse una delle più luminose cariche della sua cavalleria. Egli da polito, e gentil cavaliere rese di questo invito consapevole il Duca Alfonso II. rimettendo alla sua deliberazione l' esito dell'affare. Ne fu sul punto disuaso, ma con termini così obbliganti, che non sol quello, ma di poi qualunque altro impegno non lo potè staccare dal servigio d' un Principe, da cui era amato, e particolarmente distinto. Fu onorato in appresso del titolo di Marchese, ed occupò i primi posti della Corte. Nelle emergenze della Devoluzione di Ferrara andò ambasciatore per il Duca Cesare all' Imper. Rodolfo, da cui ebbe grandi accoglienze, e si vide esaudito nella dimanda, che faceva in rapporto all' investitura degli Stati di Modena, Reggio, e di tutto quel, che possedevano gli Estensi di Feudi imperiali. Nel 1605. fu eletto ambasciatore di congratulazione a Leon X. fatto Pontefice dopo la morte di Clemente VIII. Terminò in Ferrara la sua famiglia nel March. Ottavio Tieni di lui figlio, morto nel 1. Luglio del 1623. (*Guarini M. Anto. f. 306*)

TISI (Benvenuto) eccellente pittore, ed il più celebre tra quanti sono apparsi in Ferrara, egli ha la gloria di essere il primo fra i nostri, che siasi scostato dalla secchezza degli antichi, e tutto a un tratto abbia portato quest' arte al grado più eminente di perfezione. Era nel sec. XVI, e fu molto più conosciuto sotto il nome di *Garofalo*, Villa del Ferrarese, ove nacque nel 1481. Ebbe i primi precetti della pittura da Domenico Panetti, che superò ben presto, e poi abbandonò del tutto per andar sotto il magistero di Boccaccino Boccacci in Cremona. Dopo qualche tempo s' invaghì di andare a Roma per

Digitized by Google

veder gli originali di que' grandi Professori, che arricchivano quella Dominante. Ivi ammirò i parti de' più illustri ingegni del Mondo, e trasse un gran capitale di cognizioni. Con quest' apparecchio nell 7. Aprile del 1500. passò a Mantova nella scuola di Lorenzo Costa, che per il March. Francesco Gonzaga era impiegato in lavori di gran considerazione. Si fermò ivi con suo gran profitto per diversi anni, dopo i quali essendo ritornato alla sua Patria s' unì con Dosso Dossi, la di cui Scuola era per fama una delle più fiorite d' Italia. Che non fosse poi pago di acquistar cognizioni, nè si trovasse ancor contento di que' progressi, che avea sinora fatti, sebbene i suoi quadri esposti frattanto al pubblico lo decantassero per un gran professore, lo comprovò il maneggio, che fece, per allogarsi presso Rafaello d' Urbino in Roma. Sapendo, che questo gran Professore per commessione di Papa Giulio II. travagliava opere eccellenti pel Vaticano, usò della conoscenza, che ivi avea col March. Girolamo Sacrati, perchè da lui e da' suoi amici fosse impegnato lo stesso Rafaello ad accettarlo nella sua Scuola. La prevenzione, che si avea in Roma del suo merito, fece, che le premure del Sacrati avessero tutto il buon effetto. Egli non già fu accolto scolaro da Rafaello, ma bensì compagno, e con esso stette impiegato nei lavori di maggior portata. Ricavò da sì dotta unione tutta quella perfezione, che gli mancava, e giunse ad imitar sì bene il carattere del suo compagno, che trasse in inganno li più fini intendenti, che prendono le sue per le opere dello stesso Rafaello. Quindi nacque, che il suo nome non restasse sì noto, come quelle gli meritavano, ed egli, che forse prevedeva sì fatto inganno, si studiò di prevenirlo marcandole con un *garofalo*, distintivo per altro, che non fu noto generalmente, nè da lui adoperato costantemente. Dopo due anni ritornò in Ferrara, donde più non sortì, e si diede a dipingere quel vasto numero di quadri, tutti eccellenti, che fanno l' onor del suo secolo. Quantunque nel 1530. avesse la disgrazia di perdere l'occhio destro, continuò a dipingere infaticabilmente senza alcun deterioramento de' suoi lavori, ma nel 1550. restò poi totalmente cieco. Finalmente nelli 6. Sett. del 1559 finì di vivere in Ferrara, ed ebbe sepoltura con iscrizione nella Basilica di S. Maria del Vado. Il suo genio si fece ammirare in tutte le sue pitture, ma quelle, che sono posteriori alla sua unione con Rafaello, sono tanti capi d' opera. Il suo carattere è quello dei più perfetti: adornò con nobiltà, e con grazia le sue figure, che per lo più calano d' un terzo dell' ordinario, ed usò ne' chiaroscuri quasi sempre del color travertino, e talvolta del tratteggio negli oscuri delle carni, e delle pieghe. Saranno poi sempre ammirate le sue ordinanze magnifiche, le espressioni sincere, le attitudini naturali, e le sue teste piene di sentimento, e parlanti. Fu lucido, e brillante ne' suoi colori, elegante ne' contorni, grande, e sublime ne' suoi ritrovati, ed in somma eccellente in tutto. Non v'è tra noi sensato collettore di quadri, che non facciasi un pregio d' avere a compimento della sua raccolta qualche pezzo di quest' insigne professore (*Guarini f.* 316.) (*Cittadella t.* 2. *f.* 1.)

Digitized by Google

TISI (Girolamo) figlio di Benvenuto precedente, fu rettorico, e poeta di qualche nome: morì in Ferrara nel 1581. in età di 45. anni, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del Vado. Si rese autore di una *Vita dell' Ariosto*, la quale in diverse edizioni fu posta in fronte al poema dell' Orlando. Lasciò anche inediti alcuni opuscoli scritti in verso italiano, e varie *stanze in lode di Diana Ariosti*. (*Borsetti Ferr p. 2. f. 362*)(*Crescimbeni Volgar poesia t. 4. lib. 2. centur. 5. n. 43.*)

TODESCHI (Giuseppe) chierico regolare Teatino morto in principio del sec. XVIII. nel concetto d' uomo molto probo, e che avea esercitato il ministero di Missionario nelle Indie. Fu amato da tutta la gente dabbene per l' eccellenza del suo carattere, per il suo zelo della Religione, e per il candore de' suoi costumi. Presso li Teatini di questa Città si conservava una *Vita di M. Vergine* da esso lui scritta in lingua Spagnuola, che egli avea dedicata al Gran Duca Cosimo III. di Toscana, di cui era stato direttore di spirito. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 414.*)

TODESCHI (Claudio) Prete del sec. XVIII. generalmente noto per la sua pietà; nacque postumo di Claudio nella Villa di Viconovo nelli 26 Dicemb. del 1708, e portò seco tutti i semi di probità. Una predica del dotto Domenicano Rafaello Landriani da lui udita dalla sua Parrocchiale di Fossalta, fu quella, che ad onta d' esser unico, e capo di sua famiglia, lo determinò a farsi Prete. Si portò a Ferrara a studiar teologia, e nel 1737. salì al Sacerdozio. La sua vita d' indi in poi fu una continua pratica delle virtù cristiane, e le elemosine, le penitenze, le austerità, l' amor del suo simile erano tutti i mezzi, co' quali cercava di adornarsi lo spirito. Egli batteva la strada della perfezione, verso cui lo fece avanzar gran passi la santa morte d' una sua sorella di nome *Geltrude*, donna di specchiata illibatezza, e niente meno di lui virtuosa, colla quale era convissuto in una santa emulazione. Fu più volte veduto orare sul di lei sepolcro nella Chiesa delle MM. di S. Agostino, insinuando anche agli altri il raccomandarvisi, perchè, diceva: *mia sorella è in paradiso*. Le molte ore del giorno, che egli donava agli studj sacri, lo aveano reso non mediocremente erudito, specialmente di morale, e de' SS. Padri; pure non si credette capace di sostenere alcun ministero o di Parroco, o di Confessore per quella umiltà, che maggiormente l' esaltava. Si rese bensì operoso nascostamente coi consigli, coll' elemosine, e coll' esempio di una santa semplicità, che rapiva ogni cuore. Impiegossi con gran fervore nello assistere i moribondi, che si riputavano felici di morir fra le sue raccomandazioni. Dopo un corso di vita sì esemplare, logoro dai continui patimenti finalmente morì in Ferrara nel 1. Genn. del 1782, e fu sepolto con iscrizione nella suddetta Chiesa delle MM. di S. Agostino. In quanta folla il popolo accorresse all' esposizione del suo cadavero, e bramasse alcuni pezzetti de' suoi abiti per divozione d' un uomo religioso, che per tutti i titoli godeva della pubb. opinione, è cosa tanto recente, che non abbisogna d' essere ricordata. L' Ab. Girolamo Baruffaldi Juniore ne scrisse, e pubblicò la Vita, adornata della sua effigie.

Digitized by Google

TOGNI (Antonio) Canonico della noſtra Cattedrale, che morì nel principio del sec. XVIII. era ſtato un valente teologo, e rimangono alcune sue cose mss. in materia di sacri Canoni, che sono ſtimate (*Borsetti Ferr. p 2. f.413.*)

TOLOMEI, nobile famiglia, originaria di Siena, e ſtabilita in Ferrara nella fine del sec. XIV., la quale essendo poi ſtata divisa in due rami, fece due diverse Case, una denominata semplicemente de' Tolomei, e l' altra de' Tolomei *dall' assassino*, amendue feconde di valentuomini tanto in genere d'armi, che di scienze. Di queſt' ultima era la famosa *Stella*, che per la sua rara avvenenza, e per i suoi talenti era ſtata appassionatamente amata dal March. Niccolò III. Eſtense, da cui fu fatta madre di Ugo, Leonello, e Borso. Ella è morta nelli 11. Luglio del 1418. (*Guarini f.256.*) *Leonello Tolomei dall' Assassino* fu uno de' più virtuosi Legali del sec. XV., insegnava con gran diſtinzione il diritto da una pubb. Cattedra dell' Universitá nel 1475. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 68.*) *Cammillo Tolomei dall' Assassino* essendo portato per il meſtiero dell' armi si trovò nelle più celebri battaglie del suo tempo. Dotato di un grande spirito univa la forza, e la deſtrezza del corpo alle più rare cognizioni dell' arte militare. Si ritrovò in Francia ne' maggiori imbarazzi suscitati al tempo dell' Interregno, ed ebbe molte occasioni, onde far risaltare il suo merito. Le sue prodezze in quelle guerre gli acquiſtarono tanto nome, che il Duca d' Umena, mosso paramente da effetto di riconoscenza, lo innalzò al grado di Marescial di campo. Egli seguì nel 1565. il March. Enea Pio di Savoja nella spedizione per Malta, e si rese uno de' più validi soccorsi di quella Religione. Mentre ſtava ancora incerta la deliberazione del Duca Cesare Eſtense nel 1597., se dovesse rinunziare il Ducato di Ferrara, oppur difendersi, egli fu spedito alla teſta di alquante truppe sulla Romagna per impossessarsi d' un poſto avanzato, essendo premunito di quanto era necessario per soſtenervisi fin all' ultimo; ma altri ordini lo fecero poi ritornare. Fuvvi un *Gioan-Paolo dall' Assassino* di molto merito nelle leggi, il quale soſtenne la carica di Uditor di Rota in Roma (*Guarini f. 256*). Viene anche nominato dalle Storie un *Giambatista Tolomei* vissuto nel sec. XVI. in concetto d' un valente legale, che similmente fu Uditor di Rota in Roma, e di cui vi sono alcune bellissime *decisioni* (*Superbi Apparato p. 1. f. 14*) *Cherubino Tolomei dall' Assassino* era Canonico regolare Lateranese, comparve buon poeta italiano, e pubblicò un' opera, cui diede il titolo: *Fascicolo di Mirra* in terza rima. Egli morì in Napoli nel 1543 (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 410*). *Tolommeo Tolomei* religioso Carmelitano della Congregazione di Mantova vivea nel sec. XVI, e tanto nella filosofia, che nella teologia passò per uno de' migliori soggetti, che al suo tempo vivessero in quella Religione. Si moſtrò anche versato molto nelle buone lettere. Fu innalzato alle più cospicue cariche del suo Ordine, e morì sessagenario nel 1603 (*Guarini f. 173*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 212*). *Giovan-Pietro Tolomei dall Assassino* fu l' ultimo di queſto ramo. Essendo addottorato in legge, e godendo la

Digitized by Google

protezione del Card. Luigi d' Este, ottenne un' abazia nella Diocesi di Roano in Francia, dove si acquistò una gran considerazione co' suoi talenti, colla sua pietà, e col suo spirito. (*Guarini f.* 228). Nel sec. XVIII finì l' altro ramo nella persona del nob. *Giuseppe Tolomei* morto senza successione nel 1. Dicemb. del 1752 (*Frizzi Memorie per la Stor. di Fer. p. 2. f.* 407).

TOLESANO (Filippo) Carmelitano della Congregazione di Mantova, autore di alcuni *Sermoni de tempore, et de Sanctis*. Avea merito nelle scienze di teologia, e di oratoria, cui avendo aggiunto anche quello della pietà si era conciliata la pubblica estimazione. Ebbe un Vescovado sul Regno di Spagna (*Guarini f.* 173) (*Borsetti Ferr p. 2. f* 411).

TOMBESI (Ercole) Monaco Cassinese, e Vescovo di Ravello, città sul Regno di Napoli. Contava fra i suoi Maggiori un *Francesco Tombesi* Fattor generale, e Castellano del Duca Ercole II. d' Este, uomo di molto spirito, di qualche merito nel mestiero dell' armi, di molta probità, e che avea saputo ben cattivarsi l' amore del suo Principe. Egli sta sepolto nel Tempio di S. Benedetto (*Guarini f.* 67). Ercole Tombesi come Vescovo fu desso, che nelli 23. Marzo del 1563. consacrò la Chiesa di S. Benedetto riedificata da' fondamenti, e terminata nel 1553. Egli fu in grandissimo conto presso gli Estensi per l' unione di molte sue virtuose qualità. Era filosofo, e teologo, pratico delle lingue greca, e latina, e di un gran fondo di probità. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco (*Guarini f.* 64, *e* 247) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 411).

Luigi Tombesi fu un letterato, che visse nella fine del sec. XVII. Compose, e stampò *Genetliacum Mercurii, et Apollinis Pæan, in lustralibus solemniis Ludovici Cornelii ex Marchionibus Hippolyto Bentivolo de Aragonia, et D. Lucretia Pio de Sabaudia*. Ne parla il Libanori nella Ferrara d' oro (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 413.)

TORELLI, famiglia illustre, e potente, che secondo il Possevino, traeva la più antica origine da Mantova, di poi famosa in Ferrara per il partito Gibellino, che abbracciò, e sostenne gran tempo con tutta la forza del suo credito. *Salinguerra Torelli* vissuto nel sec. XII. fu il primo in Ferrara a dichiararsi per questa fazione, che portò di poi tanti orrori, e tante stragi a tutta l' Italia. Era figlio di *Pietro* gran famigliare della Contessa Matilde, e nipote di quel *Torello*, da cui si suppone derivato il cognome de' Torelli. Egli era gran guerriero, e conservava un' implacabile inimicizia con Guglielmo Adelardi. Questi sosteneva il partito Guelfo, molto più ragionevole nella sua scelta, ed avea attirato a se tutti gli animi delle oneste persone. Più volte fra loro erano venuti alle mani, e la diversità de' successi avea fatto prevalere or l' uno, or l' altro. Salinguerra era capace de' più grandi cimenti, avea talenti, cognizioni grandi dell' armi, e gran potere, ai quali mezzi se si aggiunga anche quello di una nascita illustre, non è maraviglia, se egli traesse seco un gran numero delle famiglie più illustri di Ferrara, alle quali insinuò tutto lo spirito di ribellione. Egli se ne rese capo, e non vi fu poi forza che valesse per allora a deprimerlo. Morì senza aver veduta alcuna deci-

Digitized by Google

sione, e fu sepolto nella Chiesa di tutti li Santi, che del proprio avea innalzato nel 1158. (*Guarini f.* 81). *Salinguerra* suo figlio sostenne gli interessi, ed il credito di suo padre colle doti istesse, ma con maggior ardore, e la continuanza delle dissensioni il rese sempre più inasprito. Appena fu morto suo padre nel 1191. si mise alla testa de' Gibellini, e passò di primo sbalzo alla Massa superiore, dove avendo trovato il rinforzo dei Veronesi diede la rotta alle truppe Mantovane, che sostenevano il partito Guelfo. Nel seguito avendo maneggiato la riconciliazione di Ferrara coll' Imper. Federigo ebbe la soddisfazione di sottometterla intieramente all' ubbidienza di questo Principe. Tanto era accaduto perchè Guglielmo Adelardi era assente, ma essendo sopravvenuto, ed avendo risolto di non lasciar avanzare a si gran passi la fazione contraria, uni le sue forze, e venne ad assalir Salinguerra nella Città, di cui fu fatto il teatro della battaglia. L' attacco fu de' più disperati, e Salinguerra dopo aver fatto tutti gli sforzi per la difesa fu obbligato ad una precipitosa fuga. Andò a Mantova, donde non sortì, che dopo la morte dell' Adelardi, successa nel 1183. Allora non avendo altro ostacolo ritornò con molta guarnigione in Ferrara, che fu sforzata ad abbracciarlo non senza riputarsi abbastanza contenta di inalzarlo al grado di Podestà. Brevi furono però i momenti, in cui stette in questa carica. Si è notato altrove, come essendo morto Adelardo Adelardi nel 1185, avea lasciato tutto il suo patrimonio alla di lui figlia Marchesella unico rampollo di questo casato, che era in età assai tenera. Si è veduto come Salinguerra si era preporentemente arrogata la sua tutela con mire assai grandi su d' essa, cui apparteneva per eredità il diritto, che suo Zio Guglielmo, come gran difensore delle giurisdizioni della Chiesa avea ottenuto dalla S. Sede sulla Città di Ferrara. Quindi il matrimonio di questa zitella avrebbe ultimato di stabilirlo nel governo di Ferrara, se avesse potuto contrarlo. Ma furono prevenute queste idee da Pietro Traversari Signor di Rimino, uno de' suoi grandi nemici, il quale tanto si maneggiò, che alfin gliela sottrasse, e la collecò con Azzo VIII. da Este. Con tal mezzo questi si ristabilì in Ferrara, ove si rese uno de' più possenti oppressori di Salinguerra, e del suo partito. Questi cercò tutte le maniere di vendicarsene. Nel 1205. essendo stato eletto Podestà di Modena andò a Verona, e colle sue truppe fu capace di scacciarvi Azzo VIII, che a capo di quella Signoria era stato acclamato. Indi passò nel 1209 sul Ferrarese, tornò a stabilirsi in Città, e si propose di scacciarvi tutti quelli, cui sapeva aver aderito al partito di Azzo. Passò frattanto per Ferrara nell' anno appresso l' Imp. Ottone IV, e trattò d' una riconciliazione, che fu seguita dalla chiamata degli esuli. Questa pace non essendo ben fondata fece si, che nel 1211. insorgessero nuove brighe fra Salinguerra ed Azzo, l'ultimo de' quali morì nell' anno appresso. Il March. Aldobrandino III. Estense a lui succeduto nella Signoria assunse la protezione de' Guelfi; ma per esser sommamente dedito alla pace, e lontano dai rumori civili cercò tutte le strade per andar di concerto. Nel 1213. si riunirono i due partiti per andare

Digitized by Google

colle loro forze contro i Padovani; ma nell' anno stesso essendo morto il March. Aldobrandino, Salinguerra, calata la visiera, si era immediatamente messo alla testa delle cose di Ferrara, regolava il Pubblico con autorità quasi suprema, ed affettava un titolo, la cui sostanza non era, che una vera usurpazione. Il March. Azzo IX. d'Este, capace per le sue cognizioni militari, e per il suo credito, di porgli il freno, poichè fu successo nel dominio al fratello, prima si portò a sterminare i Conti di Celano, autori principali della morte del March. Aldobrandino, poi attese ad assodare la sua potenza contro i Gibellini, che di quando in quando per non diminuire, anzi per accrescere la gloria delle loro superchierie, suscitavano delle contese. Egli dispose le sue cose, e finalmente gli attaccò. Dopo un contrasto de' più fieri Salinguerra, sostenuto anche da Ezzelino da Romano, e dall' Imper. Federigo vantò la superiorità, per la quale azione ricevette Carpi in Feudo, e fu nominato Vicario Imperiale. Gonfio per questa vittoria portò le sue armi contro i Veneziani, ai quali depredò non poche navi, e scorrendo alcuni altri paesi fece qualche altro guadagno, non però di molta estensione, ma però capace di lusingarlo, di avere stabilito interamente le sue fortune. Millantando sempre nuovi progetti si era occupato del pensiero di voler farla da conquistatore, ma ciò solo fu la causa della sua intera ruina. Temuto, o più probabilmente invidiato mise in riputazione i potentati vicini a stabilire fra loro una lega, che fu concertata fra i Veneziani, Papa Gregorio IX., ed il March. Azzo IX., a cui fu conferito il comando delle truppe. Egli dopo alcuni attentati, che gli riuscirono a perfezione, nel 1239 confinò Salinguerra alla Fratta, ove avendogli precipitato adosso le sue truppe lo costrinse a rendersi a discrezione. Alcuni però vogliono, che egli si fosse servito d' un tradimento. Secondo il trattato della lega fu esso spedito a Venezia rilegato, e guardato a vista, dove dopo cinque anni morì nelli 25. Luglio del 1244, e fu sepolto nella Chiesa di S. Niccolò di Lio. Da Sofia, che era figlia di Ezzelino detto il Monaco, lasciò Tommaso, Alberto, e Giacomo suoi figli. (*Guarini f.* 83.) (*Bellini Monete di Ferr. f.* 83.) (*Frizzi Memor. per la Storia di Ferr. t.* 2. *f.* 157.)

SALINGUERRA III. de' Torelli era figlio di Giacomo, fu dotato di grande spirito, e di elevato ingegno. La disgrazia di suo Prozio avea messo al di sotto li suoi affari, nè v'era maniera d' indurre il March. Azzo ad accordargli il perdono. Trovò egli la maniera di riuscirvi facendo l' ultimo sforzo de' suoi tentativi. Nel 1260. entrò in Ferrara in una maniera capace di far tutta l' impressione. Dalla Porta di S. Maria nuova venne sino alla Piazza mezzo ignudo flagellandosi, piangendo, ed invocando la pietà del Marchese, il quale a questo spettacolo non potè a meno di non mostrarsi sensibile. Facile di cuore, quanto ardente ne' primi impeti, portò a segno la sua compassione, che non solo gli accordò perdono, ma il ricevette in grazia, e gli restituì tutte le facoltà, che erano di ragione del suo cognome. Si vedrà in appresso come a questi tratti di un' anima grande egli corrispondesse, e come abusasse d' una sì

eroica clemenza. Salinguerra divenuto ricco, divenne anche potente, ed avendo tirati a se tutti quelli, che erano zelanti del partito de' suoi maggiori, venne ad atti violenti esiliando molti de' suoi contrarj, e giungendo sino a far decapitare due de' principali Signori sotto pretesto di averli trovati a cospirare contro la persona del Principe. Questi erano Giacomo Trotti, e Niccolò de' Casari, nati di una nobiltà distinta, delle cui azioni nessuno potea dolersi, fuori di Salinguerra, alle cui violenze si erano apertamente opposti. Il credito, che gli avea dato il March. Azzo riposando sopra un zelo affettato, e non ad altro inteso, che al vantaggio de' suoi privati interessi, lo faceva operar con prepotenza non traignando dal carattere de' suoi maggiori troppo radicato nel sangue. Quando nel 1266. fu morto il March. Azzo egli si ritirò alla sua Villa di Consandoli, dove essendosi ammogliato con Giovanna di Uberto Pallavicino trasse il rimanente de' suoi giorni, forse così sforzato dalla incompatibilità de' suoi affari privati colla pericolosa sua permanenza in Ferrara. Non lasciò per altro d' unirsi nel 1306. con Francesco d' Este nella sua aggressione contro il fratello Azzo X. la quale andò a vuoto. Seguì pure il Legato Pelagrua nel 1308, nella cui assenza tentò, ma inutilmente, di farsi acclamare Signor di Ferrara. Francesco d' Este fu quegli, che gli si oppose. Finalmente morì dopo il 1310. (*Guarini f.* 84). Non v' è luogo a parlare della *BARBARA Torelli Strozzi* già conosciuta del Casato di Reggio per certa licenza, che chiese, come forestiera, al magistrato nostro sotto li 12. Nov. del 1506. di acquistar beni stabili nel Ferrarese, De' suoi talenti per la poesia, della sua beltà, e de' suoi amori si veda *Strozzi Ercole* (*Frizzi memorie per la Storia di Ferr. t. 4. f.* 214) (*Borsetti Andrea f.* 137.)

TORQUATO (Antonio) medico del sec. XV. molto più conosciuto sotto il nome di *Arquato* villa, da cui derivava. Egli fu valente nell' astrologia, e fu lodato da Celio Calcagnini lib. 16. epist. 3. Vivea nel 1480, quando compose, e stampò: *Pronostico divino fatto dello anno* 1480. *al Serenissimo Re d' Ungheria, delle cose, che succederanno fra i Turchi, ed i Cristiani, e della rivoluzione delli Stati de Italia, e renovazione della Chiesa per tutto l' anno* 1538., *cosa mirabilissima*. Fu decorato del titolo di maestro, che equivaleva a quello di dottore: ma non bisogna confonderlo coll' altro medico *Pellegrino Arquati*, o d' *Arquato*, riferito dal Guarini al f. 10. della sua Storia come un Cittadino benemerito per aver concorso del proprio alla fondazione dell' Ospitale di S. Anna del 1444 sotto il governo di Leonello Estense (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2 f.* 14.) La erezione di un' opera sì pia si vuole accaduta in simil modo. Gli Scrittori *Gaspare Sardi* nel *lib.* 4. *delle sue Storie Ferraresi f.* 78., e *Cinzio Giraldi nel Comentario delle Cose di Ferrara f.* 53. quasi di accordo riferiscono, che Iddio per dar prosperità al regno di Obizzo VI. Estense nel 1288. fece uscir dalla terra una fonte, che di poi formò un *Lago*, chiamato *della Gattula*, le acque del quale nel giorno di S. Gio. Battista davano prodigiosamente la sanità agl' infermi. In una di queste annue occasioni, dicono, che vi si trovassero raccolte da 30.

Digitized by Google

mille persone, accorse da diverse parti per ottener guarigione. Il Giraldi principalmente, e con lui il Dott. Egidio dalla Fabra nella sua *Effemeride astrologica istorica della Città di Ferrara* opinarono, che al diseccarsi di quella fonte, la quale dovette restar perenne per gran tempo, si pensasse ad erigere un Ospitale in soccorso dei poveri infermi. Si venne finalmente a questa deliberazione sotto i tempi del March. Leonello d' Este, per opera del quale, e del B. Gio. Tavelli di Tossignano allora Vescovo di Ferrara esso fu cominciato nel 1444. in quel luogo appunto, ov' era la Chiesa di S Anna, a cui fu annesso il monastero dei monaci Basiliensi per tal fine principalmente soppresso, ma anche per la loro poco decente condotta. Ad esso Ospitale rimase lo stesso titolo di S Anna, e vi concorsero a formar la sua dote, e a dargli aumento le eredità di molti Cittadini, tra' quali dell' Arquato suddetto, di Giliolo dai Carri, di Lodovico Casella, dei due Riminaldi Angelo, e Niccolò Maria, e l' incorporazione di diversi altri piccioli Spedali del Ferrarese. Restò poi sconosciuta la posizione precisa del Lago della Gattula, dal Cintio detta nel *luogo della Valle d' acqua*, e fu congetturato potesse essere sul territorio del Veginese presso Gambulaga (*Frizzi memor. di Ferr. t. 3. f. 448.*) (*Barotti Vite de' Vescovi di Ferrara f. 84*)

TORRE (Giambattista dalla) buon pittore del sec. XVII., era nato in Rovigo; ma però sin da fanciullo era stato in Ferrara nella Scuola di Carlo Bononi. Avea talenti, e grandi disposizioni per la pittura, ma erano adombrati questi pregi dal suo temperamento bilioso, e tutto di foco; sembrava perciò, che più di niun altro dovesse incontrare nel genio del suo maestro, che peccava dello stesso carattere, ma questi ne fu superato. Reca stupore in sapere, che non passava alcun giorno, in cui egli non entrasse in contesa con qualcheduno. Non la perdonò neppur al maestro, ed entrarono in gran lite per i due quadri, che lateralmente sussistono ancora nel Coro della Chiesa di S. Niccolò. Il Torri n' era stato incombenzato, e gli avea già cominciati, ma per un preteso affronto s' era anche determinato di lasciargli imperfetti, sebbene avesse già percepito quanto eragli stato accordato. Fu convenuto in giudizio, ed anzi che cedere fuggì a Venezia, da dove poco appresso fu recata nuova, che ivi d' una rissa era stato miseramente ucciso. Così comunemente han fine coloro, che avendo sortito un tale carattere non cercano i mezzi per moderarsi. Tanto gli accadde nel 1631. (*Cittadella t. 3. f. 186*).

TORRI (Florio) legale, canonista, e letterato del sec. XVII. uomo di fina penetrazione, e di talenti univa alla scienza delle leggi anche il buon gusto in genere di lettere, ed avea sostenuto un luogo distinto sì nell' ordine de' letterati, che in quello de' legali. Egli fu in diversi Governi, e lasciò in essi un nome molto vantaggioso della sua condotta. Finalmente esercitava in Mantova la carica di Senatore, quando morì nel 1688. lasciandoci molte sue cose parte inedite, e parte stampate, che sono: *Vera Imperatoris imago: De coronis antiquorum: Judituum librorum: Tractatus diversorum ar-*

storum: Storia Morale: due *Discorsi della felicità umana: Discorso della sostanza corporale: Poesie liriche: Oda in lode di Papa Aless. VII: Le grida di Cerere: Descrizione* in prosa *d' un Torneo intitolato le gare marine: Poesie varie*. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 252*) (*Libanori Ferr. d' oro p. 3. f. 05*)

TORTORA (Agostino) Chierico regolare della Congregazione di Somasca vissuto nel principio del sec. XVII. con fama di profondo teologo, di dotto, e zelante oratore, e di storico erudito: nacque di Francesco in Ferrara nelli 26. Maggio del 1575. d' una famiglia civile. Dimostrò fin da' suoi teneri anni molta disposizione per riuscir tanto nella pietà, che nelle scienze. Inclinando alla vita religiosa nel 1591. vestì l'abito Somasco in Venezia lasciando il nome di Annibale, che portava nel secolo. Dopo aver terminato lo studio delle lettere nel 1594. fu mandato a Roma per far quelli della filosofia, e vi mostrò acutezza d' ingegno. Nel 1597. fu poi scelto primo maestro di Rettorica nel Collegio Clementino, dove sotto la sua direzione si aprirono dai Cavalieri Collegiati le accademie annue sopra il S. Natale, S. Michele Arcangelo, e sopra l' Assunzione. Dopo tre anni ritornò a Venezia Professore di Filosofia nel Seminario Patriarcale, e vi si trattenne sino al 1604., in cui essendo passato a Roma, destinato ad insegnar teologia nella Casa professa, si volle piuttosto Direttore del Collegio Greco, che in quell' anno appunto da Papa Paolo V. era stato dato in governo alli Somaschi. Nel 1605. dal suo Capitolo generale fu eletto Lettore di Sacra Teologia nella Casa della Maddalena di Genova, ove fu anche Superiore, e nel 1607. andò lettore della medesima scienza nel Collegio di Pavia. Nell' esercizio di tutti questi impieghi non lasciò frattanto quello della predicazione, cui fortemente inclinava, e sali i principali pulpiti dell' Italia, da dove fece ammirare la sua straordinaria eloquenza. Promulgò soprattutto la divozione verso li SS. Angeli Tutelari, componendo a tal fine un *Uffizio* in loro lode, che fu stampato a comodo dei divoti. Nel 1611. fu fatto Definitor Generale, e dopo tre anni Consigliere, e finalmente nelli 22. Aprile del 1619 Preposito Generale di tutto l' Ordine. Morì in questa carica nel Collegio di S. Benedetto in Salò nelli 2. Nov. del 1621. d' anni 46. con fama di pietà singolare, e di uom scienziato. Ci lasciò pubb. colle stampe le seguenti opere. *Vita di S. Girolamo Emiliani Fondatore de' Somaschi*, *Milano 1620*: lavoro, che gli meritò gli elogi degli Scrittori per la erudizione, ed eleganza onde fu travagliato: *Principali Costituzioni pel buon governo della Congregazione di Somasca, 1619.* Il suo libro *de fiducia in Deum* rimase inedito, e si conserva ms. nell' Archivio di S. Pietro in Monforte. Il P. D. Ottavio Maria Paltrinieri Mantovano, erudito Somasco ne pubblicò l' elogio in Roma nel 1803, e da esso, e dal Barotti si sono rilevate le presenti notizie.

TOSSICI (Pietro) Capitano al tempo del March Niccolò III. da Este, per ordinazione del quale nel 1376. andò con seguito di truppe a guardar Lugo dalle armi dei Visconti, che facevano scorrerie, e preporenze in questi contorni. Una tal commessione gli

era ſtata data in viſta del suo coraggio, e delle cognizioni, che possedeva, di bravo soldato. Dopo due secoli comparve un *Domenico Tossici* gran pratico nella ſtess' arte del guerreggiare. Seguì Enea Pio di Savoja in molte battaglie, esperimentò sempre la buona fortuna, ed in tutte le spedizioni, che quel Generale intraprese, fece costare della sua grande abilità in questo genere. Si segnalò principalmente nel 1565., essendo andato in soccorso della S. Religione di Malta (*Guarini f.* 246.)

TOSINI (Girolamo) fu professore di filosofia, e medicina nella Università nostra nel principio del sec. XVII. Si distinse in sapere, e morì nelli 6. Gen. del 1626. Sta sepolto nella Chiesa di S. Paolo. *Antonio Tosini* medico parimenti, e professore ne' pubb. Studj morì nelli 29. Dicemb. del 1672, e fu sepolto nella Chiesa de' Cappuccini (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p.* 2. *f.* 76, *e* 77). *Francesco Tosini* medico, e professore nell' Università è l' autore del Poema *in laudem D. Luca*, che è ſtampato. Morì nelli 29. Sett. del 1657, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico (*Borsetti And. f.* 69) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 244)

TRAVINI (Domenico Antonio) medico, e filosofo nel principio del sec. XVIII. nativo di Codigoro; attese alle belle lettere, e si rese un buon poeta latino. Vi sono di lui molte cose sì in verso, che in prosa, le quali per la maggior parte rimangono inedite (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 414)

TREMELLIO (Emanuele) famoso proteſtante, e scrittore del sec. XVI. nacque in Ferrara da parenti Ebrei, ed essendo allevato negli ſtudj si abilitò principalmente nel conoscere a fondo la propria lingua. Al riferire del Gimma nella sua *Storia dell' Italia letterata* egli abbracciò la Religione Cattolica, ma l' abbjurò poi per farsi proteſtante; viaggiò quindi nella Germania, e nell' Inghilterra, e fu fatto Professore di lingua ebraica nell' Università d' Heidelbergh sotto Federigo III. Poco dopo passò a Metz, indi a Sedan, e finalmente morì nel 1580, lasciandoci una sua *versione* latina *del nuovo Testamento Siriaco*, ed un' altra *dell' antico Testamento* tratta *dal testo Ebraico*. In quest' ultim'opera si era associato a Francesco Junio, o Duyon calvinista, il quale di poi la pubblicò postuma con molte giunte, e cambiamenti, che non furono molto approvati dai dotti. Fu grandemente attaccato alle opinioni di Pietro Martire Vermiglio, e di altri mostri d' Eresie di un tal genere (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 409)

TRISTANI (Andrea) Prete beneficiato nella Cattedrale, che visse nel sec. XVI, fu poeta italiano, e ci lasciò ſtampato nel 1592. una *raccolta di rime spirituali* (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 412.)

TROMBETTI (Antonio) si rese celebre in letteratura nel sec. XV. Per il molto suo merito anche in altri generi di scienze fu innalzato al Vescovado di Reggio. Morì nel 1476, e fu seppellito nella nostra Cattedrale, dopo essere ſtato encomiato ne' funerali da Lodovico Carbone (*Guarini f.* 22)

TROTTI, illuſtre, ed antica famiglia, che sino dal sec. XII. era ſtata delle più autorevoli di Ferrara, riferita anche dall' autore anonimo della *Chronica patva Ferrariensis* fra quelle 34. famiglie, le quali al suo tempo, che era il sec. XIII, erano le principali, e le più

cospicue della Città. (*Muratori Rer. Italic. Script. tom.* 8). Essa fu sempre mai sostenuta da uomini e per impieghi, e per azioni capacissimi di aumentare la riputazione del suo nome, e con questo mezzo sotto i governi di Borso principalmente, e di Ercole Estensi provò tutte le beneficenze, che possono dare il merito, e le fatiche d' ingegno. Non erano allora nè rare, nè sconosciute tali splendidezze, o rimunerazioni della Corte, e chi non vede, che la fortuna, e la gloria dei due secoli XV, e XVI. di vantar tanti, e sì grand' uomini in ogni genere di arti, e di scienze, furono soltanto formate dall' aver Principi, i quali coll' esca dei premi sapevano dar egualmente pascolo all' emulazione, e moto a quegli stessi ingegni, che forse sariano anche al di d' oggi, se avessero Mecenati, che li coltivassero? *Giacomo Trotti* nel 1185. era nella dignità di Consolo, dalla cui autorità dipendeva il regolamento di tutti gli affari pubblici, e siccome avea anche gran pratica del mestiero militare fu unito a Giliolo in espugnare Argenta. Un altro *Giacomo Trotti*, che vivea nel 1261, fu di grande ajuto col suo valore, e coraggio al partito de' Guelfi, e agli interessi del March. Azzo IX da Este. *Zanco Trotti* uomo abilissimo nelle negoziazioni fu adoperato nelle prime magistrature, ed era fra i dodici Savj, che fino d' allora, cioè del 1344, componevano il Magistrato. (*Guarini f.* 23). *Carlo Trotti* vissuto nel sec. XIV. fu un valente filosofo, teologo, e Canonista, della cui ultima scienza fu Professore nella Università nostra. Aggiunse alla dottrina il merito d' una vita illibata, ed esemplare, e ci lasciò un suo trattato di morale *de multiplici ludo* sotto il nome di *Ugo Trotti*, il cui ms. era nella Libreria di questi Carmelitani di S. Paolo (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 409). *Giacomo Trotti* visse al tempo del Duca Borso, ed era uomo di talenti nelle magistrature principalmente. Nel 1471. da questo Principe fu inviato ambasciator residente a Papa Paolo II. Ritornato, che fu, da questa comme sione ritrovò succeduto a Borso nel governo il Duca Ercole I, dal quale non fu tenuto in minor estimazione di quel, che lo era stato antecedentemente. Fu applicato ad amministrar le cose Pubbliche, ed essendo innalzato alle dignità di Giudice de' Savj, e di Riformatore de' pubb. Studj, si diede a moderare gli Statuti, ed a fare altre vantaggiose opere. Lo stesso Duca Ercole lo fece poi suo Segretario, e per onorarlo lo incombenzò di condur sua figlia Beatrice a Milano destinata Sposa di Lodovico, detto il Moro. Quando fu ritornato sotto pretesto di compenso per la splendidezza, con cui s' era trattato in questa deputazione, fu investito di alcuni feudi di molta rilevanza. In conseguenza di benefizio sì grande egli non risparmiò nè fatiche, nè disagi per ricambiar questo Principe di gratitudine nella guerra del 1482 contro i Veneziani, ed in essa si assunse il carico di Sopraſtante. Tutti i servigi più interessati, che si possono attendere da un cuor riconoscente, il Duca Ercole li ricevette dal Trotti in quella circostanza. (*Guarini f.* 23). *Alberto Trotti* fu professore di diritto canonico nella Università, e scrisse *de perfecto Clerico: In cap.* 1. *Presbyter. de celebrat. Missar., super*

tert. Decretal.: De privilegiis, et immunitatibus Clericorum: Et quot, ac quibus ammittantur modis: Viveva circa il 1473, e ſta ſepolto nella Chieſa di S. Francesco. (*Borſetti Ferr. p.* 2 *f.* 53) (*Guarini f.* 59) (*Baruffaldi ſuppl. al Borſetti p.* 2. *f.* 20). *Lodovico Trotti* vissuto nel sec. XV. fu de' più intimi, e diſtinti famigliari del Duca Borso. Di sua commessione eseguì un'ambasciata di complimento, e di congratulazione col Pont. Paolo II, da cui fu ricevuto con dimoſtrazioni di ſtima. *Paolo Antonio Trotti* essendo dotato di tutte le qualità di un gran miniſtro si affezionò talmente al Duca Ercole I, che oltre d'aver ricevuti ricchi feudi, e di esser onorato con tutt' i suoi discendenti del titolo di Conte, nel 1487. giunse al colmo degli onori coll'essere ſtato lasciato Viceduca in Ferrara. Dopo la sua morte, che tornò in somma triſtezza di tutta la corte, fu accompagnato alla Chiesa di S. Spirito da tutta la famiglia Eſtense, alla cui presenza gli furono celebrati i funerali (*Guarini f.* 350). *Galeazzo Trotti*, che era ſtato Consigliere del Duca Ercole I, e Giudice de' Savj, morì nel 1491. e fu encomiato ne' funerali da Giambatiſta Panetti il Carmelitano. *Brandalisio*, e *Leonello Trotti* fratelli, il primo fu fatto nel 1475. maeſtro di Camera della Duchessa Eleonora d'Aragona, moglie del Duca Ercole I, e queſta era delle più diſtinte cariche della Corte. L'altro poi, che era un valente legale, e che essendo passato in Prelatura avea avuto la Commenda di S. Maria del Vado, fu quegli, col quale il Duca Ercole fece permuta di queſta ſtessa commenda, coll'abazia di S. Maria della Vangadizza, e ciò per farne una Canonica, di cui impossessò poi li Regolari di S. Salvatore. *Ferrante Trotti* Maggiordomo del Duca Alfonso I sostenne l'onor di diverse ambascierie, e fu deputato l'ajo, che condusse sposa in Francia al Duca di Guisa D. Anna, figlia del Duca Ercole II. Andò poi Governatore di tutto lo Stato di Modena. Un *Brandalisio Trotti* uomo di Chiesa è stato Prevosto nella Cattedrale, e mentre il Card. Ippolito d'Este nel 1561. andò in Francia per il Pont. Pio IV. fu da lui preso per Maggiordomo. Avendo merito di pietà fu poi fatto Vescovo di S. Giovanni di Moriana. *Giacomo Trotti* fu maggiordomo del Duca Ercole II., e di poi Governatore della Garfagnana, e di Modena. *Alfonso Trotti*, che era stato coppiere della Regina Isabella di Napoli, indi ambasciadore per il Duca Ercole II a diverse Corti, poi Governatore di Modena, e destinato compagno della Duchessa Margherita Gonzaga moglie del Duca Alfonso II, era un vecchio venerabile e per il credito, e per gli onori, di cui era stato fregiato, quando nel 1598. fu veduto da Papa Clemente VIII, che si compiacque grandemente di conoscerlo. (*Guarini f.* 24, e 25). *Ercole Trotti* nacque d'Alfonso, ed avendo sin da giovinetto mostrato abilità, e buon gusto nelle lettere meritò l'onore d'essere lodato da Lilio Gregorio Giraldi nel secondo dialogo de' poeti del suo tempo. Vivea nella metà del sec. XVI. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 411). *Sigismondo Trotti* fu Cavaliere di Malta, e valente politico nel suo tempo. Diede saggi di grande abilità in tutte quelle ambascierie, di cui fu incaricato dal Duca Al-

fonso I. Queſto Principe trovandoſi nel colmo delle ſue diſſenſioni colla S. Sede, ed abbiſognando d'un uom deſtro, buon parlatore, e capace di trattar l'affare nella maniera più efficace per riuſcirvi, ſcelſe il Trotti per queſta incombenza ſpedendolo nel 1516. a Papa Leon X. Egli uſò di tutta l'arte della perſuaſiva, ma ritornò con poca apparenza di buon ſucceſſo, avendo ritrovato tanto il Pontefice, quanto i Cardinali niente diſpoſti ad un aggiuſtamento. Allora il Duca lo ſpedì in Francia per trattare col Re gli affari più rilevanti del ſuo Gabinetto. Queſto ſoggetto ſta ſepolto nella Chieſa di S. Maria del Vado. *Alfonso Trotti* ſuo figlio, ammeſſo agli ſteſſi titoli, ed alle ſteſſe diſtinzioni del Padre, ſi rese ugualmente valoroſo nell'armi, che prudente e ſaggio negl'impieghi. Occupò i primi poſti della Corte, e diede luminoſe prove del ſuo merito in più d'un genere. Morì d'anni 78. nel 1554, e ſta ſepolto nel Mauſoleo ſopra la Porta maggiore della Chieſa di S. Maria del Vado, eretrogli da ſuo figlio *Alfonsino* (*Guarini f. 318*). Queſti fu letterato, appaſſionato per la poeſia italiana, e primo iſtitutore d'un' *Accademia* di belle lettere, che chiamò *degli Umili*, di cui ne parla il Quadrio nella *Storia e ragione d'ogni poeſia t. 2. f.* 288, e Bonaventura Angeli nella *vita di Annibale Pocaterra* (*Baruffaldi notizie delle Accad. Letter. Ferr. f.* 18). Egli era tenuto in molta ſtima preſſo gli uomini più accreditati del ſuo tempo, e vi ſono delle ſue rime nella ſcelta de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni. Vivea per anche nel 1586. (*Borsetti Ferr. p. 2 f.* 411) *Carlo Trotti* ſi rese uom rispettabile e per dottrina, e per probità: Era un eccleſiaſtico, e da Papa Clemente VIII. fu fatto Vescovo di Bagnarea. Si moſtrò erudito nelle divine, ed umane lettere, buon teologo, e ſtampò: *De Theologia Scholastica: De Theologia mistica; De Theologia varia: Prediche: Compendium totius Theologiæ.* (*Guarini f.* 25)(*Superbi Apparato part. 1. f.* 20) *Ignazio Trotti* ſi diſtinſe nelle lettere, e ſi rese autore di un volumetto di *poeſie liriche* da lui ſteſso pubblicate. Abbiamo anche de' ſuoi verſi nelle rime ſcelte de' poeti Ferraresi. Avea avuto l'onore di eſſere ſtato Ajo di D. Maffeo figlio di D Taddeo Barberini nipote di Papa Urbano VIII. Andò poi a ſtabilirſi in Parigi, dove morì in età molto avanzata nel 1650. (*Crescimbeni Volgar poesia vol. 4. lib. 3. cent. 4. n.* 68) (*Borsetti Anl. f.* 9). *Ercole Trotti*, vissuto nel sec. XVII. amò la letteratura, e ſi eſercitò principalmente nella poeſia italiana. Fu Principe nell' Accademia degl' Intrepidi, che lo ricordò per uno de' più frequenti ſuoi ſocii. Nel 1645. andò ambaſciatore ſtraordinario al Pont. Innocenzo X, e poco dopo il ſuo ritorno fu fatto Giudice de' Savj. Morì nel 1685, e fu ſepolto nella Chieſa di S Francesco. Alcuni de' ſuoi ſonetti rimaſero preſſo de' ſuoi Fredi (*Borsetti And f.* 154) (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 413). *Antonio Trotti* era Arcidiacono della Cattedrale, e morì circa il 1730 Il ſuo concetto fu d'uomo integerrimo, ſtudioſo, e verſato d'erudizioni. Fu poeta gentile, e godette la ſtima degli uomini dotti del ſuo tempo. Dopo la morte dell' Avv. Favalli ſuccederte Preſidente dell' accademia della Selva, nella quale avea

Digitized by Google

spiccato di molt' ingegno. Molti de' suoi mss. rimasero inediti presso de' suoi Eredi. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 414.*)

TROTTI (Anton Francesco) spiritoso poeta, che morì verso la metà del sec. XVIII. Sopravvisse a Domenico Vendeghini suo grande amico, della cui unione si ricordano tratti, e motti di gran facezia, e burlevoli. La sua famiglia era diversa dalla precedente (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 418.*)

TRULLO (Giovanni) Pittore del sec. XV, di cui si ha memoria ne' libri della Fabbrica della Cattedrale sotto l'anno 1473, come spesato in lavori della sua professione. (*Cittadella t. 2. f. 204*)

TUMIATI (Giovanni) fu Settore, poi Professore anatomico nella Università di Ferrara: riscosse aggradimento pelle sue preparazioni anatomiche servendosi delle injezioni colorate con cera, ed altre materie. Fu fortunato nell' esercizio dell' Ostetricia. Diede alle stampe alcuni opuscoli. Pubblicò in questi ultimi anni gli *Elementi di Notomia* in tre volumetti; ma questi restarono imperfetti per la morte, che lo colse nell' anno 44. di sua età li 10. Marzo del corrente 1804.

TURCHI, antica, ed illustre famiglia di Ferrara, la quale secondo Alessandro Sardi avea tratto origine da *Truculo*, che era stato uno de' Consoli sin dalla prima fondazione della Città. Una serie poi di personaggi distinti andò aumentando lo splendore di sì nobili principj, e se fu detto, che fra essi vi fosse stato qualche facinoroso, e prepotente, non lo fu per altro, che per sostenere i propri diritti contro i malcontenti, che vedevano questa famiglia distinta, e preferita in Corte (*Fritzi Mem. di Fer. t. 3. f. 172.*) *Guido Turchi* fu similmente Consolo, ed in questa qualità nel 1193, intervenne alla stipulazione di pace fra il popolo di Ferrara, e quello di Bologna. *Giacomo Turchi* suo figlio nel 1191. fu dei Deputati per giudicare in Ferrara le cause de' Nazionali Veneti secondo una convenzione fra i Consoli di questa Città, ed i Veneziani (*Muratori Antich. Med. Ævi diss. 49*) *Pansanino Turchi* nelli 5. Agosto del 1265. per il March. Obizzo VI. d' Este sostenne con una straordinaria magnificenza un' ambasciata a Carlo I. Conte di Provenza, e poi Re d' Italia per istabilire una lega fra lui, e Papa Clemente IV. *Aldobrandino Turchi* nacque del precedente, e riportò l' onore d' avere in moglie D. Maddalena figlia legittima del March. Obizzo VI. da Este. *Zilio Turchi* prudente in pace, e valoroso in guerra si fece grandemente amare dal March. Azzo X. Estense, che gli diede il comando di Capitano, e la luogotenenza generale delle sue milizie. Egli si distinse nell' acquisto d' Argenta del 1295, e nella presa d' Imola dell' anno appresso, tolta di mano ai Bolognesi, che la usurpavano agli Alidosi. *Guido Turchi* guerriero di fama militò al soldo del Duca di Milano nell' armata navale del 1431. contro Papa Eugenio IV. *Aldobrandino Turchi* risedette per molto tempo presso la corona di Francia in qualità d' ambasciadore del Duca Alfonso I: ed *Alberto Turchi* nella morte di questo Principe successa nel 1534. fu eletto dal Duca Ercole II. nunzio di partecipazione al Re medesimo di Francia (*Guarini f. 260*). *Ippolito Turchi* consiglier segreto

del Duca Alfonso II. fece nel suo tempo un personaggio qualificato. Le distinzioni, ond' era onorato dalla Corte d' Este, non erano, che una conseguenza del suo gran merito. Sostenne in diversi tempi diverse ambascierie ora ai Pontefici, ora al Re di Francia, e nel 1564. quella di trattare coll' Imper. Ferdinando I. il matrimonio di Barbara d' Austria, che fu poi moglie del Duca Alfonso II. Andò poi Governatore in Modena, e finalmente fu eletto Giudice de' Savj. Morì in questa dignità nel 1571, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa degli Angeli. Suo figlio *Alfonso Turchi* sottentrò nelle incombenze di suo Padre, ugualmente considerato dalla Corte, e ben veduto dal Pubblico. S' era mostrato uomo di talenti, e capace di ben dirigere gli affari, e però il Duca Alfonso II. se ne prevalse nell' ambascieria al Pont. Sisto V., e poco appresso al Duca di Savoja. Nel 1598. dopo la devoluzione della Città nostra alla S. Sede, dal Pubblico fu destinato a fare i primi uffizj di ambasciadore al Pont. Clemente VIII., da cui nell' erezione del gran Consiglio fu contemplato fra li 27. Consiglieri nobili della Città. (*Guarini f.* 162). Non vi mancò in questa famiglia, chi favorisse anche le lettere. *Ercole Turchi* diede ricovero nella sua abitazione ad un' *adunanza letteraria*, che chiamavasi *l' Eroica*, la quale serviva per trattenimento specialmente della nobiltà, e su d' essa parla il Faustini nel suo supplemento alla Storia del Sardi. Essa andò poi estinta nel 1617 (*Baruffaldi notiz. delle Accad. letter. Fer f 30.*) *Cesare Turchi*, di cui si vede il mausoleo nella Chiesa delle Stimate, fu l' ultimo della sua famiglia. Egli fra le altre qualità degne di un Cavaliere di spirito accompagnava anche un ottimo senso per la letteratura, e nell' accademia degli Intrepidi sotto il nome di *Macerato* si era fatto concetto. Morì d' anni 26. nelli 7. Nov. del 1622. ed alcuni de' suoi versi furono posti nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 412) (*Guarini f* 260.) (*Borsetti Andrea f.* 220)

TURRA (Cosimo) eccellente miniatore, e pittore visuto nella metà del sec. XV. Viene assai più conosciuto sotto il nome di *Cosmè*, la cui bravura è ricordata dall' Orlandi, dal Vasari, dal Poeta Tito Vespasiano Strozzi, e molto maggiormente dalle miniature, e dorature dei libri Corali della nostra Cattedrale, nelle cui lettere iniziali rappresentò la Vita di Gesù Cristo, e gli Atti degli Appostoli con tanto gusto, e tanta intelligenza, che recano ammirazione ai più fini conoscitori, ed i forestieri si portano per curiosità a visitarli come un capo d' opera. Egli morì in Ferrara d' anni 63. nel 1469. (*Cittadella t. 1. f.* 47.)

VAC

VACCARI (Giannandrea) Professor di leggi della nostra Università nel sec. XV., era nativo d' Argenta, e fu conosciuto per uom dotto ugualmente e probo. Egli nel 1470. passò in Modena Vicario Generale di quel Vescovo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 57.) *Enrico Vaccari* nel sec. XVIII. fu un religioso de' minori Conventuali, che dopo aver dettato un corso di filosofia da una Cattedra del suo Convento, nel 1711. fu eletto dalla Università nostra Professore di Teologia Dogmatica. La sua Religione lo nominò poi Mi-

Digitized by Google

nistro Provinciale di Bologna, dalla qual carica passò a Roma Guardiano del suo Convento, ed ivi in qualità di Teologo intervenne all'ultimo Concilio Romano convocato da Papa Benedetto XIII. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 267.*)

ERMENEGILDO Vaccari fu Chierico regolare della Congregazione di Somasca, che morì in Ferrara nelli 19. Dicemb. del 1731. Era stato Superiore per molti anni nel Collegio della sua Patria, donde passò poi Rettore del Clementino di Roma. Fu uom di merito nelle lettere, professò l'eloquenza, e ci lasciò stampato un *panegirico in lode di S. Chiara d' Assisi*, che avea recitato nella nostra Cattedrale. Fu lodato dal P. Cevasco nel suo Breviario Storico, dove asserisce, che nel Collegio di S. Niccolò di Ferrara si conservavano le sue prediche mss. in due volumi. Ora di questa Congregazione si fa onore coll'esercizio delle buone lettere, e della poesia sì latina, che italiana il *P. D. VENANZIO Jacobelli* Acc. Ameliasobo, ed Arioſteo, autore di un opuscolo, che è una *spiegazione delle favole di Fedro ad uso de' giovanetti scolari*, stampata nel 1795.

VACCHI (Francesco) fu un idrostatico, che visse nella metà del sec. XVIII, si rese molto istruito nell'architettura militare, e civile, e fu bravo intendente di tutte le operazioni per regolare il corso delle acque. Dai saggi, che diede in diversi incontri, fece vedere che in questo genere avea gran merito (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 479*)

VALENZA (Lodovico) virtuoso Domenicano nel sec. XV. Prima di entrare in religione era stato legale, e professore di questa scienza nella Università, dove si era acquistato concetto colla sua dottrina, e probità. Si sentì poi chiamato alla vita religiosa, ed essendo entrato nei Domenicani si diede con istraordinario fervore alli sacri studj di teologia, e delle divine lettere. Fece e nell'una, e nelle altre tali progressi, che nel 1486. fu fatto professore di sacra eloquenza nell'Università. Essendo di poi passato ad insegnar teologia nell'Università di Padova fece tra quei professori una delle prime comparse, e fu citato come il primo dei Domenicani, che insegnasse pubblicamente secondo la dottrina di S. Tommaso. Fu per gran tempo ricordata la famosa sua conclusione, che sostenne sui più difficili argomenti della Teologia, avendo fatti precorrere gl'inviti ai più dotti uomini dell'età sua, i quali si industriarono per fargli onore di trovar questioni delle più giudiziose, e capaci di dar risalto alle molte sue cognizioni. Il famoso Pico Mirandolano era stato uno di quelli, che su diversi punti avendolo maneggiato, e ricercato, diede la soddisfazione al Pubblico di aver trovato un uomo, il cui sapere in questo genere avea una ben rara estensione. Fece degli allievi, che illustrarono il suo nome, tra i quali il Papadopoli annovera un Girolamo, che fu poi Arcivescovo di Taranto. Li Duchi d'Este, e principalmente Ercole I. fecero di lui quella considerazione, che meritavano qualità sì interessanti, e l'onorarono delle loro commessioni. Egli andò ambasciatore a Papa Innocenzo VIII, che gli fece dimostrazioni di stima, cui serviva di un grande onorifico. Dalla sua Religione fu innalzato al grado di Procurator Generale di tutta la sua Provincia, e fu

malmente morì nel 1496. lasciando pubblicati colle ſtampe alcuni trattati, che sono: *Commentaria super librum Ethicorum Aristotelis: De Ente, et Essentia: De Corpore Christi*; le altre sue opere mss. di presente vanno smarrite. (*Guarini f. 92*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 65.*)

VALERIANI (Gaetano, e Belisario), erano fratelli, amendue dottori in legge, i quali oltre all' essersi distinti nella professione legale si resero due letterati de' migliori, che vivessero nella fine del sec. XVII. Si erano dati specialmente alla poesia italiana, ed il primo essendo aggregato all'Accademia degli Intrepidi si fece onore colle sue poesie, che in parte furono ſtampate in diverse raccolte. Morì in fresca etá nel 1687. (*Rime scelte de' Poeti Ferr. f. 577*). Belisario poi essendo prete, fu fatto Canonico Arcidiacono della Cattedrale, e compose *Drammi*: *Oratorj*: *Sonetti*: *Canzoni*: *Capitoli*: *Orazioni*, ed altre cose, che in parte furono ſtampate nelle migliori raccolte del suo tempo (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 418*). *ROMUALDO Valeriani* della ſtessa famiglia è ſtato un agrimensore, ed idroſtatico del sec. XVIII. Si rese noto per le sue informazioni nella famosa Causa del Reno, e recò grande vantaggio alla sua Patria, che in gran parte dovette alla sua assiſtenza tutto quello, che di favorevole fu deciso in quest'affare. Era ſtato a Roma per trattare con quei Periti, ed essendo poi passato nelle tre provincie interessate, cioè di Bologna, di Ravenna, e di Faenza, volle trovarsi presente ai congressi, ne' quali per le cognizioni, che avea in questo genere, trattò la causa da uomo di gran talento, ora in iscritto, ed ora a voce, riducendo il suo assunto a prove così evidenti, che non vi fu chi potesse fargli opposizione. Il generale concetto, che di lui si avea in questo genere era quello, che lo sosteneva maggiormente. Il nostro Pubblico lo fece Giudice d' Argini, e delle Confini, nè vi era operazione, che ricercasse ſtraordinaria assiſtenza, in cui non fosse o ricercato del suo sentimento, o adoperato. Morì circa il 1730, e di lui rimasero molti preziosi mss., che in maggior parte sono andati dispersi, a riserva di que' pochi, che erano usciti dalle ſtampe. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 429.*)

VALERIO (Luca). Questo celebre matematico morto in Roma nel 1618. è commendato da moltissimi autori, e vien chiamato *l' Archimede del suo tempo* dal gran Galileo Galilei, e dall' Eritreo; ma niuno d'essi ne riferisce la Patria. Eppure vi ha gran fondamento per crederlo nostro Ferrarese, benchè non sia ancora ſtato annoverato tra i nostri letterati. Il Chiariss. Tiraboschi con sua lettera, scritta poco prima della sua morte all' erudito Ab. Girolamo Baruffaldi juniore, gli notifica avere rilevato dal Testamento del medesimo Luca Valerio, rogato in Roma, ch'esso è di Patria Ferrarese, e figlio di *GIOVANNI Valerio*. Or come distruggere un' autoritá cotanto decisiva? Ma oltre a ciò s'aggiunge, che noi avevamo in fatti a quella ſtagione la famiglia Valeri abitante sotto la Parrocchia di S Nicolò, come rilevasi dal pubb. Regiſtro chiamato delle Bollette, e per sopra più incontriamo anche al presente in detta Chiesa verso la Tribuna il sepolcro di quella famiglia, e il nome appunto di quel Giovanni che nel 1598. vi fece fare

Digitized by Google

ancor vivente la iscrizione: eccone le parole:

JOANNES VALERIUS SIBI SUISQUE
HÆREDIB. MORTALIT. MONUMENT.
VIVENS P. C.
MDXCVIII
DIE XVIII MART.

Il noſtro Luca godette sempre la protezione del Card. Pietro Aldobrandino, nel palazzo del quale ebbe onorevole abitazione sino al 1616, ed è probabile, che seco lo trasportasse da Ferrara, allorchè in nome del Zio prese il possesso di queſta Città devoluta alla S. Sede nel 1598. Valerio occupò in quell' Archiginnasio la Cattedra di lingua greca, e di matematica nell' anno 1600, e nel 1603. passò a quella di filosofia morale ritenendo l'altra di matematica con sommo applauso sino al 1618, in cui morì. Abbiamo di lui un libro *de centro gravitatis solidorum* ſtampato nel 1603, ed un altro *de quadratura Parabolæ per simplex falsum* nel 1606. al riferire dell' Eritreo. L'attento noſtro Giuseppe Fauſtini ha raccolte queſte memorie, ed altre ancora riguardanti la persona di queſt' illuſtre Matematico.

VALLA, O DALLA VALLE (Giovanni) Legale, e Professore della pubb. Università, vissuto nel sec. XVI. Il suo credito lo avea innalzato ad impieghi riguardevoli, ed era Sindaco Generale di Palazzo, quando nelli 2. Genn. del 1512. fu miseramente ucciso nel proprio letto. Si compianse la sua disgrazia atteso anche il carattere di uom probo, che portava, e che lo rendeva degno di un miglior fine. Fu sepolto nella Chiesa delle MM di S. Antonio (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 31*). CAMMILLO *dalla Valle* gentiluomo fu amantissimo della poesia italiana. Compose un' *egloga pastorale* intit. la *Fillide*, che uscì dalle ſtampe di Ferrara nel 1584. Anch' esso fu sepolto nella Chiesa delle MM. di S. Antonio. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 417.*) (*Rime scelte de' Poeti Ferr. f. 569.*)

VALLISNERI (Giammaria) era un legale di merito, che si esercitava con credito da una Cattedra dell' Università nella fine del sec. XV. discendeva da GALEOTTO *Vallisneri* uomo espertissimo nel meſtier dell'armi, e che avea date tutte le prove di un gran merito in queſto genere. Era morto nelli 20. Maggio del 1412, e la sua iscrizione sepolcrale si vedeva nella Chiesa Cattedrale (*Borsetti Fer. p. 2. f. 70*). ALBERTO MARIA *Vallisneri* fu religioso Carmelitano, e visse nel sec. XVI. con fama di teologo ugualmente, e di buon oratore. Abbiamo venti sue *Lezioni sopra i Misteri della Messa*, le quali avea recitato in Milano nel 1567, e nel pubblicarle le avea dirette a S. Carlo Borromeo allora Arcivescovo di quella Città. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 92.*)

VANDALI (Gioan Antonio) Poeta nativo di Bagnacavallo, amico grande del Tasso. Alcune delle sue poesie sono nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 417.*)

VANDINI (Annibale) Poeta latino, morto nel principio del sec. XVIII. Li suoi mss., che in poca parte furono ſtampati, meritarono le ricerche de' Letterati. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 418.*)

VARANO, famiglia nobilissima, ed antica, che traeva la sua prima origine da una delle prime Case di Normandia, la quale al pregio del proprio nome accoppiò il merito di alcuni suoi grand' uomini per

Digitized by Google

imprese militari assai benemeriti della Santa Sede, i quali avendo accumulati servigi a servigi alfin meritarono, che la stessa S. Sede con investiture appostoliche aderisse a quella prima dedizione del Popolo, che sin dal sec. XIII. era stata fatta in loro favore per la Signoria di Camerino (*Frizzi Memor. di Ferr. t. 4. f. 193*) (*Bellini de monetis medii ævi diss. 1. pag. 17*). Gentile II. de' Varani fu quegli, che da Papa Clemente VI. ne ricevette la prima investitura a titolo di Vicariato (*Bellini diss. 1. pag. 18*). Questa nomina fu in seguito consolidata da solenni conferme delli Pontefici, che nella S. Sede succedettero, li quali avendola riguardata come un premio dovuto ad una delle più benemerite famiglie della Chiesa, cooperarono molto a sostenergliela in tutta la sua grandezza, e splendore. Li Varani furono pacifici possessori di Camerino sino agl' infelici tempi di Papa Alessandro VI, il di cui figlio Cesare Borgia, detto il Duca Valentino, si rese tiranno di quasi tutte le Città feudatarie della S. Sede. Egli nel 1502. si portò sotto la stessa Città, e dopo un vigoroso assedio se ne impadronì a trattati. Non fu però geloso in osservarli, perchè barbaramente fece strozzare Giulio Cesare Varano con Annibale; e Venanzio di lui figli. Fortunatamente Giammaria Varano terzo figlio di Giulio Cesare fu sottratto alle disavventure di quell' aggressione, e spedito in salvo a Venezia. V' è molta probabilità di credere, che in quest' incontro si fossero salvati altronde anche i figli di Ridolfo, fratello di Giulio Cesare, essi pure chiamati al diritto di Camerino nella conferma, che fece P. Paolo II. allo stesso Giulio Cesare per se, e suoi figli, e per i figli di Ridolfo di lui fratello. Certo fu, che tra questi nel 1502. ERCOLE VARANO venne a rifuggirsi in Ferrara presso il Duca Ercole I, di cui era nipote per esser nato di Cammilla Estense figlia del March. Niccolò III. Questo giovine Principe fu accolto con tutte le dimostrazioni d' affetto, cui poteva dargli un sì stretto suo congiunto, fu investito di feudi, e poderi. e dopo qualche tempo si ammogliò con Filippa Guarnieri, donna, che alle grazie del sesso univa tutti gli ornamenti di un raro spirito, e da essa fu fatto padre di ventitre figli. Alessandro Guarini illustrò il sepolcro di questa Dama con quel famoso enigma, che si legge nella cappella gentilizia di questa famiglia nella chiesa di S. Maria del Vado: *Quæ sunt pro his quæ non sunt, quæ si essent pro his, quæ cum sint non sunt quæ videntur esse, pro his quæ clam sunt, in causa sunt: ut quod estis sitis*. Gli affari intanto del Duca Valentino, poichè fu terminato lo scandaloso regno di Alessandro VI. decaddero in guisa, che dalli successivi Pont. Pio III, e Giulio II. gli furono tolte le sue usurpazioni, ed egli nel 1507. rimase ucciso sul regno di Navarra. Giammaria Varano in seguito fu richiamato da Venezia, e rinvestito della sua Signoria dalli sudd. Pontefici, anzi nel 1513. da Papa Leon X. fu dichiarato primo Duca. Rimase tranquillo ne' suoi Stati sino al 1527, in cui morì senz' altra successione, che d' una figlia di nome Giulia in allora bambina di 4. anni, a cui lasciò il Ducato, escludendo affatto i figli di suo zio Ridolfo, ma per altro lasciando obbligo nel testamento alla Caterina

Cibo sua moglie, in allora reggente lo Stato di effettuare il matrimonio di Giulia sua unica figlia, ed Erede con uno de' figli di Ercole Varano suo fratelcugino tuttora nella Corte di Ferrara, acciò il feudo di Camerino non fosse passato in altrui mano. Ercole allora vedendosi escluso dal diritto, che gli apparteneva su quel Ducato, come compreso nella conferma, che a Giulio Cesare suo Zio avea fatto P. Paolo II, come si è detto, mise in opera ogni possibile tentativo per ismuoverne la Vedova Cibo usando e le preghiere, e le minaccie, e quando vide inutili tutti i mezzi praticati lasciò il pensiero di vendicare i suoi torti al suo figliuol Mattia, cui per essere il maggiore, ed il chiamato nella testamentaria disposizione di Giammaria spettava più d' ogn' altri il diritto di quel Principato. Coll' ammetterlo frattanto ad impieghi onorifici e rilevanti procurò il Duca Alfonso I. Estense di stornarlo dal fisso pensiero, che tutto l' occupava. Lo spedì Governatore in Carpi, ma quando egli fu di là tornato si portò a Roma nel 1534, per far col Pontefice l' ultima, ma la più prudente prova delle sue ragioni. Sedeva allora nella S. Sede Paolo III. Farnese, savio, e dotto Pontefice, il quale dapprima si mostrò tutto favorevole nel patrocinar la sua causa. Nella 7. Genn. del 1535. in pubb. Concistoro dopo aver dimesso dal dominio l'infante Duchessa Giulia, con decreto stabilì Duca di Camerino in vita lo stesso Ercole, che dal coniar moneta cominciò ad esercitar i diritti del Principato. (*Bellini diss. 2. f. 30.*) Si scatenarono allora i partigiani della vedova Cibo suscitando rimostranze delle antecedenti aggressioni, e de' passi violenti, che lo stesso Ercole, e più ancora i suoi figli aveano praticato contro le Duchesse regnanti, nè ciò essendo senza apparenza di verità produsse tale impressione nell' animo del Pontefice, che alfin si cambiò di sentimento. Nel 1540 il Duca Varano fu degradato dal Feudo di Camerino, ed in sua vece investito il nipote del med. Pont., Ottavio Farnese. Questi cercò per altro di venire ad un aggiustamento, che dal Varano fu accettato, troppo persuaso, che altrimenti avrebbe perduta ogni cosa. Il nuovo investito obbligò la somma di 32. mille scudi d' oro alla famiglia d' Ercole Varano, purchè essa facesse la cessione di tutte le ragioni avute, e da aversi su quel Ducato. Ercole morì poco appresso ottuagenario in Ferrara lasciando di se oltre le femmine quattro figli maschi, de' quali si dirà in appresso (*Bellini diss. 1. pag. 26.*) (*Frizzi t. 4. f. 281*) *Mattia Varano* fu il maggiore tra i figli d' Ercole precedente. Avea coraggio e talenti, e s' era molto addestrato nell' arte militare. Sapeva la condizione, che in morendo avea lasciato a suo favore Giammaria Varano; ma intollerante a costo anche del proprio interesse tentò più d' una volta di assalir le sue rivali, su cui avea fondamento di non isperare per loro mezzo l' effettuazione del già detto testamento. N' era anche instigato dal proprio padre, che troppo amaramente sentiva la sua esclusione, quindi nel 1534. avendo raccolti 300. fanti si portò a dare un nuovo assalto a Camerino. Sebbene alla Duchessa non fossero mancati i sussidj tanto del Pont. Clemente VII, quanto quelli del Duca d' Urbino,

Digitized by Google

si trovò da lui sorpresa fin nella propria abitazione, ed il suo coraggio fu il solo, che la salvò, intrepidamente esibitasi a perire per quella spada, che contro di lei avea egli sguainata. Ad una tale fermezza trattenne Mattia il colpo, ma se la rese prigioniera, seco lei partendo dalla Città al sopravvenir, che fece il popolo. Ella frattanto essendo stata inseguita, e soccorsa dalle armi de' suoi alleati fu tolta dalle mani del suo avversario, che scampò colla fuga. Fu poi allora, che ella si determinò di maritar immediatamente Giulia sua figlia a Guido di Francesco Maria Duca d' Urbino per farsi anche un difensore, e questo matrimonio fu cagione, che il Papa Paolo III. le facesse decadere da quella Signoria. Mattia sentì poi la determinazione dello stesso Pontefice contro la sua famiglia, e seguendo le fortune del Padre si adattò, benchè di mala voglia, al suo contrario destino. Si assoldò nelle truppe dell' Imper. Carlo V., poi in quelle di Francesco Re di Francia, e finalmente dalla Repubb. di Firenze fu fatto Capitan Generale di Pisa, la qual carica fu sempre occupata da uomini d' un merito straordinario. La Batista Farnese fu sua moglie, da cui ebbe un sol figlio (*Bellini diss. 1. pag.* 28.) (*Frizzi t. 4 f.* 281). *Fabrizio Varano* altro figlio di Ercole si rese abile nelle lettere, e dimostrò grandi talenti nel coltivarle. Godette della stima de' due Pont. Paolo III. e Giulio III. che usarono con lui di que' tratti, che servono ad onorare un personaggio di merito. Fu creato Cavaliere di Portogallo. *Cammillo Varano* suo fratello fu beneficato dal sud. Paolo III. con un Abazia sul Ferrarese. Finalmente *Pietro Gentile Varano* quarto figlio di Ercole fu uomo di grande esperienza nell' armi, ed avendo unito il valore alle grandi cognizioni servì di grande ajuto al Duca Ercole II. Estese nelle sue spedizioni militari. Non potendo tollerare il riposo si assoldò nei presidj di Arrigo II. Re di Francia, dove si faceva ben diversa guerra di quelle della Corte di Ferrara, e si segnalò in tutte le campagne, che a quel tempo si fecero in Italia. Ritornò poi alla sua Patria, e fu fatto Governatore di Brescello. Morì in Ferrara nel 1598. lasciando un figlio di nome *Giulio Cesare*, da cui nacque *D. Carlo Francesco*, della cui capacità, e talenti n' ebbe prova più volte il Pubblico nostro adoperandolo negli affari della maggior importanza. Il privilegio, che da lui si estese a tutti i suoi discendenti, che permetteva di usare delle gentilizie insegne di sua famiglia, anzi ampliandolo con nuovi distintivi, ed il titolo di Cameriere di S. Maestà Cesarea, furono onori, che alla sua persona portò il diploma spiccato da Vienna nel 1629. dall' Imper. Ferdinando II, cui era in gran considerazione il cognome de' Varani. Egli morì nelli 31. Dicemb. del 1662. mentre era Giudice de' Savj, e nella Chiesa di S. Maria del Vado gli furono celebrati i funerali con quella straordinaria magnificenza, che esigeva una tal carica. Il Dott. Almerico Passarelli recitò la sua orazione funebre. *D. Ercole Varano* nacque di Mattia precedente, ed ebbe la sua educazione nella Corte del Duca Ercole II. Riuscì fornito di tutte le cognizioni di cavalleria, e seguì Prospero Colonna nella spedizione in soccorso di Mal-

Digitized by Google

za, ove fece ricordare il suo nome fra quelli de' più valorosi. Il Duca Alfonso II. d'Este si prevalse di lui per inviarlo ambasciadore al Re di Spagna a titolo di annunciargli la morte del Duca Ercole II, donde ritornato egli venne alla risoluzione di farsi Certosino. Abbandonato perciò il secolo si ritirò nella sua solitudine, dove si rese modello di pietà, e di osservanza religiosa. Morì in Ispagna in buon' opinione circa il 1562. A questo personaggio, che avea coltivato le lettere, e che in giovinezza si era mostrato poeta, come si ha da alcune sue composizioni in una raccolta di rime piacevoli stampata a quel tempo, si attribuisce la instituzione dell' *Accademia* letteraria *de' Tergemini*, li cui aggregati diedero in luce diversi eruditi trattenimenti, e discorsi. Il famoso tremuoto del 1570. aprì loro una vasta materia onde esercitarsi in questioni di fisica, e si adunavano in un giardino del Card. Luigi d'Este, dove ora è il Palazzo Gavassini. (*Baruffaldi notizie dell' Accad. letter. Fer f. 13.*) (*Guarini f. 314*). *D. Giulio Cesare Varano* nato di D. Carlo faceva grandi progressi nella letteratura, ma fu da morte rapito sul fiore di gioventù. *D. Alfonso Varano* suo fratello dopo essere stato al servigio della Regina di Svezia si ritirò presso il Card. Rinaldo d'Este, da lui ammesso ai più onorifici impieghi della sua Corte. (*Borsetti And. f. 147, 148, 149, e 150.*) *D. Giuseppe Varano* nacque similmente di D. Carlo nel Genn. del 1630. Meritavano li di lui talenti, e la sua buona disposizione per le lettere, che egli fosse vissuto in un secolo meno viziato, e più composto, mentre *sebbene seguisse il gusto d' allora, si valse nondimeno di minor turgidezza, ed inserì nelle sue rime assai più sentimenti nobili, che non era solito a farsi*. Riscosse grandi attenzioni dal Duca Ferdinando Carlo Gonzaga di Mantova, di cui era Maggiordomo maggiore, e fu da lui aggregato nel 1670. all' Ordine de' Cavalieri del Redentore. Gli fu di un grande onore il compromesso in lui del Duca istesso, e di D. Ferdinando Gonzaga sulla successione del Ducato di Guastalla, nè il Duca si dolse della pronunzia, che dal Varano fu fatta a favor del suo competitore, cui la giustizia assistiva. Per quest' azione gli fu coniata in memoria una medaglia allusiva all' aggiustamento dei due Sovrani fatto per suo mezzo. Egli morì in Ferrara nelli 15. Marzo del 1699., e fu seppellito nella Basilica di S. Maria del Vado. Ci lasciò del suo alle stampe: *Orode* dramma, Milano 1675: *Divertimenti poetici*, Venezia 1683, di cui furono fatte altre due edizioni, una in Bologna 1684. coll' aggiunta di tre *discorsi accademici* sopra tre problemi amorosi, e la terza in Venezia 1688. colla giunta di altre poesie, e prose. (*Barotti memor. di Lett. Ferr. t. 2. f. 288*) (*Crescimbeni vol. 3. lib. 4.*) (*Borsetti And. f. 151.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 417*). *D. Ercole Varano* suo figlio gli rassomigliò nell' abilità delle negoziazioni, essendo stato decorosamente impiegato dalle Corti di Francia, e di Spagna. Da lui nacquero *Antonio*, e *Venanzio* dal primo de' quali derivò *Ercole*, e dal secondo *Ridolfo*. *Giulio Cesare Varano* era nato da Alfonso precedente, che era in corte del Card. Rinaldo Estense.

Digitized by Google

VARANO (D. Alfonso) celebre letterato, ed insigne Poeta italiano: nacque di D. Giulio Cesare nelli 13. Dicemb. del 1705. Fu allevato in Modena nel Collegio de' Nobili, e vi spiccò di straordinarj talenti. D anni 19. si rimise alla Patria, dove seguitò a coltivare quegli studj, che avea sì bene incominciati. Si lasciò trasportare per quelli della filologia, e specialmente della poesia, e traendo dai migliori autori de' tempi aurei tutto il grande, ed il bello, che il suo fino discernimento gli additava, si formò una maniera di poetare tutta propria, e che poteva passare per originale. Intitolò *versi giovanili* i primi parti del suo ingegno, perchè si riferivano a materie amorose, li quali per la nobiltà della locuzione, e per i sentimenti sublimi e nuovi indicavano già i futuri progressi di un gran poeta. Fu sempre infaticabile nello studio, sebbene fosse in età cadente, e si rese autore di molti componimenti di diverso genere, che sono: *Liriche poesie*: *Pastorali*: *Sonetti*: *Canzoni Petrarchesche*: *Anacreontiche*, ora di argomento sacro, ed ora di profano, tutti studiati, limati, e ridotti all'ultima lindezza. I suoi dodici *Capitoli*, chiamati da lui *Visioni* mostrano di quante ricche cognizioni in ogni genere di scienze egli andasse fornito. In fine si applicò a cose tragiche, e compose tre *tragedie*, che intitolò il *Demetrio*, il *Giovanni di Giscala Tiranno di Gerusalemme*, e *l' Agnese Martire del Giappone*, di cui furono fatte molte edizioni, l'ultima delle quali fu quella del Bodoni di Parma del 1789, che abbraccia tutte le di lui opere. Abbiamo in prosa una sua *Orazione panegirica in lode di S. Chiara d' Assisi* da lui recitata nella Chiesa delle Stimate di Ferrara nel 1730 Rimase inedito un suo *dramma* intit. il *Geta*, ed una *tragedia* intit. la *Saaba*, che ottuagenario avea composto, e che recò maravigia come in tanta età si fosse accoppiato tanto vigore d' immaginativa, e d' ingegno. Morì celibe nelli 23. Giugno del 1788, e nella Cattedrale dopo l' accompagnamento di tutto il Corpo degli Accademici, e dopo funerali degni del suo gran merito, e della sua nascita, ne' quali recitò la funebre orazione l'Ab. Luigi Campi, fu sepolto nella Cappella grande della B V detta dell' Atrio con iscrizione. Gli stessi Accademici volendo poi onorare la sua memoria si convocarono nel teatro degl' Intrepidi per lodarlo con poesie: come anche in Camerino nel 1790. fu recitato il suo elogio dall' Ab. Emidio Panelli in occasione di un' apertura degli studj, il quale uscì poi alle stampe, e nell' anno stesso ristampato in Ferrara per Rinaldi. La costumatezza, ed il suo attacco alla Religione, che dimostrò costantemente in tutto il corso della sua vita, furono pregi, che aggiunti a quelli della virtù, e dell' illustre sua prosapia l' aveano reso in tutto rispettabilissimo (*Barotti t. 2. f.* 370) (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 417) (*Bellini de Monetis Med. Ævi diss. 1. pag.* 32). Si ha fondamento a credere, che l'egregio giovane cavaliere *D. Venanzio Varano* possa sostener nelle lettere la gloria del suo congiunto, avendo cominciato a prodursi con eleganti, e leggiadre composizioni poetiche.

VARI (Ignazio) medico del Sec. XVIII, li di cui talenti sono anche al dì d' oggi ricordati non

senza compiangerne la perdita attesa la grandissima aspettazione, in cui egli era non solamente di dotto fisico, ma anche di buon letterato, e di uomo di grandi cognizioni. Morì nel 1761 d'anni 45, e fu sepolto nella Chiesa delle Cappuccine. Scrisse, e stampò per il Rinaldi nel 1753. una *dissertazione sopra la venefica indole del Rame*, contro cui nello stesso anno il Dott. Giuseppe Testa stampò alcune riflessioni. Il Vari si fece autore in oltre di due *lezioni* sopra lo stesso argomento, e di altre *risposte critiche*. Abbiamo anche qualche sua buona poesia nelle *Piaghe d' Egitto*, raccolta, che fu stampata in Ferrara.

VARRO (Niccolò) medico, e filosofo del sec. XV, il di cui merito vien contestato da una epistola di Francesco Filadelfo scritta nel 1450. a Flavio Biondo, come pure da altre due del medesimo autore a Varro stesso dirette, nelle quali esalta il suo merito coi termini più propri per far il carattere d'un uomo assai dotto. Esse vanno unite alle altre del medesimo Scrittore. Varro avea insegnato nella nostra Università con fama di sapere, ed in confronto di Gio. Antonio dalla Torre, di Urbano Rossetti, e di Giacomo Novelli primi professori al tempo della Riforma della stessa Università del 1442. si era sostenuto loro Collega. Fu poi innalzato al grado di Riformatore per quel diritto, che aveano a quel tempo i lettori emeriti di aspirare a si onorevole dignità. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 16.*)

UBALDINI (Cesare) autore di alcune *mem. Stor. mss. della Città di Ferrara dal 1597. sino al 1633.* nelle quali espose principalmente quello, che era accaduto al tempo della devoluzione di Ferrara alla S. Sede. L' assunto era troppo geloso per essere trattato con quei riguardi, che si convengono ai cambiamenti dei Governi, e quantunque da spassionato egli descrivesse fedelmente tutto ciò, che era passato sotto gli occhi di un Pubblico, pure per certi avvenimenti, che accompagnarono quella mutazione, e che potevano andar soggetti a critica divolgandoli, non si volle non senza prudenza permettergli, che l' opera si pubblicasse, e però rimase inedita. Egli era dottore d' amendue le leggi, Protonotario Apostolico, e Canonico della Cattedrale. Si legge la sua iscrizione nella Chiesa di S. Andrea sulla sua sepoltura, che si era preparata ancor vivente. (*Borsetti Anl. f. 36.*) *Ruberto Ubaldini* della stessa famiglia si dimostrò molto istruito nelle cose della sua Patria, attese alla scienza delle acque, ed era anche intelligente di Architettura. Vivea nel sec. XVII. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 429*) (*Borsetti Anl. f. 16*)

VECCHI (Domenico) religioso de' Predicatori vissuto nel principio del sec. XVII. Nel 1611. compose una *Tragedia* sacra intit. l'*Abramo*, che si conserva ms. in Ferrara unitamente ad alquanti suoi *Madrigali*. Il Dott. Egidio dalla Fabbra avea ms. un suo Dramma in verso italiano, il cui titolo era la *Risurrezione di Cristo*. (*Borsetti Ferr. p. 2. f 417*) (*Rime scelte f 572*) *Tommaso Vecchi* mostrò egualmente gran valore nel mestiero dell' armi, e bel talento nelle buone lettere, coltivò specialmente la poesia italiana, ed i saggi, che lasciò nella raccolta del Patti, mostrano che vi era riuscito. Vivea nella fine del Sec. XVII. (*Borsetti Ferr. p.*

2. *f.* 417) (*Rime scelte f.* 593).

VEGRI (S. Caterina) celebre monaca dell' Ordine Serafico nel sec. XV. E' baſtantemente smentita la opinione di quegli Scrittori, che la ſoſtennero Bolognese, mentre per ognuno ſi sa, che ella nacque benſì in Bologna nelli 8. Settem. del 1413, ma casualmente nella casa materna, e Giovanni Vegri fu suo padre, il quale era legale d' una famiglia diſtinta Ferrarese, che poi in Ferrara ſteſſa andò eſtinta nel 1619. Essa ancor bambina fu trasportata alla sua vera Patria, dove trasse un' educazione degna de' suoi talenti, e dimoſtrò sin d' allora una grande inclinazione alla virtù. Di 9. anni fu messa in Corte di Margherita d' Eſte, figlia del March. Niccolò III da cui suo padre era spesse volte impiegato. Queſta Principessa la tenne presso di se sino al 1427, in cui ella si maritò a Galeotto Malateſta di Rimino. Allora Caterina, che nell' anno avanti avea perduto per morte il Padre, e che si vide anche abbandonata dalla propria Madre passata ad altre nozze, si diede a compiere il pensiero, di cui s' era da qualche tempo occupata, di far vita religiosa ritirandosi dal secolo. Essendosi perciò unita ad alquante donzelle di sua confidenza nel luogo, ove la Bernardina Sedozzari avea cominciato un Monaſtero, abbracciò le regole di S. Chiara. Ivi dimorò fin presso 30. anni in un' auſterità esemplare di vita battendo la ſtrada di perfezione, ed ivi ſoſtenne tutte quelle battaglie infernali, e quelle vittorie, visioni, ed illuſtrazioni, che ella ci partecipò nel suo *libro delle armi necessarie alla battaglia spirituale* da lei compoſto in quel soggiorno di virtù, perchè fosse in copie comunicato alle sue Consorelle di Ferrara a loro conforto. Nel 1456. essendo poi ſtata deſtinata dalla sua Badessa Leonarda Odelaffi ad andare con 17. compagne a fondare in Bologna un Monaſtero della sua Regola, vi si portò ubbidientiſsima, e vi diede cominciamento. Ivi menò il rimanente de' suoi giorni fra le pratiche più virtuose, e più capaci di perfezionare lo spirito, ed ivi pure morì santamente alli 9. Marzo del 1463 lasciando di se quella fama, che aveano meritato azioni sì illuſtri. Le maraviglioſe grazie, onde si compiacque il Signore di onorare la sua tomba, la fecero da quel punto ascrivere al numero de' Beati dell' Ordine Francescano, e meritarono, che finalmente nel 1712. Papa Clemente XI. la canonizzasse. Oltre alle sue *battaglie*, si vuole, che ella componesse anche un altro libro intit. *Rosario*, ed un opuscolo di *divote composizioni ritmiche*, *a Jesu Christo nostro Redentore*. Si conserva in Bologna un' immagine di Gesù Bambino, che si dice essere ſtata da lei ſteſſa dipinta. (*Guarini f.* 285) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 415, *e* 403) (*Barotti t.* 1. *f.* 9)

VELMAZIO (Giammaria) era della Terra di Bagnacavallo, e fioriva verso la metà del sec. XVI. alle scienze di filoſofia, e di teologia uni anche lo ſtudio delle buone lettere, e si acquiſtò molta riputazione colle sue poesie latine. Pubblicò nel 1538. in Venezia un poema in verso eroico, cui intitolò *Christeidos*, *sive novi*, *veterisque Testamenti opus lib. X. distinctum*: Inoltre *Actuum Apostolorum lib V.* illustrati da lui stesso di note, e di appendici. Lilio Gregorio Giraldi lo ammette fra i poeti del suo tempo. (*Borsetti Ferr. p.* 2, *f.* 415)

Digitized by Google

VENDEGHINI (Domenico) poeta del sec. XVIII. era uno di quegli spiriti faceti, che inspirano ilarità anche ai più malinconici umori. Furono per gran tempo ricordati li graziosi suoi motti, e la prontezza del suo ingegno. L'incantesimo de' suoi discorsi che facevano l'anima delle conversazioni, non era, che l'effetto della sua naturale facondia, e di quella erudizione, di cui si era reso fornito. Li suoi detti però non trascendevano i limiti della più gastigata politezza: era amico grande degli amici. affabile, e cortesissimo verso d'ognuno. Si conciliò la stima, e l'affetto d'ogni persona, e fu generale il dispiacimento, che si ebbe della sua perdita, succesa verso il 30. del XVIII. Secolo. Fu medico di professione, ed ebbe molta abilità nella poesia toscana, specialmente nel genere bernesco. Molti de' suoi scritti rimasero presso li di lui Eredi. (*Borsetti Ferr. p.* 2 *f* 418)

VENIERI (Francesco) era nativo del Bondeno, e da alquanti versi, che sotto il di lui nome furono stampati dopo una relazione di M. Anto. Guarini sopra la traslazione di un' Immagine di M. V. nella Terra di Ficarolo, fondatamente si asserisce essere egli stato un poeta non volgare, erudito, e pieno di spirito. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f* 417) (*Rime scelte de' Poeti Ferrar. f.* 170.)

VENTREF (B. Beatrice) Monaca Domenicana del sec. XIV. morta con fama di santità nelli 26. Nov. del 1505. Era figlia di un calzolajo, e la sua bontà aveva interessato quest' onest' uomo a darle una distinta educazione. Ella si mostrò sempre inclinata alla virtù, ed avendo ottenuto dallo stesso suo padre di farsi religiosa nel Monastero di S. Caterina di Siena, vi professò i voti, e vi si rese così attenta nell' osservare le regole, che addivenne un modello di virtù. Tutte le opere cristiane furono da lei praticate in grado eminente, e condusse una santa vita, cui succedendo un' egual morte meritò d'essere ascritta al numero de' Beati dell' Ordine Domenicano. (*Guarini f.* 140.)

VENTURINI (Gaspare) Pittore nato nel 1570, la cui famiglia era oriunda di Venezia, e da poc' anni stabilita in Ferrara. Egli nell' arte della pittura non iscarseggiava di merito, e l'aveva appresa nella scuola di Bernardo Castelli Genovese. Fu adoperato per diverse nostre Chiese in lavori, che non erano di poca importanza (*Cittadella t.* 1. *f.* 39.)

VERONA CAVALLI (*vedi Cavalli*).

VERRATI (Giammaria) detto Carmelitano nella metà del sec. XVI nacque d. Francesco nel 1490, e di 14. anni si fece religioso. Sortì un ingegno eccellente, e fu molto dedito allo studio delle scienze più gravi: riuscì quindi gran teologo, filosofo, ed uno de' più eloquenti oratori. Arricchito del pregio di conoscere fondatamente le lingue latina, greca, ebraica, e caldaica ebbe campo di estendere le sue cognizioni a molte scienze, ma si fermò principalmente ad impossessarsi della scritturale erudizione, di cui si rese poi Professore e in Bologna, e nella sua Patria, ed instruiva con tanta chiarezza, che ne restava soddisfatto tanto il dotto, quanto l' idiota. Le false opinioni di Lutero, che appunto allora col mezzo de' di lui seguaci aveano corrotto, e stravol-

to il vero senso delle Sacre Scritture, lo misero in necessità di dover comporre alcuni libri sulla Cattolica dottrina, ne' quali spiccò di tanto saper teologico in sostenendo le verità del Dogma Evangelico, chè meritò il titolo di *veritatis amator*. Il Pont. Paolo III. lo avea dettinato per mandarlo al Concilio di Trento, ma egli che si trovava in una seria malattia, non potè accettare un sì onorevole incarico. Per 46. anni continui si esercitò nella predicazione, e sali i primi pulpiti dell' Italia, dove ebbe sempre uno straordinario concorso di uditori, trattovi dall' eloquenza, e dalla maniera tutta affettuosa de' suoi sermoni. Fu a suo riguardo, che la sua Congregazione acquistasse la Chiesa di S. Maria Maggiore di Firenze. Egli dopo essere passato per diverse cariche della sua Religione, si ritirò nel Convento di S. Paolo della sua Patria, ove si rese benemerito anche per aver aumentata la Biblioteca, aggiungendo molti volumi a quella, che era stata per lo avanti formata dal gusto squisito del P. Batista Pantzio Ferrarese, cosicchè essa addivenne una delle più riguardevoli di questa Città. Eresse in oltre una Cappella nel suo convento in onor di S. Giacomo, dotandola di 300. Scudi d' oro, il cui frutto volle, che fosse dato ad un maestro, che a' giovani religiosi insegnasse le lingue latina, e greca. Egli morì in Ferrara nelli 20 Luglio del 1563, e fu seppellito nella Chiesa di S. Paolo con iscrizione, che vivente si era preparata. Si rese autore di molte opere, che furono pubb. colla stampa in sei ampj volumi, sono: *Disputationes adversus Lutheranos: De fide, operibus, et meritis: De libero arbitrio: De Praedestinatione: De cultu Dei, et Sanctorum: De auricolari, et Sacramentali Confessione: De Ecclesia, et ejus auctoritate: De primatu Petri, et Sedis Apostolicæ: De Sacramento Eucharistiæ: De Purgatorio: De indulgentiis: De Incarnatione Verbi Domini, et consonantia quatuor Evangelistarum: De sermone Domini in Monte: Enarrationes in lib. XV. digesta: De Evangeliis ab adventu Domini usque ad Dominicam Resurrectionis commentaria: Item a Dominica Resurrectionis usque ad Adventum: Opuscula varia: De Christiana militia adversus carnem, diabolum, et Mundum: De justificatione: De gratia, et libero arbitrio: De duplici Purgatorio in hoc Seculo, et in futuro: De suffragiis defunctorum: Commentaria ad documenta Platonis*. D. Bernardino Isolari da Urbino scrisse, e stampò la sua vita. (*Guarini f.* 172) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 415) (*Ghilini Teatro d'uomini letterati*) (*Barotti t.* 2 *f.* 80). GIROLAMO *Verrati* nello stesso sec. XVI. comparve abilissimo teologo, ed oratore, le cui prediche gli procurarono un nome distinto. Era Minor Conventuale, e lasciò ms. un volume di *prediche diverse*, un altro di *prediche per la Quaresima*: Un *compendio di diverse introduzioni*, ed una *tavola di materie predicabili* (*Guarini f.* 234) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 416)

VERRATI (Giambatista) fu un comico di gran bravura nel sec. XVI. avea studiato con metodo, e coi suoi talenti era giunto ad avere un'erudizione quasi universale in ogni materia, nè era questo il solo suo pregio. Dotato di grande vivacità, e prontezza si diede a batter le Scene. Fece un sì gran-

Digitized by Google

de ſtrepito in tutti i più rinomati teatri d' Europa, che fu considerato come un uomo assai dotto da tutti i letterati del suo tempo. Egli lasciò mss. le *regole per acconciamente rappresentare in teatro le azioni umane*. Morì in Ferrara nelli 15. Marzo del 1589, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito. Meritò al riferire de' nostri Storici Guarini, e Borsetti l' elogio del gran Poeta Torquato Tasso con un sonetto, che trovasi regiſtrato tanto nelle opere degl' indicati Scrittori, quanto nelle moltiplici edizioni delle rime del sudd. Poeta (*Guarini f. 355.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 416.*)

UGUZIO (N.) architetto, ed ingegnero famoso, che vivea sulla fine del sec. XV. era nativo del Bondeno, e negli annali di Ferrara vien ricordato con lode per la sua grande facilità e deſtrezza, con cui fece innalzare alla sommità della Torre della Cattedrale, e porre a suo luogo la Campana maggiore in tanto tempo quanto importava lo spazio di un quarto d' ora. Fece maravigliare il pubblico, che ne ſtava in grande attenzione, e queſto accadde nel 1499. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 429.*)

VIGNA (Niccolò) Aritmetico del sec XVIII., che morì nelli 13. Aprile del 1788, e fu sepolto nella Parrocchiale di S. Matteo con iscrizione. Era ſtato Computiſta Primario del Pubblico, e nel suo tempo visse in gran credito non solo per abilità di professione, ma anche per candor di costumi, e per piacevolezza di tratto.

VILLA, nobile famiglia, già detta in prima anche de' *Discalzi*, trasportata dal Padovano in Ferrara nel sec. XV. da *Lancelotto Villa*, uomo di un diſtinto merito, che si dedicò ai servigi del March. Niccolò III. Eſtense. Egli si vede rogato nell' inſtrumento di possesso delli 26. Marzo del 1445 della Chiesa, ed Abazia di S. Giorgio traspadano a favore de' Monaci Olivetani, concessa loro sin dal 1411. da Papa Giovanni XXIII. per iſtanza del sudd March. Niccolò III. La famiglia Villa, che nel sec. XVII è poi arrivata ad essere una delle più illuſtri, e feconda d' uomini grandi in materia militare, avea cominciato a gettare i semi della sua futura grandezza col mezzo di alcuni, che sino d' allora dimoſtrarono d' essere ugualmente abili per queſto meſtiere, e per gli affari di Stato. *Agostino Villa*, figlio di Lancelotto fu dotato di queſti numeri, ed innalzato dal March. Niccolò III. al grado di suo Consigliere segreto, e Segretario contribul molto alla buona reggenza del Governo, talchè mise in debito anche il Successore di Niccolò a confermarlo negli ſtessi uffizj, e ad accordargli quella ſtima, che si era meritata. Egli andò ambasciadore al Re Alfonso d' Aragona per trattare del matrimonio di sua figlia D. Maria col med. March. Leonello. Quando il March. Borso dopo la morte di suo fratello assunse il governo, egli era Giudice de' Savj, e come capo del Pubb. gli presentò lo ſtocco del comando. Essendo pure in queſta dignità assiſtì la funzione, che si fece nel 1451., all' occasione d' innalzare sulla Piazza la ſtatua equeſtre del March. Niccolò III., che andò poi guaſtata con quella del Duca Borso nelli 19. Ottobre del 1796. Un altro *Agostino Villa* servì da giovine il Duca Borso. Essendo ſtato fatto cavaliere, e

suo intimo cameriere sperimentò in più d' un impiego qual risalto fosse capace di dare alle azioni di un ministro la bontà, la probità, e la magnificenza di un Principe veramente grande, e virtuoso in ogni genere. Andò per lui Capitano in Modena, e forse vi dovette stare anche sotto il governo del Duca Ercole I, perchè lo Storico Guarini non lo ripiglia se non sotto il Duca Alfonso I, per elezione del quale andò Commessario nella Montagnana. Ivi essendosi trovato al tempo della guerra de' Veneziani del 1509, e da una furiosa scorreria di truppe sorpreso, dovette cedere dopo però una gagliarda resistenza e se stesso, ed il luogo come prezzo d' una prepotente conquista. Dopo due anni riebbe la libertà, e giustificato della sua condotta ebbe compenso coll' esser fatto Governator di Reggio. Anche quivi nel 1512 provò la pena di vedere li Reggiani a darsi di buon grado nelle mani di Papa Giulio II. Egli dopo aver usato dal canto suo di tutta la destrezza per evitare una sì sconsigliata risoluzione, vedendo le cose portate agli ultimi eccessi, si ritirò in Ferrara qual vittima di un popolo, che andava forsennato per la novità. Nel 1519 andò ambasciadore all' Imper. Carlo V. per impegnarlo a nome del Duca a concedergli conferma degli Stati, che erano di diritto Imperiale. (*Guarini f.* 265). *Francesco Villa* fece un personaggio distinto nell' occasione, in cui si trattava di unire il Papa, ed il Duca di Ferrara a fare un compromesso nell' Imperadore, acciò questi dovesse poi decidere la famosa contesa sullo Stato di Ferrara. Il maneggio era della massima rilevanza, ed esigeva un uomo di ripiego, manieroso, e sommamente attivo. Egli fu conosciuto tale, ed ebbe questa incombenza, ma prima si portò a combinare con Papa Clemente VII; indi passò all' Imper. Carlo V, cui fece presente tutta la speranza, e confidenza, che in lui solo avea il Duca Alfonso I. suo Sovrano. Uscì in appresso il tanto decantato Laudo del 1531. a favore del Duca, che riconoscente degli uffizj del Villa oltre li privilegi, e feudi, coi quali l' onorò, gli procurò dall' Imperadore il titolo onorevole di Conte Palatino. Nel 1534. andò ambasciadore di complimento a Paolo III. nella sua elezione al Pontificato. Dopo due anni impegnò la sua parola con D. Francesco d' Este di seguirlo sotto gli stendardi dell' Imperadore nella spedizione contro la Francia. Come si era mostrato abile nelle negoziazioni del Gabinetto fece vedere, che non lo era meno nel mestiere della guerra, e le lodi, che riscosse dallo stesso Francesco d'Este gran conoscitore del vero merito militare, fecero prova, che anche in questo genere egli valeva moltissimo. Questo Principe in seguito strinse con lui una sì grande amicizia, che di lui solo si prevalse per trattare in Napoli, e conchiudere il suo matrimonio con D. Maria Cardona Marchesa della Padula ec. conferendogli tutti quegli arbitrj non soliti a darsi, che a quelli della maggior confidenza. Egli nel 1538. fu destinato al Governo di Modena, dove risedette per qualche tempo. Fu poi chiamato in Francia nel 1552. all' occasione, che si allestiva un' armata per andar contro il Re di Napoli. Ivi fu innalzato al grado di Mastro Generale di Campo. Finalmente dopo aver servito

Digitized by Google

nelle guerre di Germania, di Piccardia, e della Croazia ritornò in Ferrara cól fregio di nuovi titoli, ed onori. Certi puntigli, che nacquero tra lui, D. Annibale Estense, e Cornelio Bentivoglio fecero poi determinarlo di abbandonar la sua Patria nel 1557, e passare a Roma, dove trovò Paolo IV. tutto disposto per accoglierlo, e beneficarlo, e ricevette il Capitanato di Velettri con brievi, ed autorità speciali. Morì nelli 18. Febbr. del 1572, come si rileva dal suo cenotafio, che Francesco suo pronipote gli eresse nel Capitolo de' Minori Conventuali (*Guarini f.* 266). *Ercole Villa* suo figlio guerreggiando morì in una delle battaglie di Fiandra sotto Anversa. *Alfonso Villa* di lui fratello si distinse nelle guerre del Piemonte, di Piccardia, e di Toscana, ed in comprova del suo spirito si racconta una sua azione, che lo rese cognito a tutti i pratici d' armi, e fu d' aver ferito in un incontro il famoso Cacciaguerra, uno de' più celebrati capitani di quel tempo. *Ippolito Villa* non fu men valoroso del precedente. Ebbe prosperità di successi tanto in Corsica, quanto in Siena, ove si sbarazzò onorevolmente dall' assalto, che alcuni suoi nemici gli diedero presso Borgo S. Donino. Restò poi ferito in Mantova in un duello, che accettò, con Giuseppe Somaschino, talchè vi lasciò la vita (*Guarini f.* 267). *Francesco Villa* visse nel sec. XVI, e fu allevato in Corte del Duca Alfonso II. d' Este. Una delle sue prime commessioni fu un' ambasciata a Filippo II. Re di Spagna, nel qual incontro fu dichiarato Conte di Mont' Obizzo. Si lasciò poi trasportare da quello stimolo di gloria, che sentivasi ricordare dalla fama de' suoi maggiori nel mestiero dell' armi, e sapendo, che Carlo Emanuele Duca di Savoja faceva recluta per allestire un' armata contro i Ginevrini, si presentò come venturiero, e fu messo alla testa di 300. lancie. Andò alla battaglia, guerreggiò da valoroso, ma sprezzando il pericolo in una mischia rimase ferito, e prigionieto. La libertà, che tra poco riebbe, non fu la sola ricompensa, che trasse dalla generosità di quel Principe. Fu innalzato al grado di Colonnello, ed indi a quello di Generale della Cavalleria. Le nuove azioni di valore gli procurarono inoltre l' onore d' essere fregiato dell' Ordine di Cavaliere dell' Annunziata, di Gran Ciamberlano, di Consigliere di Stato, e finalmente di Marchese di S. Michele. Sotto il titolo di avere scortato in Ispagna i Principi della Real famiglia gli fu assegnato un annuo onorevolissimo piatto. Sì grandi ricompense non erano, che il frutto dei suoi servigi tanto nell' armi, che nelle ambascierie, delle quali fu incombenzato, al Re di Francia, a quello d' Inghilterra, ed a Papa Gregorio XIV. Finalmente ricolmo d' onori ripatriò, e si trovò appunto nell' emergenza, in cui era Ferrara nell' anno 1598. dopo la morte del Duca Alfonso II. soggetta cioè all' interdetto della Santa Sede per l' elezione, che si era fatta del Duca Cesare. Egli assunse l' impegno di portarsi in nome pubblico a Papa Clemente VIII. affine di smuoverlo da sì precipitosa risoluzione. Se poi le sue premure non ottennero il bramato effetto, non fu colpa di lui, che era buon suddito, che amava il suo Principe, e che a discapito della

Digitized by Google

proprie convenienze tentava, se era possibile, un ripiego alle angustie della sua Patria. Dopo qualche tempo ritornò a Roma pubblico rappresentante per complimentare Papa Leon XI. eletto Pontefice, e similmente a Paolo V. da cui fu fatto Generale dell' artiglieria di tutto lo Stato Pontificio. Egli morì in questa carica, ed ebbe la sua sepoltura nel Capitolo del Convento di S. Francesco (*Guarini f.* 167)

VILLA (Guido) nacque del precedente, e si rese un gran Generale nel sec. XVII. Da giovinetto andò paggio nella Corte di Savoja, dove la fiesca ricordanza dei meriti del padre gli procurò un' interessata educazione. Si mostrò degno di sì nobili uffizj corrispondendo di attività, e di maniere obbliganti. Si allevò guerriero, e nel 1609. fu fatto Capitano di 100. lancie. D' allora in poi la sua vita fu una continua progressione di segnalate azioni, che alfin lo misero fra i nomi dei più illustri guerrieri del suo tempo. Le sue campagne di Trino in Monferrato, d' Asti contro gli Spagnuoli, in cui comandò da Colonnello, di Castiglione in Francia, dove corse pericolo della vita, e sopratrutto di Borgo S. Donino del 1618. diedero a vedere, che nulla gli mancava di tutte le qualità di un gran Generale. Fu ascritto all' ordine equestre dell' Annunziata, e si acquistò la riputazione di tutti i Potentati dell' Europa. Dopo essere stato ambasciatore al Re d' Inghilterra per la Corte di Savoja passò a quella di Francia, ricevuto Luogotenente Generale di tutte le armi Cristianissime, ed aggregato all' ordine dello Spirito Santo. Egli si attaccò talmente agli interessi di questa Corona, che a riserva di avere accettata la luogotenenza generale di tutta l' armata di P. Urbano VIII., anche perchè da questi fu addimandato allo stesso Re di Francia, non impiegò le sue armi, che a gloria di quel regno, e ad estensione delle sue conquiste. In fatti appena spedito del brieve incarico del Papa essendosi prestato a servire sotto il comando del Duca Francesco di Modena Generalissimo delle armi Francesi lo seguì nelle sue militari spedizioni, e si trovava sotto l' assedio di Cremona, quando nel voler riconoscere un posto fu colpito da una palla di cannone, che lo tolse di vita nelli 24. Agosto del 1648, avendo per così dire ancora le armi in mano. La sua Patria, che sopra tutti sentì la sua perdita, ebbe il suo cadavero, che di là trasportato fu sepellito nel Capitolo di S. Francesco. Il March. Ghiron Francesco suo figlio nell' anno appresso fece celebrare i suoi funerali con quella magnificenza, che credette convenire a un sì gran Padre, e Francesco Berni recitò la sua orazione funebre, che di poi fu stampata coll' ornamento dei rami (*Guarini f.* 268.) (*Borsetti And. f.* 76.). GIOVANNI *Villa* suo fratello dopo essere stato in molti impieghi, ora di Mastro di Campo d' un terzo dell' infanteria, e di Consigliere di Campo nelle armate di P. Urbano VIII. ora di Governatore in Forturbano, poi di Ambasciador residente per Ferrara presso Innocenzo X. di Mastro di campo, e Colonnello di cavalleria del med. Pontefice, e per Alessandro VII. e Clemente IX. di Governatore Generale dell' armi delle Marche del Chienti, e del Tronto, finalmente si fece Prete, e mo-

Digitized by Google

rì nel Marzo del 1686. Egli amò le lettere, fu Riformatore de' Pubb. noſtri Studj, e ci laſciò qualche saggio di poeſia nella raccolta ſtampata dall'Antinori (*Borsetti Andrea f.* 79.) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 242). *Francesco Villa* suo figlio d'undici anni fu arrolato Capitano nelle truppe di Francia, dove suo cugino Ghiron Francesco Villa era in gran credito per le sue militari intraprese. Queſto bravo Generale lo preſe al suo fianco, lo condusse a Parigi, e gli fece vedere tuttocciò, che l'arte militare può suggerire di più inſtruttivo per uno, che debba aver comando di truppa. Egli profittò di tutti gl'incontri, che si presentarono nel corso di 19. anni, ne' quali convisse seco, e si rese talmente abile, che nella spedizione della Dalmazia, e di Candia del 1666, in cui lo ſteſso Ghiron Francesco comandava da Generale dell'infanteria, fu capace di ſoſtener il grado di Colonnello di 11. compagnie, e di farsi onore. Avendo poi anch'egli preso soldo nel Presidio Veneto per la ſteſsa guerra di Candia fu dichiarato Sergente Maggiore di battaglia. Ivi diede saggi luminosi di valore, e di coraggio, e da un Voto, che fece appendere nella S. Casa di Loreto per essere ſtato salvato da molti pericoli nell'assedio di Candia, si conobbe, che ivi si era espoſto ai maggiori rischi della vita. La richiamata poi dello ſteſso suo cugino alla Corte di Savoja lo diſtornò per allora dal proſeguir quella guerra, essendosi creduto in debito di accompagnarlo in tutto il suo viaggio sino in Savoja, e fu in tale circoſtanza, che passando per Ferrara nel 1668. diede ordine, che si adempisse il voto suddetto. Ma appena fatto il viaggio di Savoja nella ſteſsa qualità di Sergente Maggiore dovette ritornare in Candia alla teſta delle truppe Pontificie, sollecitatovi dalle premure di P. Clemente IX, cui ſtava grandemente a cuore la sorte di quel Regno. Quivi ſoſtenne la gloria del suo cognome combattendo generosamente senza risparmiare nè fatica, nè pericoli, ed in un attacco che diedero i Turchi a quella Piazza perì gloriosamente sotto un colpo d'artiglieria nelli 15. Dicemb. dell'anno medesimo, non contando per anche 32. anni dell'età sua. Fu trasportato il suo cadavero in Ferrara, e nelli 16. Maggio del 1669. sepolto nel Capitolo di S. Francesco. Fu sì grave il rammarico, che ne provò lo ſteſso Pont. Clemente IX, che in riconoscenza di un servigio, che coſtò la vita di un sì bravo guerriero, volle, che in S. Maria Maggiore di Roma fossero celebrati i suoi funerali con quella magnificenza, che credette convenire a sì alto merito, e l'Accademia noſtra degl'Intrepidi celebrò le sue lodi in una fiorita adunanza, dove recitò l'orazione l'Ab. Ferrante Bentivoglio, uomo per erudizione, e per letteratura chiarissimo (*Borsetti And. f.* 76) (*Baruffaldi Storia di Ferrara f.* 154). *Galeazzo Villa* di lui fratello contava 22. anni quando fu fatto Colonnello di Cavalleria nelle truppe di Savoja. Morì giovane in battaglia (*Borsetti And. f.* 78). *Lancelotto Villa* ultimo figlio di Giovanni da giovinetto coltivò le lettere, e vi avea molta disposizione. Ma il grido delle azioni valorose de' suoi congiunti il fece invaghire di seguirli, e si portò presso suo cugino Ghiron Francesco, da cui prima gli fu dato il comando da Capitano. Il suo

Digitized by Google

merito lo fece ascendere al grado di primo Comandante d' un reggimento di Cavalleria Francese, ed indi a quello di Colonnello della Cavalleria nelle truppe di Savoja. Morì verso la metá del sec. XVIII. (*Borsetti And. f.* 79.) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 242.)

VILLA (Ghiron Francesco) fu uno de' più celebri guerrieri, che abbia prodotto il sec. XVII. nacque di Guido coll' indole guerriera, e sotto le istruzioni di suo padre fece tali progressi, che ben presto si rese capace di segnalate azioni. Si dedicò alla Corte di Savoja, ed era ancor giovine, quando meritò d'esser posto alla testa de' primi impieghi. Dopo essere stato Marescial di Campo, e Luogotenente generale nelle armate di Francia in Italia fu fatto Generale della Cavalleria della stessa Corte di Savoja. Si distinse por in tutte le occasioni, che la fortuna gli presentò, e si attirò gli sguardi di tutte le nazioni dell' Europa. Trovandosi sul finir di quel secolo strettra fortemente d' assedio l' Isola di Candia dalle truppe Ottomane, la Repubb. Veneta nel 1666. fece istanza alla Corte di Savoja, ed a quella di Francia, perchè le concedessero il Gen. Villa per metterlo alla testa delle sue armate per la difesa di quella Piazza. Questa dimanda le fu accordata, ed egli assunse il comando di Generale dell' infanteria, e portò le sue armi a Candia. Diede quindi addosso ai Turchi, gli sbaragliò più volte con violente sortite, e mise tutta l' isola in tale stato di difesa da poter sostenere qualunque assalto anche de' più vigorosi. Il terror del suo nome avea sparso nell' esercito Turchesco la confusione, e quella guerra sarebbe stata da lui condotta a ben diverso fine, se gli fosse stato concesso di ultimarla. Ma ne fu distratto da una pressante chiamata della Corte di Savoja, per cui gli sfuggì di mano una vittoria, che lo avrebbe celebrato in tutti i secoli. Dopo aver dato delle salutari direzioni per il proseguimento della guerra partì dal campo, e s' incamminò verso Savoja, dove fu dichiarato Generale di tutto lo Stato, ed intimo Consigliere. Candia intanto sentì la mancanza di un sì bravo comandante, e sul terminar del 1669. si ridusse alla necessitá di cedere a patti, facendo sensibile la sua perdita a tutta la Cristianità. Il Villa continuò ad accrescere la fama del suo nome con sempre nuove azioni gloriose, e finalmente dopo 50. anni di servigio morì in Torino nell 5. Giugno del 1670, e fu sepolto in quella Città con istraordinaria magnificenza. La March. Cammilla Bevilacqua sua moglie fece in appresso trasportare le sue ceneri da Torino in Ferrara, e le pose nel magnifico Mausoleo, che si vede nel Tempio di S. Francesco di ricchi marmi fregiato, e di scolture rappresentanti le principali sue imprese. Saranno sempre ricordati a sua gloria gli assedj di Trino, e di Alessandria della Paglia, la rotta data a' Francesi sotto Saint Peyre, la resistenza contro a' medesimi al Passo di Susa, le sue campagne d' Avigliana, di Tornavento, e di Mombaldone, la presa di Spigno, di Crescentino, di Castelmagino, di Sesia, di Seravalle, di Moniglio, Annone, Monte Castello, di Piovera, la difesa del Tanaro, il soccorso d' Asti, le giornate di Buttigliera, e del Govone, della Rocchetta, di Carpignano, e di Landiona, la re-

Digitized by Google

za di Valenza, e finalmente fra molte altre il suddetto assedio di Candia. Singolari erano poi stati i titoli, onde era stato onorato. Fu Conte di Camerano, Marchese di Giliano, di Volpiano, e di Settimo, Visconte della Stella, Barone della Costa di S. Andrea, e Cavaliere dell' Annunziata (*Baruffaldi Storia di Ferrara f.* 182)(*Borsetti And f.* 78) (*Frizzi memorie de Bevilacqua f.* 173). *Ghiron Francesco Villa* posteriore fratello del March. Guido II. nella Corte di Torino si acquistò il merito di un lungo, e fedele servigio. Morì ivi nell 21. Giugno del 1700. (*Baruffaldi Stor. di Ferr. f.* 529). Da Giuseppe Borghini furono pubblicate per il Gilio nel 1680. le memorie di questa famiglia, la quale dopo una serie d' uomini sì illustri, che ben per un secolo, e mezzo hanno mietute tante palme, e trionfi, va ora a terminare con un altro Guido, il quale si merita nella sua Patria con più giustizia il celebre giudizio, che diede Roma sulla persona di Scipione Nasica.

VILLAFUORA (Gioanfrancesco) fu un poeta latino, che visse con molto credito nel sec. XVI. Nel ms. Finiano si trovano alcune delle sue composizioni, le quali per la loro eleganza meritarono la stima degli uomini dotti (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f* 415). Di questa stessa famiglia v' era stato nel sec. XIV. *Andrea Villafuori*, che per le sue cognizioni nel genere d' armi era stato di quelli, che il March. Obizzo VII. d' Este avea impiegato ne' gradi di maggior distinzione. Si trovava del seguito di questo Principe, quando nel 1344. egli andò a ricevere il possesso di Parma, e fu pure di quelli, che ritornando da questa funzione furono insidiosamente fatti prigionieri da Filippo Gonzaga presso Reggio. *Folco Villafuori* visse al tempo del March. Leonello, da cui fu distinto per le belle sue qualità dell' animo (*Guarini f* 237)

VINCENZI (Alberto, ed Antonio) furono due fratelli legali nel principio del sec. XVI; insegnarono egualmente il diritto da una pubb. Cattedra, e spiccarono di molto ingegno. Stanno sepolti nella Chiesa di S. Francesco, alla cui memoria fu apposta una dotta iscrizione da Francesco Vincenzi loro nipote nel 1531. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 54. *e* 56)

VISDOMINI, fu una famiglia delle 34. più antiche di Ferrara, citate dall' autore della *Chronicæ parva*, il quale scrivendo sul principio del secolo XIV. avea inteso rammemorarla fralle principali della Città, non però tanto ricca, come lo fu di poi (*Frizzi Memor. de' Bevilacqui f.* 165). Nel sec. XV. essa cominciò a produr uomini, che si dedicarono alle scienze, e *Giovanni Giulio Visdomini* nel 1475. si faceva conoscere per un legale di merito, e professore nella pubb. Università (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 68)

VISDOMINI (Francesco) dotto religioso de' Minori Conventuali vissuto nel sec. XVI, nacque nel 1516. con tutti i doni di un bell' ingegno. Il suo temperamento fu così soave, ed amabile, che per lo più tutti lo nominavano *Francheschino*. Era ancor giovine, quando portò tanto avanti i suoi studj, che si mostrò versato nelle buone lettere tanto in prosa, che in verso, acuto filosofo, e grave teologo, pratico anche delle lingue greca, ed ebraica, ed istrutto d' a-

Digitized by Google

ritmetica, d' astronomia, di geometria, e fino di musica. Ma lo studio delle sacre Carte, e de' Santi Padri fu quello, a cui si diede principalmente. Entrato in Religione, vi fece una delle prime comparse. Fu Professore di filosofia, di teologia, e delle facoltà sacre nelle più celebri Università, come lo era anche nella nostra nel 1543, e fu Reggente degli Studj in diverse Città dell' Italia. Si applicò soprattutto al ministero della Predicazione, e vi riuscì in maniera, che fu giudicato l' oratore il più efficace, ed arbitro degli affetti e del cuore di quanti fiorissero ne' suoi giorni. Intervenne al Concilio di Trento, e colla pratica delle lingue vi fece pompa di sapere. Concionò la Domenica 24. dopo Pentecoste, che cadde ai 12. Novemb. del 1562, e questa sua Concione fu stampata in Brescia dal Turlino nell'anno istesso. Se Sisto Sanese secondo l'espositore del Museo Mazzuochelliano lo chiamò il *Demostene del suo tempo* volle principalmente alludere al difetto di lingua, che ebbe comune con quel celebre orator della Grecia, difetto però dalla loro instancabile pazienza di batter fortemente e ripetere le sillabe domato, e superato. Non è però, che non gli rassomigliasse anche nella veemenza del dire, tutta capace di volgere a suo talento gli animi di quelli, che l' ascoltavano. Meritò gli elogj del Musso, del Card. Federigo Borromeo, e di Luca Macchiavelli, e nel 1564. in segno di stima gli fu battuta una medaglia col motto: *Vox Domini in virtute*, la quale si può vedere nel supplem. al Borsetti del Baruffaldi p. 2. f. 33. Gli Estensi pregiarono la sua virtù, e come uomo di talenti anche nel genere di negoziazioni lo impiegarono molte volte. Finalmente essendo Prefetto della Provincia di Bologna, morì nel Convento di quella Città contando 57. anni di età nelli 19. Ottob. del 1573., e dopo solenni funerali, ne' quali recitò l' orazione il P. Francesco Maria Pugnetti, data in luce nell' anno stesso, fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco con iscrizione. Molte sue opere furono stampate in parecchi volumi parte essendo lui vivente, e parte dopo la sua morte. Le Omelie *in sacrosancta de Adventu, et de Quadragesima Evangelia* uscirono dalle stampe nel 1575. Le altre sono: *Super Catechismum Romanum: super Orationem Dominicam: Super Sacramenta Ecclesia: In Decalogum: De SS. Trinitate: Super Canticum Zachariæ: De pœnis, et suffragiis animarum: Omelie per tutto l' anno: In Esaiam: In Psalmos Davidis: In Psalmos Pœnitentiales: In Evangelium Joannis: In Epistolam D. Pauli ad Colossenses: In epistolam D. Petri primam*, ed altre. (*Guarini f. 234.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 160.* (*Barotti t. 2. f. 160.*) *Peracino Visdomini* visse nel sec. XVII, e fu medico, e filosofo, versato anche nella buona letteratura. Vi sono delle sue poesie nella raccolta de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni, dalle quali si comprende, che egli si era allontanato dalla ridondanza, e gonfiezza comune ai suoi giorni. Morì nel 1622, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco (*Borsetti And. f. 96*) (*Borsetti Ferr. p. 2 f. 219*). *Giacomo Visdomini* fu un avvocato di gran nome, e buon letterato, che morì nel 1637, e fu parimente sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Si era fatto un gran

Digitized by Google

credito in Roma colla sua professione di Legale, ed erano ſtati in gran riputazione i suoi consigli presso il Foro. Il suo genio per le buone lettere lo avea fatto unire ai primi instituttori dell' Accademia degl' Intrepidi, nella quale sotto il nome di *Scabro* più volte avea dato saggio d' abilità nel verseggiare. (*Borsetti And. f. 96*)(*Borsetti Ferr. p. 2. f. 231*). *IPPOLITO Visdomini* nel sec. XVII. professò medicina, e chirurgia con molta fortuna. Per gran tempo fu Protomedico nello Spedale di S. Anna, ove colla sua virtù, ed attenzione fu di grande giovamento a tanti infermi capi di povere famiglie. Si dilettò delle lettere, era Segretario dell' accademia degl' Intrepidi, e frequentò anche quella de' Confusi, dove specialmente da giovine sotto il nome di *Fido* avea fatto sentire qualche buon pezzo di poesia (*Borsetti And. f. 96*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 237*)

VIVIANI (Bartolommeo) Carmelitano della Congregazione di Mantova morto nel 1. Dicemb. del 1795. Nacque di Giovanni nelli 22. Aprile del 1716. e dopo aver fatto i suoi ſtudj di filosofia si diede ad esercitare il Notariato. Essendo poi chiamato alla vita religiosa nel 1741. entrò nella Religione de' Carmelitani, dove tra poco fu fatto prima lettore di filosofia, poi di teologia, ed in appresso Parroco della Chiesa di S. Paolo. Frattanto fosse dal Pulpito, o fosse dal Confessionale si captivò la pubblica attenzione colla sua dottrina, colla dolcezza del suo carattere, e col candore de' suoi costumi. Fu adoperato dai successivi Arcivescovi di Ferrara ora per Direttore spirituale delle Cristiane Dottrine, ora per Esaminator Sinodale, ed ora per Teologo. Uomo d' un eminente concetto, ed in tutti i rapporti commendabile, finalmente dalla sua Religione nel 1779. nel Capitolo Generale di Bologna fu eletto a pieni suffragj Vicario Generale di tutta la Congregazione di Mantova. Questa essendo poi stata incorporata nel 1783. a tutto l' Ordine Carmelitano per Decreto Pontificio, Papa Pio VI. lo decorò di moto proprio del titolo di *Ex-Generale* del med. Ordine. In questa carica da lui sempre sostenuta con ammirabile umiltà egli lasciò di vivere in Ferrara fra l' universal dispiacimento de' suoi concittadini. Dopo splendidi funerali fu seppellito nella Chiesa di S. Paolo, e dal dotto P. FRANCESCO MARIA FORECCHI allora Guardiano, e Definitore ne' Cappuccini di Ferrara, ed autore di qualche altra prosa erudita, fu fatto il suo elogio, che fu dato alle ſtampe coll' ornamento del ritratto.

UNGARELLI (Francesco) virtuoso Prete del sec. XVIII. assai ricordato per la sua facilità, e delicatezza di scrivere sì latino, che italiano, tanto in verso, che in prosa, e qualche volta anche estemporaneo. Era ſtato per molto tempo professore di eloquenza sacra nel Seminario di questa sua Patria, dalla qual Cattedra nel 1764. era passato a quella delle umane lettere nella Università, ove ſtette sino alla nuova Riforma della medesima del 1771. Per legge del nuovo piano dovette cedere il suo luogo colla gratificazione d' un tenuissimo onorario, ed il P. Gian Luigi Bongiocchi Scolopio, uomo peraltro di erudizione, vi fu sostituito, il quale dopo un anno ne fece rinunzia, ed allora entrò nel suo luogo l'erudito Ab. Ferri da

Digitized by Google

Longiano. L' Ab. Ungarelli era dotato oltre la dottrina di una rara prudenza, e d' una savieżza esemplare, e con virtù degna di quel carattere, che vestiva, seppe sopportare la sua esclusione, non senza per altro sentirsene rammaricato: ebbe però la consolazione di vedere i più della sua Patria rimanerne commossi, e rendergli nei modi più sensibili ogni attestato della loro stima. Egli si applicò a dirigere nello spirito Monasterj di Monache, fu fatto Cappellano ordinario delle Cappuccine, e condusse privatamente il resto de' suoi giorni. Morì nelli 29. Genn. del 1777, e fu sepolto nella Chiesa delle med. MM Cappuccine. Saranno sempre stimati i suoi *sonetti*, e le sue *orazioni* da lui recitate, e di poi pubblicate colla stampa, le quali sono: *Per la morte del Card. Marcello Crescenzi Arcivescovo di Ferrara: Per la morte dell Abate Giuseppe Scutellari Latetanese: Panegirico di S. Chiara: Panegirico della B. Beatrice II. Estense*, ed altre cose. La colta penna dell' ornatiss. letterato D. ANDREA BERTELLI, già Professore di eloquenza, ed ora degno Rettore della Parrocchiale di S. Matteo di questa Città colla solita sua eleganza nello scrivere versi latini ha fatto l' elogio di D Ungarelli col seguente epitafio.

Hic prastans cithara: mage sed pietate refulsit:
Illa homines, ista vivet apud Superos.

VOLTOLINA (Pier Domenico) Medico della fine del sec. XVII, e del principio del susseguente, che morì nelli 19. Genn. del 1728, e che sta sepolto nella Chiesa di S. Paolo; era figlio di Carlo Voltolina, e si rese grandemente abilitato nelle umane lettere. Alcuni tratti delle sue poesie, che si trovano sparsi nelle raccolte del suo tempo, mostrano quanto gusto avesse nel verseggiar latino. Un suo voto *in causa infanticidii* esiste presso il Dott. Pietro Folchi, e lasciò anche inedita una fisica dissertazione filologica *de olea* (*Borsetti Ferr. p. 2. f 263.*)

ZAC

ZACCARI (Girolamo) era un legale nativo di Lugo vissuto nel sec. XVI. Si rese assai noto per un suo *consiglio*, che ci rimane *in materia di Sindicato*, nel quale con acutezza d' ingegno discute alcuni articoli, che erano per anche involti nell' oscurità. Questo consiglio si trova nelle opere di Giulio Chiari famoso giureconsulto d' Alessandria nell' edizione di Ginevra del 1664, a cui sono soscritti Gio. Baroni, ed Antonio Rondinelli, amendue giuristi suoi compatriotti di un gran credito. Nelle stesse opere del Chiari altro se ne trova in materia *della Moneta Marchesana, e del Beneplacito Ducale a favor della Comunità di Lugo, e di Bagnacavallo*. Zaccari fece pure alcune *giunte* assai concludenti *alla pratica criminale*, e queste sono nel tomo 2. delle sudd. opere del Chiari. Si veda il Bonoli nella Storia di Lugo. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 98*). *VINCENZIO Zaccari* legale della stessa famiglia, e dello stesso secolo, fu autore di due dispute stampate: *an Clericus in minoribus uxoratus possit pensionem retinere: De comparatione auctoritatis delegata, præsertim in causa inquisitionis Hæretica pravitatis.* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 419*). Non si confonda con un *VINCENZIO Zaccari* parimenti di Lugo, ma Religioso de' Predicatori, il quale da

Digitized by Google

parecchi Scrittori vien nominato *de' Larchieri*. Egli dopo essersi impiegato per alcuni anni nelle facoltà teologiche, e filosofiche, delle quali era stato Professore, si applicò allo studio delle lingue greca, ed ebraica. Salì in molto credito colle sue prediche, e pubblicò alcuni *trattati morali sopra i Salmi, e sopra l Evangelio di S. Giovanni: Sermoni per tutto l' anno: Dilucidario dei quattro Profeti Maggiori*, ed altre cose. Leandro Alberti degli Uomini illustri Domenicani, ed il Bonoli nella Storia di Lugo sono gli Scrittori, che ne fanno menzione. Se gli attribuisce anche qualche poetica composizione.

ZAFFALEONI. (Ippolito) religioso Servita vissuto nel sec. XVI. Fu filosofo, e teologo, e s' acquistò una grandissima riputazione con i suoi sermoni. Scrisse alcuni *trattati filosofici*, ed un *comento alla Scrittura Sacra*, opere, che furono assai stimate per la loro straordinaria erudizione. Vivea nel 1562, e fu impiegato dai Principi d' Este in alcune ambascierie, conosciuto già uomo di talenti, e capacissimo anche nel genere di politica. (*Libanori Ferr. d'oro p. 3. f.* 183).

ZAFFARINI (Ippolito, Dottore di filosofia, e medicina nel sec. XVIII. Era della famiglia civile de' Zaffarini, che nella metá del sec. XV. avea annoverato un *Domenico* giá Notajo, e Cancellier Ducale sotto i Principi Leonello, e Borso Estensi; come si ha dal Frizzi nelle sue Memor. Stor. di Ferr. all'articolo di Fusignano nel tom. 1. f. 169. Ippolito fu uomo di talenti, e di grandissima riputazione ne' suoi studj, si attaccò principalmente alle scienze sublimi, e fu in molto credito presso gli uomini studiosi. Nella professione di medico era stato uno de' migliori allievi del Dott. Ignazio Vari, e successe nella cattedra di fisica dell' Università al Dott. Francesco Corbi Mancò di vita con general dispiacimento nelli 26. Genn. del 1790. in etá d' anni 49, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del Vado. Lasciò molte cose mss. tutte riguardanti le due predette scienze.

ZAGAGLIA (Giuseppe) dotto Carmelitano della Congregazione di Mantova nel sec. XVII. fu ugualmente teologo, e filosofo, e si distinse colla sua particolar maniera d' insegnar dalle Cattedre. La sua Religione in riguardo al suo merito lo innalzò alle prime cariche, come pure nella sua Patria egli fu Esaminator Sinodale, e Consultore della S. Inquisizione. Fece i *Comenti alle opere di Gio. Bacone*, e vivente ne pubblicò colle stampe sei tomi. La sua morte poi l' interruppe di pubblicar gli altri tre, che avea giá preparati per dar in luce, due de' quali uscirono postumi per opera del P. Giambarista Vertua Ferrarese Ex-Vicario Generale della stessa Congregazione: ma il nono tomo rimase inedito. Questo lavoro di tant' estensione, che fu il frutto d' un' immensa fatica, mostrò quanto profondamente avesse studiara, ed intesa la eccellente *opera delle Sentenze* di Pietro Lombardo, detto il *Maestro delle Sentenze*, sopra cui Bacone avea comentato. Si meritò con ciò la stima, e gli applausi di tutte le persone dotte, specialmente in Teologia. Egli era in età molto avanzata, quando morì sul principio del sec. XVIII, e fu seppellito nel primo Chiostro di questo Convento di S. Paolo, dove gli fu eretto il busto coll' iscrizione (*Borsetti Fer.*

Digitized by Google

p. 2 f 420.)

ZAMBARDI (Angelo) Religioso dell' Ordine del B. Pietro da Pisa nel Convento di S. Maria della Rosa: fu autore di alcune *rime italiane*, che furono stampate nel 1600. nella *descrizione del viaggio fatto a Roma dalla Confraternita di S. Giobbe di questa Città in occasione del Giubileo*. Si pretende, che egli fosse di origine Ebreo, e che in giovinezza avesse poi abbracciata la Cattolica Religione. Non bisogna confonderlo col Zambardi Padovano, autore delle *rime piacevoli* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 420*) (*Rime scelte de' Poeti Ferr. f. 563*)

ZAMBOTTI (Girolamo) dotto Gesuita, di cui abbiamo mss. *Sermones astrologici*, che egli compose per secondare le brame del Duca di Modena. Egli era matematico, teologo, filosofo, astrologo, e buon oratore. Di lui si veda l'Ab. Libanori nella Ferrara d'oro.

ZANCHI (Agostino) fu uno de' più rinomati Medici del sec. XVII. La sua dottrina era secondata da molta fortuna, e quantunque egli valesse molto nella teoria, e nella pratica, seppe grado anche a certa sua prosperità, che lo seguiva costantemente nelle sue operazioni. Si procacciò onori, e ricchezze, e morì nelli 19. Dicemb. del 1693. Fu sepolto nella Chiesa dello Spirito Santo (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 249*)

ZANNELLI (Ippolito) giudizioso poeta sul finir del sec. XVII. fu versato in molti generi di scienze, e si mostrò principalmente filosofo, letterato, ed oratore. Andò a Modena, e col mezzo dell' erudito March. Gio. Giuseppe Orsi, amantissimo delle persone studiose, si presentò al Sereniss. Rinaldo d' Este, il quale dopo aver udite alcune delle sue poesie italiane lo fece poeta aulico di Corte. Egli soddisfece alla sua elezione colle diverse opere di ingegno, che compose indefessamente, e si acquistò la riputazione dei dotti. Morì ivi nelli 13 Settemb. del 1737., e fu sepolto nella Chiesa di S. Agata. Scrisse la *Vita di Carlo Cignani Pittor Bolognese*, ed un' eruditissima *dissertazione sopra la lettera K*, oltre a molte *rime italiane*, ed oltre al *Canto XII. del Poema di Bertoldo*. SEBASTIANO *Zannelli* suo cugino vivea nello stesso tempo, e fu uno de' Professori della nostra Università nella Cattedra del notariato, in cui per anche si esercitava nel 1726. (*Borsetti Ferr p. 2. f. 271*)

ZANNETTI (Giambatista) medico del sec. XVIII., ed allievo del Dott. Ignazio Vari, fu pubb. Professore di Fisiologia, e praticò la medicina con buon successo. Morì nelli 2. Dicem del 1791. in età d' anni 60, e fu seppellito con iscrizione nella Chiesa dello Spedale di S. Anna, ove era stato fisico attuale.

ZAPPATA (Giambatista) Avvocato di Comacchio assai ricordato per il suo buon gusto nella Letteratura. Visse nel Sec. XVIII., ed era in molta considerazione presso gli uomini dotti del suo tempo. I suoi talenti per la poesia furono ben singolari, e fra le adunanze letterarie, a cui era aggregato, quella degl' Intrepidi più volte ebbe il pregio di udirlo, e di ammirare uno de' più colti ingegni, che allora fiorissero. Sono stampate le sue *rime*, fra le quali vi sono de' bellissimi *sonetti sopra a ciascuno degli attributi di M. Vergine*. Fece anche una *Lezione italiana sopra un sonetto di Luigi*

Digitized by Google

Tansillo, ed un *comentario dell' imitazione servile*, l' uno, e l' altra ſtampati nel 1714. Egli morì in Comacchio nell'Agoſto del 1753. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f.* 101.)

ZARABINI (Onofrio) Canonico Regolare di S. Salvatore, teologo, filoſofo, e poeta vissuto nel sec. XVI. Era nativo di Cotignola, ed in filoſofia avea avuto per maeſtro il celeb. Francesco Picolomini. Egli visse con fama di letterato, e ſtampò due volumi di *rime spirituali: Omelie per tutto l' anno: Quaresimale: La nobiltà Civile: Dello Stato Verginale, Maritale, e Vedovile: Delle materie, e de' soggetti predicabili: Ragionamenti famigliari, utili, brevi, e facili sopra le Feste de' Santi correnti per tutto l' anno: Delle grandezze, e bassezze, e varietà dell' umana vita: Un compendio di Logica*, ed alcuni libri latini di cose Eccleſiaſtiche (*Ghilini Teat. d' Uom. Letter.*)(*Borsetti Ferr. p. 2 f.* 419)

ZERBINATI, nobile, ed illuſtre famiglia di Ferrara, che fu in grande considerazione nella Corte degli Eſtensi per li servigi, che le preſtarono molti uomini di merito di queſto cognome in diversi tempi. *Branca Zerbinati* visse ai tempi del March. Niccolò III, a cui servì di compagno nel viaggio de' Luoghi Santi. *Antonio Maria Zerbinati* ſoſtenne l' impiego di Sopraſtante alle munizioni, e preparativi di guerra del 1509. del Duca Alfonso I. contro i Veneziani. Di queſti parlò l' Arioſto nel Canto 40. del suo Furioso. *Francesco Zerbinati* si segnalò in queſta guerra combattendo da valoroso, ed in segno della vittoria riportata sopra i Veneziani alla Policella si recò lo Stendardo de' nemici, che di poi fu appeso alla Tribuna della Cattedrale colle altre 45. bandiere, le quali servirono per gran tempo di monumento ai posteri del coraggio, e della bravura de' noſtri antenati. Egli fu sepolto nell'area de' suoi nella Chiesa di S Maria del Vado. *Giulio Zerbinati* nelle milizie di Francia lasciò ricordare il suo nome fra quelli dei più valorosi. Il Duca di Sora per dare un premio al suo merito nel 1528. lo elesse Commessario di tutta la Cavalletia. *Paolo Zerbinati* si applicò a scrivere gli *annali di Ferrara*, ed il Canonico Antenore Scalabrini possedeva il suo ms. originale. (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 419). *Francesco Zerbinati* essendo Prete fu Protonotario Appoſtolico, e Canonico Cuſtode nella Cattedrale. *Alessandro Zerbinati* si dedicò alle scienze, possedeva la filoſofia, e la teologia, e ne diede saggio coi suoi due *trattati*, uno *del libero arbitrio*, e l' altro *della prescienza di Dio*, tutti e due ſtampati. Fece anche uso delle sue cognizioni letterarie nella *lettera*, che parimente ſtampò *sopra i costumi civili*, e *nobili*, e morì verso la fine del sec. XVI. (*Borsetti Ferr. p. 2. f.* 419) (*Guarini f.* 308). *Tommaso Zerbinati* fu impiegato nei più rilevanti affari dello Stato sotto il Duca Alfonso II, ed *Antonio Maria Zerbinati* si rese uno de' più esperti guerrieri del sec. XVI. Le campagne della Francia furono il teatro delle sue prodezze. Queſta Corte avea tutti i sentimenti di ſtima, e di riconoscenza del singolare suo merito. Egli vi era ſtato introdotto mediante il Card. Luigi d' Eſte, di cui era ſtrettiſſimo confidente, e fu ivi creato Cavaliere dell' ordine di S. Michele. Morì nella fine del

sec. XVII. (*Guarini f.* 307, *e* 308) *Luigi Zerbinati* suo figlio e per genio, e per indole riuscì guerriero, ma nelle ore disoccupate prendeva diletto nel coltivar le buone lettere. Sin dalla prima giovinezza essendo andato paggio in Corte dell' Arciduca Ernesto, passò con lui in Fiandra in qualità di suo gentiluomo commensale. La compagnia di questo Principe, e la nativa propensione, che avea per l'armi, gli fecero nascere il desiderio di arrolarsi venturiero nel Paese di Lucemburgh, che faceva gente per allestire un' armata contro le minaccie del Duca di Buglione. In questa qualità si trovò all' assedio della Chapelle presa dal Co. Carlo di Mansfelt, e di poi nell' anno 1595. seguendo il Conte di Foentes vide l' assedio, e la presa di Charelet, di Barlan, e di Cambrai, traendo dalla sua attenzione, e dal suo valore tali vantaggi, che in premio ricevette una buona pensione. Coll' Arciduca Alberto si trovò poi all' assedio, e presa di Cales, di Ardres, e di Uist. La battaglia di Tornaut fu uno de' tratti più gloriosi della sua vita: dopo incredibili prove di resistenza, e di valore era rimasto rotto l' esercito Spagnuolo con la morte del Generale di Varras, ed egli trovandosi fra la moltitudine dei feriti si era veduto costretto alla necessità d' esser condotto fra i prigionieri di guerra nella Città di Berghes. Ristrettosi in brieve dalle sue ferite, fece ogni sforzo per ricuperare anche la libertà. Avendola ottenuta allora riunì le reliquie del malcondotto esercito, e dall' Arciduca avendo conseguito il supremo comando d' esso con facoltà di nuovamente allestirlo, e metterlo in istato di guerreggiare, si portò a soccorrer Miens, che era abbloccato dai Francesi, riportò molti vantaggi, e restituì quel coraggio, e quella riputazione alle sue armi, che loro era stata tolta dall' antecedente sconfitta. Si acquistò tanto credito, che il Co. Alfonso Montecucoli essendo stato destinato a portarsi ambasciadore per il Gran Duca Ferdinando al Re Giacomo d' Inghilterra, lo cercò per compagno volendo così unire al proprio merito anche quello d' un uomo sì conosciuto per fama, e che per tale fu accolto con ogni distinzione anche da quella Corona. Nel ritorno ricevette un nuovo titolo, che fu quello di Mastro di Campo delle milizie Pontificie, e nel 1614. da P. Paolo V. fu fatto Governatore dell' Armi in Ancona, dove si trovava ancora nel 1621. Ci lasciò alcuni saggi di poesie annessi alle rime di Galeazzo Gualengo, ed all' orazione del Bonarelli (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 410.) (*Guarini f.* 308.) (*Rime scelte de' Poeti Fer. f.* 587).

ZIRONDI (Orazio) Professore di Medicina nella nostra Università, morto nel 1475, e lodato con funebre orazione da Lodovico Carbone. Era stato nel suo genere un uom di merito, e ci lasciò *considerationes medicinales, et commentaria*. *Girolamo Zirondi* suo fratello seguì, e professò la stessa scienza nella Università con molta fama di sapere, e fu sepolto presso d' esso nella Chiesa di S. Romano (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 59.) (*Guarini f.* 197.)

ZOCCHI (Giacomo) Legale del sec. XV., e professore dell' Università nostra al tempo del March. Niccolò III. d' Este. Egli meritava molto, e colla sua virtù si fece tenere in gran conto da

Digitized by Google

queſto Principe. Si acquiſtò credito colle sue *lettere* sopra il quarto delle Decretali. Circa il 1440. passò all' Università di Padova, e morì quivi circa il 1461. Fu sepolto con onorifica iscrizione nella Chiesa di S. Giuſtina. Scrisse *de jejunio: In 1., e 2. decretalium: in 4. decretalium: In cap. per venerabilem, qui filii sint legitimi: In cap. omnis. de pœnitent., et remiſſion. 5. decretal. In cap. cum cognoscamus de constitut.* Li Giunti ſtamparono in Venezia una buona parte di queſte opere nel corpo delle repetizioni al diritto Canonico. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 14.*) (*Panciroli lib. 3. cap. 23.*)

ZOCCOLATI (Benedetto) Carmelitano della Congregazione di Mantova, che visse nel sec. XVII. con fama di teologo dei più celebri. Dopo aver presa in queſta facoltà la laurea dottorale nel Collegio noſtro, nel 1702. salì la Cattedra della teologia scolaſtica nella Università, avendola peraltro potuto poco esercitare per essere mancato di vita. Pubblicò unitamente al P. Vertua le opere di Giuseppe Zagaglia, di cui era ſtato discepolo, e perfetto imitatore de' suoi ſtudj. La sua Religione lo innalzò alla carica di Procurator Generale. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 266.*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 92.*)

ZOLLA, Giuseppe) Paeſiſta del sec. XVIII. molto conosciuto per la moltitudine de' suoi quadri, e per il suo buon gusto in queſto genere. Era originario di Bergamo, ma si era ſtabilito molto giovine in Ferrara. Si rese pregievole per la fertilità delle invenzioni, per la nobiltà de' suoi pensieri, e per la estrema facilità di eseguire: perlocchè si rese autore di un numero portentoso di quadri, tutti travagliati, e che ebbero grande incontro. Nelle figure per altro passò per sufficiente, non per ragion di disegno, ma per difetto di non saper ben colorirle. Tuttavia le sue frasche, i suoi siti, le sue acque, le sue nuvole, ed il tutto insieme piacquero generalmente. Morì nelli 19. Marzo del 1743, e fu sepolto nella Chiesa de' Teatini. (*Cittadella t. 4. f. 167.*)

ZORLI (Francesco) Poeta italiano nativo di Bagnacavallo, di cui abbiamo alcune *rime* dopo il *discorso delle Comete* di Girolamo Sorboli. Vivea nel 1579. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 420.*)

ZOVIO (Giacomo) filoſofo, e teologo del sec. XVI, di cui abbiamo un libro ſtampato *de jejunio*. Il Possevini, ed il Superbi sono gli autori, che trattano di lui (*Borsetti Ferr. p. 2. f 419.*)

ZURLATI (Giambatiſta) Oratore latino de' più rinomati nel sec. XVI. Si acquiſtò una grande riputazione colle sue dotte *orazioni*, e specialmente con quella, che recitò nel 1587. per l'apertura degli ſtudj in occasione d'essersi trasferita la Università al Palazzo del Paradiso. Essa fu ſtampata per Vittorio Baldini, e lasciò mss. *declamationes: Lectiones: Orationes: In libros analiticorum*, gli autografi delle quali erano presso il Dott. Egidio dalla Fabra. Era anche ſtato un bravo medico, ed uno de' migliori allievi di Antonio Maria Parolini (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 214*).

IL FINE.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO.

Si compiacerà il Lettore alla pagina 10. del Tomo I. nell' articolo della famiglia AGOLANTI *di leggere :*

stabilita in Ferrara nel 1350. da *FANTINO Agolanti* uomo e per nascita, e per merito d' armi riguardevole, che essendo stato ricevuto immediatamente in protezione dal March. Obizzo VII. d' Este, e tenuto nello stesso riguardo anche dal Successore il Marchese Aldobrandino IV. fu onorato ec.

Come pure alla pagina 21. del Tomo II. nell' articolo di GRATIADEI (Ercole) *leggere :*

Egli fu primieramente Uditor di Rota in Genova, indi in Lucca, donde essendo ritornato in Ferrara fu fatto Uditore della Legazione. Egli morì ec.

Digitized by Google

INDICE

delle cose più notabili contenute negli Articoli dell' Opera.

ACCADEMIE FERRARESI, e loro Instituzioni
ESTENSE PRIMA, detta de' Provenzali, vedi Este (Azzo X. da)
ESTENSE SECONDA, v. Este (Leonello da)
BENCIA, o BENZIA, v. Benzi Francesco.
ESTENSE TERZA, v. Este (Ercole II. da)
Degli ELEVATI, v. Lollio Alberto.
De' FILARETI, v. Calcagnini Alfonso.
Degli AFLATI, v. Cortili Alfonso.
Degli ASCENDENTI, fu un'Accademia letteraria, che fiorìva oltre la metà del sec. XVI. Tanto ci viene indicato da un epigramma di Flavio Antonio Giraldi, che in un codice ms. della Pubb. Biblioteca Ferrarese si legge fra alcune altre sue poesie: *In Aurelium Pasettum Ferrarien. Ascendentium Academicorum Principem (Baruffaldi notizie delle Accademie lett. Ferrar. f. 12.)*
Degli OLIMPICI, v. Cremoni Terzani Gio. Francesco.
De' TERGEMINI, v. Varano D. Ercole.
De' TRAVAGLIATI, v. Arienti Agostino.
De' PARTICI, v. Pigna Giambatista.
Degli OPEROSI, v Boschetti Giambatista.
Degli ELETTI, v. Boschetti Giambatista.
La FERRARESE, v. Pocaterra Annibale.
Degli UMILI, v. Trotti Alfonsino.
De' MERCURIALI, v. Marocelli Famiglia.
Degli ARDENTI, v. Barocci Alfonso.
De' COSTANTI, v. Barocci Alfonso.
Degli INDEFESSI, v. Romagnoli Girolamo.
De' CONCORDI, v. Canani Tommaso.
De' RINOVATI, v. Lombardi Bernardino.
De' SERENI, v. Emiliani Giovanni.
La PARTENIA. Accademia di belle lettere instituita, e composta nel Collegio de' PP. del Gesù da una scelta di Giovani Studiosi, che fecero da essa uscire alcune funebri orazioni, e diverse raccolte di composizioni volgari. Essa fiorìva verso la fine del sec. XVI,

Digitized by Google

(*Baruffaldi notiz. delle Accad. lett. Ferr. f.* 22.)

Degli SPENSIERATI, v. Tassoni Galeazzo.

Degl' INTREPIDI, v. Saraceni Francesco.

L'EROICA, v. Turchi Ercole.

Degl' INGEGNOSI, v. Carravieri Batiſta.

De' CONFUSI, v. Giannini Tommaso.

De' TENEBROSI, fu un' Accademia di lettere, nella quale si diſtinsero fra gli altri Luigi Tassi, e Giambatiſta Eſtense Tassoni, ed era aperta nel 1624. (*Baruffal. not. delle Accad. lett. Fer. f.* 33)

De' FILENI, v. Miroli Federigo.

De' DISFORMATI, v. Scotti Giulio.

La PIA, v. Pio D. Luigi.

Degli ILLUMINATI. v. Penna Alberto.

De' MORESCANTI. Nella Fortezza di Ferrara dal Cav. Francesco Massimi Caſtellano fu promossa un' Accademia di queſto titolo, gl'individui della quale si unirono poi a rappresentare in un loro teatro un' opera scenica int. *l' Amante Fedele*. Fu in tale occasione, che si pubblicarono in loro lode alcune poesie ſtampate per il Bolzoni nel 1669. (*Baruff. not. delle Accad. Lett. Fer. f.* 37)

De' CIGNI, ovvero MUSE D' ERIDANO, ed anche MUSE DEL CARMELO: fu un' Adunanza letteraria, che si teneva nel 1677 presso i Carmelitani di S. Paolo, o ne' Chioſtri d' altre Comunità Regolari (*Baruffaldi Notiz. delle Accad. letter. Ferr. f.* 58.)

Degli APPLICATI: di queſt' Accademia di lettere, che fioriva verso il fine del sec. XVII. si rese inſtitutore il Co. Vincenzio Vincenzi, e da essa uscirono alcune opere sceniche, che si rappresentavano dagli ſtessi Accademici in un teatro da loro formato nelle ſtanze, ove presentemente si raduna la Congregazione de' Lavorieri (*Baruffaldi notiz. delle Accad. letter. Fer. f.* 40.)

De' PENOSI, v. Crispi Antonio.

De' VELATI, fu accademia, che si teneva nell' Oratorio di S. Lorenzo nel 1690., ed in esso fu recitata in musica la tragedia sacra di Alfonso Bonaccioli intit. *S. Lorenzo*, la quale fu impressa dal Giglio nel 1708. (*Baruffaldi notiz. delle Accad. Letter. Ferr. f.* 41.)

La COLONIA degli ARCADI FERRARESI, v. Bentivoglio D. Luigi.

Della SELVA, v. Favalli Cesare.

Della VIGNA, v. Baruffaldi Girolamo.

Di S. CHIARA, v. Tassoni Francesco.

Degli ARGONAUTI, v. Agnelli Giacomo.

ARIOSTEA, v. Arioſti Lodovico.

ADDIZIONE ERCULEA, v. Eſte (Ercole I. da)

B. V. DELL' ATRIO nella Cattedrale, sue notizie, e sua incoronazione, v. Bonacossi Ettore.

BLOCCO di FERRARA fatto dalle Truppe Imperiali, v. Mosconi Giulio Cesare.

BOLLA BONIFAZIANA, v. Eſte (Alberto V. da)

CALVINO in Ferrara, v. Eſte (Ercole II. da)

Digitized by Google

CAMPANA MAGGIORE del DUOMO innalzata, e posta a luogo, v. Ugutio.
CAPPUCCINE, loro trasporto dalla Via del Turco alla Giovecca, v. Pio D. Ascanio.
CASTEL TEDALDO, v. Este (Tedaldo d')
CASTELLO di FERRARA, v. Este (Niccolò III. da) e Novara Bertolino.
CASTEL NUOVO v. Este (Niccolò III. da)
CATALANI in FERRARA, e loro sconfitta, vedi Este (Fresco d')
CATTEDRALE di FERRARA, v. Adelardi Guglielmo.
CHIESA, e Convento degli ANGELI, v. Este (Niccolò III. da)
CHIESA, e Monistero di S. CATERINA DI SIENA, v. Este (Ercole I. da)
CHIESA, e Monistero della CERTOSA, v. Este (Borso da)
CHIESA, e Convento di S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE, v. Este (Ercole I. da)
CHIESA, e Monistero di S. LUCIA, v. Este (Ercole II. da)
CHIESA di S. PAOLO riedificata dopo il tremuoto del 1570. vedi Este (Alfonso II. da)
CHIESA della B. V. del BUON AMORE, v. Este (Alfonso II. da)
CHIESA, ed OSPITALE degli ESPOSTI, v. Este (Alfonso II. da)
CHIESA antica di S. MARIA DE' SERVI, v. Cati Cato.
CHIESA antica di S. DOMENICO, v. Este (Azzo X. da)
CHIESA di S. MARIA DE' SERVI riedificata, v. Bazzani Ippolito.
CHIESA, e Convento di S. MAURELIO de' Cappuccini, v. Bentivoglio Enzo.
CHIESA, e Monastero di S. ROCCO, v. Este (Ercole I. da)
CHIESA, e Monastero di S. MARIA DI MORTARA, v. Este (Ercole I. da)
COLLEZIONE D' AUTORI FERRARESI, che hanno stampato, esistente nella Pubb. Biblioteca v. Riminaldi Card. Giammaria.
COMPAGNIA DI GESU' accolta in Ferrara, v. Este (Ercole II. da)
Sua soppressione, v. Severi Ippolito.
CONCILIO ECUMENICO in Ferrara, v. Este (Niccolò III. da)
CONSERVATORIO delle Convertite, v. Este (Ercole II. da)
di S. Maria della Rosa, v. Este (Ercole II. da)
di S. Agnese, v. Este (Ercole II. da)
degli Orfanelli della Misericordia, v. Este (Ercole II. da)
FORTEZZA di FERRARA, v. Alcotti Giambatista.
FRATICELLI in Ferrara, v. Pungilupi Ermanno.
GABELLE, loro introduzione in Ferrara, v. Este (Niccolò II. da)
GIUSEPPE II. IMPERATORE suo passaggio per Ferrara, v. Ariosti Lodovico.
IMMAGINE del S. CROCIFISSO di S. LUCA, v. Finotti Luca.
LAGO DELLA GATTULA. v. Torquati Pellegrino.
MIRACOLO del PREZIOSO SANGUE di N. S. G. C. nella Basilica di S. Maria del Vado, v. Benvenuti Pietro.

Digitized by Google

MUSEO dell'UNIVERSITA', suo principio, v. Baruffaldi Niccolò, e Bellini Vincenzio. Lo stesso dirubato nel 1788, v. Bertoldi Francesco Leopoldo.
ORATORIO della B. V. del Salice, detto della Schiappa, v. Strozzi Ercole.
OSPITALE di S. ANNA. v. Torquati Pellegrino.
OSPITALE degli ESPOSTI MASCHI, v Bevilacqua Onofrio.
PALAZZO Calcagnini dalla Ghiaja, v. Costabili Antonio.
di Copparo, v. Este (Ercole II. da)
di Belfiore, v. Este (Alberto V. da)
di Belriguardo, v. Este (Niccolò III. da)
della Mesola, v. Este (Alfonso II. da)
del Paradiso, v. Este (Alberto V. da)
donde prese tal denominazione, v. Alberti Antonio.
de' Sacrati dai Leoni, v. Castelli Francesco.
della Ragione, v. Este (Obizzo VII. da)
di Schivanoja, v. Este (Alberto V. da)
PELLAGRUA CARDINALE Governatore in Ferrara, v. Este (Fresco d')
ROTTA di FICAROLO, o ROTTA SICCARDA, v Ficarolo Siccardo.
ROVIGO, e suo Polesine ceduto ai Veneziani, v. Este (Ercole I. da)
ROBERTO RE di NAPOLI Vicario di Ferrara, v. Este (Fresco da)
STATUA di ALBERTO V. in abito di pellegrino sulla facciata del Duomo, v. Este (Alberto V. da)
STATUA equestre di NICCOLO' III. sulla Piazza di Ferrara, v. Este (Niccolò III. da)
STATUA del DUCA BORSO sulla Piazza di Ferrara, e sue iscrizioni, v. Este (Borso da)
STATUTI di FERRARA, loro prima formazione, v. Este (Alberto V. da)
TASSO TORQUATO il Poeta, detenuto nell' Ospitale di S. Anna, v. Molti Agostino.
Suo sepolcro in Roma, v. Bevilacqua Card. Bonifazio.
TEATRO OBIZZI, sua erezione, ed incendio, v. Obizzi Enea.
TEATRO SCROFFA, v. Scroffi Giuseppe.
TEATRO BONACOSSI, v. Bonacossi Pinamonte.
TEATRO COMUNALE sulla Piazza di Ferrara, sua prima apertura nel 1798, v. Benetti Giambattista.
TEMPIO di S. BENEDETTO IN POLIRONE, v. Este (Tedaldo da)
TEMPIO di S. MARCO, v. Este (Matilde da)
TORRE della CATTEDRALE, v. Bojardi Pietro, Este (Niccolò III. da) e Cestarelli Filippo.
TORRE de' RIBELLI sulla Piazza di S. Crispino, v. Buonguadagni Amedeo, e Fontani Ubaldino.
TORTONA TOMMASO Giudice de' Savj, sua uccisione, v. Este (Niccolò II. da)
UNIVERSITA' di FERRARA, sua erezione, v. Este (Alberto V. da)
UNIVERSITA' PONTIFICIA di FERRARA, sua recente riforma, v Ungarelli Francesco.
URBANO III. PONTEFICE, sua morte in Ferrara, v. Bonagratia.

IL FINE DELL' OPERA.

Digitized by Google